

GENERE, SOGGETTIVITÀ, DIRITTI · 12

AMORE, DONNE E MIGRAZIONE

*Una etnografia delle relazioni sentimentali
tra Messico e Italia*

Paulina Sabugal

Prefazione di Jordi Roca Girona

PISA
UNIVERSITY
PRESS

Sabugal, Paulina

Amore, donne e migrazione : una etnografia delle relazioni sentimentali tra Messico e Italia / Paulina Sabugal. - Pisa : Pisa university press, 2024. - (Genere, soggettività, diritti ; 12)
305.484120945 (WD)

1. Immigrate latino-americane - Italia

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa



Opera sottoposta a
peer review secondo
il protocollo UPI

Volume pubblicato con un contributo del Dipartimento delle Arti –
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

In copertina: Illustrazione di Valeria Nieves.

© Copyright 2024

Pisa University Press

Polo editoriale - Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura

Università di Pisa

Piazza Torricelli 4 - 56126 Pisa

P. IVA 00286820501 - Codice Fiscale 80003670504

Tel. +39 050 2212056 - Fax +39 050 2212945

E-mail press@unipi.it · PEC cidic@pec.unipi.it

www.pisauniversitypress.it

ISBN 978-88-3339-972-0

layout grafico: 360grafica.it

L'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons: Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).

Legal Code: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode.it>



L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.

L'opera è disponibile in modalità Open Access a questo link: www.pisauniversitypress.it



Collana a cura del Comitato Unico di Garanzia dell'Università di Pisa

Direttrice della Collana

Elena Dundovich, Dipartimento di Scienze Politiche e Presidente del CUG

Comitato Scientifico

Ilario Belloni, Dipartimento di Giurisprudenza

Rita Biancheri, Dipartimento di Patologia Chirurgica, Medica, Molecolare e dell'Area Critica

Elisabetta Catelani, Dipartimento di Giurisprudenza

Francesco Giorgelli, Dipartimento di Farmacia

Anna Loretoni, Istituto di Diritto, Politica e Sviluppo,
Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

Vincenzo Mele, Dipartimento di Scienze Politiche

Elisabetta Orlandini, Dipartimento di Scienze della Terra

Luisa Panichi, Centro linguistico

Francesca Pecori, Ufficio per l'Eguaglianza e le Differenze – UED

Renata Pepicelli, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere e Delegata
del Rettore per Gender studies and equal opportunities

Laura Savelli già docente, oggi in quiescenza, afferente
al Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere

Debora Spini, New York University di Firenze e la Syracuse University di Firenze

Elettra Stradella, Dipartimento di Giurisprudenza

Presidente del CUG

Prof.ssa Elena Dundovich

Vicepresidente del CUG

Dottor Francesco Giorgelli

Sommario

Prefazione Jordi Roca Girona	9
Introduzione	17
1. Migrare per amore: tra il sospetto e le nuove possibilità di relazionarsi	33
2. La ricerca etnografica e l'analisi narrativa	79
3. Migranti per amore e spazio pubblico	119
4. Il triplice stigma: donna, latino-americana e migrante	163
5. Amore vs sesso	211
Conclusioni	233
Bibliografia	241

*Queste son situazioni di contrabbando
Tutto si può inventare
Ma un matrimonio non si può più.*

*Messico e nuvole
La faccia triste dell'America
Il vento soffia la sua armonica
Che voglia di piangere ho¹.*

¹ *Messico e nuvole* è una canzone scritta da Paolo Conte. Il brano è uscito per la prima volta nel 1970 cantato da Enzo Jannacci.

Prefazione

Gli esseri umani si sono sempre spostati da un luogo all'altro. In alcuni periodi, in alcuni territori o in alcuni strati sociali di più e in altri di meno, ma la mobilità, con spostamenti di lunghezza molto variabile, è indubbiamente una caratteristica delle società umane, anche se da tempo siamo passati da società nomadi di cacciatori-raccoglitori a società più sedentarie. Il mondo non sarebbe come lo conosciamo senza questo costante movimento di persone da un luogo all'altro, che sposta i loro corpi, ma anche i loro modi di pensare, sentire e agire, frutto di motivazioni e obiettivi diversi.

In quanto fatto sociale rilevante, la migrazione è stata parte della ricerca condotta dalle scienze sociali fin dall'inizio. L'emergere di queste ultime, precisamente, è stato in gran parte dovuto alle grandi migrazioni prodotte con l'emergere della rivoluzione industriale. Questo fatto ha segnato l'identificazione dei processi migratori con la ricerca e la motivazione del lavoro. Inoltre, in una società segnata dalla divisione sessuale del lavoro, in cui gli uomini dovevano rispondere all'imperativo del maschio che provvede alla famiglia ed erano quindi responsabili del lavoro retribuito, la migrazione divenne un affare fondamentalmente maschile. Le donne, tradizionalmente percepite come estranee alla sfera pubblica e al mercato del lavoro, apparivano invisibili o passive nel processo migratorio.

Questo libro potrebbe quindi essere fondato su una premessa sbagliata o, forse, rappresentare una provocazione, visto che parla di "Amore, donne e migrazione", cioè di donne (non di uomini) che migrano e che lo fanno per amore (non per lavoro). È chiaro

che non si tratta di un errore, anche se non darei per scontato che non sia una provocazione, come hanno potuto constatare molti di noi che si sono impegnati nella ricerca su questo fenomeno. I volti stupiti e increduli di alcuni accademici quando, solo pochi anni fa, è stato sollevato questo oggetto di studio non erano molto distanti dalle idee e dai pregiudizi sviluppati intorno alla migrazione in generale e a quella per amore in particolare dall'opinione pubblica nel suo complesso.

Se, però, allarghiamo semplicemente il nostro campo di indagine e superiamo visioni afflitte da analisi situazionali e congiunturali, a marcata vocazione universalistica connotata da sfumature ideologiche, saremo in grado di affermare che sono sempre esistite coppie composte da persone di nazionalità, etnie e/o culture diverse. Infatti, tra le teorie classiche della parentela, è stato sottolineato che storicamente le donne sono state oggetto di scambio nel mercato matrimoniale e, quindi, soggetti di mobilità per motivi matrimoniali. In questo senso, è stato osservato che mentre gli uomini attraversano le frontiere per trovare moglie, di solito sono le donne ad attraversarle in modo più permanente per diventare mogli, mentre sono relativamente pochi gli uomini che hanno la possibilità di diventare migranti matrimoniali. Il predominio di sistemi patriarcali fondati sulla subordinazione delle donne e sulla loro appartenenza primaria alla sfera riproduttiva è senza dubbio storicamente un quadro esplicativo plausibile per la mobilità matrimoniale delle donne.

Possiamo quindi documentare, diacronicamente, un'infinità di relazioni amorose transfrontaliere, come ad esempio quelle inquadrare nelle varie espansioni coloniali. Tuttavia è negli anni Novanta del secolo scorso che si assiste a una crescita esplosiva di questo tipo di relazioni, oggi divenuto un fenomeno pienamente consolidato che deve essere contestualizzato nel quadro delle cosiddette rotte globali della ricerca del coniuge, che vanno dai Paesi

del cosiddetto Nord globale (Europa occidentale, Nord America e Asia-Pacifico) ad alcune regioni del cosiddetto Sud globale, che comprenderebbero soprattutto i Caraibi, alcuni Paesi dell'America Latina, l'Europa dell'Est e il Sud-Est asiatico, e che coinvolgono principalmente uomini del primo gruppo e donne del secondo. Una particolare geografia dell'amore che non è estranea, ovviamente, alle trasformazioni delle relazioni di genere in queste società, con i corrispondenti fenomeni della cosiddetta "crisi della mascolinità" e dell'"*empowerment* femminile".

Tra i principali fattori da prendere in considerazione per spiegare il fenomeno, dobbiamo considerare inoltre la crescente diffusione di flussi transnazionali e realtà globalizzate recenti e costanti, così come l'emergere e l'estendersi delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione e, in generale, la facilitazione di una maggiore mobilità, sia fisica che virtuale, nonché il trionfo della società elettiva, biografica e vitale. Quest'ultima si collega anche alle crescenti modifiche e alternative alla grande narrazione dell'amore romantico, che configurano un ideale amoroso eterogeneo in cui possiamo trovare sia elementi che si richiamano alla perdita dell'innocenza dell'amore e alla consacrazione della "avventura amorosa" come paradigma della condizione postmoderna, come scommessa su di un amore di coppia che si dissocia dall'eternità – "per sempre" – e dall'esclusività – "uno e uno solo" – per essere fondato sulla riflessività: le relazioni continuano (solo) perché entrambi i partner scelgono di farlo.

Le attuali condizioni di globalizzazione hanno quindi permesso di allargare il campo del matrimonio e, quindi, di trovare un partner in qualsiasi parte del mondo. Analogamente, poiché la convivenza e la co-residenza rimangono elementi strutturali della coppia contemporanea, il culmine logico di queste coppie transnazionali comporta generalmente la migrazione di uno dei partner nel Paese dell'altro. Oltre alla nuova convivenza con l'altro amato, me-

diata da vari processi interculturali, le conseguenze che derivano da questo processo migratorio – che come abbiamo sottolineato è fondamentalmente femminile – e dalla formazione di una coppia binazionale nel paese di destinazione, si estendono su un ampio spettro che incorpora dimensioni giuridiche, politiche, economiche, sociali che fanno appello a questioni di genere, identità, razza, gerarchia, potere, cittadinanza, transnazionalismo, emarginazione, dipendenza, biculturalità o cosmopolitismo, tra le altre. La molteplicità delle poste in gioco nel matrimonio binazionale lo rende un oggetto di studio appassionante e che può rappresentare un elemento rivelatore della capacità di una società di aprirsi o meno alla diversità culturale.

A questa diversità tematica prodotta dall'approccio all'universo delle coppie binazionali va ovviamente aggiunta la pluralità di approcci e discipline scientifiche che se ne occupano. Così, abbiamo ricerche qualitative e quantitative condotte in antropologia, diritto, storia, geografia, psicologia, comunicazione e sociologia, per citare solo alcune di quelle che hanno contribuito ad accrescere la nostra conoscenza di questo fenomeno. Non entreremo qui nel merito dei risultati di questi contributi, anche se possiamo documentare, in termini generali, che questo tipo di unione ha costituito, e continua a costituire in larga misura, un fatto sociale che innesca alcune delle (in)sicurezze più profonde e inconsce delle società coinvolte nella questione. Solo così si possono comprendere le reazioni di preoccupazione dell'opinione pubblica, veicolate attraverso i diversi mezzi di comunicazione o nelle conversazioni e negli incontri quotidiani, o dei poteri statali, che hanno cercato di varare leggi specifiche per controllare queste coppie, etichettandole con termini come “unioni o matrimoni di convenienza, di compiacenza, meramente apparenti, fraudolenti, simulati, per interesse”, ecc. La preoccupazione, il sospetto e persino la paura dei Paesi di accoglienza di fronte all'emigrazione che stanno affrontando

sono alla base di queste reazioni, per non parlare della strenua difesa dell'omogamia come unico modello standardizzato di unione amorosa. Omogamia in termini di *status* sociale, nazionalità, etnia, appartenenza religiosa, identità culturale, ecc. Sebbene negli ultimi decenni si sia assistito a una certa celebrazione dell'interculturalità in molte e varie sfaccettature, la differenza continua a volte a generare sospetto, prevenzione e disagio e a produrre discorsi e processi di rifiuto e stigmatizzazione.

In mezzo a questo scenario appena abbozzato, troviamo il contributo di Paulina Sabugal, che si concentra sulla popolazione di donne messicane sposate con uomini italiani, affrontando molti dei temi che abbiamo citato, come l'odissea legale per formalizzare e finalizzare la relazione di coppia, o la realtà idiosincratca delle famiglie miste che ne derivano e la loro gestione della transnazionalità, nonché la dimensione razzista che attraversa la realtà di queste unioni insieme ai cliché e agli stereotipi stigmatizzanti nei confronti delle mogli migranti, sublimati nella loro ipersessualizzazione. Temi senza dubbio rilevanti, che costituiranno un contributo significativo alla crescente letteratura sul fenomeno, consentendoci di accrescere la conoscenza di questa realtà attraverso la presentazione esaustiva e approfondita di un caso particolare in termini di composizione nazionale delle coppie e di localizzazione geografica, ma anche la possibilità di un dialogo necessario e pertinente con altri casi simili, ai quali apporterà elementi di somiglianza, differenza e complessità.

Se questo – che è il cuore della logica scientifica – è già di per sé importante, il lavoro di Paulina Sabugal lo è ancora di più per il modo in cui ha ottenuto le informazioni e le ha presentate. Ricorrendo principalmente a una metodologia qualitativa, l'autrice ha costruito una ricerca narrativa che si concentra soprattutto sullo studio di questo particolare problema sociale, privilegiando le esperienze e i significati dei vissuti dei soggetti, espressi attraverso storie

raccontate dalla loro stessa voce, in un rapporto che aspira all'orizzontalità e all'equità tra il ricercatore e i soggetti studiati.

Pertanto nel testo possiamo percepire la trama delle vite dei suoi protagonisti, che intrecciano narrazioni che ci permettono di “rivivere” da vicino aspetti come le emozioni del primo incontro e del successivo corteggiamento; le esperienze gioiose e gli episodi dolorosi della relazione amorosa; i finali felici e quelli infelici; i giudizi e le valutazioni delle loro scelte e decisioni; la “natura essenzialista” delle nazionalità di entrambi i Paesi, con i loro pregiudizi e stereotipi; le differenze che emergono come un peso o come una piacevole novità una volta che iniziano a vivere insieme – in un luogo che può essere inospitale per loro; le perplessità e i dubbi di genitori, amici e parenti; le delusioni, i fatti compiuti, le scoperte, le sventure e le difficoltà da superare; le rinunce alla vita sociale e professionale, con l'elaborazione di comportamenti talvolta di resistenza; le lotte contro gli ostacoli burocratici; le strutture di genere, i doveri e i ruoli nuovi o ripetuti; la violenza, l'ostracismo, il disincanto, le asimmetrie di potere, la nostalgia, il distacco e la malinconia, il conformarsi e il ribellarsi, il resistere...

Il libro è il prodotto di un lavoro sul campo durato poco più di un anno, in cui non solo l'autrice ha intervistato un totale di 50 donne messicane di età media tra i 30 e i 40 anni, residenti in varie regioni d'Italia, con le quali condivideva un'origine comune, ma ha anche creato legami, stabilito complicità ed esperienze condivise, faccia a faccia, senza filtri o prese di distanza preventive. Sono pochi i contributi in questo campo di conoscenza che si basano su un lavoro sul campo così ricco ed esteso, a dimostrazione delle qualità di Paulina Sabugal come etnografa.

Tutto ciò finisce per produrre un affresco che l'autrice presenta in modo realistico e senza compromessi, pur non rinunciando alla sensibilità derivante dall'empatia e dalla complicità instaurata con i suoi protagonisti. Tuttavia, anche se la lettura del libro può

dare la sensazione di un accumulo di esperienze che sottolineano soprattutto la natura conflittuale degli incontri transculturali e delle relazioni amorose, come una sorta di specchio di ciò che accade nelle società in cui sono inserite rispetto all'emigrazione, l'opera costituisce anche un contributo da cui si possono ricavare una serie di insegnamenti applicabili per migliorare la realtà sociale della migrazione per amore. Una migrazione che, come alcuni studi hanno evidenziato, può anche dare luogo alla formazione di coppie con un grande potenziale di trasformazione, poiché costituendo spazi in cui le voci e i bisogni degli altri sono permessi e resi possibili per essere ascoltati, l'apprendimento e il dialogo interculturale possono apparire in maniera quasi naturale e spontaneamente. La coppia mista può quindi essere percepita anche come un prezioso laboratorio per esplorare ed esemplificare le dinamiche interculturali a livello micro, che costituiscono un enorme potenziale per immaginare nuovi spazi discorsivi e identità sociali emergenti. L'intimità interculturale può pertanto rivelarsi uno scenario in grado di promuovere l'emancipazione dai pregiudizi e di incorporare piuttosto che escludere i valori e i discorsi altrui, e in cui è possibile percepire positivamente le differenze culturali, contribuendo a indebolire gli atteggiamenti negativi, i pregiudizi e gli stereotipi nei confronti di altri gruppi e a sviluppare l'abitudine alla coesistenza, intrecciando mutamenti, adattamenti e apprendimenti tra i partner che rendono possibile il cambiamento della loro visione del mondo attraverso l'interazione interculturale. Le unioni miste possono apparire, insomma, come nuclei privilegiati per lo studio di relazioni sociali polifoniche, cosmopolite ed ermeneutiche nel contesto delle mutate relazioni tra centro e periferia. Forse questa non è ancora la realtà più diffusa. Forse è solo una sorta di utopia. Ma le scienze sociali, almeno ai loro albori, non hanno rinunciato alla ricerca di soluzioni ai problemi che studiavano, né alla possibilità di immaginare società migliori nel futuro.

Il libro di Paulina Sabugal è un eccellente invito a conoscere e riflettere sulle migrazioni amorose e sulle coppie interculturali, un fenomeno sempre più diffuso nella società odierna, e un prezioso contributo a uno degli obiettivi fondamentali delle scienze umane e sociali, che è la complessificazione della realtà, mostrando come essa non sia mai uniforme e omogenea, ma diversa e plurale, perché attraversata da identità e disuguaglianze multiple che si intersecano tra loro in modo dinamico e mutevole. Questo lavoro, quindi, dà conto sia delle disuguaglianze strutturali sia dei fattori socio-culturali che intervengono nelle opzioni e nelle scelte amorose di donne con aspirazioni, aspettative e immaginari futuri che si sono poi risolti in modi e mezzi non sempre attesi o desiderati, ma che costituiscono al contempo l'espressione della ricchezza e della dignità delle loro scelte, nonché delle esperienze particolari e, al tempo stesso, condivise che hanno vissuto lontano dal loro Paese, per amore, in quanto donne, latino-americane e migranti.

Jordi Roca Girona¹

¹ Jordi Roca Girona è professore di Antropologia Sociale presso il Dipartimento di Antropologia, Filosofia e Servizio Sociale dell'Università Rovira i Virgili di Tarragona, Spagna. È stato un pioniere in Spagna negli studi sulla migrazione d'amore e le coppie miste. Autore di numerosi pubblicazioni tra cui Enguix B., Roca J. (a cura di), *Rethinking Romantic Love: Discussions, Imaginaries and Practices*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2016. e Roca-Girona J., Folguera-Cots L., Anzil V., 'What has happened since the last time we saw each other?': *Methodological challenges in an unplanned longitudinal qualitative investigation into binational couples in Spain*, in *Anthropological Notebooks*, 2022, 28, 1, 19-41.

Introduzione

Perché studiare l'amore oggi? Perché le donne migrano? Come si relazionano affetti, emozioni e sentimenti con la mobilità delle persone? Tra il 2015 e il 2019 ho condotto una ricerca etnografica con donne messicane che avevano deciso di migrare in Italia per amore. Nelle loro storie d'amore e di migrazione raccontano come hanno lasciato la famiglia, gli amici, la casa e il lavoro per realizzare un progetto di coppia. Sono state realizzate 50 interviste in profondità nelle regioni italiane in cui la presenza di donne messicane risultava più significativa: Lombardia, Lazio, Veneto, Emilia-Romagna, Liguria, Toscana, Campania, Sardegna e Sicilia. Al momento delle interviste, le donne avevano un'età media compresa tra i 35 e i 45 anni e avevano trascorso in Italia un periodo variabile da 5 a 20 anni. La maggior parte di loro appartiene a quella che in Messico è riconosciuta come classe media o medio-alta sulla base del capitale economico posseduto. Praticamente tutte le intervistate hanno un alto livello di istruzione che va dalla laurea agli studi di dottorato. La maggior parte di loro proviene da grandi città messicane come Guadalajara, Monterrey e Città del Messico¹. In Italia vivono una

¹ Nel 2020, la popolazione della zona conosciuta come Valle del Messico era di 21.804.515 abitanti (48,3% maschi e 51,7% femmine). Rispetto al 2010, la popolazione è cresciuta dell'8,39%. Dati del Ministero di Economia in Messico (Secretaría de Economía), in <https://www.economia.gob.mx/datamexico/es/profile/geo/valle-de-mexico>.

realtà molto diversa rispetto a quella delle grandi metropoli da cui provengono: abitano nei piccoli Paesi di origine dei loro partner italiani, hanno difficoltà a trovare un lavoro che sia in linea con quello che hanno studiato e fanno fatica a crearsi nuove reti di amicizia e di supporto. Al momento delle interviste, le donne avevano un'età media compresa tra i 35 e i 45 anni e avevano trascorso in Italia un periodo variabile da 5 a 20 anni. Tutte le donne intervistate per questa ricerca dichiarano di essere eterosessuali e di conseguenza ci si concentra nella relazione amorosa tra uomo e donna.

La ricerca etnografica, in un certo senso, è sempre attuale nella misura in cui rivela dati che ci permettono di pensare e riflettere a lungo su aspetti rilevanti per la società moderna. Studiare il punto di intersezione tra amore e migrazione ci consente di approfondire due aspetti:

1. L'amore e le relazioni affettive nel quadro di una società globalizzata, in cui emergono nuove tecnologie e, quindi, nuove possibilità di relazione, nonché la costante costruzione e decostruzione dei ruoli di genere.
2. La dimensione emotiva della migrazione, gli affetti, la vita intima prima e dopo la migrazione il ruolo svolto dalle donne all'interno di questo fenomeno.

Secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), le donne rappresentano il 49% dei migranti internazionali nel mondo. In America Latina questa percentuale sale al 50,1%. Nel 2016, secondo i dati dell'Istituto dei Messicani all'Estero (IME), il 73% dei 4.127 messicani residenti in Italia erano donne. Chi erano queste donne prima di migrare? Qual è il loro immaginario sull'amore? Com'è cambiata la loro vita da quando hanno deciso di migrare per amore? Cosa fanno in Italia? Valeva la pena migrare per amore? Gli studi sulle migrazioni sono comunemente condotti mediante un approccio quantitativo. Sebbene le statistiche siano utili per

comprendere e analizzare questo fenomeno, sarebbe un errore limitarsi esclusivamente ai dati numerici. Per affrontare le complessità e le domande legate a fenomeni come la migrazione per amore era necessario utilizzare un approccio più adeguato di tipo qualitativo. Fin dai primi colloqui, è emerso subito il tema dell'amore e del progetto familiare e/o di coppia come motivazione principale che ha spinto queste donne a intraprendere un percorso migratorio dal Messico all'Italia. Nessuna di loro voleva parlare di migrazione, ma tutte volevano parlare d'amore. Pertanto, ho deciso di partire dalla seguente domanda: "mi racconti la tua storia d'amore?".

Per raggiungere l'Italia dal Messico ci vogliono circa tredici ore di aereo e un biglietto che costa più o meno 1.000 euro andata e ritorno. Si tratta di un viaggio lungo e costoso che non tutti si possono permettere. L'incrocio tra amore e migrazione nel rapporto tra l'Italia e il Messico è particolare. È importante sottolineare che l'Italia è stata selezionata come caso di studio anche a causa del recente aumento dell'immigrazione messicana in questo Paese. Questa dinamica migratoria si distingue da quella diretta verso gli Stati Uniti, caratterizzata da una storia politica, economica e culturale più strettamente intrecciata con il Messico e da una relazione migratoria storica consolidata. Nel riflettere sul perché le donne messicane decidono di migrare in Italia si è tenuto anche conto della vicinanza tra Italia e Messico in termini di tradizione storica e culturale, dei recenti accordi bilaterali tra i due Paesi, della vicinanza linguistica e dell'origine latina condivisa da entrambe le nazioni. La comunità messicana in Italia è una delle più numerose in Europa, insieme a quella di Spagna (61.194), Germania (17.755) e Francia (6.045)².

² Dati dell'Istituto dei Messicani all'Estero (IME 2020), in <https://www.gob.mx/ime/documentos/europa-2020>.

Incrocicare la questione dell'amore e della mobilità geografica contribuisce a rispondere al bisogno di comprendere meglio il fenomeno della migrazione contemporanea. Sebbene sempre più studi stiano esaminando nel dettaglio le traiettorie migratorie e le pratiche legate alla mobilità e agli affetti (Albert, 2000; Cahill, 1990; Djurdjevic & Roca Girona, 2016; Girona & Yzusqui, 2017; Guzmán, 2007; i Girona, Masdeu & Puerta, 2012; King & Mai, 2009; Piper, 2003; Riaño, 2007, 2015; Roca Girona, 2007, 2009, 2016; Roca Girona, Soronellas Masdeu & Bodoque Puerta, 2012), queste continuano ad essere un aspetto marginale all'interno degli studi migratori classici. Autori come Constable (2009) insistono nell'affermare che spiegare la scelta dei migranti d'amore di emigrare soltanto come una risposta forzata che risponde alle difficoltà economiche è una prospettiva che oggi risulta troppo limitata. Altre ricerche suggeriscono che la migrazione femminile può essere interpretata come un desiderio di sfuggire alle oppressive strutture patriarcali nelle quali vivono (Mai, 2009), fenomeno che può riscontrarsi anche nella migrazione omosessuale. Diversi studiosi ritengono che le asimmetrie sociali, economiche e politiche esistenti tra uomini e donne nei Paesi d'origine creino condizioni favorevoli al desiderio delle donne di migrare (Kofman, 2015) spesso motivato dalla ricerca di un tipo diverso di relazione amorosa. Infine, vari studi interpretano la migrazione per amore come un modo per superare le tensioni locali tra i sessi, causate in ultima analisi dai cambiamenti nei ruoli tradizionali di genere (Riaño, 2007).

Attraverso le testimonianze delle donne messicane emigrate in Italia per amore, si vuole mettere in luce uno spazio di "resistenza" in cui le donne possono autorappresentarsi e sfuggire alle etichette sociali che le descrivono semplicemente come "migranti per amore". La narrazione diventa un riflesso delle pratiche e delle strategie quotidiane che queste donne hanno adottato e che fanno parte di un insieme di interazioni sociali multiple (Goffman, 2008) in cui

vivono giorno per giorno. Data la decisione di produrre e utilizzare interviste, testimonianze, diari di campo e storia orale come materiale narrativo, il lavoro si è confrontato con diverse “scuole” e posizioni rispetto all’etnografia ed è stato rivendicato l’uso della narrazione come strumento molto utile nelle scienze sociali. Pertanto, la ricerca si avvale principalmente di due metodi per la raccolta e l’analisi dei dati: il metodo etnografico (Clifford & Marcus, 1986; Dal Lago, 2001; Satiko & Caffé, 2012) e l’analisi narrativa³ (Barthes, 1977; Bruner, 1986; Czarniawska, 2004; Feldman, 2001, Trini, 2016).

Gli studi sulla migrazione d’amore hanno evidenziato la complessità e la diversità delle condizioni che gli attori sociali attraversano in un contesto migratorio guidato dagli affetti, un tema che oggi risulta di grande interesse per la sociologia delle emozioni (Hochschild, 1979; Oakes, 1984; Sabido Ramos, 2011; Simmel, 2009). Attraverso la narrazione, le donne messicane intervistate si riconoscono nella società che le accoglie; riescono, cioè, a dare un nome a quelle pratiche sociali e culturali che influenzano la loro autoaffermazione e realizzazione quotidiana attraverso l’amore. In questo modo, sono in grado di costruire un’identità “nuova”. Nelle loro storie, spesso non si riconoscono come migranti, ma come fidanzate, mogli o madri.

Il fenomeno della migrazione per amore risponde anche agli avvenimenti politici e sociali che si sono verificati dall’inizio di questa ricerca nel 2015 a oggi: il governo di Donald Trump negli Stati Uniti e la sua politica migratoria restrittiva, la Brexit in Inghilterra e le conseguenti limitazioni alla mobilità in Europa, la politica

³ L’analisi narrativa come metodo di ricerca sociale deve la sua origine al principio di narrazione, inteso come un modo di pensare che stimola i soggetti a creare la propria visione del mondo e della realtà (Trini, 2016).

italiana e l'ascesa di un governo definito di estrema destra, se non addirittura fascista⁴, il governo in Messico definito in varie occasioni "populista", l'ingresso di migliaia di migranti centroamericani al confine⁵ tra Messico e Guatemala, il movimento #Niunamenos (Non una di meno) nato in Argentina e diffusosi in tutto il mondo che ha dato risalto a temi come quello del femminicidio e della violenza di genere. L'affermazione di movimenti nazionalisti e xenofobi nei nuovi governi europei che cercano di limitare gli ingressi nei loro Paesi e i diritti dei migranti ha condotto a una grande ondata di violenza contro le donne. Questi eventi hanno avuto un innegabile impatto sulle politiche migratorie di Paesi come il Messico e l'Italia e hanno messo in luce il fatto che la mobilità e i flussi migratori presentano differenze strutturali anche in base al genere degli individui coinvolti.

Lo studio di una delle migrazioni latino-americane con maggiore impatto sull'immaginario europeo come quella messicana, è un esempio interessante e significativo in cui vengono messi in discussione l'individuo e l'amore moderno, le emozioni, gli affetti e il modo in cui questi aspetti interagiscono con le asimmetrie di po-

⁴ Tra il 2014 e il 2017, sono arrivati in Italia circa 623.000 migranti attraverso la rotta mediterranea (dati dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati [United Nations High Commissioner for Refugees UNHCR], in <https://data2.unhcr.org/en/documents/download/64006>). Questi numeri sono stati usati come pretesto per giustificare le carenze dello Stato italiano in materia di politiche del lavoro e accesso ai servizi. La coalizione di destra, di cui fanno parte Lega e Fratelli d'Italia ha insistito molto a livello propagandistico sulle implicazioni negative dell'immigrazione anche attraverso l'utilizzo ripetuto di slogan come "Prima gli italiani". I dati, selezionati e presentati ad hoc attraverso i vari strumenti mediatici dagli esponenti di questi e altri partiti, hanno contribuito ad alimentare e legittimare un discorso xenofobo e razzista che si traduce in pratiche discriminatorie diffuse nei confronti dei migranti.

⁵ Si distingue tra confine – inteso come linea di demarcazione del territorio – e frontiera – intesa come zona tra diversi spazi politici (Merluzzi, 2017, 16).

tere. La maggior parte degli studi sulla migrazione in America Latina si concentrano sui flussi diretti verso gli Stati Uniti per la loro rilevanza statistica. Di conseguenza, sono disponibili pochi casi di studio riferiti ad altri Paesi, soprattutto europei. Diversi campi di ricerca (diritto, scienze sociali, movimenti sociali, politiche pubbliche) rivelano come gli Stati Uniti siano posizionati come paradigma o modello, oscurando l'esperienza di altri Paesi e dettando un'agenda multiculturalista liberale.

Secondo i dati dell'Istituto dei Messicani all'Estero (IME, 2016), nel 2016 il numero di messicani e messicane residenti in Italia ammontava a 4.127 unità. Gli ultimi dati rivelano che al 2020 (dati rilevati poco prima dell'arrivo del COVID-19 in Italia) erano 4.778 i messicani residenti nel territorio italiano, di cui 3.268 erano donne. I dati dell'IME del 2016, anno in cui ho cominciato a rilevare i dati statistici per questa ricerca, indicavano che la maggior parte dei messicani arrivava in Italia per seguire un corso di studio o per esercitare una professione. Tuttavia, non si sa quanti di loro siano riusciti a trovare un lavoro corrispondente ai loro studi e se i loro titoli universitari siano stati convalidati in Italia o nel resto d'Europa. Una delle donne intervistate, Alma⁶, racconta:

Avevo studiato letteratura ispanica in Messico. Quando sono arrivata in Italia, mi è stato detto che avrei dovuto iscrivermi di nuovo all'università e ricominciare da zero. La mia laurea non mi avrebbe aiutato a trovare un lavoro o a partecipare a concorsi pubblici.

Il caso di Alma, che vive a Milano da 30 anni, è quello di molte donne che non trovano riscontro nelle statistiche. Pur facendo

⁶ I nomi delle donne intervistate sono stati cambiati per motivi etici e di privacy.

parte della cosiddetta migrazione qualificata, si è ritrovata con un titolo di studio non valido. Pertanto, pur essendo entrata in Italia con una laurea, non ha avuto la possibilità di lavorare o di proseguire gli studi. Per poter rimanere in Italia, Alma avrebbe dovuto ricominciare da zero e così ha fatto: anche lei era venuta qui per amore.

Tuttavia, i dati statistici presentano diverse limitazioni e spesso non forniscono un quadro accurato della situazione. Ad esempio, non tengono conto della doppia cittadinanza dei bambini nati da coppie italo-messicane o dei casi in cui i messicani, attraverso il matrimonio, acquisiscono la cittadinanza italiana. Va inoltre notato che i messicani che emigrano all'estero non sono obbligati a registrarsi presso le ambasciate o gli uffici consolari al momento dell'arrivo, per cui il numero preciso di messicani che vivono in Italia è sconosciuto. Tuttavia, secondo i dati forniti dall'Ambasciata del Messico a Roma e dal Consolato del Messico a Milano, si stima che circa 2.500 persone di nazionalità messicana siano attualmente in Italia in situazione migratoria irregolare⁷.

Davanti a questo scenario, com'è possibile studiare la migrazione per amore? Il metodo etnografico in quanto metodo qualitativo è il più pertinente per studiare le caratteristiche di un fenomeno legato contemporaneamente sia alla sfera affettiva che alla mobilità. Tuttavia, va ricordato che l'etnografia è un metodo storicamente legato alla relazione coloniale tra l'Europa e le sue ex colonie, nonché ad altre asimmetrie. Per l'antropologia sociale, ad esempio, il lavoro sul campo è consistito a lungo nello studio delle "culture esotiche" nelle società extra europee, mentre per la sociologia, la ricerca si è concentrata per molto tempo sui "gruppi marginali" nelle società moderne (Guber, 2011). In questo contesto, quando

⁷ Informazioni fornite informalmente durante un incontro con i dipendenti dell'Ambasciata del Messico presso la Santa Sede il 4 maggio 2016.

si intraprendono ricerche che coinvolgono due continenti, è importante tenere presente il contesto in cui ha avuto origine l'etnografia. Originariamente, la ricerca sul campo vedeva il ricercatore o l'osservatore/partecipante appartenente a un gruppo "noi" (civilizzato e occidentale), mentre dall'altra parte c'era l'oggetto della ricerca o il partecipante osservato appartenente a un gruppo "loro" (considerato primitivo e non occidentale) (Mohia, 2008). Nonostante l'evoluzione di questa prospettiva, l'eurocentrismo continua a influenzare la ricerca sociale ancora oggi. A volte, questo può portare le ricerche a essere influenzate dagli oggetti di studio "mainstream", sollevando così domande cruciali su cosa meriti di essere studiata e come. Numerosi fenomeni e gruppi sono condizionati dalla percezione sociale, come la criminalità, la povertà, la prostituzione e, naturalmente, i migranti. Tuttavia, la ricerca sui gruppi "non marcati", come le donne bianche di classe media eterosessuali che diventano "migranti che decidono di lasciare tutto per amore", è chiaramente carente e meno frequentemente affrontata. Studiare le donne migranti in condizioni di estrema povertà o in situazioni di violenza è sicuramente prioritario. Tuttavia, le donne che non sono chiaramente a rischio spesso diventano invisibili. Il termine "non marcato" si applica alla stragrande maggioranza della vita sociale, ma il termine "marcato" continua a ricevere un'attenzione sproporzionata da parte degli scienziati sociali. A causa della maggiore visibilità dei settori marcati, gli studiosi sociali possono contribuire involontariamente a riaffermare e riprodurre stereotipi nella comprensione della realtà sociale (Brekhus, 1998)⁸. Questa

⁸ «Questa linea di ricerca, ulteriormente sviluppata da Wayne Brekhus (2003; 2018), è stata fortemente influenzata dalla linguistica e, in particolare, da Nikolai Trukovsky e Roman Jakobson, dai quali i sociologi americani riprendono la distinzione concettuale tra elementi marcati (salienti) e non marcati (irrilevanti): Su uno spettro concettuale, alcuni elementi sono "marcati" – e quindi più dettagliati e

marginalizzazione di alcune tematiche importanti e dei casi studio da trattare comporta diversi problemi metodologici e importanti conseguenze epistemologiche. Alcuni studi hanno già reso evidenti le difficoltà associate a un lavoro sul campo “non tradizionale” che cerca di invertire le asimmetrie. Partendo dal presupposto che l’esperienza del lavoro sul campo è intrinsecamente situata (Mohia, 2008), si può osservare che la ricerca non marcata non solo è poco comune, ma costituisce anche un significativo vuoto epistemologico nell’esperienza dei ricercatori che la conducono. Gli studi che ribaltano le tradizionali relazioni gerarchiche su cui l’etnografia si è storicamente basata sono ancora rari rispetto al gran numero di ricerche che hanno diviso il mondo tra “loro” e “noi”. Questa ricerca affronta un aspetto atipico della migrazione, l’amore, e come ricercatrice sono consapevole che il condividere con le intervistate il fatto di essere una donna, una messicana e una migrante ha avuto un impatto sullo sviluppo della ricerca e sui suoi risultati.

Perché studiare soltanto le donne? Sebbene parlare del femminile non escluda il parlare del maschile (Butler, 2007), la ricerca si è concentrata sulle donne, non solo per la loro rilevanza statistica, ma anche perché mi ha permesso di esplorare il termine “donna” dalla prospettiva dello stigma⁹ (Goffman, 1968). e ha aperto la

degni di attenzione – mentre altri sono non marcati – quindi generici e facilmente ignorabili. Da un punto di vista percettivo, ciò che attira l’attenzione nella vita quotidiana è marcato, mentre ciò che non è marcato viene solitamente ignorato» (Campo, 2022, 178).

⁹ Lo stigma è una caratteristica che rende l’individuo diverso e che attira la disapprovazione dell’ambiente sociale. Si tratta di un attributo che, non costituendo una colpa sociale o morale o una colpa risolta, viene giudicato come un marchio che rende l’individuo inferiore e indesiderabile: «È uno stigma, soprattutto quando produce negli altri, come effetto, un discredito diffuso, talvolta chiamato anche difetto, difetto o handicap» (Goffman, 1986, 12). Le conseguenze incontenibili della stigmatizzazione sono l’esclusione sociale e la discriminazione: «Riteniamo,

ricerca all'analisi dell'amore e della migrazione in base alle possibili dinamiche di discriminazione ed esclusione basate sul genere. All'inizio, per poter condurre il lavoro sul campo, è stato lanciato un appello aperto a uomini e donne in cui l'unico requisito era la disponibilità a condividere la propria storia d'amore e migrazione in Italia. Gli uomini migranti per amore si sono dimostrati subito riluttanti, soprattutto se la loro esperienza migratoria implicava il riconoscere di essere in Italia per amore. Questa "non risposta" evidenzia come l'amore continui ad essere visto in un'ottica maschilista che considera gli affetti e le emozioni come "cose da donne".

Esteban ha 53 anni, è divorziato, ha un figlio di 15 anni che è rimasto con la sua mamma in Messico. È a Napoli da 4 anni con Donatella. Facciamo una chiacchierata, perché non vuole essere intervistato. Mi racconta che è in Italia per amore:

Io sono arrivato qui per Donatella. L'ho conosciuta in Messico e poi lei mi ha detto che potevo venire qui con lei. Io in Messico avevo avuto brutte esperienze con le donne. Qua mi sembrava di poter ricominciare da capo e questa volta fare le cose per bene. Sono arrivato qui per amore, ma non dirlo a nessuno! Non voglio che la gente pensi che io sia un *mandilón*¹⁰.

Esteban non ha un lavoro e abita in una casa nel centro di Napoli con Donatella da 4 anni. Lui mi "confessa" che si sente "poco uomo" davanti al fatto di essere in Italia senza soldi e non si rico-

per definizione, che la persona che ha uno stigma non sia pienamente umana. Sulla base di questo assunto pratichiamo vari tipi di discriminazione, con cui riduciamo in pratica, anche se spesso senza pensarci, le loro possibilità di vita» (Goffman, 1986, 15).

¹⁰ *Mandilón*, in slang messicano si usa per parlare di un uomo che si sottomette completamente ai desideri della moglie.

nosce né come “migrante”, né come “migrante per amore”. “Vorrei semplicemente trovare la mia strada”¹¹.

Durante il corso della mia ricerca ho effettuato osservazioni etnografiche non solo attraverso interviste e incontri informali, ma anche in luoghi come bar, pizzerie, piazze, stazioni ferroviarie e qualunque altro posto scelto dalle donne coinvolte nello studio. Alcune interviste sono state condotte nel corso di più incontri e in diverse occasioni hanno avuto luogo nelle loro case. Questo mi ha dato l’opportunità di incontrare i loro mariti, suocere, figli e/o altri membri della famiglia, nonché la possibilità di entrare nella loro sfera privata, rendendo visibili altri aspetti della loro intimità e mettendo in luce le difficoltà che affrontano nel loro ambiente quotidiano.

Le donne intervistate sono state contattate con il metodo della palla di neve (*snowball*)¹². Fin dall’inizio, l’obiettivo è stato quello di stabilire una relazione il più possibile orizzontale che mi permettesse di entrare nella loro vita quotidiana. Sebbene, dal punto di vista quantitativo, il numero di interviste non sia rappresentativo dell’intera realtà migratoria delle donne e degli uomini messicani in Italia, è grazie a questo numero esiguo che è stato possibile effettuare un’analisi narrativa esaustiva delle loro storie in cui si rendono visibili le loro aspettative, le loro difficoltà e i loro desideri, così come le difficoltà e gli ostacoli relativi alla loro migrazione e all’idea

¹¹ Incontro con Esteban a Napoli il 17 giugno 2016. Esteban è stato l’unico uomo che ha accettato un incontro per parlare di amore e migrazione.

¹² Ho iniziato con un piccolo numero di contatti che rispondevano ai criteri di ricerca e che mi sono stati consigliati dall’Ambasciata messicana o dai gruppi su Facebook. In seguito, i partecipanti hanno raccomandato altri contatti potenzialmente disponibili a partecipare, che a loro volta hanno indicato altri potenziali partecipanti, e così via. Per stabilire un contatto iniziale con le persone interessate a partecipare a questa ricerca, ho utilizzato social network, blog e siti web specifici.

che hanno (o avevano) dell'amore. Le loro testimonianze rappresentano un insieme di componenti diverse che si manifestano nel contesto in cui operano come donne latine innamorate e migranti allo stesso tempo.

L'analisi narrativa è stata uno strumento fondamentale nel rivelare aspetti di interesse sociologico. Le donne hanno condiviso le proprie esperienze, convinzioni e punti di vista sull'esperienza d'amore e di migrazione che le ha portate dal Messico all'Italia. Fin dal nostro primo incontro, ho garantito alle donne intervistate la libertà di iniziare a raccontare la propria storia da dove preferivano, consentendo loro di plasmare il discorso secondo i propri schemi e idee. Allo stesso tempo, in qualità di ricercatrice, mi sono riservata la possibilità di intervenire su punti specifici. Dalle interviste sono emersi i seguenti macro-temi:

- Fattori che hanno motivato la migrazione in Italia.
- Contrasto tra le aspettative e la realtà della vita in Europa.
- La vita in Messico prima della migrazione
- Costruzione e definizione di modelli di femminilità (e come questi modelli influenzano oggi la loro vita quotidiana).
- Pratiche di riconoscimento nella vita intima, familiare e professionale, nello spazio pubblico e nell'accesso ai servizi.
- Immaginarsi sull'amore: famiglia, matrimonio, intimità, sesso.

La scelta di scrivere un testo in italiano, traducendo le interviste condotte in spagnolo, nasce dall'esigenza scientifica e personale di contribuire alla bibliografia degli studi sulle migrazioni in Messico e Italia, allo scopo di instaurare un dialogo ricco e costante tra l'Europa e l'America Latina.

Questo libro è il risultato di 4 anni di ricerca, della partecipazione a seminari e congressi in Italia e in altri Paesi, sia in Europa che in America Latina, nonché di periodi di ricerca presso la Facoltà Latino-americana di Scienze Sociali (FLACSO) di Buenos Aires,

in Argentina, e presso l'Università di San Paolo (USP) in Brasile. È anche il risultato di numerosi incontri e scambi di idee con diversi ricercatori e professori che si sono occupati del fenomeno migratorio, della sociologia delle emozioni e dell'amore in tutta la sua complessità e diversità di sfumature.

Vorrei ringraziare in particolare Laura Moutinho, Igor Machado, José Renato de Campos Araujo, Adriana Piscitelli e Leopoldo Waizbort per i loro suggerimenti durante il periodo di ricerca in Brasile. Sono anche infinitamente grata a Claudia Anleu Hernández per il suo interesse nella mia ricerca sin da quando ho presentato i primi risultati a Tarragona, in Spagna, e a Violeta Serrano per lo spazio che mi ha concesso alla Facoltà di Scienze Sociali di Buenos Aires per parlare di amore, migrazione e donne. Un ringraziamento speciale alle care colleghe sociologhe in Messico: Olga Sabido Ramos dell'Università Autonoma di Azcapotzalco a Città del Messico e Zeyda Isabel Rodríguez Morales dell'Università di Guadalajara; entrambe donne incredibili, da tempo impegnate nello studio dell'amore e delle emozioni. Grazie a Swen Seebach per aver sempre detto sì quando si tratta di parlare di amore e società. Ringrazio di cuore Rose Satiko e Jasper Chalcraft che sono colleghi e amici complici in questa ricerca. A Manfredi Merluzzi, per essere stato il primo a credere in me. A Jordi Roca per la sua infinita generosità con cui ha supportato la mia ricerca.

Sono estremamente grata a Adele Buono che ha effettuato con cura e attenzione le prime revisioni del testo italiano. Un sentito ringraziamento va a Iole Pozzati, per il prezioso lavoro svolto sul testo e per il suo coinvolgimento in queste storie d'amore e di migrazione. Grazie ai miei figli, Carmen e Mario, che sono il mio motore e la mia forza. A Vincenzo Mele, per le infinite chiacchierate sull'amore e sulla migrazione che sono state stimolanti e arricchenti per la stesura di questo libro, per i suoi consigli, ma soprattutto per essere parte della mia vita.

Questa ricerca è un omaggio a tutte le donne che, attraverso le loro storie d'amore e di migrazione, hanno reso visibile un fenomeno che per anni è rimasto ai margini delle scienze sociali. A tutte loro va il mio ringraziamento.

1.

Migrare per amore: tra il sospetto e le nuove possibilità di relazionarsi

La cosiddetta “migrazione per amore” (Roca Girona, Soronellas Masdeu, Bodoque Puerta, 2012) o “migrazione per matrimonio” (Wray, 2016) si riferisce a un processo migratorio in cui il coniuge o il partner di un migrante è un cittadino o un residente di lungo periodo di un Paese europeo e in cui la relazione è alla base dei diritti di ingresso al Paese di accoglienza. Questo fenomeno sociale è emerso a partire dagli anni Novanta nel contesto della crescente importanza delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione. L’esplorazione e lo studio dei percorsi migratori di coloro che sono emigrati per amore ci mette di fronte alla complessità e alla diversità del fenomeno migratorio contemporaneo e solleva apertamente l’esistenza di motivazioni che oggi vanno oltre i fattori economici e/o politici. La possibilità di costruire una vita di coppia, la formazione di una famiglia e il matrimonio sono, tra le altre, alcune delle motivazioni addotte dai migranti per amore.

La migrazione per amore è spesso erroneamente associata ad altri tipi di mobilità che si incrocia con la sfera degli affetti e delle emozioni ma anche dell’eros, come ad esempio il turismo sessuale, le spose per corrispondenza (*mailing brides*)¹ e la prostituzio-

¹ Agenzie matrimoniali che organizzano incontri tra donne di Paesi in via di sviluppo e uomini, di solito europei e statunitensi. Gli incontri sono finalizzati al matrimonio e gli uomini scelgono di frequentare le donne attraverso un catalogo

ne di donne migranti in Europa. Il luogo comune è pensare alle donne migranti come vittime. Tuttavia, nel caso della migrazione per amore, lo obiettivo principale che spinge alle donne a partire, è la realizzazione di un progetto di natura affettiva. Questa particolarità evidenzia l'importanza di sottolineare le sfumature della dimensione emotiva della migrazione, dimensione che spesso è stata ignorata dagli studi classici sulle migrazioni. Grazie ai diversi studi condotti nel campo della sociologia delle emozioni negli ultimi dieci anni², l'analisi del legame tra amore e migrazione offre oggi non solo una prospettiva diversa sull'esperienza migratoria, ma anche la possibilità di esplorare l'evoluzione dell'idea di amore moderno nella società. Questo comprende la trasformazione dei ruoli sociali di genere e la varietà di modelli e possibilità esistenti per le relazioni sessuali e affettive.

La migrazione per amore è un modo diverso che l'individuo moderno ha trovato per relazionarsi. Viaggiare, spostarsi da una parte all'altra del mondo, comunicare con persone che vivono a migliaia di chilometri di distanza, è sempre più facile e naturale al giorno d'oggi. Tuttavia, la tendenza europea in un certo senso è quella di ignorare i cambiamenti in corso e di chiudersi all'interno dei suoi confini. La migrazione viene così sempre più ridotta a un mero discorso di ordine pubblico e di sicurezza statale (D'Aoust, 2013). In questo contesto la migrazione per amore è motivo di so-

in cui, oltre alle foto, sono specificate le misure e il peso. Cfr. Constable, 2009; Schaeffer-Grabiell, 2004.

² Scheff T., *What's Love Got to Do with It? The Emotional World of Pop Songs*, Boulder, Paradigms Publishers, 2011. Ahmed S., *The Cultural Politics of Emotion*, New York, Routledge, 2012. Navaro-Yashin Y., *The Make-Believe Space: Affective Geography in a Postwar Polity*, Durham-London, Duke University Press, 2012. Pasquetti S., *Legal Emotions: An Ethnography of Distrust and Fear in the Arab Districts of an Israeli City*, in *Law & Society Review*, 2013, 47, 3. Seebach S., *Love and Society*, London, Routledge, 2017.

spetto e i migranti per amore sono rappresentati come un pericolo che minaccia gli interessi, i principi e i valori di una certa comunità. In tal senso, quando si associa la migrazione all'amore, ad esempio nei processi di ricongiungimento familiare o matrimonio e nella registrazione legale dei bambini biculturali, le politiche migratorie si trasformano in strumenti specifici per la mediazione dell'appartenenza ad uno Stato o ad un altro, con cui le persone possono ottenere o perdere diritti nel Paese ospitante in modo discrezionale. Questa nuova comunità di appartenenza delimitata e immaginata (Anderson, 1983) è spesso basata su concezioni razziali, sessiste e classiste che rispondono a una certa idea di gruppo o di identità nazionale. La mediazione dell'appartenenza attraverso pratiche di controllo e sorveglianza promosse dallo Stato è inevitabilmente vissuta e incarnata dalle coppie miste³ e ha un significativo impatto sul modo in cui vivono la loro storia d'amore.

Per i migranti sposati o in procinto di sposarsi, il processo di "riconoscimento dell'amore" si scontra con pratiche burocratiche di controllo che vanno oltre la coppia coinvolta. La materializzazione e la quantificazione dell'amore di fronte agli organismi di sorveglianza assumono forme diverse: la cura nella selezione di fotografie che possano essere convincenti, la raccolta e la presentazione di documenti vari come prova di sentimenti autentici (lettere d'amore, oggetti, regali), ecc. I migranti, soprattutto le donne, insieme ai loro partner, sono impegnati nella costruzione di un complesso sistema in cui specifici elementi fungono da "prove d'amore" legittime per il potenziale Paese di adozione. (D'Aoust, 2013). Pertanto, la materialità delle relazioni amorose deve essere appresa e ricono-

³ Sebbene negli Stati Uniti d'America il termine "coppie miste" si riferisca principalmente a coppie interrazziali o interreligiose, gli studiosi europei si riferiscono spesso alle coppie transnazionali in Europa come "miste" piuttosto che "binazionali" o "biculturali".

sciuta sia dalla coppia coinvolta nel processo migratorio sia dai vari agenti amministrativi e dalle tecnologie coinvolte nel processo di valutazione. Queste pratiche coinvolgono tutta una serie di nuovi attori: la polizia, i padroni di casa, i burocrati, i medici, i parenti e i vicini di casa che possono confermare e legittimare l'esistenza di una relazione di "vero amore" tra coppie miste. Questo tipo di controllo coinvolge anche nuovi attori, unità e canali di comunicazione che creano nuove strutture relazionali di sospetto, informazione e sorveglianza. I fautori di queste politiche sostengono che questo "diritto all'amore" individuale deve sempre essere soppesato rispetto al benessere della nazione e che le coppie potrebbero, in alternativa, vivere la loro storia d'amore altrove.

I corpi sono performativi (Goffman, 1959), non solo di emozioni specifiche, come l'amore, ma anche di stati di appartenenza/non appartenenza. I corpi stigmatizzati (Goffman, 1998), come nel caso dei migranti, generano automaticamente sospetto, ansia e insicurezza rispetto ai confini e alle regole "appropriate" per la comunità. Improvvisamente sembra che, sia per i migranti che per le istituzioni che si occupano di immigrazione, si debba porre la domanda: come dovrebbe essere il vero amore? Come si dovrebbe comportare chi è innamorato? Chi ha il diritto di amare chi? E dove? Le politiche e le pratiche di gestione della migrazione matrimoniale, delle relazioni e delle loro manifestazioni emotive diventano motivo di sospetto, controllo politico ed esclusione. La gestione della migrazione per amore o per matrimonio si basa quindi sul sospetto e su quello che ognuno considera "vero amore" ed è costantemente valutato da diversi attori e a diversi livelli di controllo (Williams, 2007). Concretamente, ciò significa che il confine si sta spostando verso l'interno: è vissuto, incarnato e valutato in spazi diversi e da soggetti diversi.

Nel contesto della migrazione per amore, la ricercatrice canadese Anne D'Aoust utilizza il concetto di "Tecnologia" coniato da

Michel Foucault. D'Aoust (2013) ha realizzato uno studio sulla migrazione d'amore in Danimarca e sulle difficoltà che devono affrontare i migranti davanti alle istituzioni quando si tratta di affetti ed emozioni. In questo contesto, il concetto di tecnologia è utile in quanto designa le procedure attraverso le quali le relazioni di potere si articolano in una determinata società mediante la produzione di specifici regimi di "verità". Le "tecnologie dell'amore" richiedono un attento esame delle varie combinazioni che coinvolgono soggetto, corpo, territorio, spazio e istituzioni. Questo esame mira a determinare se le coppie soddisfano gli standard del "vero amore", che rientrano nell'immaginario sociale e collettivo della comunità e dello Stato. L'intimità viene quindi regolata (Giddens, 2013) sulla base della premessa che esiste una comunità che cerca di garantire l'unità e l'identità contrassegnando come "pericolose" o "sospette" specifiche modalità di relazioni amorose che potrebbero sfidare i confini sociali, razziali e di genere dell'appartenenza nazionale.

L'amore non è un'emozione fissa, ontologicamente stabile. L'amore è un'emozione situata nella storia, che fa parte di un'economia politica più ampia. Pensare a come l'idea di amore romantico sia diventata la base di una governamentalità⁴ per i migranti per amore ci permette di esaminare come la coppia mista sia diventata un punto attorno al quale si dispiega e si mobilita un tipo di regolamentazione e di apprensione. Lo stigma (Goffman, 1963) può verificarsi solo quando i corpi sono situati in relazioni di potere più ampie che si intersecano con le narrazioni su cosa siano lo Stato e la nazione e su chi dovrebbe comporli. Di conseguenza, le coppie

⁴ La governamentalità (Foucault, 1979) va intesa come l'insieme pratico di strategie discorsive che il governo mette in atto per esercitare il proprio potere attraverso un insieme di saperi specializzati.

miste diventano una fonte di sospetto costante, poiché provocano reazioni in una comunità che vede la differenza come qualcosa che sfida l'idea di amore, famiglia e valori tradizionali.

La narrazione egemonica sui migranti per amore, in particolare sulle donne, li dipinge non solo come sospetti, ma anche come vittime prive di *agency*⁵. In questa prospettiva, si stabilisce una relazione verticale che crea inevitabilmente un allontanamento dai soggetti protagonisti della relazione amorosa. È un tipo di narrazione che si ripete continuamente in alcuni media, nelle campagne delle ONG e nei discorsi politici sia di destra che di sinistra: la certezza che i migranti debbano essere salvati e la mancanza di conoscenza nell'agenda politica di chi siano i migranti e quali siano le loro motivazioni. Tutti questi fattori – che replicano la narrazione umanitaria ed emanano una fragranza pseudo-coloniale – stabiliscono un divario incolmabile tra “loro” e “noi”. Persistono quindi asimmetrie di potere, luoghi comuni e pregiudizi sulla migrazione, sulle donne e sull'amore.

Tuttavia, nonostante le difficoltà incontrate, la migrazione amorosa in Italia è un fenomeno in crescita⁶ e ha permesso la crea-

⁵ Il concetto di *agency* è inteso in termini marxisti e si riferisce al fatto che la capacità degli individui di agire autonomamente e di scegliere liberamente sarà sempre permeata da “strutture” come la religione, il genere, il colore della pelle, il Paese di origine, che indubbiamente limitano e influenzano le opportunità del soggetto. Tuttavia, dire che i migranti per amore mancano di *agency* significa privarli di tali strutture e quindi della loro capacità di volontà e decisione.

⁶ Nel 2021, in Italia, sono state celebrate 24.380 nozze con almeno uno sposo straniero, con un aumento del 29,5% rispetto all'anno precedente. I matrimoni misti (in cui uno sposo è italiano e l'altro straniero) ammontano a oltre 18.000 e continuano a rappresentare la parte più consistente dei matrimoni con almeno uno sposo straniero (75,1%). Quasi i tre quarti dei matrimoni misti riguardano coppie con sposo italiano e sposa straniera (13.703, pari al 7,6% delle celebrazioni a livello nazionale nel 2021). Le donne italiane che hanno scelto un partner straniero sono 4.595, il 2,5% del totale delle spose. Cfr. Istituto Nazionale di Statistica ISTAT

zione di nuove reti e spazi transnazionali. Parallelamente, ha aperto nuove possibilità di amare e legarsi al di fuori dei modelli tradizionali di corteggiamento, flirt, intimità, matrimonio e famiglia. Nella società contemporanea esistono diversi modelli di coppia, i ruoli di genere sono stati messi in discussione e strutture come quella della famiglia sono state trasformate (Beck & Beck-Gernsheim, 2012). In passato, il “cercare l’amore” era inquadrato in rituali sociali ben definiti e delimitati. Esistevano caratteristiche molto precise che regolavano il comportamento di uomini e donne nella definizione di una relazione d’amore. Tuttavia, nella società moderna sembrano essersi aperte sempre più possibilità di relazione e la tecnologia ha indubbiamente modificato le dinamiche sociali in cui si manifesta l’amore (Roca, 2007). Oggi, avere un account su Facebook o scaricare un’applicazione telefonica progettata per incontrare persone può essere un modo per trovare “l’amore della propria vita”. Così dice Elena, originaria della città di Guadalajara⁷. Al momento dell’intervista ha 40 anni e vive a Bassano del Grappa in provincia di Vicenza da poco più di 5 anni:

Volevo un marito italiano e, beh, il destino e internet me lo hanno messo davanti. Non ho abbandonato il mio sogno. Ho avuto il coraggio di vivere questa esperienza. Ero giovane.

Elena racconta di aver conosciuto il marito a Firenze, quando era venuta per qualche mese a studiare l’italiano. Dice di aver creato un profilo su Tinder per poter trovare persone con cui uscire

2023, in <https://www.istat.it/it/files//2023/03/report-matrimoni-unioni-separazioni-2021.pdf>.

⁷ Guadalajara è il terzo centro economico del Messico, con un PIL di 124.047 milioni di dollari. Corona S., *El Silicon Valley mexicano está en Jalisco. El País*, in https://elpais.com/tecnologia/2017/03/12/actualidad/1489275848_767120.html, 2017.

e conoscere meglio la città. Mi “confessa” di aver sempre pensato che “gli italiani sono gli uomini più belli del mondo”. Iniziò una relazione con Pasquale che è durò circa un mese. Quando fu il momento di tornare in Messico, lui le disse di restare e di sposarsi e lei accettò. La sua famiglia in Messico non era d'accordo, perché riteneva che lei “non lo conoscesse abbastanza bene”, ma alla fine acconsentì. Inizialmente vissero a Firenze, dove lui lavorava come commesso in un negozio di souvenir alla stazione di Santa Maria Novella. Elena non aveva un lavoro, ma la sua famiglia le inviava dei soldi mensilmente. Dopo 6 mesi, Pasquale propose a Elena di andare a vivere a Bassano di Grappa, sua città d'origine, dove le spese sarebbero state inferiori rispetto a Firenze. Elena accettò. “Lì è iniziato il mio inferno”, disse. “Con lui sto bene ma è la noia che mi uccide”.

La migrazione per amore è circoscritta in questo nuovo contesto in cui entrano in gioco “il destino e internet”. Quando le donne intervistate raccontano come hanno conosciuto il loro partner, emerge spesso l'uso delle tecnologie: si sono conosciuti perché lui era un *host* su Airbnb⁸ o Couchsurfing⁹, tramite l'app di incontri Tinder¹⁰, attraverso lezioni di lingua su Italki¹¹, ecc. Successivamente, hanno continuato la relazione attraverso incontri su Skype,

⁸ Airbnb è un portale che mette in contatto persone in cerca di un alloggio a breve termine con persone che hanno spazio extra da affittare, di solito nella propria casa.

⁹ Couchsurfing è un servizio gratuito di scambio di ospitalità che funge da rete sociale tra viaggiatori di tutto il mondo.

¹⁰ Applicazione progettata per incontri attualmente attiva in 140 Paesi e con 50 milioni di utenti.

¹¹ Centro linguistico virtuale che mette in contatto insegnanti e studenti attraverso la chat video.

Zoom, Facetime e WhatsApp¹². Gli individui coinvolti in queste relazioni possono “seguirsi” e creare una situazione quotidiana nonostante la distanza attraverso i loro account Instagram o Facebook. Nel contesto dell’amore moderno, ogni coppia costruisce i propri rituali di intimità (Illouz, 1997) e si avvale delle strutture offerte dalla tecnologia per restare vicini l’uno all’altro. In questo contesto, l’incontro con persone e la possibilità di costruire una relazione a distanza per un periodo di tempo indefinito diventano sempre più fattibili. Le coppie possono fare diverse attività come mangiare insieme, guardare un film, chattare e persino fare scenate di gelosia o avere rapporti sessuali, tutto semplicemente collegandosi al computer o al telefono (Beck & Beck-Gernsheim, 2012; Seebach & Núñez, 2013). Anche le difficoltà legate a una conoscenza limitata della lingua possono essere facilmente superate grazie a traduttori simultanei di alta qualità come DeepL¹³.

Tuttavia, anche prima dell’avvento di Internet, l’amore transnazionale aveva trovato la sua strada per avere successo come nel caso di Raquel e Simone. Raquel ha 48 anni e vive in Veneto da 18 anni. Raquel è venuta in Italia per sposare Simone, che aveva conosciuto durante un viaggio in Europa con delle amiche. Dopo aver passato una settimana, insieme a Venezia, dove lui lavorava come gondoliere, lei è tornata in Messico e hanno mantenuto una

¹² Skype, Zoom, Facetime, Whatsapp sono piattaforme attraverso le quali è possibile effettuare telefonate e/o videochiamate in tutto il mondo attraverso una connessione a Internet.

¹³ DeepL Translator è un servizio gratuito di traduzione multilingue. Al 2023, il portale supporta 31 lingue con un totale di 552 corrispondenze. Secondo i test effettuati con l’algoritmo BLEU (*bilingual evaluation understudy*), la qualità di DeepL Translator è una delle migliori.

relazione a distanza. Raquel racconta la sua storia d'amore senza Internet:

Quando ho conosciuto Simone ci mandavamo i fax. Gli chiedevo di inviarli al lavoro, perché mio padre a casa era molto severo con me. Poi è venuto a conoscere la mia famiglia in Messico e i miei genitori gli hanno dato il permesso di chiamarmi a casa. Anch'io lo chiamavo, ma soltanto quando ero al lavoro... non volevo che mio fratello mi sentisse. La fase più bella è stata quella in cui ci mandavamo le lettere. Credo che molte si siano perse, ma ne ho ancora alcune. So che molti ragazzi ora si conoscono attraverso il computer. Io non dico nulla. Ma credo che prima, essendo il contatto più lento, era tutto più serio¹⁴.

La storia di Raquel dimostra che l'amore transnazionale ha trovato diverse possibilità di realizzarsi nel tempo, anche quando le tecnologie erano meno avanzate. Questo ha indubbiamente dato un ritmo diverso alle storie d'amore che si sviluppano al di là dei confini nazionali. La storia di Raquel mostra anche come le nuove tecnologie abbiano ridotto il numero di intermediari, rendendo i contatti più diretti, rapidi ed efficaci.

Nell'amore transnazionale le tecnologie hanno avuto un ruolo fondamentale nell'alimentare l'immaginario dell'amore. L'immaginario è stato riconosciuto come una forza potente nelle azioni umane. Nel corso di questa ricerca è emerso come la diversità delle prospettive incarnate intorno all'amore abbia in qualche modo influenzato queste donne nel decidere se migrare, come migrare, se tornare o meno in Messico o se proseguire la propria vita in Italia.

¹⁴ Intervista realizzata presso l'Istituto Cervantes di Milano nell'ambito delle festività del Giorno dei Morti organizzate dal Consolato messicano di Milano il 1° novembre 2016.

La visione idealizzata che hanno molte di queste donne sugli uomini europei e sull'Europa in generale è stata fondamentale nella scelta di venire in Italia per sposarsi. È interessante notare che la maggior parte delle donne era alla ricerca di una relazione più progressista ed egualitaria di quella che sentiva di poter avere in Messico (Charsley, 2012; Constable, 2009). Rosalba, ad esempio, afferma:

In Messico il problema è che ti trattano bene ma poi ti tradiscono. In Italia ti trattano male, ma almeno sai che non stanno con altre donne, perché alla fine gli italiani sono molto orientati alla famiglia¹⁵.

Rosalba ha 45 anni, è divorziata e vive a Firenze con i suoi due figli italo-messicani da più di 20 anni. La testimonianza di Rosalba rivela come nel suo immaginario dell'Europa in generale e dell'Italia in particolare, gli uomini sposati si comportino in modo “diverso” rispetto al Messico. Questo richiama anche le nozioni di *machismo*¹⁶ e patriarcato che possono essere presenti nell'immagina-

¹⁵ Intervista realizzata a Firenze il 16 febbraio 2017.

¹⁶ Il *machismo*, tradotto in italiano come “maschilismo”, è l'insieme di atteggiamenti e comportamenti che violano ingiustamente la dignità della donna rispetto all'uomo. Alcuni autori ritengono che sia un termine inventato dalla cultura messicana. Tuttavia, è ormai conosciuto in varie parti del mondo perché esprime elementi culturali comuni a società diverse nonostante i differenti contesti politici, sociali e storici. In Messico continua a essere un riferimento dell'identità maschile, intesa come ciò che gli uomini dicono e fanno per essere uomini. Il *macho* è uno stereotipo che gli uomini non si scrollano di dosso facilmente. Legittima e giustifica socialmente le loro azioni, in particolare contro le donne. Secondo Mathew Gutmann, «gli stereotipi sul *machismo* costituiscono ingredienti critici del capitale simbolico impiegato dai messicani comuni [...] per molti il *machismo* è considerato una parte costitutiva del patrimonio nazionale messicano».

rio latino-americano nei confronti dell'Europa e viceversa. Alcune donne, sostengono di essere emigrate per amore, perché "in Italia non c'è *machismo*". Tuttavia, la testimonianza di alcune donne intervistate afferma proprio il contrario:

Gli italiani non sono uomini, sono ragazzi. Per questo ho divorziato. Non ne potevo più. Qui non si va oltre l'essere la mogliettina di qualcuno. In Messico studiavo economia aziendale e qui volevano farmi lavorare come schiava in casa. Grazie al cielo non abbiamo mai avuto figli. Non potevo lavorare per niente anche se avevo studiato. Immaginate se avessi iniziato ad avere figli! Sarebbe stata la mia fine.

Questa è la testimonianza di Paola che parla del suo rapporto d'amore con Luca. Anche lei è arrivata in Italia per amore a 31 anni. Paola ha deciso di richiedere una borsa di studio per proseguire gli studi di dottorato e ha vinto il concorso, ottenendo un progetto che ha svolto in parallelo con la sua relazione con Luca. Dopo cinque anni insieme, il visto da studentessa di Paola è scaduto e per poter restare con Luca, ha deciso di sposarsi. Tuttavia, Luca non voleva che Paola continuasse la sua vita accademica e professionale. Desiderava che lei diventasse una casalinga, ed è a questo punto che hanno cominciato i loro problemi. Paola continua a vivere in Italia, lavora all'università e ha un altro compagno italiano.

Poi c'è la storia di María, che vive a Torino e ha sposato Franco, che lavora per Trenitalia come controllore. Si sono conosciuti in una discoteca di Torino quando lei si trovava in Italia per un viaggio di lavoro. Da allora hanno iniziato una relazione a distanza in cui lui è andato in Messico solo una volta. Dopo un anno di videochiamate, messaggi ed e-mail, María ha deciso di venire in Italia per intraprendere un percorso di specializzazione all'Università di Torino. "Non volevo sposarmi. Volevo prima vedere cosa sarebbe

successo con lui”. Durante questo periodo, hanno mantenuto una relazione in cui ognuno viveva a casa propria. Dopo 2 anni di studi, quando il visto studentesco di María stava per scadere, Franco le propose di sposarsi. Lei accettò e “da lì iniziò il mio incubo”. María racconta:

La prima cosa che non mi è piaciuta è che siamo andati a vivere in una casa bruttissima che lui aveva scelto con la sua mamma. La casa era oscura e molto piccola... Ero abituata a spazi più grandi, con una signora che veniva a pulire tre volte a settimana... Vivo come una regina! La seconda cosa che mi ha fatto sobbalzare è che sua madre viveva nello stesso edificio! [...] Ero abituata ad altre cose. Un altro tipo di vita... Non avevo nemmeno la possibilità di lavorare in quello che mi piaceva. Non ero nata per stare a casa e lui non lo capiva.

Dalle testimonianze di Rosalba e Maria emerge che, anche se il matrimonio non è immediato, diventa una sorta di necessità, poiché rappresenta l'unico modo per rimanere in Italia dopo la scadenza del visto da studentesse. In quanto mogli, i mariti nutrono aspettative “diverse” nei loro confronti.

Le donne migranti per amore occupano un posto ambiguo nella società. Sono legalmente riconosciute come mogli o come madri, ma spesso incontrano ostacoli e difficoltà nel portare avanti la loro vita professionale. Le politiche migratorie italiane determinano la disparità di accesso delle migranti agli spazi di partecipazione economica. Il regime migratorio in Italia è un sistema di diritti stratificati che crea diverse classi di cittadini tra i migranti. Mentre i migranti impegnati in attività produttive, come professionisti e studenti, vengono raffigurati come individui altamente qualificati, coloro che svolgono lavori come ad esempio quelli di cura (e che sono perlopiù donne), sono spesso etichettati come “non qualificati” e soggetti a

restrizioni più severe sulla mobilità, oltre a condizioni di lavoro precarie. La libera circolazione di persone altamente qualificate è considerata un aspetto chiave della globalizzazione. Tuttavia, gran parte della letteratura si è occupata solo dei lavoratori migranti ignorando quelli qualificati che si trovano nel contesto del ricongiungimento familiare (Riaño, 2015) e che spesso sono costretti ad accettare un lavoro lontano dalla loro professione, per problemi legati al riconoscimento del loro titolo di studi. Graciela ha 52 anni, è sposata da 5 anni e vive a Modica. Racconta:

Prima facevo la veterinaria, ma qui praticamente volevano che rifacessi tutta la laurea da capo. Ora preparo torte per matrimoni, compleanni e qualsiasi evento e me la cavo molto bene. La verità è che mi è sempre piaciuto cucinare.

La relazione amorosa mista diventa rapidamente asimmetrica. Soprattutto quando il coniuge proviene da un Paese extracomunitario, le politiche e le leggi sono spesso rigide. Durante un'intervista a Genova, Veronica racconta:

Quando è nato Giorgio, Ale ed io non eravamo sposati ma vivevamo insieme e lui ovviamente voleva riconoscere il bambino come figlio suo. Il problema è stato quando ho dovuto ottenere la carta di soggiorno. Come madre di un cittadino dell'Unione europea, ne avevo diritto, ma la prima cosa che mi hanno detto alla Questura di Genova è stata che era molto strano che non fossimo sposati. Poi il problema era che Ale lavorava come cameriere e non poteva garantire di potermi mantenere. Neanche io avevo un lavoro a quel tempo... Avevo lavorato come cantante in un bar e poi con la gravidanza a rischio non potevo fare nulla. Alla fine, mi hanno dato la carta di soggiorno ma solo per due anni, quando la legge dice che dovrebbe essere per cinque! Mi sono sentita molto umiliata dal fatto che il mio permesso dipendesse dal fatto che qual-

cuno potesse mantenermi o meno, questo senza considerare che ero residente in Italia da più di 10 anni e che ho sempre lavorato e studiato.

La legge dice che lo Stato italiano ha l'obbligo di agevolare l'ingresso ed il soggiorno del «partner con cui il cittadino dell'Unione abbia una relazione stabile debitamente attestata dallo Stato del cittadino dell'Unione», nonché di «ogni altro familiare, qualunque sia la sua cittadinanza, se è a carico o convive, nel Paese di provenienza, con il cittadino dell'Unione titolare del diritto di soggiorno a titolo principale». Per «familiari» si intendono il coniuge, i discendenti diretti di età inferiore o uguale a 21 anni e quelli del coniuge, gli ascendenti diretti e quelli del coniuge. A costoro è rilasciata una carta di soggiorno per familiare di cittadino dell'Unione europea o una carta di soggiorno permanente per familiare di cittadino dell'Unione europea. La disposizione risulta applicabile anche ai minorenni adottati e a quelli affidati. La disposizione è applicabile anche ai conviventi di fatto ovvero ai parenti e altre persone che sono a carico e convivono con il cittadino dell'Unione.

Con tale disposizione lo Stato italiano ha inteso dare attuazione alla direttiva 2004/38/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, ed in particolare alla corrispondente disposizione in cui si esprime lo Stato membro. Peraltro, la legge non indica le modalità con cui intende assicurare l'attuazione dell'obbligo di agevolare l'ingresso e il soggiorno di queste persone «senza pregiudizio del diritto personale di libera circolazione e di soggiorno dell'interessato». Per espresso rinvio della legge, la stessa disposizione, riferita agli «altri familiari» di cittadini comunitari, è applicabile ai familiari non comunitari di cittadini italiani. Si sono viste le importanti limitazioni legate a questo tipo di congedo per i familiari considerati «altri», in quanto esclusi dal mercato del lavoro e dalla libera iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale. Inoltre, la concessione e il rinnovo di

questo tipo di permesso di soggiorno sono subordinati alla dimostrazione della disponibilità di ingenti risorse economiche, discrezionalmente valutate dall'Amministrazione, che non sono soggette a una durata limitata. La circolare del Ministero dell'Interno richiede, per dimostrare la parentela nella quasi totalità dei casi, «la documentazione dello Stato del cittadino dell'Unione, titolare del diritto di soggiorno, da cui risulti il rapporto parentale o la relazione stabile, registrata nello stesso Stato»¹⁷.

Questo significa che in Italia, l'ottenimento di diritti concreti per uno straniero è collegato al matrimonio con un cittadino italiano più che alla nascita di un figlio italiano. Il permesso che la madre di un cittadino italiano può ottenere, dipende dalle risorse economiche che il partner italiano può garantire. Le donne non sposate o le ragazze madri soffrono in questo senso di una grande precarietà e vulnerabilità giuridica.

Per fortuna, negli ultimi 20 anni, diverse ricerche hanno cercato di esaminare e evidenziare le caratteristiche di questo fenomeno, nel quale le donne risultano particolarmente vulnerabili. Nel 2007, l'Università Federico II di Napoli, insieme all'Università Nazionale Autonoma del Messico, ha condotto uno studio sulla migrazione femminile tra Messico e Italia, inquadrandola anche nel contesto della “migrazione per amore” (Guzmán, 2007). Attraverso uno studio semantico-strutturale delle testimonianze di 12 donne messicane in Italia, si è dimostrato che le cosiddette migranti per

¹⁷ Cfr. Direttiva 2004/38/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004 relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri, che modifica il regolamento (CEE) n. 1612/68 ed abroga le direttive 64/221/CEE, 68/360/CEE, 72/194/CEE, 73/148/CEE, 75/34/CEE, 75/35/CEE, 90/364/CEE, 90/365/CEE e 93/96/CEE (Testo rilevante ai fini del SEE), in <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:02004L0038-20110616>.

amore, per la maggior parte, rinunciano alla loro vita sociale e professionale e spesso sviluppano comportamenti resilienti.

Esistono altri studi sul flusso migratorio delle donne latino-americane in Italia. Angela Toffanin esplora la migrazione femminile delle donne latino-americane stabilitesi in Veneto e approfondisce i diversi aspetti della loro vita a seguito della migrazione, tra cui le relazioni amorose, la maternità, il lavoro e il matrimonio. Toffanin si concentra sui processi di riconoscimento e di violenza che queste donne subiscono, come l'affrontare discriminazioni, stereotipi e asimmetrie di genere (Toffanin, 2015). Un anno dopo, sempre nel contesto latino-americano-italiano, Giada Prisco, a partire dalla sua esperienza di italo-dominicana, conduce una ricerca con un approccio narrativo sulle dinamiche sociali nell'ambito della migrazione femminile, ponendo l'accento sull'analisi dei fenomeni sociali e culturali che si mantengono a partire dal caso di studio della migrazione delle donne dalla Repubblica Dominicana verso La Spezia (Prisco & Tirini, 2016).

Per quanto riguarda gli studi in Messico, Jennifer Hirsch ha realizzato uno studio etnografico dettagliato e discute il genere, il matrimonio e la sessualità tra le donne del Messico rurale e le donne messicane migranti negli Stati Uniti, ad Atlanta. Questa ricerca ha fornito una visione dei ruoli di genere in Messico e di come questi siano modificati o radicati dalla migrazione (Hirsch, 2003).

Nonostante il crescente interesse per lo studio dell'amore e del suo rapporto con la migrazione e la varietà di studi trovati finora, questo argomento continua a essere trattato in modo frammentato (Charsley, 2013). Studiosi di varie discipline e interessati a diversi aspetti di questo fenomeno hanno proposto una varietà di concetti e termini che aiutano a comprenderne alcuni aspetti, ma non esiste ancora un quadro concettuale esaustivo e pienamente soddisfacente. Così, i casi di studio in materia di turismo sessuale, spose per corrispondenza, ricongiungimento familiare, coppie biculturali,

migranti per matrimonio, migrazione omosessuale, relazione tra lavoro domestico e mobilità, relazioni amorose attraverso internet, sono stati associati indistintamente allo stesso fenomeno: “la migrazione per amore”. Tutti questi casi, però, hanno sfumature diverse legati alla classe, alla razza e al genere¹⁸.

Le coppie miste sono un micro-laboratorio interculturale in cui è possibile vedere più chiaramente i processi di integrazione (ed esclusione) che le donne possono attraversare trovandosi in una relazione con un locale. In questo contesto diventa evidente che non esiste un migrante neutro: il sesso, il genere e l’orientamento sessuale di una persona entrano in gioco in ciascuna delle fasi dell’esperienza migratoria (Constable, 2009; Djurdjevic & Roca Girona, 2016; Roca Girona, 2016). Nel caso della migrazione per amore è palese come entrino in gioco l’identità e l’appartenenza; i ruoli di genere, la sessualità e l’idea di famiglia. Se l’amore sta attraversando una fase di ridefinizione, lo Stato nazionale è obbligato a adottare una posizione politica in relazione a ciò che considera come amore legittimo.

¹⁸ Gli studi intersezionali interpretano la razza, il genere e la classe come categorie di esperienza interconnesse che influenzano tutti gli aspetti della vita e che quindi strutturano simultaneamente le esperienze di tutte le persone nella società. Questo concetto è stato utilizzato per la prima volta nel 1989 da Kimberlé Williams Crenshaw, specializzata in razza e genere e particolarmente interessata al femminismo nero. È importante notare che l’inclusione della razza come concetto analitico nasce dall’esigenza di una teoria critica della razza negli Stati Uniti, dove esiste un contesto culturale, politico e sociale ben definito che invita a discutere e riflettere ulteriormente sul concetto di razza, che in Europa ha un significato completamente diverso. Questo argomento verrà approfondito nel Capitolo 4. *Il triplice stigma: donna, latino-americana e migrante.*

1.1. Va' dove ti porta il cuore

«Va' dove ti porta il cuore», come recita il celebre libro di Susanna Tamaro, è una delle frasi classiche legate alla narrazione dell'amore romantico. Questo tipo di narrazione continua a essere popolare e ricercata da uomini e donne di tutto il mondo. Con le nuove possibilità che l'individuo moderno ha di viaggiare e di interagire con persone di tutto il mondo, “andare dove ti porta il cuore” è del tutto possibile.

Nel 2012, sono stati stipulati accordi bilaterali tra Italia e Messico. Questo meccanismo si è rivelato efficace per la gestione delle migrazioni tra i due Paesi, influenzando direttamente le politiche migratorie e, soprattutto, il trattamento dei migranti messicani nel loro processo di integrazione e inserimento nella società italiana.

Inoltre, L'Italia e il Messico hanno una storia che si potrebbe definire come “parallela”. Franco Savarino (2012), storico italiano che si occupa del fascismo in Messico, sottolinea che:

L'Italia e il Messico hanno subito quasi contemporaneamente un intenso sconvolgimento politico, culturale ed economico nei primi decenni del Novecento che ha portato conseguenze di lungo periodo e ha determinato profondi cambiamenti nella traiettoria storica di entrambi i Paesi. L'Italia fu coinvolta nella Prima Guerra Mondiale (1915-1918), in un difficile e turbolento dopoguerra (1919-1921) e in un complesso processo rivoluzionario che portò alla trasformazione del Paese sotto un regime nazionalista autoritario con tendenze totalitarie: il fascismo (1922-1943). Il Messico, invece, ha vissuto la Rivoluzione messicana (1910-1919), che ha avuto varie fasi con dinamiche complicate e ha prodotto la formazione di un regime nazionalista autoritario con caratteristiche sui generis e durature (1920-2000) (43).

Dopo la Rivoluzione, il Messico raggiunse una certa stabilità, che attirò l'attenzione internazionale. La riforma agraria (1959), la riforma educativa e l'autonomia universitaria (1920-1940), il movimento *indigenista* (1910-1920), l'avanguardia culturale (195-1940) anche se chiaramente politicizzata, lo resero un Paese attraente agli occhi dell'Europa e l'Italia non fece eccezione.

Tra il 1876 e il 1920, il Messico aveva già accolto un certo numero di italiani anche se in misura inferiore rispetto a quelli che erano emigrati nei Paesi del Sud America (Argentina e Brasile). Tuttavia, la comunità italiana che si stabilì in Messico costruì gradualmente colonie agricole come la città di Chipilo a Puebla e Nueva Italia a Michoacán, che favorirono un inevitabile scambio culturale tra i due Paesi, nonché nuove relazioni amorose tra messicani e italiani.

Al contrario, l'immigrazione messicana in Italia è stata altalenante e non è cresciuta in modo esponenziale. La massiccia immigrazione di latino-americani in Europa in generale, e in Italia in particolare, è un fenomeno che caratterizza la fine del XX secolo e si inserisce in un più ampio processo di significativi movimenti di popolazione, frutto anche delle attuali dinamiche di globalizzazione. Anche in Italia, per quanto riguarda l'America Latina, la prima ondata, che si registra negli anni Settanta del secolo scorso, ha come protagoniste cilene e argentine che lasciano il proprio Paese principalmente per motivi politici, mentre la seconda, che caratterizza gli anni Novanta, ha come protagoniste soprattutto donne peruviane ed ecuadoriane che lasciano il proprio Paese soprattutto per motivi economici. All'inizio del 2000 si è registrato un aumento del flusso migratorio femminile dall'America Latina verso l'Italia, composto soprattutto da giovani donne provenienti dal nord del Brasile. Molte di loro entrano nel mercato europeo della prostituzione; per altre, invece, è un'opportunità per cambiare vita (Piscitelli, 2008).

Il caso messicano è diverso non solo dal punto di vista culturale e politico, ma anche in termini geografici ed economici. I messicani con esigenze economiche immediate trovano più facile migrare

attraverso il confine con gli Stati Uniti per ragioni di strategia, costi di migrazione, documenti, lingua; oltre al fatto che probabilmente hanno una rete che può sostenerli nel processo di accoglienza e integrazione. D'altra parte, molti messicani che arrivano in Europa tendono ad appartenere a una classe sociale medio-alta, che permette loro di avere mezzi propri per mantenersi senza dover necessariamente dipendere da qualcun altro. Per molto tempo, gli studi classici sulle migrazioni si sono concentrati su un unico tipo di migrazione e su un certo tipo di migrante, ignorando il fatto che all'interno di questi crescenti flussi di mobilità ci sono anche altri tipi di motivazioni e che, come già accennato, il fenomeno migratorio è inevitabilmente attraversato da genere, classe e razza¹⁹.

Nel 2016, secondo i dati dell'IME, il numero totale di messicani in Italia era di 4.127. Nello stesso anno, è stato riportato che i messicani all'estero erano in totale 12 027 320, di cui il 97,33% viveva negli Stati Uniti d'America (USA) e il restante 2,21% (262.570) in Europa (40%), Asia (4%), Oceania (2%) e Africa (0,35%). Mentre nel caso della migrazione messicana verso gli Stati Uniti d'America a migrare erano soprattutto gli uomini, nel resto del mondo la maggioranza di questo 2,21% era costituita da donne (54%).

¹⁹ Nell'ambito dell'intersezionalità transnazionale, il femminismo postcoloniale ha lavorato per rivedere le concettualizzazioni occidentali dell'intersezionalità che presuppongono che tutte le donne in un contesto migratorio sperimentino lo stesso tipo di oppressione di classe, razza e genere. A questo proposito, Vrushali Patil sostiene che l'intersezionalità dovrebbe riconoscere le costruzioni transfrontaliere e le loro differenze razziali e culturali. Patil afferma: «Se continuiamo a trascurare le dinamiche transfrontaliere e non problematizziamo la nazione e il suo emergere attraverso processi transnazionali, le nostre analisi rimarranno legate alle spazialità e alle temporalità della modernità coloniale». Cfr. Patil V., *From Patriarchy to Intersectionality: A Transnational Feminist Assessment of How Far We've Really Come*, in *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, 2013, 38, 4, 847-867.

È stato inoltre riportato che sul totale dei messicani residenti in Italia, il 73% è costituito da donne e soltanto il 27% da uomini (IME 2016). Nel 2020, il 46,8% dei poco più di 12 milioni di messicani che vivevano all'estero erano donne, collocando il Messico tra i primi cinque Paesi con il maggior numero di donne emigrate al mondo (Istituto Nazionale per le Donne in Messico INMUJERES)²⁰. Per quanto riguarda la loro distribuzione per regione, l'Istituto Nazionale di Statistica italiano (l'ISTAT) fornisce i seguenti dati raccolti tra il 2016 e il 2022:

Tabella 1. Distribuzione per regione negli ultimi anni.							
Stranieri residenti con cittadinanza messicana al 1° gennaio di ogni anno.							
Regione	2022*	2021*	2020*	2019*	2018*	2017*	2016*
Abruzzo	51	68	71	69	73	72	70
Basilicata	7	4	5	4	6	8	7
Calabria	65	63	64	67	74	73	74
Campania	173	175	168	171	179	167	159
Emilia-Romagna	334	348	306	291	271	255	240
Friuli Venezia Giulia	98	136	92	87	90	92	88
Lazio	1.371	1.459	1.352	1.332	1.371	1.336	1.339
Liguria	93	105	88	77	87	88	74
Lombardia	961	1.135	879	800	797	756	759
Marche	92	83	74	71	64	68	68
Molise	15	16	7	11	10	7	6
Piemonte	294	343	277	271	260	253	250
Puglia	91	88	102	79	89	86	87
Sardegna	73	69	65	62	59	52	52
Sicilia	139	163	151	144	149	141	126

²⁰ Istituto nazionale per le donne in Messico INMUJERES 2021, in http://cedoc.inmujeres.gob.mx/documentos_download/BA7N08%20_FINAL%20publicado.pdf.

Tabella 1. Distribuzione per regione negli ultimi anni. Stranieri residenti con cittadinanza messicana al 1° gennaio di ogni anno.							
Regione	2022*	2021*	2020*	2019*	2018*	2017*	2016*
Toscana	343	452	356	338	317	298	282
Trentino-Alto Adige	73	79	68	59	61	60	59
Umbria	77	74	74	69	70	67	67
Valle d'Aosta	6	6	5	5	2	4	3
Veneto	411	450	363	341	325	328	317
Totale ITALIA	4.767	5.136	4.567	4.348	4.354	4.211	4.127
(*) popolazione post-censimento							

Distribuzione per regione dal 2016 al 2022. Stranieri di nazionalità messicana residenti in Italia al 1° gennaio 2022. Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT)²¹.

L'ISTAT²² effettua anche una suddivisione tra uomini e donne, evidenziando che la popolazione femminile è più del doppio della popolazione totale:

Tabella 2. Classifica per regione. Classifica delle regioni italiane ordinata per numero di residenti messicani.						
Regione	Messicani				% su tutta la popolaz. straniera	Variazione % anno precedente
	Maschi	Femmine	Totale	%		
Lazio	609	762	1.371	28,8%	0,22%	-6,0%
Lombardia	323	638	961	20,2%	0,08%	-15,3%
Veneto	102	309	411	8,6%	0,08%	-8,7%
Toscana	99	244	343	7,2%	0,08%	-24,1%
Emilia-Romagna	95	239	334	7,0%	0,06%	-4,0%

²¹ Messicani in Italia – statistiche e distribuzione per regione, in <https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri/messico/>.

²² *Ibid.*

Tabella 2. Classifica per regione.

Classifica delle regioni italiane ordinata per numero di residenti messicani.

Regione	Messicani				% su tutta la popolaz. straniera	Variazione % anno precedente
	Maschi	Femmine	Totale	%		
Piemonte	87	207	294	6,2%	0,07%	-14,3%
Campania	31	142	173	3,6%	0,07%	-1,1%
Sicilia	25	114	139	2,9%	0,08%	-14,7%
Friuli Venezia Giulia	30	68	98	2,1%	0,09%	-27,9%
Liguria	28	65	93	2,0%	0,06%	-11,4%
Marche	28	64	92	1,9%	0,07%	+10,8%
Puglia	18	73	91	1,9%	0,07%	+3,4%
Umbria	26	51	77	1,6%	0,09%	+4,1%
Sardegna	23	50	73	1,5%	0,15%	+5,8%
Trentino-Alto Adige	22	51	73	1,5%	0,07%	-7,6%
Calabria	15	50	65	1,4%	0,07%	+3,2%
Abruzzo	12	39	51	1,1%	0,06%	-25,0%
Molise	2	13	15	0,3%	0,13%	-6,3%
Basilicata	1	6	7	0,1%	0,03%	+75,0%
Valle d'Aosta	3	3	6	0,1%	0,07%	0,0%
Totale ITALIA	1.579	3.188	4.767		0,1%	-10,3%

Molte delle donne che migrano per amore non vengono conteggiate in queste statistiche, perché sono in attesa della regolarizzazione del loro *status* migratorio. Anche se sono sposate, i tempi di attesa burocratici per ottenere un permesso o una carta di soggiorno per motivi familiari sono lunghi. Molte altre donne si trovano, purtroppo, in una diversa condizione di “attesa”. Alcune sono donne che, dopo una relazione sentimentale con un italiano, arrivano in Italia con un visto turistico e attendono di sposarsi per

poter cambiare il loro *status* di immigrazione. Il matrimonio diventa praticamente l'unica via che permetterebbe loro di trovare eventualmente un lavoro e/o di studiare, ma per il momento non hanno altra scelta che aspettare oppure lavorare "in nero". Questa situazione in cui si trovano spesso le donne migranti per amore, rappresenta un "limbo" legale e spesso si traduce in sfruttamento e discriminazione (Grasso, 2010). Durante questa attesa, le promesse con cui erano arrivate iniziano a diventare poco chiare e confuse. Questo è il caso di Esperanza, che vive a Roma. È arrivata in Italia 4 anni fa insieme a Massimo. Si sono conosciuti a Cancún dove lei lavorava come *manager*. Hanno trascorso un anno a distanza tra il Messico e l'Italia e nel 2011 hanno deciso di convivere a Roma dove lui aveva una casa, un lavoro e una famiglia che lo supportava economicamente. Esperanza racconta:

L'idea era quella di sposarsi... È quella di sposarsi! Ma lui sta ancora divorziando. In Italia tutto è molto più lento e lui, pur essendo separato dalla sua ex da molto tempo, non aveva fatto le pratiche per il divorzio e quindi eccoci qui... Non possiamo sposarci, perché lui non può. Sono passati 4 anni ed io sto ancora aspettando. Sto provando a lavorare ogni tanto come babysitter. Io prima gestivo un albergo! E qui non posso fare nulla, perché non ho un permesso. Non sono potuta andare nemmeno in Messico, perché ho paura che quando parto, all'aeroporto scoprano che sono entrata qui come turista... E poi? Cosa succede se me ne vado e poi non mi fanno entrare? Ho investito molto tempo in questa relazione e in questo Paese. Andarmene non sarebbe giusto. Non è colpa mia se non ho i documenti. È solo che non possiamo sposarci.

Nella maggior parte delle interviste condotte con donne messicane migranti per amore, emerge che esse provengono da famiglie della classe media o medio-alta del Messico e sono altamente qualificate. Come Esperanza, molte di loro si trovano nell'impossibilità

di lavorare dopo aver avuto una carriera di successo e un reddito autonomo. Durante le interviste, mi hanno raccontato con nostalgia della vita che avevano prima della migrazione: il lavoro, gli amici, i soldi, la famiglia e persino alcune comodità come avere un'auto o una donna di servizio. Mi hanno parlato anche della ricchezza che possiedono in Messico, come case, appartamenti ed eredità e lamentano il fatto che in Italia questo livello di comfort non sia accessibile per loro. Alcune donne hanno dichiarato apertamente durante le interviste che sono loro ad avere più capitale economico rispetto ai loro mariti. Questi cambiamenti nella struttura dell'economia domestica sono dovuti a cambiamenti nel potere di contrattazione all'interno della famiglia quando un uomo o una donna migrano all'estero (Morrison, Schiff & Sjoblom, 2008).

Nel 2007, le direttive europee 2003/86/CE sul ricongiungimento familiare e 2004/38/CE sul diritto alla libera circolazione dei familiari dei cittadini dell'UE sono state recepite in modo restrittivo in Italia. Queste norme, sebbene non limitate esclusivamente alle coppie miste, hanno impattato indirettamente i migranti in una relazione con un cittadino italiano. Al fine di pianificare un futuro condiviso, molti si sono sentiti costretti a contrarre matrimonio al fine di ottenere un permesso di soggiorno più stabile. Nell'agosto 2009, la nuova legge in materia di sicurezza pubblica, ha introdotto il «reato di immigrazione clandestina»²³, e ha previsto l'obbligo per tutti i funzionari pubblici, di denunciare i cittadini extracomunitari privi di documenti che incontravano durante la loro attività lavorativa quotidiana. Questa legge andava inoltre a modificare il Codice civile (art. 116): i cittadini extracomunitari interessati a

²³ Cfr. Ministero della Giustizia. Immigrazione Clandestina, in https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_14_3_1.page?contentId=GL062257&previousPage=mg_14_3#.

sposare un italiano dovevano prima dimostrare il loro *status* legale esibendo un regolare permesso di soggiorno all'anagrafe. Successivamente, nel 2018, il cosiddetto "Decreto Salvini su migrazione e sicurezza", ha allungato i tempi di attesa per la conclusione del procedimento per la concessione della cittadinanza da due a quattro anni, con efficacia retroattiva²⁴. Le autorità italiane hanno giustificato queste misure con la necessità di contrastare i matrimoni di convenienza, nonostante alcuni requisiti fossero già previsti dalla legge precedente in tal senso (art. 30.1-*bis* della legge del 1998). I controlli sui matrimoni in Italia possono variare da città a città e da prefettura a prefettura, rendendo il processo ancora più ambiguo. Di solito questi controlli si sono limitati a indagini indirette come interviste ai vicini di casa, ma sono stati segnalati anche controlli più intimi e invasivi, come ispezioni presso il domicilio atte alla ricerca di "prove" della convivenza.

Nel 2011, la Corte costituzionale, ha dichiarato incostituzionale l'obbligo per gli stranieri che intendono contrarre matrimonio in Italia di produrre un documento attestante la regolarità del soggiorno (sentenza n. 245). Tuttavia, ad oggi alcune condizioni sulla "prova" di avere una vita insieme rimangono poco chiare. D'altro canto, la Risoluzione del Consiglio dell'Unione europea del 2006 ha delineato i criteri nei quali si può presumere che un matrimonio sia fraudolento. Questa normativa europea, più rigorosa, stabilisce

²⁴ Con legge 18 dicembre 2020, n. 173 è stato convertito il decreto legge 21 ottobre 2020, n. 130. Per le domande presentate a partire dal 20 dicembre 2020 – data di entrata in vigore della citata legge – il nuovo termine di durata massima del procedimento di concessione della cittadinanza italiana è di 24 mesi prorogabili fino al massimo di 36. Per le domande presentate prima di quella data resta in vigore il termine di 48 mesi già previsto dal decreto legge n. 113/2018 – convertito in legge n. 132/2018. Cfr. Prefettura di Roma, in [https://www.prefettura.it/roma/contenuti/Ufficio_cittadinanza_l.18.12.20n.173_di_conv._del_d.l.21.10.2020n.130_nuovi_termini_di_durata_del_procedimento-9850824.htm](https://www.prefettura.it/roma/contenuti/Ufficio_cittadinanza_l.18.12.20n.173_di_conv._del_d.l.21.10.2020n.130_nuovi termini_di_durata_del_procedimento-9850824.htm).

che un matrimonio potrebbe essere considerato fraudolento se le parti coinvolte non hanno convissuto, non si sono conosciute prima del matrimonio, hanno fornito informazioni errate sui propri dati di base o su come si sono incontrate, non parlano una lingua comune, oppure se la storia di una di loro rivela precedenti matrimoni fraudolenti, tra altri criteri.

Tutti questi esempi condividono una caratteristica comune: evidenziano varie preoccupazioni e ansie legate alla migrazione per matrimonio, che si intrecciano con questioni di diritti e cittadinanza, ma anche fattori che hanno dimensioni meno tangibili come le emozioni, che sono incorporate nelle pratiche legali e nelle procedure burocratiche. Il modo in cui vengono definite e gestite le relazioni tra migranti e istituzioni è spesso trascurato nel dibattito sulla migrazione. Osservando la situazione in Italia, sembra plausibile supporre che le politiche migratorie restrittive, e le loro conseguenze indesiderate, non colpiscano solo il coniuge cittadino di un Paese terzo, ma influenzino anche il coniuge dell'UE. In questa prospettiva, la libertà di scelta nella vita familiare e di coppia di un cittadino dell'UE potrebbe essere direttamente minacciata.

1.2. Amore e società

La relazione tra amore e società rimane oggetto di controversia. Pertanto, non intendo attenermi a una singola definizione di amore, ma piuttosto esplorare e avviare un dialogo con alcune delle posizioni più rilevanti e controverse assunte sull'amore dal punto di vista sociologico. Perciò, ai fini di questa ricerca, ritengo che sia più utile soffermarmi sull'amore romantico (De Botton, 2006), sulle narrative intorno all'amore moderno (Illouz, 2012), sulla sfera intima (Giddens, 1992), il matrimonio e la decostruzione di ruoli di genere (Butler, 2007).

Il sociologo tedesco Georg Simmel è stato uno dei primi a rivendicare il ruolo delle emozioni nelle relazioni sociali. Per Simmel, le

emozioni determinano le relazioni sociali agendo sia come motore che come risultato. La persona amata è determinata dall'amore, cioè, acquisisce senso e significato in quanto soggetto d'amore. La persona amata non esisteva prima e ora è, grazie all'altro (Simmel, 1985). Pertanto, sulla base di quanto affermato da Simmel si potrebbe affermare che ogni relazione d'amore è sempre anche una relazione sociale.

Simmel imposta tutta la sua opera in termini di "forme". Per lui, lo scopo della sociologia è studiare i fenomeni sociali e culturali come forme di interazione tra individui (Oakes, 1984). In questo senso le emozioni sono forme di secondo ordine, in quanto forme che creano altre forme e che contribuiscono alla coesione e alla durata delle relazioni sociali. In base a questa premessa, l'amore è considerato una forma di secondo ordine nella misura in cui è in grado di creare altre relazioni e soprattutto legami che mirano alla durata.

Swen Seebach nel suo libro *Love and Society* dialoga con diversi autori della sociologia classica e contemporanea (Bauman, 2013; Beck, 1995; Beck & Beck-Gernsheim, 2012; Illouz, 2012; Luhmann, 2010; Oakes, 1984) per provare a trovare una definizione di amore. Attraverso una ricerca etnografica in cui Seebach ha condotto 100 interviste qualitative a persone provenienti da diverse parti d'Europa, con diversi orientamenti sessuali e in diversi contesti, mette in gioco la definizione *vox populi* dell'amore e la analizza attraverso uno sguardo sociologico sulla base di studiosi come Niklas Luhmann, Georg Simmel e Thoma J. Scheff. L'autore decide di concentrarsi sull'amore di coppia, sostenendo che è l'unico tipo di relazione amorosa in cui i soggetti sono in grado di scegliere liberamente tra loro, poiché anche le relazioni di amicizia sono determinate da uno specifico contesto socioculturale²⁵. Dal

²⁵ È interessante notare come nell'analisi di Seebach sembra che solo le relazioni amorose di coppia siano capaci andare oltre il contesto sociale, politico e culturale,

punto di vista metodologico, il libro si basa su incontri etnografici e sull'osservazione partecipanti in diverse città e contesti. La ricerca si svolge principalmente a Barcellona, Berlino e Lipsia, in caffè, bar, treni, vagoni della metropolitana, aeroporti e negozi, che pongono le basi per dimostrare che l'amore emerge in molti modi e in diverse circostanze, il che mette in evidenza il suo modo di funzionare come legame sociale, sentimento, emozione, strumento di potere e forma di secondo ordine secondo i termini di Simmel.

Seebach inizia l'introduzione al suo libro con tre storie di fantasia ambientate in diversi periodi storici. L'autore decide di utilizzare le storie d'amore per rendere visibile il ruolo fondamentale dell'amore nella narrazione sociale e nell'immaginario collettivo. Le storie d'amore si assomigliano tra loro e sono a loro volta simili a quelle dei film, dei serial, delle poesie, delle canzoni e di tutte le manifestazioni culturali considerate da Simmel come "cultura oggettiva"²⁶. Nel parlare d'amore c'è sempre una sorta di universo condiviso che è trasversale. L'amore si presenta in tutti gli estratti sociali. Presentando queste storie d'amore, Seebach mostra che ogni attore sociale ha avuto una storia d'amore e che chiunque può identificarsi con essa.

Il rischio di dare all'amore una definizione sociologica è alto. Nel contesto di una ricerca come quella su amore e migrazione, l'imposizione di una definizione può essere limitante, rischiando di escludendo aspetti importanti delle complesse dinamiche coin-

come se non fossero determinate dall'*habitus*, come spiega Pierre Bourdieu. È un dato di fatto che ad oggi l'uso della tecnologia per trovare l'amore dà l'illusione di poterlo trovare in qualsiasi contesto.

²⁶ Simmel vedeva la cultura umana come una relazione dialettica tra ciò che chiamava «cultura oggettiva» e «cultura soggettiva». Per «cultura oggettiva» intendeva tutti i prodotti umani condivisi collettivamente, come la religione, l'arte, la letteratura, la filosofia, i riti, ecc.

volte. In questa ricerca, il concetto di amore si è rivelato uno strumento sociologico utile per spiegare altri aspetti di un fenomeno complesso come la migrazione femminile.

Nell'esaustivo lavoro di Seebach sull'amore e la sociologia, l'autore riprende diverse definizioni di grandi studiosi di sociologia, ma spunta in particolare quella di Eva Illouz che definisce l'amore come «un'emozione dalle dimensioni utopiche» (Illouz, 2012). Un altro punto di vista, più cinico, è quello espresso nell'opera di Thomas Scheff *What's love got to do with it?* dove si afferma che l'amore è un concetto sfaccettato, che si è trasformato nel corso dei movimenti politici, sociali e culturali della storia ed è quindi praticamente impossibile da definire (Scheff, 2016).

Pertanto, si potrebbe dire che l'amore di coppia moderno è una forma attraverso la quale il soggetto elabora e crea una relazione sociale con il mondo, dove gli attori sociali godono di un'autentica e massima libertà di scelta rispetto ai modelli dove l'amore era una questione "combinata". L'individuo, quando ama, è diverso. L'individuo nel suo insieme è stato modificato dal sentimento sulla base di un'alterità. Per la persona innamorata, in base al rapporto tra il sé e l'io e a come viene regolato, c'è necessariamente un impatto sul resto delle relazioni sociali. Adele Bianco nel suo testo *Georg Simmel: le forme dell'amore* sottolinea: «Tale relazione (d'amore) funge dunque da bussola nel nostro rapportarci con il mondo, o meglio, come sostiene Simmel, ne costituisce "la materia assoluta"» (Bianco, 2012, 54).

L'amore si è trasformato nel tempo. Dopo la Seconda guerra mondiale, con l'emergere di una nuova configurazione sociale sono cambiate anche le relazioni amorose. Alla fine della guerra, l'amore occupava un ruolo urgente e necessario per la ricostruzione dei legami sociali (Seebach, 2017). Allo stesso tempo, la morale avrebbe stabilito le sue regole e lo Stato i suoi limiti per l'instaurazione di nuove relazioni amorose tra gli individui. L'intimità, attraverso

le regole morali stabilite in questa “nuova” società ad esempio attraverso la religione, era fondamentale come principio di organizzazione e regolamentazione sociale (Napolitano, 2009, 2015). Va ricordato che per lungo tempo l’amore era unicamente definito in una prospettiva religiosa. Pertanto, non era strano tornare alla religione come principio per costruire relazioni e legami. Tuttavia, nel contesto del secondo dopoguerra, se da un lato c’era la necessità e il forte desiderio di tornare ai valori tradizionali come la famiglia, dall’altro, si manifestava una tendenza altrettanto forte verso l’esplorazione dell’amore libero. Il matrimonio era visto come una relazione rigida, noiosa e monotona, mentre la passione e il vero amore sembravano trovarsi fuori casa.

Non bisogna dimenticare che l’amore e le istituzioni totali che lo custodiscono (matrimonio, famiglia, Chiesa cattolica), sono fortemente radicate nella struttura di un sistema capitalista e neoliberale. Sebbene oggi ci piaccia pensare all’amore come a una forza illimitata, dobbiamo riconoscere che le relazioni amorose dipendono dalle condizioni economiche e politiche dei soggetti coinvolti (Illouz, 2012). Oggi, una relazione d’amore può essere possibile solo per chi ha i mezzi materiali per realizzarla e mantenerla e come avevano affermato da Marx ed Engels già nel 1884: «la famiglia è un’istituzione centrale per lo sviluppo del capitalismo». A questo proposito, Marx (1998) scrive: «La famiglia moderna contiene in germe non solo il *servitus* (la schiavitù), ma anche la servitù della gleba, perché è legata in anticipo ai servizi agricoli. Essa è la miniatura di tutti gli antagonisti che si dispiegano successivamente nella società e nel suo Stato [...] la famiglia monogama presuppone sempre, per poter esistere in isolamento autonomo, una classe di servi che in origine erano ovunque direttamente schiavi (94-95)».

Marx aggiunge che l’accumulo di ricchezza è «inevitabilmente legato alla famiglia monogama, una volta che sia data la proprietà privata di case, terre, armenti» (Marx, 1998, 180). Engels comple-

ta l'analisi fatta da Marx, nei *Quaderni antropologici*, affermando che la monogamia rappresenta «l'asservimento di un sesso da parte dell'altro»:

L'asservimento di un sesso da parte dell'altro, come la proclamazione di un conflitto tra i sessi, fino ad allora sconosciuto nella preistoria. In un vecchio manoscritto inedito, scritto nel 1848 da Marx e da me, trovo questa frase: “La prima divisione del lavoro è quella tra l'uomo e la donna per la procreazione dei figli”; e oggi posso aggiungere: il primo antagonismo di classe apparso nella storia coincide con lo sviluppo dell'antagonismo tra l'uomo e la donna nella monogamia; e la prima oppressione di classe con quella del sesso femminile da parte del maschio. La monogamia [...] è la forma cellulare della società civile, nella quale possiamo già studiare la natura delle contraddizioni e degli antagonismi che raggiungono il loro pieno sviluppo in questa società (Engels, 1973, 168).

L'amore e il capitalismo sono stati un binomio efficace nel corso della storia in relazione alla *governance* e alla definizione della politica in cui l'amore può e deve avere luogo (D'Aoust, 2013a). L'idea di un amore soddisfacente ha a che fare con le leggi del mercato e del consumo (Illouz, 2012). Di conseguenza, ciò porta a riflettere sul fatto che l'amore non è accessibile a tutti gli individui che compongono una società. L'amore non è per tutti. Pertanto, la relazione d'amore può avere un futuro solo se si colloca in una prospettiva capitalista, cioè, basata sull'uguaglianza non solo di classe, ma anche di circostanze geografiche, politiche, culturali e sociali che si traducono nello stesso capitale culturale, sociale ed economico (Bourdieu, 2003), e anche in un capitale erotico condiviso (Hakim, 2011). In base a questa premessa, sembrerebbe che tutte le relazioni miste possano avere successo a patto che venga condiviso lo stesso capitale. Tuttavia, le stigmatizzazioni sociali (Goffman, 1998) e la mancanza di riconoscimento (Gandler, 2012; Honneth,

1995; Remotti, 2010) continuano a minare i processi di integrazione di questi “migranti d’amore” e a gravare fortemente sulla relazione d’amore. Diana ha 38 anni, vive a Roma da 2 anni e durante l’intervista afferma che una delle cose che ha trovato più difficile è essere riconosciuta come una donna che è venuta in Italia genuinamente per amore e non per mancanza di denaro.

Non sono povera. Avevo la mia azienda che organizzava eventi in tutto il Messico e cerco di portarla avanti, anche se a distanza. Non mi mancano i soldi. A tutti questi *nacos*²⁷ che mi trattano come un’indigena messicana venuta a rubare non so cosa, vorrei ricordare che ho conosciuto mio marito a Copacabana mentre ero in vacanza. Capisci cosa intendo? Gli italiani ovviamente non se ne accorgono, perché sono degli ignoranti che non hanno lasciato il loro paesino in provincia di Roma, che sarà anche molto bello, ma alla fine è un paesino. Sognerebbero di vivere in un appartamento come quello che avevo io a Città del Messico. Ovviamente a loro basta essere italiani. Non sanno che i messicani che sono poveri e che emigrano perché hanno bisogno vanno negli Stati Uniti e non prendono l’aereo per venire in Europa. Quelli poveracci attraversano il deserto e se riescono ad arrivare negli Stati Uniti devono lavorare senza documenti. Io sono diversa. Non dico di essere ricca ma ho i miei soldini. Questa è la verità²⁸.

Diana sottolinea che questa è stata la sua lotta quotidiana da quando è arrivata in Italia e che è stanca di non essere riconosciuta come una donna professionista di successo. In questo estratto dell’intervista, tuttavia, sottolinea più volte di non essere “povera”, il che evidenzia come il denaro sia riconosciuto dai soggetti come

²⁷ In slang messicano, *naco* vorrebbe dire “cafone” o “tamarro”.

²⁸ Intervista realizzata l’8 febbraio 2017 a Roma.

un valore sociale concreto e come una caratteristica che li distingue e li identifica dagli altri. Ciò presuppone anche la costruzione e la decostruzione di un'identità che oscilla tra la vita prima della migrazione e quella attuale. La narrazione di Diana rivela la nostalgia per il passato attraverso l'uso costante della formula "avevo". In questa distinzione che cerca di fare tra lei e gli altri, sottolinea che non si identifica con gli italiani ma nemmeno con altri messicani, come per esempio gli indigeni o i migranti messicani che vanno negli Stati Uniti. Nel suo processo di riconoscimento attraverso questa testimonianza, conclude dicendo: "io sono diversa". Le donne migranti per amore non si sentono riconosciute, ma piuttosto stigmatizzate dal loro *status* di migranti. Risulta interessante che il modo in cui cercano la distinzione e il riconoscimento sociale sia attraverso l'amore: esse si rappresentano come donne che hanno lasciato tutto per amore e non come migranti bisognose.

Il tema della migrazione viene affrontato come una questione di sicurezza nazionale. In questo senso, i migranti d'amore rappresentano un pericolo. L'amore in questo contesto gioca in due direzioni: da un lato è una motivazione sufficientemente valida per lasciare il proprio Paese e migrare, da un altro è anche una giustificazione che certi gruppi assumono per "proteggere" la propria comunità. Sotto l'alone dell'amore, si corre il rischio di reagire facilmente e di attaccare l'alterità (Remotti, 2003, 2010), come nel caso di Diana che afferma di "essere diversa" in quanto donna che è arrivata in Italia per amore e reagisce con rabbia contro gli italiani in generale e persino contro gli altri messicani che lei chiama "poveracci". I *mass media*, ad esempio, costruiscono spesso questo discorso in cui l'amore apparentemente giustifica tutto. Questo accade quando si parla di migrazione, ma anche quando si parla di altri argomenti delicati come il femminicidio. Questo tipo di discorso divide e, come dice Appadurai (2007), ci fa "identificare" il nemico. L'uso della narrazione dell'amore può generare un discorso di unione e coesio-

ne, ma può anche creare una forte divisione. Nel suo testo postumo *Fragmente aus einer Philosophie* der Georg Simmel (1985) afferma:

L'interazione sociale basata sul comportamento affettivo è sempre stata interpretata come oscillante tra due poli: l'altruismo e l'egoismo, quest'ultimo comprendente anche la spinta istintiva. Simmel sostiene che da un lato il comportamento egoistico è orientato verso l'io, mentre dall'altro risponde alle leggi della natura e quindi non è orientato affatto. Il comportamento altruistico, secondo Simmel, non è paragonabile al comportamento amoroso, perché quest'ultimo può essere considerato sia altruistico che egoistico (184)²⁹.

I media, i cambiamenti delle politiche di mercato, l'instabilità della politica e gli sviluppi tecnologici hanno dettato nuove regole anche nel campo dell'amore e delle relazioni: chi può amare chi? Dove è lecito trovare l'amore? Quali relazioni sono considerate valide o vere? Il futuro dell'amore è in continua trasformazione e inventa sempre nuovi modi per adattarsi e coesistere con i cambiamenti sociali. Gli individui hanno trovato nuovi modi di relazionarsi, di amare e di stare insieme. Se l'amore romantico sarà obsoleto in futuro o diventerà ancora più potente, rimane per ora, una domanda aperta. Ciò che è certo è che l'amore è un fenomeno di interesse sociale, perché ha dato origine a nuove forme di relazione e continua a creare spazi e opportunità all'interno delle interazioni tra gli individui.

²⁹ Traduzione del testo originale tedesco.

1.3. Donne e migrazione

Il fenomeno della migrazione è antico e variegato, per cui l'ampia letteratura in materia è sì sviluppata nell'ambito di discipline diverse e con prospettive diversificate. Inizialmente, gli studiosi erano principalmente interessati a quantificare il fenomeno; tuttavia, le ricerche successive hanno incontrato alcuni ostacoli concettuali nella ricerca della definizione dei confini, sia geografici che temporali, entro i quali uno spostamento può essere definito migrazione. Pertanto, è emersa la necessità di guardare al fenomeno da prospettive disciplinari alternative, adottando diverse metodologie e approcci. Ad oggi, non esiste una teoria della migrazione, modello o metodo che possa racchiudere tutta la complessità di questo fenomeno (García Abad, 2003). Esiste invece una grande pluralità teorica.

I primi studi sulle migrazioni sono stati condotti a livello macro-contestuale e utilizzavano prevalentemente metodi quantitativi. L'adozione di un approccio quantitativo, aveva lo scopo principale di sviluppare una struttura di base in grado di spiegare il comportamento di questo fenomeno. D'altra parte, esistevano fonti di informazione e indicatori economici che favorivano un'analisi di tipo macro-sociale, che comportava alcune difficoltà metodologiche, ma offriva risultati più rappresentativi e applicabili a un contesto generale. Tuttavia, questo tipo di approccio non è stato in grado di fornire un quadro esplicativo che fosse integrativo e soddisfacente, poiché risultava difficile decifrare il comportamento di un fenomeno di questa natura utilizzando solamente grandi indicatori macroeconomici. La dimensione emotiva continuava a rimanere poco visibile e alcune domande sembravano non avere ancora una risposta: cosa spinge alle persone a migrare dal punto di vista degli affetti? Come si costruiscono e si autorappresentano gli individui in tanto migranti? Come si relazionano con gli altri attori sociali (per esempio altri migranti)? Quali spostamenti av-

vengono in termini di classe sociale? Quali nuove classi si configurano in questi gruppi, soprattutto quando si radicano? Quali sono le negoziazioni affettive del fenomeno?

Di fronte alla necessità di capire come e in quali contesti gli individui scelgono di migrare, gli studi sulle migrazioni hanno iniziato a cambiare negli anni Ottanta. Per affrontare la materia, sono state prese in considerazione le teorie classiche e la produzione scientifica a riguardo è aumentata. Alcuni contributi teorici hanno aperto altre linee di ricerca basate su metodi qualitativi, che hanno cercato di spiegare il fenomeno a livello micro-contestuale.

Le analisi macro e micro-sociali non si escludono a vicenda, ma rispondono a bisogni di ricerca diverse e di conseguenza offrono risposte diverse. Questi due approcci sono complementari nella comprensione dello stesso fenomeno, poiché ciascuno di essi, se considerato separatamente, potrebbe presentare il rischio di generare risultati parziali e incompleti. La scelta dell'approccio è determinata dagli obiettivi della ricerca, dallo stato dell'arte e dalle fonti disponibili, nonché dalla possibilità del ricercatore di realizzarlo in un determinato contesto. Per studiare l'incrocio tra migrazione e amore è necessario usare diversi tipi di metodi e approcci.

La riduzione della scala di osservazione e l'impiego delle microstorie nello studio delle migrazioni rappresentano un metodo utile per la pratica sociologica, interessata alla descrizione più dettagliata possibile del comportamento umano in questo contesto. Secondo questi nuovi approcci, l'individuo cessa di essere un soggetto passivo e diventa protagonista della propria storia come agente decisionale. Su queste basi, la migrazione può essere compresa e analizzata da diversi punti di vista come quello della sfera domestica e dell'economia familiare.

L'approccio economico spiega per esempio, che gli spostamenti la migrazione sono principalmente motivati dalle differenze salariali e dalle condizioni di lavoro tra i Paesi. Da questa prospettiva, il mer-

cato del lavoro è il meccanismo che induce i flussi migratori come risposta a un fenomeno di squilibrio tra regioni. Tuttavia, questo tipo di approccio spesso non tiene conto del fatto che, oltre ai fattori economici, si aggiungono altri elementi come le opportunità di lavoro, i costi della migrazione e le reti sociali (García Abad, 2003).

Oltre agli aspetti economici infatti, il fenomeno migratorio richiede di prestare particolare attenzione anche ad altri fattori, come ad esempio i conflitti politici e sociali, che possono indurre i migranti a lasciare il proprio Paese di origine. Da tenere in considerazione è anche il ruolo delle percezioni soggettive, che possono fungere da motivazioni per la migrazione e non sono necessariamente legate a fattori concreti come quelli precedentemente menzionati. Ad esempio, nel caso delle donne, la decisione di migrare può significare acquisire indipendenza economica e maggior autonomia rispetto alle norme sociali e culturali del loro Paese d'origine.

Per quanto riguarda il processo di adattamento dei migranti alla società che li accoglie, si possono prendere diverse strade. Arnal (2004) spiega:

l'immigrato normalmente rompe con la società di partenza per iniziare con il processo di accettazione della nuova società che lo accoglie. Il modo in cui la teoria rappresenta questo nuovo approccio dell'immigrato è attraverso un *continuum* o gradiente che va dalla disintegrazione più conflittuale – fenomeni di ghettizzazione e di esclusione associati al razzismo, alla xenofobia, ecc. (10).

Il migrante si confronta bruscamente con codici culturali diversi, condizioni di lavoro precarie e nuove forme di comportamento quotidiano. Alcuni approcci teorici sottolineano che i migranti non hanno altra alternativa nel loro processo di integrazione se non quella di imparare a muoversi in contesti diversi e a comportarsi in ciascuno di essi come “appropriato”. Arnal (2004, 10) chia-

ma questo «il *bricoleur*» e lo definisce come: «mettere in pratica la risorsa della polivalenza strumentale che racchiude tutta la loro esperienza precedente. Inoltre, l'operazione principale sarà quella di combinare strutture, piuttosto che crearne o produrne di completamente nuove».

Da un altro canto, in termini di adattamento, Sayad (2004) dice che il migrante, quando incontra un modo di essere, di agire, di sentire e di percepire che gli è estraneo, ricostruisce un piccolo spazio come estensione del suo Paese di nascita, il che dimostra, secondo Sayad, il suo rifiuto generalizzato di far parte di un mondo che ai suoi occhi è francamente estraneo. Questo modo di agire come strategia di resistenza, li allontana dalla società ospitante. Il migrante (o in questo caso, le migranti), finisce per essere sempre uno straniero. Infatti, attraverso le loro testimonianze, le donne messicane migranti per amore spesso si definiscono “un'altra persona” quando tornano nel loro Paese d'origine. Quando si parla nello specifico d'amore e migrazione, le donne si trovano in una costante oscillazione tra la cancellazione di tutte le tracce della migrazione e la fedeltà al luogo d'origine, mantenendo come diceva Gloria Anzaldua «viva la memoria di ciò che si considera casa» (Anzaldua, 1987).

In altre parole, le capacità di appropriazione degli strumenti di produzione materiale (capitale economico) e le capacità di appropriazione simbolica di questi strumenti (capitale culturale) determinano, direttamente o indirettamente, attraverso la posizione che ricevono dalle classificazioni collettive, le rappresentazioni che ogni donna migrante si forma della propria posizione e le strategie di «presentazione di sé» (Goffman, 1975), cioè “la messa in scena” che ognuna di loro dispiega sia in Italia che in Messico.

Gli studi qualitativi incentrati sulle cause e sulle motivazioni dei soggetti che migrano, hanno incoraggiato e promosso altre ricerche che si sono concentrate sulle conseguenze della migrazione e sulle

dinamiche di inclusione ed esclusione che si sono generate dopo il loro arrivo. Questo è stato un terreno fertile per antropologi e sociologi nello studio delle dinamiche di acculturazione³⁰ e delle pratiche familiari transnazionali³¹.

Gli studi sulla migrazione femminile hanno insistito sul fatto che per molto tempo le ricerche avevano considerato come oggetto di studio solo la migrazione maschile (Hirsch, 2003; Martiniello, Rea, Timmerman & Wets, 2015; Morrison *et al.*, 2008; Napolitano, 2002; Roca, 2007; Toffanin, 2015). Le donne sono state viste come accompagnatrici dei loro mariti o padri, o sono state analizzate in termini di effetto delle rimesse sull'economia familiare. Tuttavia, la migrazione femminile è un fenomeno sociale che si comporta in modo diverso dalla migrazione maschile. Le donne che migrano hanno motivazioni che non rispondono necessariamente a quelle per cui migrano gli uomini. È quanto afferma Trinidad L. Vicente (2006, 1): «Diversi studi affermano che le donne predominano nei flussi migratori verso i Paesi che favoriscono l'insediamento permanente, mentre gli uomini costituiscono la maggioranza nei flussi migratori verso i Paesi che favoriscono l'immigrazione per motivi di lavoro».

³⁰ La riflessione scientifica sull'acculturazione è stata avviata da Redfield, Linton & Herskovits (1936), per rendere conto dei fenomeni che si manifestano in seguito al contatto diretto e continuo tra gruppi di persone con culture diverse. La loro definizione, ancora attuale, considera l'acculturazione soprattutto nei suoi aspetti sociologici e antropologici legati ai gruppi in interazione e permette di spiegare i cambiamenti a livello macrosociale e istituzionale.

³¹ Il concetto di “pratiche familiari transnazionali” comprende le attività svolte per mantenere i legami familiari attraverso i confini: telefonate, rimesse di denaro, scambi, visite, ecc. Cfr. Hernández Lara I., *Prácticas familiares transnacionales en familias indígenas oaxaqueñas con hijos adultos migrantes en Estados Unidos*, in *Desacatos*, 2016, 52, 50-67.

Parlare di donne e migrazione è ancora un tema marginale. Pertanto, i fattori relativi all'immigrazione maschile piuttosto che femminile non sono ancora chiari. Nella storia degli studi sulle migrazioni è possibile osservare come il fenomeno migratorio sia stato stereotipato attraverso la rappresentazione del migrante come uomo in condizioni precarie. Come accennato, per anni gli studi sulle migrazioni si sono limitati a esaminare solo la migrazione come forza lavoro, concentrandosi esclusivamente sul suo impatto sull'economia. Solo in un secondo momento sono stati presi in considerazione anche i flussi migratori femminili, ma partendo dal presupposto che le dinamiche fossero le stesse: le donne in condizioni di povertà migravano alla ricerca di migliori opportunità di lavoro e con l'obiettivo di creare una situazione economica con cui poter sostenere sé stesse e le proprie famiglie (ragazze madri, parenti malati, ecc.).

Le istituzioni, le università e gli studi delle organizzazioni internazionali dimostrano un maggiore interesse per il fenomeno della migrazione forzata. In tal senso, in Messico, lo sforzo di sensibilizzazione è multiforme e si sviluppa su diversi fronti, dato che il Paese si caratterizza per essere allo stesso tempo un luogo sia di partenza che di destinazione. Ciò indubbiamente ha avuto un impatto diretto sullo sviluppo di progetti e azioni sulla tutela dei diritti umani riguardanti i migranti in situazioni di particolare vulnerabilità. Tuttavia, al momento ci sono diversi tipi di migrazioni, esodi e diaspore che continuano a essere trascurati sia dagli studi accademici, che dallo Stato. La migrazione per amore, sebbene stia registrando un aumento significativo, è ancora scarsamente rappresentata nella ricerca quantitativa rispetto ad altri tipi di migrazione, il che spesso porta a considerarla come un fenomeno trascurabile. È una migrazione sconosciuta, invisibile, una migrazione che apparentemente non "soffre" (Sayad, 2004). Sara per esempio racconta:

Quando sono arrivata al centro antiviolenza di Roma, nessuna mi ha creduto. Mi hanno detto che avevo i documenti, che avevo una famiglia, un marito e che ero persino laureata. Per loro non avevo problemi perché tutto era legale. Ho spiegato loro che mio marito minacciava di portarmi via nostra figlia e che a volte mi chiudeva in casa tutto il giorno. Non avevo lividi visibili, ma stavo molto male. Per lei (il centro antiviolenza) non ero una priorità: avevo una casa e c'erano altri migranti che stavano peggio di me. Alla fine, mi ha detto di tornare a casa per risolvere la litigata con mio marito³².

Il primo passo per avvicinarsi e approfondire altri aspetti che compongono la complessità del fenomeno migratorio, sarebbe quello di smontare la figura del migrante come vittima delle circostanze economiche e politiche. Nel caso delle donne migranti, gli stereotipi sociali si giocano non solo in relazione alla classe economica o al colore della pelle, ma anche in relazione al loro corpo e alla loro sessualità. Pertanto, pensare alla migrazione come a un fenomeno circoscritto solo al contesto geopolitico e/o economico, significa limitare ed escludere tanti altri fattori della sfera intima e privata.

Con l'arrivo della seconda ondata del movimento femminista, negli studi accademici è sorta la preoccupazione di dare visibilità alle donne anche all'interno del fenomeno migratorio. A partire dalla metà degli anni Settanta, in Messico si è assistito a un aumento della scolarizzazione delle donne e della loro partecipazione alla vita economica retribuita. Questo cambiamento ha indirizzato lo sguardo della ricerca verso l'individuazione degli altri spazi che le donne occupavano nella società. Così, nel campo degli studi sulle

³² Non verranno forniti ulteriori dettagli su questa intervista perché la persona ha richiesto l'assoluto anonimato. Pertanto, non verranno fornite ulteriori informazioni sulla data, l'anno e il luogo in cui si è svolto l'incontro.

migrazioni, si è cominciato a dare alle donne un posto centrale: non erano più viste solo nel contesto della migrazione per associazione, cioè di dipendenza da qualcun altro (marito, genitori, amici, ecc.).

Allo stesso tempo, il Messico stava attraversando una situazione socioeconomica particolare; una fase di crescita stabile, caratterizzata da un elevato dinamismo economico, mobilità della popolazione e alti tassi di fertilità. In questo periodo, gli studi relativi al fenomeno migratorio in Messico sono stati condotti a partire dall'antropologia e da una dimensione sociodemografica e si sono concentrati sull'analisi degli spostamenti interni secondo il paradigma storico-strutturale, come quadro interpretativo (Ariza Castillo & Portes, 2007). In questa fase, le migrazioni internazionali (in particolare verso gli Stati Uniti) hanno continuato a essere intraprese principalmente da uomini. Nel caso delle donne, la maggior parte degli studi del periodo, si concentra sulla migrazione interna, da contesti rurali a contesti urbani. L'attenzione principale di questi studi è stata rivolta agli effetti differenziali del lavoro delle donne, sia sulle comunità e sulle loro famiglie durante la migrazione, sia sui campi di lavoro emersi nelle città ospitanti, in particolare nel lavoro domestico e nel commercio ambulante.

Nella ricerca sulla migrazione femminile in contesti interni sono emersi sforzi di problematizzazione teorica e studi empirici in cui sono state studiate la loro eterogeneità e unicità rispetto a quella degli uomini. Successivamente, sono iniziate le ricerche volte a comprendere il ruolo svolto da questo tipo di migrazione nelle strutture familiari. Allo stesso tempo, sono emersi diversi studi su come la migrazione internazionale maschile abbia influenzato le donne che sono rimaste nei luoghi d'origine. Questi studi evidenziano le sfide affrontate dalle donne nell'affrontare la responsabilità di crescere i figli da sole e la necessità di cercare un impiego, poiché le rimesse spesso non si rivelano sufficienti.

Nel 1995, il Messico fu colpito da una delle peggiori crisi economiche della sua storia. Questa crisi generò una serie di cambiamenti sociali ed ebbe un inevitabile impatto sullo scenario migratorio. La migrazione rurale-urbana diminuì e aumentò invece quella internazionale, soprattutto verso gli Stati Uniti, con una notevole partecipazione di donne e anche di gruppi indigeni.

Tra il 1996 e il 2007, si è registrata una maggiore flessibilità analitica negli studi sulle migrazioni in Messico e sono stati compiuti progressi significativi nella prospettiva di analisi attraverso un approccio metodologico più eclettico. La svolta metodologica nelle scienze sociali ha orientato l'attenzione verso i metodi qualitativi, cercando di cogliere la dimensione soggettiva del processo migratorio attraverso le testimonianze dei soggetti migranti; in quest'ultima fase sono stati analizzati aspetti come la costruzione di discorsi sull'identità del singolo migrante e le negoziazioni affettive ed emotive a cui è stato sottoposto. Si sono iniziate a prendere in considerazione diverse risorse etnografiche come le storie di vita, che hanno permesso di analizzare, ad esempio, il significato che i migranti attribuivano all'esperienza migratoria. Nel contesto della migrazione Messico-Stati Uniti per esempio, spesso emergeva che tale esperienza era un modo per ottenere rispetto e *status* sociale (Anzaldúa, 1987).

Tra le donne migranti che lavorano negli Stati Uniti, quelle provenienti dai Caraibi, dall'Asia orientale, dall'Europa e dall'Africa subsahariana si registra una partecipazione alla forza lavoro più elevata rispetto a quelle provenienti dall'Asia meridionale, dal Medio Oriente e dal Nord Africa. Tra le migranti che arrivano con titoli di studio conseguiti nei loro Paesi d'origine, quelle che provengono soprattutto da Irlanda, Australia e Regno Unito guadagnano di più. Confrontando la situazione delle donne provenienti dai Paesi in via di sviluppo, le donne provenienti da Sudafrica, Giamaica e India guadagnano i salari più alti, mentre quelle che vengono da

Colombia, Repubblica Dominicana e Cuba guadagnano di meno, evidenziando l'importanza delle competenze linguistiche per le prestazioni sul mercato del lavoro. Alcuni studi mostrano anche che la maggior parte delle migranti che hanno studiato negli Stati Uniti guadagnano di più di quelle che hanno studiato nel proprio Paese d'origine (Morrison *et al.*, 2008).

I costi legati all'attraversamento del confine con gli Stati Uniti scoraggiano in modo significativo le donne dal migrare dal Messico, ma non succede così con gli uomini. Ciò risiede probabilmente nel fatto che la migrazione femminile ha un costo molto più alto in termini di rischio di essere sottoposte a abusi sessuali, *machismo* e molestie.

Gli studi sulla migrazione e le migrazioni stesse sono stati adattati allo sguardo maschile, con le sue regole e asimmetrie di potere (Foucault, 2005). «Migrare era un affare da uomini» diceva Gloria Anzaldúa in 1987 nel suo libro *Borderlands/ La Frontera* e infatti lo era, poiché risultava estremamente pericoloso da tanti punti di vista, perché i lavori dei migranti come braccianti nei campi non erano per le donne e perché il corpo delle donne era sempre più vulnerabile: le donne potevano essere violentate, vendute, rimanere incinta, ecc. Il ruolo delle donne durante la migrazione è stato per molto tempo quello di rimanere a casa ad aspettare.

2.

La ricerca etnografica e l'analisi narrativa

Questa ricerca adotta un approccio di tipo qualitativo e si avvale di diversi metodi condivisi da varie discipline. Da un lato, utilizza le risorse etnografiche classiche come le interviste in profondità e l'osservazione partecipante, mentre per l'analisi del materiale raccolto, si avvale della *Narrative Research*, che si concentra sulle testimonianze dei soggetti sociali e mette in luce il valore delle fonti orali in una prospettiva storica. Dal punto di vista teorico, si basa sui principi della *Grounded Theory*, in quanto non prende come punto di partenza un'ipotesi precostituita.

Come sottolinea Roland Barthes (1984, 20): «L'interdisciplinarietà non consiste nello scegliere un soggetto e metterlo all'incrocio di due o tre discipline. L'interdisciplinarietà consiste nel creare un nuovo oggetto che non appartiene a nessuna delle discipline coinvolte». Pertanto, questa ricerca utilizza l'antropologia, la storia e la sociologia per affrontare il fenomeno della migrazione per amore e per cercare di contribuire a un nuovo campo di ricerca dove si esplora la migrazione e l'amore. ma anche i soggetti protagonisti e le loro motivazioni da una prospettiva incentrata sulla memoria e sulla narrazione.

La ricerca qualitativa si basa sull'analisi empirica, focalizzandosi in questo caso sulle produzioni discorsive degli attori sociali come materiale fondamentale. Si basa inoltre sul presupposto che tutto ciò che viene prodotto collettivamente può essere inteso come di-

scorso, che può assumere la forma di diversi supporti o contenuti fisici: da una semplice fotografia a un'immagine religiosa, da testi giornalistici a interviste approfondite, di gruppo o individuali. I codici e i contesti sociali che regolano il significato e collegano l'intersoggettività permetteranno di rendere intellegibile la rete di significati che si intrecciano nei discorsi. La ricerca qualitativa ci parla degli stessi processi sociali della ricerca quantitativa, anche se da una prospettiva diversa: quella dei soggetti e dei gruppi nella loro vita quotidiana; un registro che emana principalmente dal livello micro-sociale, anche se non esclusivamente. (Ariza Castillo & Portes, 2007).

2.1. Ricerca narrativa e scienze sociali

Nella *Introduzione all'analisi strutturale dei racconti* Roland Barthes dice:

Innumerevoli sono i racconti del mondo. In primo luogo una varietà prodigiosa di generi, distribuiti a loro volta secondo differenti sostanze come se per l'uomo ogni materia fosse adatta a ricevere i suoi racconti: al racconto può servire da supporto il linguaggio articolato, orale o scritto, l'immagine, fissa o mobile, il gesto e la commistione coordinata di tutte queste sostanze; il racconto è presente nel mito, le leggende, le favole, i racconti, la novella, l'epopea, la storia, la tragedia, il dramma, la commedia, la pantomima, il quadro [...], le vetrate, il cinema, i fumetti, i fatti di cronaca, la conversazione, ed inoltre sotto queste forme quasi infinite, il racconto è presente in tutti i luoghi, in tutte le società: il racconto comincia con la storia stessa dell'umanità; non esiste, non è mai esistito in alcun luogo un popolo senza racconti; tutte le classi, tutti i gruppi umani hanno i loro racconti e spesso questi racconti sono fruiti in comune da uomini di culture diverse, talora opposte: il racconto si fa gioco della buona e della cattiva letteratura:

internazionale, trans-storico, trans-culturale, il racconto è come la vita (Barthes, 1969, 7).

I metodi utilizzati in un progetto di ricerca si riferiscono a un insieme di strategie, tecniche di raccolta e analisi dei dati in relazione a determinati approcci teorici e paradigmi di riferimento. In questa ricerca è stato scelto il metodo etnografico per raccogliere le informazioni e i dati e l'analisi narrativa per organizzare e interpretare il materiale raccolto. L'analisi narrativa è un approccio multidisciplinare che mira a comprendere e interpretare la struttura, il contenuto e il significato delle narrazioni. Questo tipo di analisi rivela tutte le sfumature del materiale raccolto durante il lavoro etnografico attraverso la voce degli stessi attori sociali. Si inserisce all'interno di quello che si definisce *Narrative Research* (ricerca narrativa), che offre una visione particolare e assegna un ruolo fondamentale all'esperienza narrata come parte centrale del fenomeno di studio. Questo favorisce la ricostruzione e la comprensione di un ambiente sociale e delle dinamiche che si creano al suo interno a partire dall'esperienza personale.

La ricerca narrativa si concentra principalmente sullo studio di un fenomeno sociale attraverso le esperienze e i significati delle esperienze dei soggetti, espressi attraverso narrazioni che sono a loro volta culturalmente e socialmente situate (Fernández-Núñez, 2015; Hernández Sampieri, 1991). Così, «la dimensione biografica viene inserita nel contesto, il che permette di generare conoscenza sociale dall'esperienza individuale [...] In questo quadro in cui l'esperienza personale viene inserita nel contesto, ciò che si fa attraverso l'intervista è cercare di collocare gli eventi nel loro sviluppo storico e sociale» (Sancho, Hernández, Larraín & Montané, 2012, 155). Per utilizzare questo tipo di approccio, era essenziale che durante la fase della ricerca sul campo, si instaurasse un rapporto paritario e orizzontale tra le donne intervistate e me in qualità

di ricercatrice. Come sostiene Catherine Kohler Riessman (1993), sociologa e pioniera della ricerca narrativa è importante umanizzare la ricerca accademica e stimolare azioni che possano trasformare anche il ricercatore/la ricercatrice.

È ben saputo che l'etnografo/ricercatore/ricercatrice adotta inevitabilmente una posizione che parte dai propri referenti e genera, a sua volta, una propria narrazione di quello che osserva. Esiste una dialettica tra narrazione ed esperienza. La narrazione di riferimento con cui il ricercatore/ la ricercatrice inizierà, sarà generalmente quella con cui ha maggiore familiarità. Nel mio caso, sono una ricercatrice che condivide con le intervistate il fatto di essere donna, latino-americana e migrante. Di conseguenza, nel lavoro etnografico svolto sul campo vi è anche la mia esperienza personale, che diventa in alcuni casi anche parte della loro storia. L'etnografo è quindi una sorta di *medium* attraverso il quale convergono le narrazioni dei soggetti. È un raccoglitore. Sia gli individui che il ricercatore / la ricercatrice fanno parte dello stesso sistema simbolico.

Uno dei principali vantaggi della ricerca narrativa è che consente di effettuare una riflessione su come avviene la conoscenza, oltre a comprendere la complessità e la profondità dei fenomeni sociali. A tal fine, è importante ascoltare “da vicino” le persone coinvolte nella ricerca e utilizzare una varietà di strumenti, tecniche e materiali di raccolta dei dati, come interviste, narrazioni, diari di campo, registrazioni e materiale audiovisivo, che sono molto utili per integrare la narrazione.

Tale approccio si basa sul principio secondo il quale le persone condensano le loro esperienze in narrazioni e categorizzano i loro vissuti attraverso il linguaggio. In tal senso, durante i colloqui ho effettuato una “stimolazione” che ha permesso alle intervistate di ricordare e rivalutare elementi comunemente trascurati nella narrazione della loro esperienza di amore e migrazione. L'obiettivo era quello di consentire loro di delineare un resoconto più ricco e com-

pleto del proprio vissuto. In questo contesto, durante il racconto era possibile persino che attribuissero nuovi significati alla propria esperienza. Brenda in un incontro a Venezia dove ho trascorso tre notti ospite a casa sua, mi dice:

Credo di poterti raccontare tutto questo perché non ti conosco, ma devo dirlo a qualcuno. La verità è che non mi ero resa conto di aver sofferto così tanto fino a questo momento in cui lo sto dicendo a te, proprio ora. Forse perché non ne avevo mai parlato con nessuno.

L'obiettivo della ricerca narrativa non è quello di mostrare la realtà. Non cerca nemmeno di produrre una conoscenza oggettiva e neutrale «[...] morta, stagnante», ma «una conoscenza esperienziale *significativa*, “non oggettiva”. La ricerca narrativa riesce a incarnare il significato che le persone danno alle loro esperienze» (Payne, 2002). Il prodotto finale di una ricerca narrativa sarà quindi un testo creato congiuntamente dai soggetti coinvolti e dal ricercatore/dalla ricercatrice, in questo caso partendo dalla domanda: mi racconti la tua storia d'amore? Hernández Lara (2016, 97) cerca di elencare i punti chiave di questo approccio e afferma che: «la ricerca narrativa apre, tra l'altro, le seguenti opzioni nel racconto: (a) lasciare spazi che possono essere “riempiti” da diversi lettori; (b) cercare di evitare la perfetta finzione che rappresenta univocamente la realtà; (c) rendere visibile la meta-narrazione che fornisce significati alternativi al percorso di ricerca; e (d) dare al lettore la possibilità di completare la storia».

Da qualche anno nel linguaggio politico si fa un largo uso di narrazione o di narrativa. Dal punto di vista delle scienze della comunicazione si è osservato come la costruzione narrativa del discorso sia particolarmente efficace per chi cerca il consenso politico, perché le forme discorsive della narrazione potrebbero essere

più efficienti di quelle logico-argomentative, oltre favorire processi di identificazione collettiva, coinvolgimento emotivo e consenso diffuso. «La struttura narrativa si inserisce meglio nelle necessità di schematizzazione della memoria rispetto ad altre organizzazioni associative del discorso» (Giansante, 2000, 24). Alcune volte, una proposta politica inserita dentro la narrazione di un evento o una biografia o addirittura un'autobiografia, risulta più convincente, grazie ai tratti fantasiosi e avvincenti che sono propri del racconto.

Il termine “narrazione” o “narrativa” ha significati diversi a seconda della disciplina in cui viene utilizzato, il che può renderlo troppo ampio e talvolta confuso. Ai fini di questa ricerca intendo la narrazione/ narrativa come sinonimo di racconto (Connelly & Clandinin, 1990; Riessman, 1993) per cui uso entrambi in modo intercambiabile¹.

Connelly & Clandinin (1990) affermano: «La storia è il portale attraverso il quale una persona entra nel mondo e attraverso il quale la sua esperienza del mondo viene interpretata e resa personalmente significativa (375)». Di conseguenza si potrebbe dire che l'importanza delle narrazioni non è data dai fatti in sé, ma da ciò che i soggetti scelgono di raccontare e da come lo fanno in un momento specifico della loro vita e in uno specifico contesto socioculturale e politico. Nel lavoro con le interviste, ho cercato di estrarre dalla narrazione alcuni momenti scelti in base agli obiettivi

¹ In inglese, “*narrative*” equivale a “narrazione” e non a narrativa (che in italiano, come sostantivo, vale oggi quasi solo come genere letterario), si pensi anche al “teatro di narrazione”, in cui un solo attore racconta i fatti, che non avvengono in scena, o come insieme di narrazioni, di racconti, di romanzi: la narrativa italiana del Seicento, la narrativa di Calvino; e quindi evitano la sovrapposizione tra i due termini nei loro lavori, perché, se la fanno, rischiano di essere stigmatizzati dalla loro comunità scientifica. Nel contesto di questa ricerca decido di prendermi questo rischio visto che anche in spagnolo il termine “narrativa” corrisponde al “*narrative*” inglese.

della ricerca, che assumono il valore di una categoria concettuale. Narrando, i soggetti cercano di definire i significati di ciò che fanno e di ciò che accade loro, nel tentativo di spiegare e costruire socialmente una realtà. (Luckman & Berger, 1991). La narrazione come strumento di ricerca, tuttavia, richiede cautela e attenzione per garantire che durante la trascrizione dell'intervista venga rivelata una categoria sociale, sotto forma di ricordo, aneddoto o opinione. In questo modo è stato possibile discutere sull'amore ma anche su altre categorie come la famiglia, il matrimonio, il gender, ecc.

Tuttavia, nel lavoro fatto con le narrazioni si corre anche il rischio di imbattersi in storie falsificate o che distorcono informazioni e dati. Pertanto, è essenziale avere un confronto continuo con il lavoro svolto sul campo attraverso le note e gli appunti presi a seguito dell'osservazione etnografica, nonché avere diversi incontri con gli attori sociali, approfondire le interviste, conoscere le dinamiche sociali e immergersi nell'ambiente degli individui. In questo modo, come ricercatrice, ho avuto la possibilità di avere un confronto costante tra le narrazioni. La ricercatrice è anche una narratrice: raccoglie storie per scriverne un'altra².

² Nel corso del mio lavoro sul campo sono tornata più volte nei luoghi in cui avevo incontrato per la prima volta le intervistate. Le testimonianze qui raccolte non sono il frutto di una sola intervista, ma sono state acquisite in diversi "momenti" con i soggetti. Questo mi ha permesso di identificare alcune discrepanze nei racconti, in cui alcune informazioni sembravano non corrispondere o in cui alcuni dettagli erano stati omessi. C'è ad esempio il caso di Nadia a Siena con la quale ho condiviso un'intera mattinata. Insieme siamo andate a prendere suo figlio a scuola e successivamente ci siamo recate a casa sua dove ho notato una foto del marito che baciava sulla guancia un'altra donna vestita da sposa. Nadia ha sentito il bisogno di spiegarmi questa foto presente in salotto: "È la ex moglie di mio marito... è morta. Quando l'ho conosciuto era già vedovo. Non sopporto quella foto, ma non credo nemmeno di doverla togliere. È anche un suo diritto" (intervista realizzata a Siena il 17 febbraio 2017).

Sebbene l'elemento narrativo sia stato talvolta marginale nelle scienze sociali, oggi è riconosciuto come uno degli strumenti qualitativi che contribuisce maggiormente nel campo della sociologia, dell'antropologia, della storia e di tutte le discipline che studiano i soggetti in termini di episodi, momenti, eventi e relazioni in un determinato contesto sociale e che cercano di comprendere e analizzare un fenomeno nella sua totalità (Czarniawska, 2004). Le scienze sociali lavorano con gli individui e quindi non possono fare a meno delle loro esperienze personali.

L'analisi narrativa nelle scienze sociali riveste importanza in relazione al modo in cui gli individui costruiscono la realtà. Grazie alla narrazione, il ricercatore può acquisire una prospettiva unica sulla percezione della realtà da parte dei soggetti. La narrazione rappresenta una fonte preziosa di informazioni, sia per la sua particolarità che per ciò che rende visibile attraverso i racconti.

Nel corso della storia delle scienze sociali si è passati da una descrizione positivista dei fenomeni culturali a un'interpretazione dei significati. Le narrazioni sono inevitabilmente permeate dal contesto culturale e dal periodo storico in cui si collocano. È quindi essenziale situare la storia all'interno di un contesto più ampio: cosa stava succedendo nel mondo nel momento in cui accaduto un evento rilevante nella vita intima di un soggetto? Mettendo insieme piccoli frammenti con le narrazioni, si crea un quadro più ampio di ciò che in seguito può tradursi nell'identificazione di movimenti sociali, avanguardie artistiche, periodi storici, ecc. Le narrazioni in questo senso sono una fonte di conoscenza che ci permette di chiarire la realtà simbolica che circonda gli individui nel contesto del tessuto sociale in cui sono coinvolti e in cui si muovono nella loro vita quotidiana (Bruner, 1991). L'azione sociale non è mai una azione isolata (Weber, 1922). È necessario che l'esperienza sia riconosciuta nella sua peculiarità e messa in relazione con altre esperienze. Solo così essa assume un significato più ampio; in caso

contrario, l'esperienza di un individuo rischia di restare un fatto marginale, unico, distante dalla realtà. La migrazione per amore, rappresenta spesso un fenomeno invisibile. A livello sociale, c'è un'enorme mancanza di conoscenza su chi siano queste donne e sul perché abbiano deciso di migrare per amore. Di fronte a queste lacune, si crea lo spazio per la discriminazione e la violenza.

In questo contesto, il rigore tecnico di una ricerca di questo tipo si basa sulla capacità di recuperare e trasmettere efficacemente i passaggi significativi di un discorso narrativo. Una singola intervista (Ferrarotti, 1981) può offrire rappresentazioni, immagini e descrizioni del mondo o dei mondi in cui il soggetto ha vissuto e in cui ha sviluppato un'esperienza importante e utile per spiegare un fenomeno sociale. Tuttavia, sebbene ogni storia sia unica, ciò non significa che la ricercatrice / il ricercatore non possa confrontare le testimonianze o che attraverso di esse non possa individuare modelli e categorie sociali comuni.

Pluralismo, relativismo e soggettività sono le caratteristiche principali dell'analisi narrativa. I soggetti narrano eventi che naturalmente danno coerenza e continuità alla loro realtà ed esperienza. In questo modo, il soggetto viene riconosciuto come protagonista e partecipa attivamente alla costruzione della conoscenza a livello intersoggettivo. Tuttavia, l'approccio narrativo deve tenere conto della presenza simultanea di più realtà. Le esperienze che un soggetto sociale vive sono così tante e così varie che inevitabilmente attribuisce loro significato e senso attraverso una continua negoziazione di una posizione interpretativa ed epistemica (Amaturo, 2012).

La ricerca narrativa cerca di descrivere e comprendere il significato del valore attribuito dai soggetti alle situazioni che vivono e che sono parte del fenomeno di studio. In questo caso, il fenomeno migratorio Messico-Italia viene analizzato attraverso i suoi protagonisti, che sono per lo più donne messicane sposate con italiani.

Dalla ricerca sul campo, è emerso frequentemente che le esperienze migratorie hanno origine da storie d'amore, rendendo l'amore un concetto intrinsecamente connesso alla migrazione stessa.

La ricerca qualitativa che fa uso della narrazione come parte della sua metodologia, permette di fare un lavoro profondamente ermeneutico in cui l'interpretazione del sociologo si basa in larga misura sul dialogo costante tra le interviste condotte, l'osservazione etnografica e i soggetti sociali. La ricerca, che ha uno sguardo narrativo, si addentra nell'universo "intimo" degli individui che rivelano, attraverso le loro parole, esperienze individuali e collettive, situazioni problematiche che a volte sono difficili da gestire e interpretare per loro. Questo ci permette di comprendere, disarticolare e ricostruire i significati culturali e sociali che vanno oltre il visibile (Striano, 2005).

La ricerca narrativa implica la descrizione, l'interpretazione e la comprensione di una reazione individuale e sociale in un determinato contesto politico e culturale. È quindi particolarmente utile ed efficace come principio euristico volto a identificare gli elementi personali, storici, culturali e sociali che giocano come fattori rilevanti nel fenomeno migratorio e non solo come unità di analisi decontestualizzate e frammentate. L'uso di strumenti narrativi durante la ricerca non è soltanto un modo per recuperare e riportare l'esperienza dei soggetti intervistati, ma costituisce un approccio per guardare agli individui e ai processi sociali che attraversano in tutta la loro complessità. Attraverso le loro storie, le donne condividono con me non solo esperienze legate all'amore e alla migrazione, ma anche dimensioni connesse alla sociologia dell'immaginario e delle emozioni, come la nostalgia, i sogni e le speranze.

Secondo l'approccio narrativo/biografico, ogni testimonianza è un campione unico che fa parte di un contesto più ampio. Sono archivi e preziose fonti di informazione che gettano le basi per la ricostruzione di un ambiente storicamente circoscritto con specifiche

categorie sociali. I dispositivi narrativi assumono una particolare rilevanza nella ricostruzione e nella comprensione del fenomeno che incrocia migrazione e amore, in quanto consentono di individuare caratteristiche ignorate o di attribuire nuovi significati. Attraverso la narrazione è possibile spiegare la posizione epistemica dei soggetti che sono agenti attivi in questo contesto. In sintesi, nell'analisi narrativa delle interviste e nel lavoro con gli attori sociali è possibile smontare un processo di ricostruzione di credenze, preconcetti e teorie implicite che condizionano, guidano e legano la reazione dei soggetti sociali in un determinato contesto socioculturale.

Mettendo in luce le storie di queste donne si problematizza la figura della donna migrante e la sua integrazione nella società che la accoglie. Si invita a riflettere anche sull'idea dell'amore moderno e di quanto sia veramente diverso dall'amore tradizionale. Attraverso il rapporto comunicativo-discorsivo, la storia ufficiale (collettiva) viene messa in comunicazione con la storia personale (individuale); l'atto del narrare è sia un discorso simbolico che una strategia comunicativa.

Paolo Jedlowski (2009) afferma che la narrazione è un'azione sociale, poiché è sempre rivolta a un altro individuo. Narrare coinvolge chi narra e chi ascolta. Condividendo l'esperienza, essa diventa qualcosa di comune tra il soggetto e la ricercatrice; la narrazione accompagna e costruisce; ci restituisce una nuova realtà sociale. I fatti sociali (Durkheim, 2008) sono sempre soggetti a una molteplicità di interpretazioni, poiché dipendono dal binomio intenzione-azione degli attori e dal loro rapporto con le azioni degli altri.

Ogni azione sociale ha un numero infinito di significati, in quanto dipende dal rapporto tra coscienza e azione, e tra la propria azione e quella degli altri. Ogni azione può essere riferita a diversi antecedenti più o meno rilevanti, consci e inconsci. Tuttavia, l'azione compiuta è e sarà sempre la stessa, sono i significanti a cambiare. L'interpretazione narrativa della realtà è un processo

attraverso il quale la realtà viene umanizzata. Narrando, il soggetto accresce la comprensione dell'ambiente che lo circonda. La narrazione non risponde a un principio di verità, ma di verosimiglianza.

Per Polkinghorne (1988), la ricerca narrativa può essere di due tipi: descrittiva ed esplicativa. In quella di tipo descrittivo, l'obiettivo principale è produrre un'attenta descrizione dell'interpretazione narrativa e dei significati attribuiti dai singoli individui. In quella di tipo esplicativo, l'attenzione si concentra invece nello spiegare la relazione tra i vari eventi e le loro cause, cercando di fornire le informazioni necessarie per dare un significato a tale relazione.

La narrazione di un evento può essere definita come il "recupero di un pezzo del passato", ma anche come la creazione di una nuova storia. La ricerca in questo caso non si è concentrata sull'ottenimento di verità storiche, bensì di verità narrative. Questa verità narrativa funziona solo se, in base alla storia del soggetto e alla logica da esso proposta, vengono portati alla luce i problemi e le difficoltà che affliggono l'individuo. Gli individui nascono nelle storie, vivono nelle storie e si trasformano insieme alle loro storie (Bateson, 1976).

Gli strumenti culturali, come il linguaggio, mediano e influenzano la rappresentazione della realtà. Le capacità di rappresentar il mondo dipenderanno dalla quantità di risorse culturali a disposizione del soggetto e delle sue relazioni sociali. Tuttavia, il soggetto presume che la sua percezione della realtà sia vera e talvolta addirittura unica. Liliana, in un incontro a Napoli, afferma che:

Gli italiani sono persone molto fredde. Non piangono, non ridono, non ballano. Per questo mi guardano male. Io piango, rido forte, mi piace ballare. A loro no. Sono un popolo triste. Qui è tutto più difficile: trovare un lavoro, trovare amici. Io sono qui

solo per mio marito, ma spero di riuscire a convincerlo a tornare in Messico un giorno³.

Nel racconto di Liliana l'Italia e gli italiani sono così. Molto simile alle affermazioni di Diana quando diceva "io sono diversa". Il racconto mischiato con le emozioni può essere pericolosamente totalizzante. La costruzione della realtà segue un approccio di natura logico-scientifica, tende cioè a organizzare l'esperienza e la memoria attraverso una struttura narrativa. Tuttavia, Bruner (1991) afferma che la storia è una versione della realtà governata dalla convenienza e dalla necessità narrativa, piuttosto che dalla verifica e dalla logica. Il soggetto, attraverso il suo racconto, non cerca il vero o il falso. Cerca semplicemente di narrare per appropriarsi di un'esperienza (Benjamin, 2008, 2016). Esagerando alcuni dettagli, omettendone e persino inventandone altri, costruisce la sua storia. L'interesse di questa ricerca sta proprio nell'analizzare il modo in cui i soggetti raccontano il loro contesto, portando alla luce aspetti spesso trascurati del fenomeno che lega amore e migrazione. La narrazione quindi non solo rappresenta una realtà, ma ci permette di consultarla, verificarla e metterla in discussione.

Nell'ambito dell'analisi narrativa, la ricerca ha affrontato diversi dilemmi, come la coerenza e l'onestà del soggetto. Alla richiesta di raccontarmi la loro storia d'amore, potrebbero sorgere in esse incertezze del tipo: "cosa vuole sentirsi dire?" Ottenere un risultato il più possibile privo di autocensure dipenderà dal rapporto ricercatrice/soggetto. Tuttavia, insisto che, in questo contesto, non c'è una ricerca della verità (Foucault, 2005), poiché la distinzione netta tra il vero e il falso può portare a una forma di esclusione. La "verità storica" non è l'obiettivo dell'intervista narrativa. I racconti

³ Intervista realizzata a Napoli il 23 giugno 2016.

sono unici e rappresentano soltanto un punto di vista che solleva diversi aspetti del loro contesto. Le interviste rivelano il modo in cui l'individuo costruisce il proprio "io migrante". Il ricercatore/ricercatrice si trova quindi di fronte a un pericolo ermeneutico. La narrazione è intimamente legata alla legittimità culturale, specialmente in un'epoca in cui è facile scivolare nella sfera del politicamente scorretto. Sulla discussione vero e falso, Foucault (2005, 8-9) dice:

certo, se ci si colloca a livello di proposizione, all'interno di un discorso, la separazione tra vero e falso non è né arbitraria, né modificabile, né istituzionale, né violenta. Ma se ci si colloca su un altro piano, se ci si pone la domanda di sapere che cosa è stato e che cosa è costantemente, attraverso i nostri discorsi, questa volontà di verità che ha attraversato tanti secoli della nostra storia, o qual è nella sua forma generale il tipo di separazione che governa la nostra volontà di sapere, è allora, forse, che si vede disegnare qualcosa come un sistema di esclusione (un sistema storico, modificabile, istituzionalmente coercitivo).

Nel suo libro *L'ordine del discorso*, Michelle Foucault (2005) racconta come per anni le parole dei "matti" siano state emarginate perché prive di validità sociale, dando luogo a meccanismi di esclusione per anni. Oggi si potrebbe dire che qualcosa di simile sta accadendo con i migranti e con le donne. In un contesto ufficiale, essi vengono presentati in termini statistici, senza nomi né volti. La parola è potere e questo potere appartiene all'istituzione. La "verità" è sostenuta dall'istituzione e poi distribuita e valorizzata nella società. La verità in termini ufficiali è una sola e chi ne è fuori è escluso.

Attualmente, il dibattito sulla migrazione è diventato un tema di ampia discussione a livello politico, sociale e culturale. Tuttavia, l'emergere di numerose narrazioni "ufficiali" legate al fenomeno

migratorio sta assumendo una dimensione potenzialmente rischiosa. Ciononostante, la narrazione può fungere anche da luogo di resistenza e rifugio per coloro che scelgono di migrare, offrendo uno spazio di riconoscimento come individui all'interno della società ospitante.

Le varie narrazioni di migrazione qui presentate sono allo stesso tempo resistenza e assimilazione (Park & Burgess, 1921)⁴. L'assimilazione è una risorsa per affrontare l'oppressione e la resistenza è un modo per ottenere il riconoscimento. Jerome Bruner (1991) utilizza l'assimilazione e l'adattamento in modo intercambiabile e lo definisce come la fase in cui l'individuo gestisce la lingua e condivide le credenze sociali della società ospitante. Nel contesto della migrazione, un processo di socializzazione o, in termini antropologici, di acculturazione, i soggetti sociali spesso cercano di incorporare le narrazioni ufficiali della società a cui ora appartengono. La biografia e l'autobiografia nascono nel contesto della moderna istituzione dell'"identità personale". Nell'ambito di questo caso studio, l'atto di narrare si configura come un gesto inteso a plasmare un'identità e a proclamare il concetto di "io sono". Così, la narrazione che queste donne fanno della loro storia d'amore diventa

⁴ Come sottolineato da diverse rassegne della letteratura sociologica sulle migrazioni, la prospettiva dell'assimilazione, rivitalizzata negli anni Sessanta dal lavoro di (Gordon, 1964), è stato il paradigma sociologico dominante fino a quando non è entrato in crisi negli anni Settanta con il riemergere della questione etnica e la persistenza di disuguaglianze e conflitti razziali. In seguito, in risposta alle critiche a cui era stato sottoposto, ci sono stati diversi tentativi di ripristinare l'importanza del concetto di assimilazione nella ricerca sulle migrazioni (Alba & Nee, 1997). Tuttavia, nel contesto di questa ricerca, l'intenzione è quella di presentare, attraverso le narrazioni delle donne intervistate, come il processo di assimilazione o resistenza non sia qualcosa di lineare o costante, ma una sorta di "oscillazione" in cui i soggetti vanno e vengono durante il processo migratorio.

uno spazio di resistenza a una narrazione *mainstream* in cui spesso vengono collocate. Diana dice:

Quando sono arrivata in Italia ero una donna di 31 anni con una figlia di 8. Per i miei suoceri avevo già guadagnato il “biglietto per il primo mondo”. Per loro ero l’equivalente di una prostituta che aveva “preso marito” per uscire dalla mia “triste situazione”. Ero divorziata, è vero. Ma in Messico non stavo per niente male. A mia suocera ovviamente non importava, per lei ero una fottuta migrante e basta.

L’approccio narrativo è presente sia durante il lavoro sul campo (durante le interviste e la raccolta di storie), sia nel processo di analisi e scrittura (interpretazione, analisi strutturale e lettura dei dati). La competenza del ricercatore/ ricercatrice di osservare la vita quotidiana dei soggetti, dipende in generale anche dalla sua abilità nell’analizzare le sfumature linguistiche nel contesto dell’analisi del discorso e della conversazione, che arricchisce il lavoro e lo colloca nel contesto in cui si trovano i soggetti coinvolti. La ricerca narrativa riconosce l’importanza del linguaggio e, a sua volta, permette di identificare attraverso di esso l’importanza delle relazioni di genere e di potere⁵.

Per la narrativa non esistono confini disciplinari. Tzvetan Todorov (1984) e Roland Barthes, influenzati dallo strutturalismo di Lévi-Strauss, si sono permessi di passare dagli studi letterari allo studio dell’“alterità” e delle dinamiche sociali. Successivamente, Paul Ricœur (2013) proporrà di considerare l’importanza della temporalità e della narrazione attraverso la memoria.

⁵ Come già detto, condivido con le donne intervistate il Paese d’origine, il Messico e quindi l’uso della lingua gioca a mio favore, non solo attraverso l’uso dello spagnolo, ma anche attraverso l’uso dello *slang*.

Narrare è una pratica sociale, che Clifford Geertz (1973) avrebbe in seguito approfondito, affermando che il metodo etnografico non consiste solo nell'andare a osservare, ma comporta anche un'esperienza vivida attraverso il lavoro con i soggetti e con il significato che essi attribuiscono alla loro vita sociale. La descrizione etnografica secondo Geertz (1973) deve zigzagare tra concetti familiari all'esperienza del fenomeno studiato e concetti lontani dai referenti del ricercatore. In questo modo, la ricerca non rimane intrappolata nell'orizzonte concettuale dei soggetti, ma non rimane nemmeno una descrizione fredda e sfumata che risponde solo ad astrazioni teoriche.

Sia Geertz che Lévi-Strauss hanno reso meno netto il confine arte-scienza grazie al loro interesse per la letteratura, che in seguito ha generato quasi uno stigma tra gli etnografi che erano buoni narratori (Geertz, 2003; Lévi-Strauss, 1968). Sono scrittori o accademici? Non ci sono dubbi che il modo in cui un fenomeno viene narrato e raccontato influisce sul modo in cui viene registrato e percepito. Il lavoro dell'etnografo è quindi un mestiere, direttamente legato alla sua capacità di scrivere.

Alcune posizioni antropologiche definiscono la cultura come un insieme di codici e rappresentazioni che il ricercatore deve interpretare. I sociologi fanno lo stesso nell'analisi dei fenomeni sociali. La poetica e la politica risultano così interconnesse e inseparabili.

La narrazione individuale a volte coincide con una narrazione sociale imposta. Pertanto, per comprendere la società o una parte di essa, è importante conoscere il repertorio di storie che la compongono e analizzare come queste storie si relazionano o meno tra loro. La costruzione della cosiddetta "identità", nel contesto della società odierna, si basa in gran parte su storie che hanno avuto continuità da una generazione all'altra attraverso l'eredità culturale.

Lavorando con le protagoniste di questa ricerca, ovvero le donne messicane migranti in Italia, è frequente che siano loro stesse a

cercare la mia presenza al fine di raccontare la propria storia. Sembrano percepire il processo verbale come un mezzo per affermare la propria identità e spiegare le ragioni della loro migrazione in questo Paese.

Ti ho cercata perché so che parli con le ragazze come me. Non so se ti sarà utile, ma io ci tengo a dire qualcuno perché sono venuta qui... Altrimenti impazzisco (ride) (Brenda, 38 anni, sposata da 4 anni con Marco, da 4 anni residente a Venezia)⁶.

Rappresentare e narrare sono azioni che sono state elaborate insieme ai soggetti, in modo che, sulla base di questi modi elementari in cui gli individui interagiscono con i loro ambienti, sia possibile delineare le condizioni di auto-rappresentazione. Questo processo permette di esaminare il riconoscimento, la discriminazione, la violenza e l'esclusione come elementi determinanti per rivendicare il diritto a una "buona vita" da parte dei soggetti coinvolti in un contesto migratorio. In questo modo, rappresentare e narrare diventano azioni di intervento sociale nel lavoro sul campo.

La storia o narrazione del sé come azione, mira a definire e distinguere le logiche di enunciazione delle forme complesse di composizione sociale⁷. L'obiettivo è di stabilire condizioni di intelligibilità discorsiva che ci permettano di comprendere meglio i processi di produzione delle soggettività. Ciò si basa sul riconoscimento dei regimi di enunciazione come forme di configurazione di diritti all'uguaglianza vitale, sociale, lavorativa e politica.

⁶ Messaggio privato inviato via Facebook il 1° febbraio 2017.

⁷ In questo contesto, la formula "forme complesse di composizione sociale" viene utilizzata perché si ritiene che concettualizzi meglio l'impatto che i processi diasporici globali hanno avuto sulle configurazioni socio-politico-culturali contemporanee.

Attraverso l'intervista, si creano le condizioni per la narrazione che consentono diverse e complesse formazioni sociali (Raunig, 2008) e che permettono di definire i loro regimi di enunciazione e le loro condizioni di rappresentazione. Alcune narrazioni ricamano e smontano criticamente gli immaginari culturali sulla migrazione e sull'amore.

Il "sé" è sempre culturalmente situato (Gergen, 2006). Le narrazioni raccolte sono circoscritte in una determinata realtà socio-culturale dalla quale gli attori sociali sono costruiti, significati e rappresentati. Nelle narrazioni delle donne migranti, emergono distinti due momenti temporali: il "prima" della migrazione e il "dopo", che comporta un cambiamento dell'identità o meglio, un cambiamento nel modo in cui loro parlano di sé stesse. Spesso parlano di loro attraverso formule come "io ero" e "io sono", in una costante oscillazione tra passato e presente che cambia con il territorio e il frame culturale in cui si trovano ora.

Atkinson (2002) sottolinea che l'essere umano è naturalmente un narratore di storie e allo stesso modo concorda con Benjamin (2008, 2016) sul fatto che narrare è un modo non solo di appropriarsi di un'esperienza, ma anche di convalidarla nella misura in cui rafforza e crea legami con *l'altro*. L' *altro* si riferisce all'ascoltatore, al lettore, all'interlocutore, al ricercatore/ricercatrice e anche ai futuri lettori. Inoltre, questo concetto di "altro" comprende le relazioni sociali che il soggetto attualmente coltiva nella società italiana e le connessioni che continua a intrattenere a distanza con il Messico.

La ricerca narrativa e il metodo etnografico hanno spesso lavorato con la cosiddetta *storia di vita*. Si potrebbe dire che attualmente la storia di vita ha la stessa funzione della mitologia e del racconto orale, in quanto contiene simboli e archetipi che forniscono informazioni sul soggetto e sul suo ambiente. Sebbene questa ricerca non lavori con le storie di vita, ma con momenti limitati della vita

degli attori sociali, nella narrazione emergono inevitabilmente riferimenti alla storia di vita dell'individuo (chi è, da dove viene, qual è il suo *background* sociale, culturale e politico)⁸.

Si distingue tra *life story* (è la voce del ricercatore a parlare), *life history* (è scritta in prima persona dando priorità alla voce del soggetto) e *oral history* come quella che fa Atkinson (2002, 125):

C'è poca differenza tra una *life story* e una *life history*. I due termini sono spesso usati in modo intercambiabile. Esiste invece una distinzione tra *life story* e *oral history*, che solitamente si manifesta nell'enfasi e nell'ampiezza del racconto. L'*oral history* si concentra spesso su un aspetto specifico della vita di una persona, come la vita lavorativa o un ruolo speciale in una parte della vita di una comunità. L'*oral history* si concentra invece sulla comunità o su ciò che una persona ricorda di un evento storico, di una questione, di un'epoca o di un luogo specifici. Quando un'intervista orale si concentra sull'intera vita di una persona, viene solitamente definita *life story* o *life history*.

Sulla base di questa definizione si può affermare che questa ricerca lavora principalmente con storie orali che si concentrano sulle esperienze di migrazione di queste donne e su come queste siano direttamente collegate alle loro storie d'amore, privilegiando l'amore come ragione principale per lasciare il loro Paese d'origine, il Messico, e venire in Italia per intraprendere un nuovo capitolo della loro vita.

Parlare con gli individui e consentire loro di raccontare la propria storia, attesta, conferma, legittima, convalida e sostiene la loro

⁸ «L'intervista sulla storia di vita è un metodo di ricerca qualitativo per raccogliere informazioni sull'essenza soggettiva dell'intera vita di una persona, trasferibile in tutte le discipline» (Atkinson, 2002, 123).

esperienza sociale nel rapporto con gli altri. Nel contesto della migrazione, la narrazione rende evidenti i punti in comune e le differenze con la società ospitante. La narrazione dà di conseguenza un senso di comunità immaginato (Anderson, 1983) con altre donne migranti per amore. I soggetti condividono e costruiscono una storia ed è qui che le diverse narrazioni si incontrano e si articolano. Nella somma delle storie orali raccolte attraverso le interviste e l'osservazione etnografica, è possibile documentare la storia locale di un gruppo di individui (Roca, 2007) che hanno in comune il fatto di essere donne migranti messicane in Italia che sono arrivate per gli stessi motivi. Si crea quindi una narrazione condivisa. Claudia ha 30 anni e da 4 anni vive in Lombardia con suo marito Edoardo. Lei racconta:

La mia storia non ha nulla di speciale. È la storia di tutti noi che veniamo qui per amore. Soffriamo tutte le stesse cose: la mancanza di lavoro, la solitudine, la voglia di stare in Messico, gli amici, la gente... tutto! Lo vedrai quando parlerai con le altre.

Jerome Bruner (1991), uno dei primi a fare ricerca narrativa, ha usato la narrazione per analizzare come il soggetto costruisce la realtà e dove si colloca attraverso il racconto di alcuni eventi. I soggetti sono i principali interpreti delle proprie storie. La costruzione della loro realtà rappresenta il punto di partenza attraverso il quale il ricercatore può condurre un'analisi e successivamente interpretare un fenomeno.

In conclusione, il risultato di un'intervista in profondità è un frammento della storia di vita del soggetto in cui è possibile analizzare e discutere vari temi, concetti e categorie basati sulla costruzione della realtà da parte dell'intervistato. Narrare significa rappresentare. In questo caso, la ricerca utilizza le narrazioni per comprendere e definire le relazioni e le interazioni del soggetto

con il fenomeno migratorio: il loro itinerario migratorio (Napolitano, 2015), i loro processi di integrazione (ed esclusione), le loro resistenze e il ruolo dell'amore come fattore che li motiva a intraprendere un percorso migratorio. La narrazione è utile alle scienze sociali in quanto rivela un'ampia gamma di elementi non solo sociologici, ma anche filosofici, politici e culturali dell'individuo e del suo contesto. Raccontando la propria storia, il soggetto riesce a creare un «costrutto sociale» (Rosenthal, 1993).

La narrazione ha quindi diverse funzioni: è una pratica sociale, stabilisce una relazione con gli altri e contribuisce alla creazione di una nuova identità sociale. Nell'ambito della ricerca sulle scienze sociali, l'obiettivo dell'adozione di un approccio narrativo non è analizzare le interviste come se fossero testi letterari, ma comprendere come l'atto del "narrare" operi da strumento utile per il soggetto nella costruzione della sua realtà sociale.

C'è una banalizzazione della narrazione (Bruner, 1991). La narrazione è così socialmente convenzionale, così conosciuta, così inquadrata nei canoni, che non viene più ascoltata, rischiando di generare un'interpretazione "di routine". Sia il narratore che l'ascoltatore, portano con sé il proprio *bagaglio di conoscenze*, influenzando il modo in cui percepiscono e interpretano la storia narrata. Tuttavia, non bisogna ignorare che narrare è anche una forma di complicità con il canone. Il soggetto presume di appartenere a determinate categorie prestabilite: sono donna, messicana, sposata, migrante, madre, moglie, ecc.

Tuttavia, il soggetto narrante talvolta si esclude anche dai canoni narrativi nel contesto in cui racconta la sua storia. Per esempio, è interessante notare che ci sono donne migranti che non si identificano come migranti. In ogni storia, vengono resi visibili aspetti di cui a volte i soggetti/narratori stessi non ne sono consapevoli, come purtroppo, nei casi di violenza. L'obiettivo alla fine è quello di osservare dal punto di vista dei soggetti, di dare un senso alle

loro azioni e comportamenti, alle espressioni verbali e simboliche di fronte alla esperienza con cui si confrontano: la migrazione per amore.

2.2. Strumenti narrativi

L'intervista in profondità o "intervista narrativa", uno degli strumenti classici del metodo etnografico, permette di analizzare a fondo la dimensione spazio-temporale in cui si collocano le storie e i loro protagonisti. Ovviamente, un approccio narrativo non è adatto a ricerche che lavorano con campioni troppo ampi. Alcune modalità di analisi sono lente e minuziose e richiedono di prestare attenzione anche ai più piccoli dettagli: le sfumature del discorso, la struttura di una risposta, la relazione che si crea tra ricercatrice e soggetto, i contesti sociali e storici e le narrazioni culturali che danno spazio alle storie considerate "personali" (Riessman, 1993). Nel caso dell'amore, è chiaro che tra le donne intervistate emerge un'idea culturale dell'amore che risponde all'idea di "cultura" a diversi livelli. L'immaginario dell'amore che esprimono è stato costruito non solo dal frame culturale del luogo di origine, ma è stato alimentato da diverse rappresentazioni nel cinema, nella televisione, nella musica, nella letteratura, ecc. Si tratta di prodotti culturali globalizzati che condividono anche con i loro partner italiani. L'idea di amore non è più unica e ancor meno personale. O meglio, la dimensione personale è politica e riguarda tutti e tutte.

L'intervista rappresenta una grande risorsa narrativa derivante dall'etnografia. L'intervista è il primo incontro formale della ricerca (Creus, 2012) ed è il luogo in cui "si creano le storie". La ricerca narrativa è un metodo riflessivo e attivo, in cui le interviste funzionano come uno "spazio costruito" attraverso il quale la soggettività è *performativa* (Butler, 2013; Denzin & Lincoln, 2000). In questo "spazio costruito" è essenziale creare un ambiente di comfort e apertura sia per l'intervistato, che per il ricercatore in modo che

la storia possa essere raccontata con tutte le sue sfumature. Sancho (2012, 156) afferma:

ciò che accade nell'intervista dipende dallo spazio di relazione che si costruisce, che è in funzione della disponibilità del soggetto a raccontarsi e della capacità del ricercatore di creare empatia. [...] Affinché questo spazio di incontro dell'intervista possa essere considerato come un accompagnamento nella ricerca, è necessario, soprattutto, intenderlo come un luogo di creazione, formazione e costruzione/ricostruzione condivisa.

Come già accennato, all'interno del quadro metodologico che guida questa ricerca, sono state scelte principalmente due tecniche etnografiche per raccogliere informazioni: le interviste in profondità e l'osservazione partecipante. Le interviste in profondità permettono di ricostruire le esperienze e le storie d'amore e di migrazione delle intervistate, mentre l'osservazione partecipante consente di ampliare le informazioni sulla storia e sui soggetti, approfondendo su quello che non è stato detto e facendo luce sulle dinamiche che gli individui instaurano nel rapporto con l'ambiente e con il resto degli attori che lo compongono: figli, mariti, suocere, vicini di casa, ecc.

Le condizioni che ho stabilito per la conduzione delle interviste sono state le seguenti: l'intervista doveva avvenire di persona, faccia a faccia, escludendo cioè l'utilizzo di alternative come il telefono, videochiamate, e-mail o altre piattaforme e tecnologie. Questo approccio aveva l'obiettivo di collocare il soggetto in uno spazio fisico concreto, aspetto rilevante sia nell'analisi narrativa che, naturalmente, nella costruzione della storia. L'incontro doveva avvenire esclusivamente tra le intervistate e la ricercatrice, in modo che le donne potessero esprimersi liberamente senza sentirsi censurate o inibite. Infine, l'intervista doveva essere registrata, in modo che le

intervistate fossero consapevoli che la loro testimonianza avrebbe lasciato traccia.

È emerso l'aspetto utile della risorsa narrativa, in quanto essa assume una forma, uno stile e un linguaggio che mettono a proprio agio il soggetto. In questo caso, l'approccio di tipo narrativo si è dimostrato essere più appropriato e vantaggioso rispetto a un'intervista strutturata. Come già detto, la narrazione fornisce uno sguardo su come il soggetto vive e comprende la vita. In questo senso, l'intervistatore è solo una guida che lascia al soggetto lo spazio per raccontare la sua storia nel modo che preferisce. Come diceva il filosofo Paul Ricœur (2013, 20): «ricordare è avere una memoria o almeno andare alla ricerca di una memoria».

Quando io facevo la domanda: "Qual è la storia della tua migrazione?", le donne preferivano parlare della loro storia d'amore. Le donne hanno fatto una selezione dei fatti, hanno organizzato le sequenze e le conseguenze degli eventi, e hanno persino interconnesso e valutato alcuni dettagli della storia come significativi in relazione a me, la loro interlocutrice. Ed è proprio questa la peculiarità della narrazione. Di fronte a una domanda completamente aperta e con la consapevolezza che si trattava di una ricerca accademica, le donne intervistate hanno deciso arbitrariamente cosa sarebbe stato più interessante per me, omettendo dettagli e sottolineando altri aspetti. Fortunatamente, ho avuto l'opportunità di avere più di un incontro con loro, il che ha portato piano piano a un rapporto orizzontale e di fiducia. Questo ha permesso alle intervistate di condividere gradualmente con me sempre più dettagli della loro vita personale; con il passare del tempo, sono emerse anche le contraddizioni nei loro racconti e, a volte, come già accennato, anche bugie o fatti inventati. L'intervista narrativa si concentra sulla persona intervistata: come parla, che emozioni arrivano mentre racconta la propria storia, ecc. Al soggetto vengono dati alcuni suggerimenti per motivarlo a parlare, mentre gli viene spiegato lo scopo della ri-

cerca. In questo caso, tutte le donne intervistate erano a conoscenza dell'argomento della mia ricerca: l'amore e la migrazione.

Le donne intervistate hanno avuto la possibilità di esprimersi liberamente, mantenendo comunque il focus sull'argomento in questione. Nel mio ruolo di intervistatrice e ricercatrice, ho limitato i miei interventi a piccole stimolazioni, intervenendo solo quando necessario. Il nucleo tematico dell'intervista è stato stabilito fin dall'inizio permettendo comunque alle donne di esprimersi senza dover seguire domande predefinite⁹.

La narrazione permette di trasformare l'esperienza in un racconto dotato di significato. L'intervista si basa sul fatto che esista una connessione tra esperienza e linguaggio e che ciò che viene vissuto possa essere in qualche modo trasmesso attraverso forme comunicative e codici linguistici. Con l'approccio narrativo, la storia orale non è solo una strategia per la raccolta dei dati, ma anche un elemento essenziale per la costruzione del significato. L'intervista narrativa permette di valutare la natura tridimensionale (temporale, spaziale e interpersonale) della costruzione dell'esperienza dei soggetti (Connelly & Clandinin, 1990).

L'intervista è quindi un mezzo per accedere alla memoria. La narrazione costringe i soggetti a dare forma e significato al vissuto e a creare una storia. Nella costruzione di questa narrazione, l'intervista, al di là del focus della ricerca [...] cerca di collocare la storia del soggetto in relazione a un contesto e a una cronologia (Sancho, 2012).

⁹ Durante l'intervista, sono stati acquisiti diversi dati etnografici che ho ritenuto rilevanti e che sono stati successivamente registrati nel diario di campo immediatamente dopo la conclusione dell'incontro. Questi dati etnografici sono stati ottenuti attraverso la negoziazione da parte delle donne riguardo a "ciò" di cui ritengono di poter e dover parlare. Nel corso di questa negoziazione, non assumo il ruolo "tradizionale" di ricercatrice come semplice osservatrice, né vedo loro come "informatrici" ma mi permetto di aprirmi anche io. Durante l'intervista, ci sono pause, risate e lacrime che mi forniscono anche informazioni preziose.

Credo sia importante sottolineare che, nel caso di questa ricerca, il fatto di trovarmi praticamente nelle stesse condizioni delle intervistate ha favorito, fin dall'inizio, un clima di fiducia e di apertura che ha permesso una relazione fluida. In questi incontri, il dialogo è stato una transazione di significati, una relazione dialogica, in cui l'ascolto e la presenza totale, così come la consapevolezza che avevo di me come ricercatrice, sono stati fondamentali. Tuttavia, i ruoli e le relazioni di potere che possono emergere durante le interviste, così come le affinità e le differenze, sono innegabili. In questa relazione, si produce conoscenza (materiale) non solo durante l'intervista, ma anche durante il lavoro sul campo, nella trascrizione delle interviste, lavorando in archivio e nella fase di stesura della ricerca svolta.

Anche le circostanze politiche sono un fattore che influenza il corso della ricerca, poiché definiscono e ridefiniscono sia la ricercatrice che i soggetti, li mettono a confronto e danno a ciascuno una posizione ideologica e sociale in cui può crearsi tensione. La migrazione è un tema delicato e controverso. L'atteggiamento critico di molte di queste donne migranti nei confronti dell'esperienza della migrazione ha creato in alcuni casi un'atmosfera tesa e spiacevole. La stessa cosa si verificava quando manifestavano interesse riguardo a me e alla mia situazione sentimentale in Italia: se fossi sposata o meno, le ragioni dietro la mia scelta di non sposarmi, la mancanza di figli, e se avessi intenzione di celebrare un matrimonio in Chiesa.

Di conseguenza, i resoconti ottenuti dall'intervista sono il risultato di una «serie di ricostruzioni» (McCormack, 2000) in cui convergono la visione dell'intervistatore/ricercatore e quella dell'intervistato. Al riguardo Sancho (2012, 158) afferma: «portiamo avanti questo processo di decostruzione sulla base di quello che cerchiamo in una ricerca in cui accompagniamo i soggetti, in cui esploriamo insieme non tanto i modi di dire quanto quelli di raccontare».

In un'intervista che privilegia la narrazione, l'intervistato può essere sottoposto a diverse domande aperte che fungono da stimolo a seconda delle situazioni e delle circostanze. Successivamente, la trascrizione diventerà un testo da analizzare, interpretare e comprendere nella sua complessità e unicità (Atkinson, 2002; Poggio, 2004). Poi, dalla trascrizione si passa all'interpretazione, che non riguarda l'interpretazione dell'esperienza, ma la relazione che il soggetto stabilisce tra esperienza e rappresentazione. Nei termini di Atkinson (2002), si passa dal *Chi sono* (il contenuto della storia) al *Come sono* (come viene raccontata) per arrivare al *Perché sono* (i significati attribuiti dal soggetto a ciò che viene narrato).

Le categorie di analisi dell'intervista emergono dall'intervista stessa, insieme a una complessa rete di schemi e significati. La narrativa è soggettiva, in quanto può essere affrontata da una varietà di prospettive che sono anche rappresentative della posizione che decido di assumere come ricercatrice di questo fenomeno. Tutte le categorie che emergono dai racconti, dal diario di campo e dall'osservazione si sono concretizzate nei diversi capitoli che compongono questo libro. Il lettore può dedurre che elementi quali l'etnia, il genere, la dimensione giuridica e i conflitti che ogni coppia può affrontare nella vita quotidiana (divorzio, separazione e morte). Emergono come tematiche ricorrenti nelle storie condivise con me da queste donne.

In questo tipo di ricostruzione della storia, in cui la narrazione è circoscritta in un determinato contesto, cerco di chiarire la mia posizione nella ricerca, così come i quadri concettuali e metodologici che utilizzo. Sebbene un approccio narrativo miri a stabilire una relazione non gerarchica in cui gli attori sociali sono resi visibili, è impossibile sfuggire alle relazioni di potere. In questo senso mi trovo d'accordo con Bolívar e Domingo (2006) quando mettono in guardia dai rischi e dai limiti delle analisi biografico-narrative:

i metodi narrativi biografici, pur consentendo di dare voce agli agenti, sono anche dispositivi di conoscenza e di potere e, come tali, allo stesso tempo uno strumento di dominio attraverso l'accesso alla conoscenza della vita. Questo desiderio di conoscenza della vita, oltre che una "tecnologia dell'io" nelle moderne forme di confessione (narrare la verità su sé stessi), se non è pastorale, è inscritto nella logica culturale conservatrice del tardo capitalismo, che contribuisce a preservare il mito di un individuo autonomo e libero, trasformandolo in un articolo di consumo nei media. Condurre l'intera questione biografico-narrativa all'angolo personale, senza collegarla al substrato sociale e politico che – se rimaniamo moderni – la determina, ci porterebbe a una visione "politicamente naive" (4).

È quindi essenziale, come affermano Ochoa Palomo & González Monteagudo (2014, 823): «collocare le narrazioni (individuali, frammentarie, soggettive, parziali) in un quadro socio-strutturale più ampio (natura, territorio, cultura, classe sociale, genere, modernizzazione, cambiamento sociale, trasmissione generazionale, gruppo di pari, crisi degli stili di vita tradizionali, ecc.)».

La rappresentazione dell'esperienza attraverso la narrazione è caratterizzata dalla continua interazione tra il pensiero umano e lo sviluppo personale e sociale; un'interazione tra soggetto e oggetto, tra sé e il mondo circostante, un'esperienza concepita in continuità con il passato ma anche con le sue possibilità future. Le esperienze narrate vengono recuperate dal soggetto attraverso una consapevolezza, generata dalla riflessione e dalla memoria, che favorisce la possibilità di ristrutturare la propria coscienza aggiungendo o eliminando dettagli e concetti (Ricoeur, 2013). Nel contesto di una ricerca su amore e migrazione, l'approccio narrativo offriva al soggetto la possibilità di confrontarsi con la propria attività cognitiva.

Riessman (1993) proponeva 5 diversi livelli di rappresentazione dell'esperienza durante la ricerca: prestare attenzione all'esperienza, parlarne, trascriverla, analizzarla, e interpretarla. Tuttavia, tali

livelli di rappresentazione possono essere soggetti a numerose manipolazioni.

La narrazione dell'esperienza è un'apertura o una frattura inevitabile tra il modo in cui il soggetto ha vissuto l'esperienza e il modo in cui viene raccontata/comunicata. Fare una narrazione significa fare una rappresentazione dell'esperienza. Le forme e i livelli di rappresentazione dell'esperienza sono a loro volta limitati. Il ricercatore è direttamente coinvolto in ciò che accade mentre il soggetto narra e l'esperienza assume il significato di ciò che vede e interpreta (Atkinson, 2002; Gubrium & Holstein, 2002; Poggio, 2004). Nel caso della ricerca, la rappresentazione dell'esperienza è di per sé ambigua, perché nasce in un processo di interazione tra soggetto e ricercatore. Si crea una sorte di "nuova esperienza". Spesso, durante le interviste, le donne che ho incontrato hanno avuto consapevolezza delle carenze, dei problemi e delle lacune nelle loro storie d'amore e di migrazione mentre le condividevano con me.

La narrazione è in continuo movimento e dipende dal contesto in cui è circoscritta; non è né fissa né universale. Ciò che viene scritto, interpretato e analizzato sono discorsi e testi che rappresentano parzialmente e selettivamente la realtà in cui vivono queste donne. Ogni livello di cui parla Riessman (1993) porta con sé un'espansione, ma anche una riduzione dell'esperienza: i soggetti, nella loro narrazione, selezionano naturalmente le caratteristiche dell'evento nel suo complesso e allo stesso tempo aggiungono altri elementi interpretativi nel loro tentativo di raccontare ciò che è accaduto.

L'etica e la responsabilità di questa ricerca si basano sulla protezione dei soggetti e delle informazioni da loro fornite, garantendo

la loro cura e integrità e, in alcuni casi, il loro anonimato¹⁰. Josselson (2007, 538) sostiene che:

l'essenza dell'enigma etico nella ricerca narrativa deriva dal fatto che il ricercatore narrativo si trova in un duplice ruolo: in una relazione intima con il partecipante (normalmente iniziata dal ricercatore) e in un ruolo professionalmente responsabile nella comunità degli studiosi. L'etica interpersonale richiede la responsabilità nei confronti della dignità, della privacy e del benessere di coloro che vengono studiati, che spesso sono in conflitto con l'obbligo di accuratezza, autenticità e interpretazione degli studiosi.

2.3. Analisi narrativa e interpretazione dei dati

Nell'analisi dei risultati, cioè nell'analisi di tutti i dati emersi dal lavoro sul campo, si è fatto riferimento al paradigma di ricerca fenomenologico-ermeneutico. Non trattandosi di interviste strutturate, ma di interviste libere, ogni intervista viene trattata come una unità in cui sarà possibile individuare diversi passaggi chiave da analizzare. Mantovani (1998) propone un primo approccio al materiale raccolto durante le interviste:

- la suddivisione dell'intervista in aree tematiche;
- il riconoscimento di parole o frasi del soggetto che fanno riferimento alle sue esperienze, al suo contesto culturale e

¹⁰ In alcuni casi, i nomi reali vengono utilizzati con il consenso preventivo delle donne partecipanti. Sebbene la maggior parte delle ricerche etnografiche utilizzi pseudonimi per proteggere i dati sensibili degli intervistati, c'è da tempo un dibattito sull'etica dell'anonimato e sull'utilità di utilizzare nomi reali (Curry & Wells, 2006). In questo caso, è importante notare che nella ricerca narrativa l'importanza di mantenere il proprio nome si basa sul fatto che i soggetti rivendicano sé stessi anche attraverso il proprio nome.

sociale e che aiutano a comprendere le implicazioni e la risonanza di certi argomenti.

Da un'analisi tematica delle interviste è possibile farne un confronto tra di esse. Pertanto, si parte dal fatto che ogni intervista nella sua singolarità è un'unità complessa che deve essere analizzata in profondità. Nell'analisi del loro contenuto, non è possibile basarsi solo sulle impressioni, per cui è indispensabile tornare sempre al testo per confermare alcune ipotesi interpretative e perché queste prendano forma. Il lavoro di analisi richiede quindi diverse letture in cui i temi ricorrenti diventano gradualmente categorie da approfondire. L'analisi è complessa e meticolosa ed è in costante dialogo con elementi teorici che permettono di discutere e di valutare la pertinenza delle categorie che emergono dalle testimonianze.

Le diverse narrazioni create dalle donne intervistate sono una rappresentazione utile per comprendere un fenomeno come quello dell'amore e migrazione. Tuttavia, è necessario disporre di un'adeguata struttura di analisi qualitativa che consenta di individuare i punti nodali su cui si costruisce la narrazione dei soggetti sociali. In questo senso, si potrebbe dire che questa ricerca si concentra su due tipi di analisi: l'analisi paradigmatica e l'analisi della struttura narrativa. L'analisi paradigmatica, insieme all'analisi del discorso e della conversazione, sono comunemente utilizzate nell'indagine dei processi di trasformazione di un individuo.

L'analisi paradigmatica si concentra su parole chiave, segmenti di testo e frasi che rispondono a specifiche domande di ricerca. Il livello di scomposizione del testo e le unità di analisi sono a discrezione del ricercatore/ della ricercatrice. La principale critica a questo approccio risiede nel rischio di ridurre l'esperienza umana (catturata attraverso l'interazione verbale, l'osservazione e l'intervista narrativa) in dati, perdendo di vista altre caratteristiche che conferiscono complessità e ricchezza.

L'analisi strutturale cerca invece di rispondere alla domanda: "Com'è strutturata la narrazione?" ed è direttamente collegata all'analisi delle strutture narrative. Il contributo principale di questa analisi è quello di conservare nella sua interezza l'aneddoto che contiene una sequenza di atti socialmente significativi, senza i quali la storia non esisterebbe. Analizzare le narrazioni dei soggetti in base alle strutture (parti, sequenze, ordine cronologico), ci permette di avvicinarci ai significati costruiti dai soggetti durante il processo narrativo. L'analisi narrativa prende in considerazione anche il contesto in cui le narrazioni vengono prodotte, evidenziando come il soggetto sia influenzato dal suo *background* sociale e culturale (Labov, 2006). Questa particolarità conferma ancora una volta che la narrazione è una pratica sociale in continua evoluzione. Alcune donne, ad esempio, decidono di iniziare il racconto partendo dalla loro situazione attuale, dai problemi che devono affrontare in Italia o anche le difficoltà che incontrano nella vita quotidiana con i loro partner. Altre invece iniziano raccontandomi la loro vita in Messico: il lavoro, le amicizie e le storie d'amore precedenti all'incontro con il partner italiano.

La decostruzione dell'intervista non si limita alla ricerca di significati e categorie evidenti, ma si addentra anche nei significati attribuiti dai soggetti sociali a elementi impliciti, spesso nascosti e frammentati. Nella ricerca etnografica, l'obiettivo è raccogliere tutti gli aspetti che i soggetti cercano di illustrare durante l'intervista. Riessman (1993) sostiene che lo scopo dell'analisi narrativa è principalmente quello di osservare come gli intervistati ordinano il flusso dell'esperienza per dare un senso ai vari eventi che compongono la loro vita quotidiana nel presente.

Riessman (1993) sostiene che esistono almeno 4 tipi di analisi narrativa che possono essere interconnessi: tematica, strutturale, interattiva e performativa. La presente ricerca si avvale di tutte queste analisi e le motivazioni sono spiegate di seguito.

L'analisi tematica si concentra più su ciò che è stato detto che sul come. Questo approccio è fondamentale per l'analisi attraverso la Grounded Theory. Gli investigatori raccolgono molte storie e creano induttivamente raggruppamenti concettuali dai dati. Una tipologia di narrazioni organizzate per tema è la tipica strategia di rappresentazione, con studi di caso o vignette che forniscono pezzi del quadro generale (Riessman, 2005).

L'analisi strutturale, sviluppata da William Labov nel 1982, enfatizza il modo in cui la storia viene raccontata, evidenziando il punto focale della storia, il tempo, il luogo e i personaggi coinvolti, i significati che il narratore dà alla propria storia, la risoluzione e l'impatto che questa storia ha avuto sulla vita attuale dell'intervistato.

L'analisi interattiva invece, si concentra sulla relazione tra intervistate e ricercatrice, tenendo conto che entrambe sono costruttrici della stessa narrazione; può avvalersi di un'analisi linguistica aggiuntiva, che, insieme alle metodologie precedentemente menzionate, può ampliare e perfezionare la ricerca nel suo complesso.

L'analisi di tipo performativo prende in considerazione la comunicazione non verbale che accompagna il racconto. I gesti, i cambiamenti di tono, le sfumature delle parole, i cambiamenti di volume e la direzione dello sguardo, tra le altre caratteristiche che fanno parte della costruzione dell'identità del soggetto. Riessman (1993, 5) dice che: «La visione performativa è appropriata per gli studi sulle pratiche di comunicazione e per gli studi dettagliati sulla costruzione dell'identità: come i narratori vogliono essere conosciuti e come coinvolgono il pubblico nel "fare" la loro identità». Queste donne non solo si sono identificate con la loro storia d'amore e di migrazione, ma hanno recuperato la loro identità proprio grazie alla storia che mi stavano raccontando. Loro erano la propria storia.

Nello svolgimento dell'analisi narrativa, ciò che mi interessava capire era come il soggetto, tramite la sua storia, riuscisse a rappre-

sentare il proprio passato e, contemporaneamente, a creare una connessione significativa con il suo presente e il suo futuro. Le interviste approfondite hanno condotto direttamente alla struttura sociale in cui queste donne erano circoscritte. Riessman (1993, 6) conclude:

Le narrazioni non rispecchiano, ma rifrangono il passato. L'immaginazione e gli interessi strategici influenzano il modo in cui i narratori scelgono di collegare gli eventi e di renderli significativi per gli altri. Le narrazioni sono utili nella ricerca proprio perché i narratori interpretano il passato piuttosto che riprodurlo così com'era. Le "verità" dei racconti narrativi non risiedono nelle loro fedeli rappresentazioni di un mondo passato, ma nelle mutevoli connessioni che creano tra passato, presente e futuro. Offrono ai narratori un modo per reimmaginare le vite (come le narrazioni fanno per le nazioni, le organizzazioni, i gruppi etnici/razziali e altri gruppi che formano identità collettive). L'analisi narrativa può creare connessioni tra la biografia personale e la struttura sociale – il personale e il politico.

2.4. *Grounded Theory*, amore e migrazione

L'interpretazione delle narrazioni raccolte in questa ricerca si basa su un approccio induttivo all'analisi e all'interpretazione dei dati: la *Grounded Theory* (*GT*). La *GT* è nata negli anni Sessanta come parte della riflessione e del dibattito sull'analisi qualitativa nel lavoro di Barney Glaser e Anselm Strauss. Questo metodo di ricerca è stato particolarmente influenzato dalla Scuola di Chicago, con il lavoro di Robert Park, e dal lavoro dei tedeschi Georg Simmel e Herbert Blumer.

La *GT* è un approccio metodologico alla ricerca che si basa sulla costruzione della teoria in modo induttivo, partendo dai dati raccolti durante lo studio sul campo. Questo metodo implica che il

ricercatore o la ricercatrice sia profondamente immerso/a nel contesto di studio al fine di comprendere e conoscere le esperienze dei soggetti sociali. L'obiettivo principale è condurre un'analisi approfondita del fenomeno sociale indagato, con l'intenzione di sviluppare una teoria che rappresenti la realtà sociale dal punto di vista degli attori sociali coinvolti.

Sia Strauss che Glaser affermano che non è sufficiente presentare i dati, ma è necessaria un'interpretazione teorica da parte del ricercatore/ricercatrice. Il processo di analisi in una prospettiva di *GT* consiste nello scomporre, frammentare e ricomporre le informazioni ottenute durante il lavoro sul campo attraverso la codifica e la concettualizzazione.

Sebbene esistano diverse critiche alla *GT*, queste possono essere facilmente discusse quando la *GT* viene presentata come una strategia che il ricercatore/ricercatrice assume per incrociare dimensioni concrete con dimensioni astratte, dati empirici con dati interpretati, azione con interpretazione, entrando in un dialogo continuo che fornisce un equilibrio riflessivo e critico nell'analisi e nell'interpretazione dei contenuti. Scegliere questa strada produce un lavoro interessante, innovativo e scientificamente rigoroso.

Per comprendere la complessità della *GT*, è opportuno dare uno sguardo alla sua evoluzione. Agli inizi era definita come un "metodo generale" di ricerca, utilizzato nella ricerca qualitativa come strumento per la costruzione di teorie e modelli interpretativi basati sui dati dei processi psicosociali (Glaser & Strauss, 1967).

I dati narrativi possono essere analizzati con riferimento al contenuto, alla struttura, allo stile discorsivo e ai comportamenti e alle motivazioni intrinseche del narratore. A ciascuna dimensione possono essere associate diverse domande di ricerca, ad esempio sul narratore, sul significato che attribuisce alla sua storia, sul modo in cui la racconta, ecc.

Utilizzando la *GT* nello studio dell'incrocio tra amore e migrazione, la ricerca non procede a priori, partendo da ipotesi e teorie che necessariamente cerca sul campo. Al contrario, la ricerca è guidata dai dati e dalle categorie che emergono dai soggetti e/o dal contesto. Di conseguenza, nel mio ruolo di ricercatrice trovo in ogni situazione una particolarità che la rende unica, permettendomi di trovare spiegazioni che vanno in profondità nel fenomeno di studio e in tutte le sfumature che lo compongono, identificando i punti deboli del quadro epistemico e trovando anche altri modi di interpretazione sulla base dei dati.

La teoria non è predeterminata, ma viene costruita progressivamente su una base continuativa. Nella fase di analisi, le categorie possono dialogare tra loro, creando un corpo teorico sempre più coerente, basato non solo sul linguaggio ordinario ma anche sui termini delle scienze sociali. Confrontando la terminologia con le categorie, queste ultime vengono ridimensionate, ottenendo così un'astrazione significativa, valida e applicabile a diverse situazioni. La *GT* viene quindi scritta sulla base di categorie che sono diventate concettuali e non sono rimaste solo a livello interpretativo. Questo metodo riesce ad abbracciare i processi sociali insieme ai significati che i soggetti sociali attribuiscono al proprio mondo e alla posizione che assumono.

Kathy Charmaz (2006) dà una nuova definizione di *GT* e la descrive come un insieme di metodi o linee guida utili alla raccolta e all'analisi di dati qualitativi che consentiranno successivamente la costruzione di un apparato teorico che si baserà sui dati. Di conseguenza, non si tratta di un insieme di regole rigide e severe, ma piuttosto di una varietà di metodi che permettono una ricerca creativa ed euristica senza essere sinonimo di improvvisazione o invenzione.

Holton (1993) insiste invece sul fatto che è superfluo parlare di scuole di pensiero o assumere una posizione epistemologica o

metodologica, poiché la *GT* trascende queste preoccupazioni, in quanto vede i paradigmi come un limite alla ricerca e un ostacolo, come una serie di preconcetti che potrebbero minare l'emergere della teoria.

Da un punto di vista costruttivista, nell'uso della *GT* è essenziale essere consapevoli della propria visione di ricercatore/ ricercatrice. Ad esempio, quando si riflette sul campo di ricerca, Glaser consiglia di identificare il *concetto principale*, cioè la preoccupazione principale dei soggetti presenti nella ricerca (Glaser & Strauss, 1967). Tuttavia, come sostiene Charmaz (2006), non si può affermare che il *concetto principale* sia oggettivamente la voce dei soggetti e non una costruzione basata sulla comprensione e sull'interpretazione dei significati che i soggetti danno a un certo fenomeno.

GT significa tensione nella costruzione di una teoria a partire dai dati. Nell'ambito di questa ricerca, la teoria è costruita come spiegazione rigorosa di un fenomeno a partire dalla negoziazione dei significati tra i soggetti sociali e la ricercatrice, ed è questo quadro teorico che costituisce una base esplicativa e interpretativa. Questo si riferisce alla *Constructivist Grounded Theory*, in cui i dati sono costruiti dall'interazione tra la ricercatrice, il contesto e le donne che hanno deciso di partecipare alla ricerca. I ricercatori e le ricercatrici che utilizzano la *GT* costruttivista assumono una posizione riflessiva sui processi di studio e sono consapevoli di come le teorie coinvolgano sia loro come ricercatori sia i soggetti che fanno parte del caso di studio (Charmaz, 2006).

La teoria prodotta sarà allo stesso tempo il quadro di riferimento che detterà il corso della ricerca in termini di lavoro con i soggetti e di inclusione di nuovi dati. Questo processo si realizza attraverso un confronto costante (Glaser & Strauss, 1967) in cui i concetti e i dati che emergono dal campo si confrontano con categorie, eventi e osservazioni.

In conclusione, la *GT* è caratterizzata dai seguenti elementi specifici: la necessità di lavorare sul campo per comprendere il fenomeno di studio, l'importanza dei dati che emergono dal lavoro sul campo, il riconoscimento dell'esperienza umana in costante cambiamento per il ricercatore/ la ricercatrice e per i soggetti coinvolti nella ricerca, lo studio dei processi di cambiamento che caratterizzano la variabilità e la complessità della vita umana e l'importanza attribuita ai significati che i soggetti conferiscono alla propria esperienza.

La produzione narrativa che avviene durante l'intervista (Czar-niawska, 2004) riguarda il modo in cui le persone concepiscono il passato, vivono il presente e progettano il futuro. Il soggetto può essere contraddittorio nella sua narrazione perché la sua vita sociale è piena di incoerenze. Di conseguenza, la narrazione può essere utile nella ricerca solo quando da essa emerge la teoria e non viceversa.

Nell'analisi del materiale raccolto nel corso di questa ricerca etnografica, sono frequenti parole come amore, romanticismo, violenza, matrimonio, famiglia, razzismo e sesso. Come già accennato, la struttura dell'intervista è variabile: ci sono soggetti che tendono a iniziare la loro storia d'amore e di migrazione dalla loro situazione attuale e altri che preferiscono partire da com'era la loro vita in Messico prima della migrazione. Durante l'analisi c'è un dialogo costante tra le mie note di campo (Goffman, 1975) (che forniscono informazioni preziose sullo svolgimento della loro storia di amore e migrazione) e la teoria attraverso gli studi classici sulla migrazione, gli studi di genere, e gli studi sull'amore nel contesto globale della società moderna.

3.

Migranti per amore e spazio pubblico

Mohanty (1997) parla dello spazio come effetto delle relazioni culturali, economiche e sociali. Dalle dinamiche di esclusione, divisione e discriminazione che queste donne subiscono durante l'itinerario migratorio, si generano anche spazi di legame e connessione con altre persone, magari altre donne nella stessa situazione. Lo spazio cessa di essere omogeneizzato e diventa una possibilità di resistenza e un'opportunità per esercitare pratiche di decolonizzazione nella società di cui ora fanno parte, sia nella sfera pubblica che in quella privata. Marisa Belausteguigoitia (2009) nel suo libro *Güeras y prietas. Género y raza en la construcción de mundos nuevos* afferma che: «L'enorme diversità degli spazi che riuniscono nazioni e località con culture, storie e processi democratici molto irregolari e diseguali, diluisce e confonde qualsiasi manifestazione di integrazione» (20).

Attraverso l'analisi di tutte le storie d'amore e migrazione che ho raccolto durante questa ricerca, sono diventate visibili le difficoltà concrete che le donne incontrano nella loro vita quotidiana nella società che li accoglie. Ostacoli che hanno incontrato fin dal loro arrivo in Italia e che si sono mantenuti nel tempo, indipendentemente dal loro *status* migratorio o dallo stato civile e che dipendono piuttosto da fattori come il colore della pelle, il luogo di provenienza, gli usi e i costumi. Trovare lavoro, studiare, sposarsi, fare le pratiche di cittadinanza, crescere figli biculturali, affrontare

la morte, le separazioni e i divorzi dal punto di vista legale e burocratico sono aspetti che fanno parte di un'altra realtà che i soggetti affrontano dopo la migrazione e che raramente vengono esplorati. Quanto dura la migrazione? Quando si smette di essere migrante?

Questo capitolo vuole mostrare la varietà delle lotte e delle strategie che queste donne hanno sviluppato di fronte alle forme di dominio legale e burocratico, cui sono sottoposte in quanto donne migranti. Pensare alle donne nei termini degli spazi che occupano è anche un modo per frammentare e approfondire sulla categoria di "donne migranti", soprattutto in questo contesto in cui la migrazione messicana in Italia, rispetto ad altri flussi migratori, risulta quasi invisibile dal punto di vista statistico.

Esplorare il contesto locale del Paese di accoglienza attraverso lo sguardo interculturale delle donne migranti, aiuta a capire le esperienze e le pratiche che persistono o si generano al di là dei confini nazionali e che funzionano come spazi di resistenza, di collegamento, di dialogo e di rivendicazione, aiutando a identificare anche la costruzione dell'autonomia e della decolonizzazione in quanto donne latino-americane in Europa. Osservando e confrontando la situazione tra il Messico e l'Italia, sembra possibile confermare che le politiche migratorie restrittive italiane – e le loro conseguenze indesiderate – non coinvolgono solo il coniuge cittadino di un Paese terzo, ma anche, in alcuni casi, lo stesso coniuge cittadino dell'Unione Europea, la cui libertà di scelta nelle dinamiche della vita familiare è direttamente minacciata.

È necessario intraprendere studi sulle donne migranti che possano coinvolgere diverse discipline come la sociologia delle emozioni, la sociologia dell'immaginario, gli studi di gender e l'antropologia legale allo scopo di promuovere una riflessione più ampia sulla decolonizzazione, la classe, la religione e la sessualità e l'amore al di fuori del territorio nazionale. In questo senso, lo spazio, non è statico, ma viene continuamente modificato dagli effetti delle pratiche in cui il genere è socialmente costruito. Risulta pertanto in-

teressante osservare come le geografie della migrazione per amore incorporino i processi sociali secondo modelli spaziali sia materiali che simbolici.

3.1. Sposarsi in Italia: il percorso legale

Una delle domande più frequenti su diversi forum e gruppi Facebook di messicani in Italia è: “Di quali documenti ho bisogno per sposarmi in Italia?”. Per alcuni l’esperienza è facile, per altri è un groviglio burocratico che dipende da diversi fattori e che risulta persino ambiguo e discrezionale. Al di là di ciò che la legge italiana prevede per il matrimonio degli stranieri, il processo è sempre variabile e, secondo le intervistate, dipende dai criteri e dai pregiudizi dei funzionari pubblici. Dalia ha 38 anni è sposata e vive in Sardegna da 11 anni. Racconta:

Per un po’ di tempo non ci siamo potuti sposare perché la signora del comune ha detto che da una parte era stato scritto Città del Messico e dall’altra *Distrito Federal*. Ho dovuto spiegarle un centinaio di volte che i nomi delle città cambiano a seconda del Paese. *Barcelona* è Barcellona. Parigi è *Paris*. Mi ha trattata come se fossi una deficiente. Alla fine, sono dovuta andare all’Ambasciata di Roma. Ti rendi conto? Dalla Sardegna a Roma! Per avere un documento ufficiale che spiegava questa cosa. Eravamo nelle sue mani. Abbiamo dovuto fare come diceva lei¹.

Per chi entra in Italia con un visto turistico, la procedura di matrimonio deve essere completata entro 90 giorni dall’arrivo. Alcuni arrivano con tutti i documenti necessari precedentemente apostil-

¹ Intervista realizzata a Cagliari il 16 settembre 2017.

liati² e tradotti dal Messico, altri invece devono informarsi presso il proprio comune di residenza sulla prassi da seguire, che spesso si rivela un labirinto burocratico in cui gli stessi funzionari non sanno bene come procedere. L'angoscia di "andare oltre la scadenza" si collega direttamente alla possibilità di diventare "migranti illegali" nel caso in cui il matrimonio non venga concluso entro il termine previsto.

Questi sono solo alcuni dei post che riflettono l'ansia e la mancanza di informazioni che le donne migranti per amore incontrano quando arrivano in Italia:

Buongiorno compaesani! Una domanda: sapete all'incirca quanto tempo ci vuole perché il comune dia una data per un matrimonio civile? Ho un po' paura che ci vogliano più dei tre mesi e che io debba superare il periodo legale in cui posso stare in Italia. Grazie!³

Ciao messicani!

Sto per sposarmi con un uomo italiano qui a Roma...

Siamo già andati a lasciare i documenti al comune e abbiamo l'appuntamento per il 5 ottobre per la pubblicazione del matrimonio e dopo 10-13 giorni dalla pubblicazione ci hanno detto che possiamo sposarci.

Io posso restare come turista fino al 14 novembre e quindi dobbiamo sposarci per forza prima di quella data per evitare che io torni in Messico per altri 90 giorni... Qualcuna ha un'esperienza simile o può dirmi cosa succede? Secondo voi tra il 17 ottobre e il 14 novembre ci sarà disponibilità nel registro civile? In comune ci

² L'apostille, come la legalizzazione, ha la funzione di attestare la veridicità della sottoscrizione e della qualifica legale del pubblico ufficiale straniero che ha rilasciato il documento, nonché l'autenticità del sigillo o del timbro apposto sull'atto.

³ Post su Facebook della RNMI del 7 maggio 2018.

hanno detto che abbiamo tempo e che dal 5 ottobre che facciamo la pubblicazione sicuramente troveremo qualcosa prima del 14 novembre.

Noi abbiamo già gli anelli e tutto è quasi organizzato, ci manca solo la data del comune! Incrociamo le dita!!!!⁴

Per contrarre matrimonio in Italia, una donna messicana deve presentare un Nulla Osta, che può essere rilasciato dall'Ambasciata o dal Consolato dello Stato di appartenenza in Italia o dall'Autorità competente dello Stato di appartenenza, qualora la normativa dello Stato estero lo permetta. Nel secondo caso, questo documento corrisponde a un *Certificado de soltería*, rilasciato esclusivamente dal Registro Civile in Messico e che può essere ritirato da una persona diversa dalla diretta interessata solo con una delega, il quale attesta lo stato civile libero della persona. La differenza tra il Nulla Osta e il *Certificado de soltería* rappresenta spesso un problema per i funzionari italiani, che talvolta non sono a conoscenza degli accordi bilaterali o delle convenzioni stabilite tra i Paesi. Un altro post su Facebook nel gruppo di messicani in Italia racconta:

Paisanos, a seguito di una recente pubblicazione di una ragazza del gruppo, mi sono resa conto che molti hanno ancora problemi con il Nulla Osta che veniva rilasciato dai Consolati. Vorrei dirvi che questo documento non esiste più e che è sufficiente presentare il *Certificado de soltería* o come lo chiama il Registro Civile del vostro Stato il documento ufficiale che attesta che non avete un contratto di matrimonio valido. Quindi se il comune ha un problema, questo può essere risolto presentando DIRETTAMENTE la CIRCOLARE 11 del 22 settembre 2015⁵.

⁴ Post su Facebook nel gruppo RNMI del 18 settembre 2018.

⁵ Post su Facebook della RNMI del 2 maggio 2018.

Il *Certificado de Soltería* (chiamato anche certificato di nubilito/celibato) è valido solo per 6 mesi. Questo deve essere presentato insieme al certificato di nascita e al passaporto. Tutti i documenti devono essere apostillati⁶ e tradotti da un traduttore ufficiale dallo spagnolo all'italiano. La traduzione può avere un costo di circa 200 euro. Dopo il matrimonio, le donne possono avviare le procedure per il permesso di soggiorno e registrare il certificato di matrimonio in Messico in modo che sia valido anche nello Stato messicano. Tuttavia, quest'ultimo passaggio spesso non viene fatto.

Il matrimonio, in quanto unico mezzo con cui queste donne possono avere uno *status* migratorio stabile, le pone in una posizione di dipendenza dal partner per avere accesso a diritti e doveri nella società che ora le accoglie. Le nuove mogli, migranti per amore, hanno una rete ristretta di relazioni significative e talvolta sono prive di uno spazio sociale al di là dei loro mariti.

La figura del marito diventa la chiave di accesso a tutto: è un manager che deve risolvere le questioni burocratiche legate alla loro regolarità in Italia, è il ponte verso il mondo del lavoro e un mediatore per la comunicazione a livello linguistico e interculturale. In un colpo solo, la coppia risolve la regolarizzazione migratoria, l'accesso al welfare italiano e l'integrazione in alcuni gruppi sociali attraverso il nominativo di "moglie".

Non parlo italiano. Parlo spagnolo e il mio dialetto e questo mi basta. Il mio *güero* lo sa. Gli ho detto che deve aiutarmi con l'italiano. Non mi interessa molto imparare, quindi deve accompagnarmi in

⁶ Secondo la Convenzione dell'Aia di cui il Messico è parte, l'apostilla da parte di organismi messicani è sufficiente e non è necessario sottoporre i documenti alla legalizzazione da parte delle autorità italiane. L'elenco dei Paesi che fanno parte della Convenzione dell'Aia è riportato nel seguente documento: <https://www.hcch.net/en/instruments/conventions/status-table/?cid=41>.

tutto. Non mi dà fastidio! Anzi... Lascio che sia lui a prendersi cura di me. Lui voleva una moglie messicana e ora li tocca fare uno sforzo. Io ho già fatto abbastanza venendo qui (Adela, 30 anni, sposata, da 1 anno a Milano)⁷.

Per la maggior parte delle intervistate, il matrimonio è stato anche l'inizio della loro relazione di coppia in maniera concreta. L'unico modo per colmare il divario era sposarsi. Il matrimonio è l'unica procedura che permette loro di poter stare in Italia in maniera legale, di poter costruire un progetto di vita con la persona che amano e che finalmente mette fine alla distanza. Il matrimonio significa avere diritti concreti e un ruolo sociale ben definito. Il matrimonio rappresenta il poter stare insieme alla persona amata senza il pericolo di dover andare via ogni volta che allo scadere del visto turistico⁸. Le coppie miste sono praticamente obbligate a sposarsi.

Per molti delle donne intervistate, lasciare tutto in Messico per venire a sposarsi in Italia significa la fine della carriera professionale ma segna l'inizio di un progetto personale a lungo desiderato: una famiglia. Di conseguenza, per molte di loro la migrazione per amore non rappresenta sempre un sacrificio, ma piuttosto il contrario:

Ora mi dedico a fare la casalinga, ma non mi dispiace, perché il mio progetto era di fare una famiglia ed è quello che sto facendo. Mio marito va a lavorare e io cucino, pulisco e vado a prendere

⁷ Intervista realizzata a Milano il 30 ottobre 2016.

⁸ Anche se il visto non è necessario, i messicani che vengono in Italia per turismo hanno diritto fino a 90 giorni di permanenza nel Paese (il periodo di soggiorno per turismo può essere esteso fino a un massimo di 180 giorni presso l'Istituto Nazionale di Immigrazione). Terminato il suddetto periodo occorre uscire dal Paese.

la bambina a scuola, e va bene così. Ho lavorato per molti anni. Ora sono una madre e prima ero una professionista. Voglio stare tranquilla e fare la moglie (Miriam, 35 anni, sposata, vive a Roma da 2 anni)⁹.

Nella testimonianza di Miriam è interessante analizzare le sue concezioni di “essere moglie” e “fare famiglia”. Sembra che il progetto professionale sia in competizione con quello familiare e di coppia, come sottolinea quando dice: “Ora sono una madre, prima ero una professionista”.

Alcune intervistate ci tengono a sottolineare che, sebbene l’emigrazione in Italia abbia comportato un danno nella loro vita professionale, questo non è stato legato al loro partner, ma alle difficoltà politiche ed economiche che l’Italia sta attraversando in termini di occupazione.

Qui la situazione è dura, ma in Messico è uguale e peggiore, e almeno qui abbiamo una famiglia e una buona qualità di vita. I bambini stanno bene, io mi annoio e mia suocera è una strega, ma la verità è che non posso lamentarmi: ho un uomo buono al mio fianco (Nancy, 48 anni, sposata, vive a Olbia da 18 anni)¹⁰.

Allo stesso modo, chi è riuscita a trovare una situazione professionale migliore in Italia rispetto al Messico sostiene che non ha nulla a che fare con il fatto di aver sposato un italiano, ma che è dovuto ai propri sforzi e alla propria traiettoria professionale.

Le donne migranti per amore oscillano costantemente tra violenza e riconoscimento. (Toffanin, 2015). Le intervistate esprimo-

⁹ Intervista realizzata a Roma il 15 febbraio 2017.

¹⁰ Intervista realizzata a Olbia il 7 settembre 2017.

no la difficoltà di trovare un equilibrio tra la loro vita professionale in Italia e la loro vita personale e di coppia. C'è una continua negoziazione che cerca la reciprocità dal punto di vista materiale ed emotivo. Un altro modo per vivere in coppia in Italia senza dover sposarsi per forza è attraverso un permesso per motivi di lavoro. L'accesso al lavoro, per esempio, diventa la conquista di uno spazio simbolico come migranti e come donne ma purtroppo poche riescono ad averlo.

Esiste un'alternativa al matrimonio che, tuttavia, potrebbe essere ancora più complicata dal punto di vista burocratico: la coppia di fatto. L'art. 3 decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30 recita: «lo Stato membro ospitante, conformemente alla sua legislazione nazionale, agevola l'ingresso e il soggiorno del partner con cui il cittadino dell'Unione abbia una relazione stabile debitamente attestata dallo Stato del cittadino dell'Unione».

Tuttavia, i cittadini stranieri extracomunitari che vogliono accedere a questa formula devono essere arrivati in Italia come migranti regolari, cioè con un permesso di soggiorno in corso, senza il quale non possono iscriversi all'Anagrafe come residenti in Italia. La coppia deve essere in grado di “dimostrare” una convivenza “stabile”. Viri racconta la sua esperienza a Viareggio in Toscana:

Io sono arrivata con un permesso di soggiorno per motivi di studio; quando abbiamo deciso di dichiarare che eravamo una coppia di fatto la polizia è venuta a verificare che effettivamente vivevo lì con il mio compagno e ci ha chiesto di mostrare le foto insieme degli ultimi due anni e gli account di Facebook. Abbiamo mostrato tutto ciò che sembrava “unirci” come coppia nella speranza che il vigile lo trovasse sufficiente.

Negli ultimi 10 anni si è assistito a un aumento della legislazione europea in materia di matrimoni biculturali che riguardano

i diritti, i doveri, la cittadinanza, ma anche aspetti meno tangibili come le emozioni. L'amore, in questi casi, è diventato una questione che le istituzioni devono valutare attraverso analisi, riflessioni e tattiche identificate da Foucault come parte dei processi di *governance*. (Foucault, 2006). Le *tecnologie dell'amore* sono centrali nella *governance* della migrazione, perché l'amore è un modo in cui intimità e cittadinanza sono collegate (D'Aoust, 2013, 2013b). Questi casi in cui l'amore deve essere "dimostrato" confermano che le "tecnologie di potere" di cui parlava Michel Foucault coinvolgono gli affetti; questo ha un impatto sulle attuali politiche migratorie.

Di conseguenza, per le coppie biculturali messicano-italiane esistono poche soluzioni: accelerare il matrimonio entro i 90 giorni che hanno a disposizione grazie al visto turistico (soluzione a volte impossibile se i partner italiani sono in fase di separazione e/o divorzio), dichiararsi coppia di fatto o in alcuni casi estremi, assumere il partner come dipendente. In quest'ultimo caso, si risolve il problema dell'irregolarità sul territorio italiano. Tuttavia, un rapporto di lavoro stipulato con il coniuge viene spesso rifiutato dall'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), perché si presume che le prestazioni tra parenti stretti siano gratuite e svolte per motivi affettivi.

Attraverso il matrimonio o la convivenza come coppia di fatto, le donne avranno accesso a una serie di diritti e doveri, tra cui la successione nei contratti di affitto di immobili. Nel caso in cui la convivenza termini e abbia avuto una durata di almeno nove anni, sarà riconosciuto anche il diritto all'eredità. Per le donne migranti innamorate che si sono lasciate tutto alle spalle, rimanere in Italia senza sposarsi produce anche una condizione di ambiguità. Pur avendo un permesso di studio o di lavoro, o essendosi dichiarate coppia di fatto, sono donne che vivono con il loro partner senza essersi sposate, e questo è motivo di sospetto. Il fatto di convivere senza contrarre matrimonio è stato spesso criticato e discusso da

istituzioni come la Chiesa cattolica, secondo la quale una legge del genere andrebbe contro i principi e i valori del matrimonio e della famiglia. Berenice riferisce qualcosa di simile a quanto detto da Viri.

Quando io e Mario ci siamo dichiarati coppia di fatto, la polizia è venuta a trovarci. Io non c'ero, quindi sono dovuti tornare. Vengono a sorpresa e io viaggio molto per lavoro. Era sabato, verso le 9 del mattino, e noi stavamo dormendo. Il vigile del paese è venuto e mi ha fatto tutte le domande che ti puoi immaginare. Mi ha chiesto di mostrargli l'armadio con tutti i miei vestiti, le foto di noi appese in casa. A Mario non piace fare foto, così abbiamo dovuto mostrargli le foto che avevamo sul cellulare, perché non abbiamo pubblicato nulla nemmeno su Facebook. Mario era molto arrabbiato. Alla fine, mi ha fatto un questionario e quando è arrivato alla parte sull'occupazione e ho detto che stavo studiando e che cantavo in un bar mi ha detto che quello non era un lavoro. A quel punto Mario è sclerato. Il vigile capì e disse che il questionario non aveva importanza e che serviva solo a fini statistici. Mario mi difese. Lui disse al vigile che non era corretto fare quelle domande. Quando io sono arrivata in Italia guadagnavo molto più di Mario perché avevo una borsa di studio che avevo avuto dal Messico per studiare in Italia. Io avevo i miei soldi ma questo non importava a nessuno. Alla fine, hanno accettato la nostra domanda e non so se ho più diritti, ma riconosco che mi sento più tranquilla. Almeno la gente sa che Mario ed io stiamo insieme e che si tratta di una cosa seria (Berenice, 31 anni, libera professionista, 10 anni di vita tra Firenze e Genova)¹¹.

Ci sono anche altri casi, come quello di María e Paolo, in cui dopo circa 3 anni di convivenza lei vuole sposarsi e lui no:

¹¹ Intervista realizzata a Genova il 20 novembre 2016.

Gli uomini non vogliono sposarsi. Sono venuta qui per colpa sua. Ho iniziato a studiare un master e così mi hanno dato il visto per motivi di studio. Mia madre mi supportava. Io non pesavo su di lui. Lui diceva che era troppo presto per sposarsi e ok, aveva ragione, ma quando ho finito gli studi mi ha detto di fare un dottorato e beh... ero stufo di fare le procedure di immigrazione anno dopo anno e non volevo neanche continuare a studiare. Gli ho detto: “Vado a Chicago per un mese con mia cugina. Pensa se vuoi restare con me o no. Resterò in Italia solo se mi sposerai e se non vorrai, allora prenderò le mie cose e me ne andrò”. Quando sono tornata, lui aveva ancora dei dubbi, ma gli ho detto che non volevo vivere con un ragazzo pauroso, ma con un uomo. Mi disse che dovevamo conoscerci meglio. Avevamo già vissuto insieme per 2 anni in un appartamento con altre 4 persone, vivevamo in una sola stanza! Cosa doveva sapere di più su di me! Poi mi ha detto che tutti i suoi amici si sposavano dopo 8/10 anni di fidanzamento: allora è meglio se sceglieva una donna italiana! D'altronde, i suoi amici si sposavano con la fidanzata del liceo o con la ragazza del paese accanto. La famosa “fidanzata storica”, sai? Alla fine ci siamo sposati... (María, 35 anni, sposata, vive a Torino da 5 anni)¹².

3.2. Ottenere la cittadinanza italiana

In precedenza, per le donne messicane sposate con uomini italiani erano sufficienti 2 anni di matrimonio se residenti in Italia e tre anni di vita fuori dal territorio italiano per avviare la procedura di ottenimento della cittadinanza italiana. In caso di figli il tempo poteva anche essere ridotto della metà. L'iter dal momento della presentazione della domanda durava 730 giorni (Ministero dell'Interno art. 8, comma 2 della legge n. 91/92 sulla cittadinanza). Tuttavia, a seguito della *Conferenza ministeriale europea su sicurezza*

¹² Intervista realizzata a Torino il 19 novembre 2017.

e immigrazione tenutasi il 14 settembre 2018, è stato approvato all'unanimità un decreto che propone misure più severe per l'ottenimento alla cittadinanza per gli stranieri sposati con uomini e donne italiani. Il contributo richiesto per la domanda di cittadinanza è passato da 200 a 250 euro e il termine per la concessione della cittadinanza, sia per residenza che per matrimonio, è stato esteso a 48 mesi¹³.

Con questo decreto, il matrimonio non era più una garanzia di diritti o di accesso alla cittadinanza o almeno non in modo immediato. Le donne si trovano spesso in attesa. Il processo di cittadinanza ora richiede fino a 4 anni, lasciando le donne messicane immigrate in un limbo giuridico nonostante le loro unioni legali con italiani e talvolta la presenza di figli. Se durante questo periodo di tempo la coppia si separa, divorzia o il coniuge muore, le donne sono completamente prive di tutela in quanto non sono legalmente cittadine italiane.

La Lega Nord, il partito di Matteo Salvini, non ha mai negato il suo interesse a implementare un modello per l'ottenimento della cittadinanza simile a quello utilizzato in altri Paesi dell'UE come Svizzera e Germania. Anche il Regno Unito prevedeva anche prima di Brexit, ad esempio, che chi sia interessato a ottenere la cittadinanza doveva avere un alto livello di inglese e sottoporsi a un test di 45 minuti per rispondere a 24 domande sulle tradizioni britanniche e sugli usi e costumi del luogo in cui vive. Non sorprende quindi che la normativa sulla cittadinanza¹⁴ abbia aggiunto anche i requisiti della lingua e della conoscenza della cultura e delle tradi-

¹³ Cfr. Cittadinanza per matrimonio, in https://www.cittadinanza.biz/cittadinanza-italiana-in-4-anni-obblighi-fiscali-e-reddito-il-decreto-legge-salvini-riforma-la-legge-di-cittadinanza/?fbclid=IwAR1sVA8Yq_9Q-CBLapMQfTlKW4LeCqQlSupKpGHsT1K17xwa1gkZtDV4pqq

¹⁴ Cfr. Legge del 5 febbraio 1992, n. 91.

zioni italiane come parte di una valutazione complessiva del diritto o meno alla cittadinanza.

Il 3 ottobre 2018, è stata annunciata la possibilità di introdurre un “test di naturalizzazione”. Di conseguenza, l’articolo 9, comma 1, lettere e) e f) della legge 5 febbraio 1992, n. 91, potrebbe essere modificato per includere il test come requisito per ottenere la cittadinanza. Tale test avrebbe lo scopo di verificare se l’individuo interessato possiede una conoscenza adeguata della lingua italiana ufficiale e locale, dell’educazione civica, della storia, della cultura e delle tradizioni italiane, nonché una conoscenza delle principali istituzioni nazionali e locali nel luogo in cui intende risiedere.

Questa proposta potrebbe influenzare anche altre richieste di cittadinanza, ad esempio quelle presentate da individui i cui nonni erano emigrati italiani in Brasile o Argentina e che avrebbero diritto alla doppia cittadinanza. Allo stesso modo, potrebbe avere impatti sui figli di italiani e messicani nati in Messico e che non sono stati riconosciuti come italiani, o i cui genitori sono separati o divorziati e risiedono in Messico. In caso di attuazione del test di naturalizzazione, potrebbe diventare difficile per questi individui soddisfare tutti i requisiti richiesti.

È importante notare che con l’acquisizione della cittadinanza italiana il soggetto acquisisce lo *status* di cittadino europeo godendo di tutti i diritti connessi all’appartenenza all’Unione Europea. Tuttavia, con l’approvazione del decreto anche questo vantaggio è messo a rischio.

Mi devi la tua cittadinanza. Se non vuoi sposarmi perché non sei sicuro, fallo almeno per i 4 anni in cui ho vissuto qui con te. Mi devi la cittadinanza. Me la sono guadagnata (Esperanza, 30 anni, in attesa di matrimonio, 4 anni di vita a Roma)¹⁵.

¹⁵ Intervista realizzata a Roma il 3 giugno 2016.

Attualmente sono 300.000 le domande di cittadinanza presentate al Ministero dell'Interno. Matteo Salvini ha dichiarato in più di un'occasione che la cittadinanza «non è un regalo». Attraverso i suoi social network il vicepresidente del Consiglio dei Ministri ha ribadito con una frase lapidaria che «la cittadinanza va meritata» e ha affermato:

Grazie alla Lega Nord, la legge sullo *ius soli* è stata affossata: la cittadinanza italiana va desiderata, maturata e meritata. Non si regala, né ora, né mai! È qualcosa di così importante che va meritato, va considerata la scelta per la cittadinanza italiana quando hai 18 anni, quando sei maturo; come la patente, come il diritto di voto¹⁶.

3.3.#NOIUSSOLI

#LACITTADINANANZANONSIREGALA

La legge sulla cittadinanza introdotta nel 1992 prevede un'unica modalità di acquisizione chiamata *ius sanguinis*¹⁷: un bambino è italiano se almeno uno dei suoi genitori è italiano ed è stato riconosciuto dal padre e/o madre italiano/italiana. Un bambino nato sul territorio italiano da genitori stranieri può richiedere la cittadinanza italiana solo dopo aver compiuto 18 anni se fino a quel momento ha risieduto in Italia legalmente e senza interruzioni. Questa legge è stata a lungo criticata in quanto esclude dal diritto alla cittadinanza migliaia di bambini nati e cresciuti in Italia e lega le loro condizioni a quelle dei genitori. Ad esempio, la scadenza del permesso di soggiorno di un genitore può costringere l'intera famiglia a lasciare bruscamente l'Italia.

¹⁶ Entrambi i post sono stati recuperati dall'account Twitter ufficiale di Matteo Salvini (@matteosalvinimi) nel corso del 2017 e sono stati cancellati quando ha assunto l'incarico di Vicepresidente del Consiglio e Ministro dell'Interno.

¹⁷ Dal latino, "diritto di sangue".

A un certo punto della storia della politica italiana si è pensato di inserire due nuovi criteri per ottenere la cittadinanza prima dei 18 anni: lo *ius soli* (diritto legato al territorio) e lo *ius culturae* (diritto legato all'istruzione).

Lo *ius soli* prevede che chi nasce sul territorio italiano ottenga automaticamente la cittadinanza come negli Stati Uniti, ma non è una misura adottata da nessuno Stato dell'UE. Un'altra modalità era lo *ius soli* "temperato" che proponeva che un bambino nato in Italia da genitori stranieri potesse essere automaticamente italiano se almeno uno dei suoi genitori avesse vissuto legalmente in Italia per almeno 5 anni. Tuttavia, queste misure tendono ad essere, come sempre, molto più severe per gli stranieri extracomunitari. In caso di provenienza da un Paese non appartenente all'Unione Europea, si devono aggiungere altri tre parametri:

- Deve avere un reddito non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale.
- Avere un indirizzo che soddisfi i requisiti stabiliti dalla legge.
- Superare un test di conoscenza della lingua italiana.

L'altro percorso di cittadinanza proposto dalla nuova legge è il cosiddetto *ius culturae* ed è direttamente collegato al sistema scolastico italiano. Possono richiedere la cittadinanza italiana i minori stranieri nati in Italia o arrivati prima di aver compiuto 12 anni che abbiano frequentato le scuole in Italia per almeno 5 anni e superato almeno un anno scolastico. Le persone nate all'estero e venute a vivere in Italia tra i 12 e i 18 anni possono ottenere la cittadinanza italiana solo dopo aver vissuto in Italia per almeno sei anni e aver superato almeno un anno scolastico. La cittadinanza implica il rapporto tra l'individuo e lo Stato ed è uno *status* giuridico in cui sono nominati i diritti civili e politici. In Italia, il concetto moderno di cittadinanza nasce con la costituzione dello Stato unitario.

La cittadinanza può essere anche richiesta da uno straniero che risiede in Italia da almeno 10 anni e se sono soddisfatti alcuni requisiti tra cui possedere un reddito sufficiente al proprio mantenimento, e non avere antecedenti penali e qualsiasi altra questione in contrasto con la sicurezza del Paese.

Nel corso di questa ricerca ho avuto modo di conoscere Carlos, uno dei fondatori della Rete Nazionale dei Messicani in Italia su Facebook, che non solo ha riunito un gran numero di messicani e messicane che vivono in Italia, ma è diventata anche uno spazio che ha dato origine a pratiche transnazionali come eventi e raduni che mirano a riprodurre gli usi e i costumi della cultura messicana. Carlos è arrivato in Italia da bambino insieme al fratello, perché i suoi genitori hanno lasciato il Messico dopo il terremoto del 1985 che ha distrutto gran parte della metropoli e ha diffuso tra i cittadini la paura di perdere la vita e i beni.

Oggi Carlos ha 44 anni, è sposato con una donna italiana, ha due figli di 4 e 7 anni e, insieme alla sua famiglia, ha aperto un ristorante messicano a Cuneo, in Piemonte. Suo fratello Miguel, che ha appena compiuto 40 anni, è sposato con una rumena, hanno una figlia di 3 anni. Miguel racconta:

Quando nessuno dei due è italiano è più difficile. Lei è europea, ma sai come sono visti male i rumeni qui. [...] la bambina è messicana perché in Italia si prende la nazionalità del padre. Noi, nonostante siamo qui da tanti anni, non abbiamo ancora la cittadinanza, mio fratello perché non vuole, anche se potrebbe per via della moglie e dei figli. Anche i miei genitori non vogliono, anche se potrebbero farlo per via della loro residenza. La verità è che siamo un po' insoddisfatti. Per me va bene, ma penso a mia figlia e al fatto che qui non ha diritti¹⁸.

¹⁸ Intervista realizzata a Cuneo il 23 novembre 2017.

3.4. Figli misti

Durante la ricerca ho avuto l'opportunità di incontrare diverse donne che, nonostante l'insoddisfazione per il loro matrimonio, la loro relazione e la loro permanenza in Italia, hanno dichiarato di essere rimaste per i loro figli. Questa decisione ha a che fare anche con il peso sociale del divorzio (Hirsch, 2003) sia in Messico che in Italia, ma ovviamente c'è anche il fattore aggiuntivo di decidere se i bambini rimangono in Italia con il papà o vanno via in Messico con la madre. In uno degli incontri una delle donne che mi chiede di non fornire nessun dato sulla sua identità mi dice:

Io sto male ma mi ha detto che se lo avessi lasciato non mi avrebbe permesso di andare in Messico con la mia bambina. Lui è stato molto chiaro: Vai via se vuoi! ma alla bambina non la vedrai mai più!

Nel contesto della migrazione d'amore, la maggior parte delle donne non conosceva i propri diritti in Italia. Molte di loro non disponevano nemmeno di denaro proprio a causa dell'impossibilità di lavorare anche se venivano da famiglie che sono benestanti in Messico. "Io non mi sarei permessa di chiedere soldi alla mia famiglia" mi dice questa donna durante l'incontro dove mi racconta episodi di violenza e maltrattamento.

Le donne che migrano per amore entrano quasi in modo immediato in una dinamica dove sono completamente dipendenti dal partner economica e legalmente. Alcune volte la possibilità di separarsi mette a rischio non solo la struttura familiare e la loro immagine sociale, ma anche la loro situazione migratoria. Il divorzio implicherebbe entrare in un limbo giuridico che, senza cittadinanza, diventa ancora più complesso. In alcuni casi, le intervistate riferiscono di aver raggiunto accordi con i mariti italiani per aspettare di richiedere la cittadinanza prima di divorziare, altre rifiutano

categoricamente di separarsi e si scatenano una serie di ricatti e minacce dove i figli, soprattutto se sono minorenni, sono lo strumento principale di contrattazione.

“La bambina non la vedrai mai più”. Questa donna, che chiamerò Ana, racconta di quando, dopo un litigio con il marito, come spesso accadeva, andò a fare una passeggiata da sola per schiarirsi le idee. Quando tornò a casa, scoprì che non c’erano né il marito né la figlia di 18 mesi; solo la suocera l’aspettava in cucina, dicendo che era meglio che la bambina stesse con lei mentre la coppia “faceva pace”. Ana ha insistito di voler vedere la sua bambina, ma gli è stato detto di no e non ha voluto insistere per “non ingigantire le cose”. Lei racconta:

Non conoscevo nessuno qui. Sono rimasta incinta e poi ci siamo sposati. Per me il mio mondo era lui e la sua famiglia. Puoi immaginare come in quel paesino non abbia fatto mai amicizia. Tutti pensavano che io fossi strana. Non parlavo l’italiano. Ho avuto una gravidanza terribile. Lui era sempre arrabbiato. Alla fine, è nata la bambina e pensavo che le cose sarebbero migliorate quando saremmo stati una famiglia completa. Non è andata così. Litigavamo per tutto: perché non pulivo bene, non cucinavo, non lavoravo, non parlavo italiano. Mi ha conosciuta quando stavo bene e avevo una famiglia e un lavoro. Ora mi tratta come se lui mi avesse salvato. Non mi sarei mai immaginata che lui avrebbe potuto togliermi la bambina.

Ana non vede sua figlia da quasi 2 anni. È dovuta tornare in Messico per mancanza di mezzi finanziari per sopravvivere in Italia. In 2 anni non ha detto una parola alla sua famiglia per imbarazzo e perché pensava di poter risolvere tutto da sola. Senza parlare bene la lingua e senza un lavoro era difficile per lei pensare di trovare un posto dove vivere e pagare un avvocato per parlare sull’affidamento della figlia. L’Ambasciata messicana le ha detto che era

impossibile intervenire se la bambina non era stata registrata come cittadina messicana. La figlia era cittadina italiana con tutti i diritti che le spettano per legge. Era affidata al padre e alla nonna, quindi in teoria era “in buone mani”.

Purtroppo, il caso di Ana non è l'unico che riguarda le problematiche legate ai figli nati dalla migrazione per amore. Quando le donne si trovano intrappolate in relazioni dominanti e violente con un italiano, l'unica cosa che li fa rimanere in Italia sono i figli. Alcune prendono addirittura misure disperate come la fuga dall'Italia con il pretesto di una vacanza in Messico. Poi non tornano più.

Ci sono diversi fatti di cronaca che purtroppo hanno a che fare con bambini e bambine nati dalla migrazione per amore. Questo è il caso di María Monserrat Suárez e Luigi Mengucci¹⁹. La coppia si è conosciuta nel 2006 e nel 2009 si è sposata in Italia e si è trasferita a Pesaro, città dove lui era nato. Nel settembre 2016, lei è partita per una vacanza di un mese in Messico con il figlio di 4 anni. Il viaggio era stato concordato dalla coppia. Dopo un mese, Monserrat ha cambiato diverse volte il biglietto aereo, sostenendo che il bambino era malato e che doveva rimandare il rientro in Italia. La storia si ripete mese dopo mese, e i contatti con Luigi diventano sempre più sporadici. Dopo diversi mesi Monserrat ha smesso di rispondere al telefono e alle mail.

La Convenzione dell'Aia del 1980 sulla sottrazione internazionale di minori (firmata sia dal Messico che dall'Italia) prevede una costante collaborazione tra gli Stati membri su tutte le questioni che riguardano le indagini giudiziarie per scoprire dove si trova

¹⁹ Nomi reali tratti dalla stampa italiana e dai gruppi Facebook: Rete Nazionale dei Messicani in Italia e Italiani in Messico/Messicani in Italia dove il caso è circolato. Cfr. *La moglie fugge in Messico col figlioletto di 4 anni. Papà disperato: “Vi prego, aiutatemi”*, in https://www.leggo.it/italia/cronache/pesaro_moglie_fugge_messico_figlioletto_4_anni_luigi_mengucci_26_settembre_2017-3262760.html.

un bambino in situazioni del genere. Monserrat e la sua famiglia sono scomparsi dai social network, hanno cambiato numero di telefono e hanno persino lasciato la casa in cui vivevano a Lomas Country Club, una delle zone più ricche del Messico. Si sono persi nell'immensità di Città del Messico perché Luigi non trovasse né lei né suo figlio. In questo caso, si conosce solo la versione di Luigi, mentre Monserrat e suo figlio hanno vissuto una vita da latitanti nonostante la sentenza di rimpatrio emessa dallo Stato messicano.

Un altro terribile caso che riguarda bambini italo-messicani si è verificato la notte del 13 luglio 2015: Aminta Altamirano Guerrero, una donna messicana di 33 anni, ha ucciso il proprio figlio di 5 anni a Trapani, in Sicilia. Nonostante la donna neghi di esserne responsabile, il bambino è stato trovato morto dopo aver ingerito un'overdose di antidepressivi il cui flacone è stato trovato nel cestino.

Aminta aveva avuto una separazione piuttosto conflittuale con Enzo Renda, il padre di suo figlio Lorenz. Dalla loro separazione, Enzo viveva in Germania per lavoro. Sebbene Aminta abbia sempre negato di essere responsabile della morte del figlio, durante le indagini della polizia è stato trovato un biglietto scritto da Aminta e indirizzato all'ex marito. Nel biglietto, la donna accusava Enzo di abusi, infedeltà e violenza e sosteneva di voler uccidersi. Enzo afferma nelle sue dichiarazioni, di non aver mai alzato le mani su di lei e che lei aveva spesso episodi di panico e crisi che alla fine hanno portato alla loro separazione²⁰.

²⁰ Cfr. *Uccise il figlio di 5 anni, picchiata in carcere*, in https://palermo.repubblica.it/cronaca/2015/07/08/news/uccise_il_figlio_di_5_anni_picchiata_in_carcere-118670522/.

Durante il lavoro sul campo in Sicilia, ho avuto l'opportunità di intervistare Paty che, senza chiederglielo, mi racconta il caso di Aminta:

Conoscevo Aminta e Lorenz e li ho aiutati come ho potuto, ma quando qualcuno ti racconta una versione e poi un'altra, quando ti paga con problemi, quando pensa che quello che fai come favore sia un obbligo... Ho deciso di eliminarli dalla mia vita. Se altri hanno continuato a supportarla, sono sicuramente persone migliori di me. Quando qualcuno parla male della madre, del padre, dei suoceri, del vicino di casa, ti fa pensare che in realtà sia lei ad avere un problema²¹.

Anche un'altra donna messicana in Sicilia, Lupe, mi racconta di Aminta:

Una donna sola, con problemi di adattamento, economici (non aveva un lavoro) e in una situazione di degrado... L'abbandono del marito, la mancanza di sostegno familiare e la responsabilità di un figlio... Non sono una psicologa... Ho studiato solo come cuoca... Ma mi piace osservare le persone e chi mi conosce sa che mi piace ascoltare. La mia non è una critica... Non sono nessuno...²².

Il 25 settembre 2013, la scomparsa di Karina Elizabeth Cruz Reyes, una donna messicana di 40 anni, sposata a Marconia in Basilicata e madre di due figli di 13 e 15 anni, è stata denunciata dal popolare programma di RAI3 *Chi l'ha visto*. La donna è scomparsa il 14 settembre del 2012. Il marito, Michele D'Onofrio, ne ha

²¹ Post su Facebook nel gruppo RNMI del 10 agosto 2015

²² Post su Facebook nel gruppo RNMI del 9 settembre 2015.

denunciato la scomparsa alle forze dell'ordine, ma da quel giorno si è saputo più niente. L'ultima volta che Karina è stata vista ha accompagnato i figli a scuola e poi è andata al supermercato. Apparentemente nessuno ha idea dei motivi della sua scomparsa; tuttavia, l'italiana Loredana Floria, un'amica della donna scomparsa, ha dichiarato che giorni prima Karina aveva espresso il bisogno di parlarle di qualcosa di urgente.

Di fronte a questo misterioso evento, la comunità messicana in Italia si organizzò per esercitare pressioni sull'Ambasciata messicana a Roma. Il console di allora, Luis Fernando Alva, riferì di essere in contatto con la polizia italiana, ma che le indagini non erano riuscite a giungere a una conclusione. Karina è originaria dello stato di Veracruz ed era arrivata in Italia dopo aver sposato D'Onofrio. A tutt'oggi Karina è ancora scomparsa²³.

I casi di Montserrat, Aminta e Karina hanno diversi punti in comune. Tutti e tre riguardano donne messicane tra i 30 e i 40 anni che sono emigrate in Italia per portare avanti un progetto di coppia e di famiglia. Tutte e tre sono migranti per amore. In nessuno di questi tre casi è chiaro quali fossero le loro condizioni di vita in Italia: avevano amici o amiche con cui parlare? Qual era la loro situazione economica? subivano violenza da parte del partner? Montserrat fugge in Messico con bugie e pretesti e alla fine scompare. Aminta ha tentato il suicidio senza successo, causando solo la morte del figlio, dichiarando che era il risultato degli abusi e delle violenze subite dal'ex compagno. Karina è scomparsa, ma pochi giorni prima aveva qualcosa di urgente da confessare.

Il 3 marzo 2014 la rivista messicana online *Arsenal* ha pubblicato un articolo dal titolo: *Pericolo! Le donne messicane non dovrebbero sposare gli italiani*. L'articolo afferma che esiste un'altissima

²³ Cfr. *Desaparece misteriosamente una mexicana en Italia*, in <https://www.excelsior.com.mx/nacional/2014/03/03/946662>.

percentuale di violenze domestiche subite da parte di donne messicane che convivono con italiani e che non osano denunciare il fatto all'ambasciata e/o al consolato per vergogna, paura o per la certezza che i funzionari non si occuperanno della questione. La violenza si presenta a diversi livelli quando si parla di migrazione per amore. Diverse donne che sanno che sto facendo questa ricerca iniziano a contattarmi disperate perché dica loro cosa fare, pensando che forse sono un avvocato o che posso fare qualcosa di concreto attraverso le istituzioni.

Attraverso Diana vengo contattato da Yaz via Facebook:

Ciao, mi chiamo Yaz e ho contattato Diana. Non so se ti ha detto più o meno quello che sta succedendo... io ora sono a Salerno. Il mio ragazzo e la sua famiglia mi hanno messo i bastoni tra le ruote e io non voglio più stare qui. Non voglio avere problemi. Il problema è che non ho soldi e il mio ex è una persona inutile che non ha soldi o meglio, non mi vuole dare niente... ho dovuto dire ai miei genitori di mandarmi qualcosa ma non so fino a quando potranno aiutarmi ... Volevo contattare alcune delle messicane che vivono a Roma in modo che se le cose dovessero peggiorare possa andare da loro mentre cerco un volo per tornare in Messico. Sono molto triste nel dirti tutto questo ma mi sono trovata in una situazione difficile. Ho speso tutti i miei soldi con una persona che non ne vale la pena. Ora non ho niente. Non so se sarebbe una buona idea parlare con l'ambasciata messicana, non voglio che le cose si ingrandiscano.

Diana aveva accennato al fatto di aver subito violenza da parte del suo compagno, così decido di farle direttamente la domanda: "Ti ha fatto del male?"

Yaz: No. Solo che il mio ex si è ubriacato e ha rotto la porta di casa e poi non mi voleva far entrare. Io ho provato a dargli un colpo ma

gli ho lasciato solo qualche graffio, che ci posso fare... è stata una discussione improvvisa e il mio ragazzo voleva farmi del male. Lui ora non c'è più.

Davanti a quello che mi racconta insisto e chiedo: “Ora come stai. Ti ha fatto male?”

Yaz: No, mi ha solo urlato... mi ha detto che non voleva essere responsabile di me né dei miei problemi di soldi e siccome lui beve molto si è arrabbiato subito e voleva colpirmi ma io non gliel'ho permesso e la verità è che mi sono arrabbiata anche io e l'ho colpito ma gli ho lasciato solo un graffio sul viso e un livido sul petto... solo quello... ma non potevo permettergli di colpirmi. Lui dice di non ricordare niente, ma ha cercato di colpirmi, mi ha spinto e sono anche caduta.

Yaz è ospite dei genitori del suo fidanzato a Salerno, dove vive con lui da due mesi. Il piano era di rimanere per un periodo per vedere un po' come andavano le cose ma poi purtroppo, ha perso il volo per tornare in Messico. Aveva finito i soldi e non era riuscita a trovare un lavoro. Gli episodi di violenza con il fidanzato erano frequenti e ora che sono arrivati al limite, non sa cosa fare. Non parla italiano e la famiglia di lui non la sostiene. Mi offro io di pagare un biglietto per il treno da Salerno a Roma per poi decidere insieme cosa fare, ma Yaz mi risponde:

Ci devo pensare. Ti ringrazio di cuore, grazie mille per il tuo aiuto. Non so se andare in Ambasciata... se i miei genitori sanno che sono andata dall'ambasciatore per questa cosa mia madre si metterà a piangere. Penso che lei sia già abbastanza preoccupata.

Nel caso di Yaz, entrano in gioco diversi fattori: le violenze subite in casa, l'impossibilità di reagire in modo autonomo, la vergogna nel dirlo alla famiglia e la grande mancanza di informazioni su ciò che l'Ambasciata messicana e il Consolato possono fare o meno per una donna messicana in una situazione come quella di Yaz. Spesso le donne messicane che si trovano in situazioni di vulnerabilità e violenza con il partner in Italia non sanno cosa fare o a chi rivolgersi. Pensano alle ambasciate e ai consolati come a luoghi dove chiedere aiuto in maniera urgente e disperata, ma la realtà è che queste istituzioni non possono fare molto nemmeno a livello diplomatico. Soprattutto se le donne non hanno fatto una denuncia in precedenza. Dopo quell'ultimo contatto con Yaz non l'ho più sentita. Non risponde ai miei messaggi e mi ha bloccata su tutti i canali in cui avremmo potuto comunicare.

È chiaro che molte delle donne che sono emigrate per amore, decidono di rimanere in Italia e di portare avanti la relazione (nonostante la violenza) per i loro figli. È un fatto che per molte di loro la fine della relazione significa trovarsi in una situazione di totale vulnerabilità in uno Stato che non le protegge. Senza lavoro, senza reddito proprio e talvolta senza parlare nemmeno l'italiano, si trovano di fronte a una grande mancanza di informazioni sui loro diritti di madri di cittadini dell'UE. La maggior parte dei bambini nati in Italia da relazioni tra donne messicane e uomini italiani non è stata registrata presso l'Ambasciata messicana in Italia. Pertanto, una separazione o un divorzio conflittuale potrebbe diventare una questione di conflitto internazionale.

3.5. Separazione e divorzio

La legge n. 898/1970²⁴ non utilizza il termine “divorzio” ma «scioglimento del matrimonio». Il 12 maggio del 1974, fu indetto un referendum dove la maggioranza degli italiani si esprime a favore dello “scioglimento del matrimonio”. Tale svolta mise in crisi il modello di famiglia stabilito dalla società tradizionale italiana e dalla Chiesa cattolica romana. Nonostante il dibattito morale, politico e sociale che questa legge ha scatenato, il divorzio è stato accettato; tuttavia, a differenza di altri Paesi, ottenere il divorzio in Italia non è una cosa immediata.

L’art. 3 di questa legge prevede che quando i coniugi decidono di porre fine all’unione coniugale hanno raggiunto il *fallimento* coniugale e successivamente ne elabora le motivazioni specificando che il divorzio può essere concluso solo quando: «La comunione spirituale e materiale tra i coniugi non può essere mantenuta o ricostituita». In questo caso, le *tecnologie dell’amore* (D’Aoust, 2013a) entrano in gioco ancora una volta. Come valutare questo fallimento e le sue possibilità di ricostituzione?

Nel processo di divorzio, il primo passo è la separazione, che deve essere giudiziale e omologata. Questo, in termini banali, significa che le parti interessate devono avviare una procedura davanti a un giudice in cui viene formalizzata la separazione per poi firmare il divorzio. Se questa comunicazione legale non avviene e la coppia decide semplicemente di separarsi senza formalizzarlo, quel periodo di “lontananza” non sarà preso in considerazione per portare avanti successivamente, se le parti interessate lo desiderano, la procedura di divorzio.

In precedenza, l’Italia prevedeva che dovessero trascorrere tre anni di separazione prima di procedere al divorzio definitivo. Ora,

²⁴ Cfr. Modifiche all’articolo 5 della legge n. 898/1970, in materia di assegno di divorzio, in https://www.ansa.it/documents/1510845435835_divorzio.Pdf.

grazie alla legge n. 55/2015²⁵ è possibile fare un “divorzio breve” in cui le coppie devono essere separate per dodici mesi prima di poter porre fine al matrimonio.

Esperanza ha aspettato per quattro anni che la situazione di Massimo si risolvesse e che potesse finalmente divorziare dalla sua ex. Quattro anni in cui ha vissuto in Italia in una situazione irregolare e in cui la sua unica possibilità era quella di guadagnare soldi con lavori “in nero” come *babysitter* e cameriera. Quattro anni in cui non è potuta andare in Messico per paura di lasciare il Paese e non poter più tornare in Italia. Quattro anni in cui ha aspettato che Massimo la sposasse.

In uno degli incontri con Esperanza partecipa anche Massimo dove lui mi racconta come ha vissuto questa migrazione per amore:

Lo so che Esperanza è arrabbiata e che si vuole sposare. Anche io! Ma io non posso e sembra che questo lei non lo voglia capire. Io mi sono sposato con una stronza ed abbiamo avuto un figlio che è la mia vita, capito? Ora siamo separati da molto ma mi vuole rompere i coglioni lasciandomi senza un soldo... Quindi mi tocca aspettare.

Esperanza interviene:

Posso capire quanto ne vuoi, ma chi capisce me? Sono venuta qui per lui e non sapevo che sarebbe stato così complicato. Me ne aveva parlato, ma non in questo modo, e ora si scopre che non posso viaggiare, né lavorare, né tornare in Messico o altro. Non è giusto.

²⁵ Cfr. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Legge 6 maggio 2015, n. 55. Disposizioni in materia di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio nonché di comunione tra i coniugi, in <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/05/11/15G00073/sg>.

L'intervista si conclude con Esperanza che si alza piangendo e Massimo che mi dice:

Ma è sempre così... lascia stare²⁶.

Il procedimento di divorzio in Italia è particolarmente complicato se ci sono figli, se il matrimonio è stato contratto congiuntamente e, naturalmente, se è tra italiani e stranieri. Viene fatta inoltre una valutazione economica per concordare l'eventuale pagamento di una somma mensile.

Quando si tratta di divorzio tra coppie biculturali, i processi sono spesso lunghi e complessi in quanto si devono affrontare due burocrazie: quella italiana e quella del Paese d'origine del coniuge nel caso in cui il matrimonio sia stato convalidato in entrambi i Paesi. In Messico, i tempi sono molto più brevi che in Italia e le procedure sono meno costose. Tuttavia, ciò implica che le parti interessate debbano recarsi in Messico per espletare la procedura. Se il divorzio avviene in Messico, deve essere convalidato anche in Italia attraverso l'art. 4 della legge n. 218/1995²⁷ che riguarda il sistema italiano di diritto internazionale privato.

In un altro gruppo Facebook chiamato *Italiani in Messico/Messicani in Italia*, si trova questo post:

Lasciando stare il perché sia arrivato a questo punto comunque dolorosissimo. Volevo sapere se qualcuno è in grado di aiutarmi in questa questione.

²⁶ Intervista realizzata a Roma, il 13 luglio 2016.

²⁷ Cfr. Riforma Internazionale Italiana, in https://www.esteri.it/mae/doc/l218_1995.pdf.

Sono sposato con cittadina messicana in Messico, ma residente in Italia. Ora lei è tornata in Messico e non vuole più tornare in Italia e vuole divorziare.

L'avvocato in Italia mi ha detto che se lei non viene in Italia almeno per la causa di separazione e poi dopo 3 anni per la sentenza di divorzio io rischio di rimanere sposato o separato a vita. È possibile, non c'è una procedura di divorzio in Italia anche se non si vuole tornare?

Questa pubblicazione risale al 5 giugno 2010, prima dell'attuazione del "divorzio breve". Tuttavia, mentre si stabiliscono accordi e mensilità, la vita di una donna messicana viene nuovamente provata in un Paese che non è il suo e molte di loro decidono di non aspettare e tornare in Messico per ricostruirsi una vita anche se risultano ancora sposate in Italia. L'essere "separata" pone la donna in una condizione economica, migratoria e, naturalmente, emotiva ambigua e invisibile. I diritti che può perdere, a seconda delle condizioni in cui avviene il divorzio, sono variabili. Ciascun caso è unico e dipende da vari fattori, come il luogo in cui è avvenuto il matrimonio (Messico, Italia o solo in uno dei due Paesi), se la donna ha richiesto la cittadinanza dopo il matrimonio, se la coppia risiede in Italia o in Messico, se entrambi lavorano e sono in grado di dimostrare il proprio reddito, se hanno o meno figli e se posseggono la cittadinanza messicana e italiana.

Le donne che sono costrette ad aspettare il periodo di separazione in Italia prima di firmare il divorzio, spesso si trovano ad affrontare difficoltà e ostacoli simili a quelli che hanno trovato quando sono arrivate in Italia. Rosalba racconta:

Non ho lasciato Firenze perché non volevo allontanare i miei figli dal loro padre. Forse era un pessimo marito, ma era un buon padre. All'inizio è stato molto difficile perché mi sono resa conto che non avevo amici. Non me sono resa conto finché non mi sono

separata da lui e nessuno mi ha detto: “Ehi, hai bisogno di qualcosa? Nemmeno sua madre. Lui doveva darmi un assegno *mensile* perché i bambini erano ancora piccoli e con quello potevo affittarmi qualcosa... Ma chiaramente nessuno a Firenze voleva affittare a una donna messicana single con due bambini... Poi avevo lavoretti. Ovviamente non avevo un lavoro fisso. È stato un periodo molto difficile²⁸.

C'è anche la storia di Gabriela a Lucca, che al momento dell'intervista si era appena separata da Giuseppe, suo marito da quasi 15 anni:

Lui non voleva il divorzio. Non capisco perché. La nostra vita era già un inferno. Anche le mie figlie mi hanno detto che mi sostenevano, ma lui non voleva perché non voleva dirlo a suoi genitori. Io gli ho detto: “A me non me ne frega niente dei tuoi genitori.” Finalmente sembrava che lui si fosse abituato all'idea. Dovevo fare un viaggio negli Stati Uniti con mia cugina ma mi sono dovuta inventare che andavo in Messico a trovare mia madre che era malata, perché altrimenti avrebbe iniziato a essere geloso e non mi avrebbe lasciata partire. Gli dissi di approfittare per portare via le sue cose. Quando sono tornata dal mio viaggio mi ha finalmente detto che se ne andava, ma che mi avrebbe dato dei soldi solo fino a quando le ragazze non avessero compiuto 18 anni... Beh, erano già adolescenti, mancava poco. In ogni caso, mi dava pochissimo. Non posso permettermi nulla. Ma sai cosa? Non me ne pento. Ora vivo con una mia amica messicana e ci siamo organizzate per cucinare cibo messicano per eventi²⁹.

²⁸ Intervista realizzata a Firenze il 16 febbraio 2017.

²⁹ Intervista realizzata a Lucca il 7 febbraio 2017.

Dopo il divorzio le donne che sono arrivate per amore sono ancora più vulnerabili. Per molte di loro, dopo 10, 15 o 20 anni di matrimonio in cui avevano conosciuto l'Italia solo attraverso i loro partner, è come ricominciare tutto da capo. Sono spaesate. I motivi per cui non tornano in Messico sono diversi: i figli, ma anche il fatto di trovarsi in una dimensione in cui sono straniere anche in Messico. Dopo tanti anni di assenza, si trovano “fuori posto” anche nel loro Paese d'origine.

3.6. Studiare o lavorare?

La versione ufficiale è che andrò a fare un MBA all'Università di Pisa. La versione non ufficiale è che andrò a vivere con il mio ragazzo (Viri, 25 anni, Viareggio).

Un altro modo in cui molte delle donne migranti per amore giustificano il fatto di andare a vivere in Italia con il proprio compagno è quello degli studi. Andare a studiare in Italia è un'alternativa relativamente facile per ottenere un permesso di soggiorno e poter risiedere legalmente nel Paese, che dà anche la possibilità di lavorare almeno con un contratto *part-time*. Tuttavia, i requisiti da soddisfare non sono facili e fungono anche da filtro per controllare l'immigrazione.

Per ottenere il visto di studio, lo Stato italiano stabilisce che, oltre a possedere il passaporto, compilare un modulo e allegare un paio di fototessere, l'interessato deve dimostrare di avere un parente stretto (genitori, fratelli o nonni; il cui rapporto deve essere certificato con atto di nascita) che, con una lettera firmata davanti a un notaio, si impegna a farsi carico delle spese dell'interessato mentre questi studia e vive in Italia. Attraverso gli estratti conto degli ultimi tre mesi, deve essere dimostrato un reddito complessivo di

27,89 euro per ogni giorno di permanenza in Italia. Ad esempio, per un soggiorno di 150 giorni la persona che fa da “garante” deve dimostrare attraverso il suo reddito in pesos messicani di disporre di una somma che ammonta almeno a 4.183,50. Carte di credito, conti aziendali o conti di investimento non sono ritenuti validi a tal fine. È inoltre necessario avere una lettera di accettazione da parte dell’Università italiana in cui si intende studiare, un certificato di laurea tradotto e convalidato dal sistema di studi italiano (Dichiarazione di Valore *in loco*), un certificato di lingua italiana, la copia di un contratto di affitto o di una prenotazione alberghiera per i primi giorni di permanenza e una prenotazione aerea con date di partenza e ritorno vicine all’inizio e alla fine del corso.

La richiesta per il visto va presentata presso l’Ambasciata d’Italia in Messico, corredata di tutti i documenti sopra citati e prevede un breve colloquio con un funzionario. In uno dei gruppi Facebook che ho consultato si trova questo post che viene intitolato: “Devi imparare ad essere sottomessa e docile”

Ciao a tutti, sto per fare la dichiarazione di valore *in loco*. Ieri sono andata all’ambasciata italiana (Città del Messico) e giuro che non sono MAI stata trattata così male in vita mia... devi imparare ad essere sottomessa e docile è stata una delle tante frasi che la signora allo sportello mi ha detto... Con modi pessimi, lasciandomi con la parola in bocca mi diceva: stai zitta! lasciami fare il mio lavoro! ma che casino di documenti hai! Alla fine, mi ha detto: devo annullare la procedura perché ti mancano un sacco di cose! Potrei continuare ad elencare altre cose che mi hanno riempito di impotenza e rabbia, non solo per il pessimo trattamento ricevuto, ma perché so che non sono l’unica e non è possibile che la situazione

continui così, quindi propongo di fare qualcosa. Se qualcuno ha vissuto qualcosa di simile cosa si può fare? Cosa possiamo fare?³⁰

Le persone rispondono a questo post con poco entusiasmo, dicendo che non si può fare nulla; che se si vuole andare in Italia bisogna passare attraverso questi filtri che comprendono anche le cattive maniere dei burocrati. L'appuntamento viene fissato attraverso una piattaforma sul sito dell'Ambasciata italiana e, una volta accettati i documenti, il visto viene apposto sul passaporto. Successivamente, il soggetto ha otto giorni di tempo dal suo arrivo in Italia per richiedere il permesso di soggiorno. La persona dovrà richiedere un "kit" presso le Poste italiane dove dovrà compilare un modulo e allegare tutta la documentazione precedentemente richiesta dall'Ambasciata, pagare una tassa sempre variabile e spedire il tutto alla questura della città in cui il soggetto intende risiedere. L'ufficio postale fisserà un appuntamento che si terrà circa tre mesi dopo, durante il quale la persona sarà tenuta a registrare le sue impronte digitali. Se tutto sarà in regola e se le procedure saranno completate correttamente, dopo ulteriori due mesi circa, la persona potrà andare a ritirare il suo permesso.

In teoria il permesso dura un anno, ma io ho spedito il kit a gennaio quando sono arrivata, poi mi hanno dato un appuntamento per la fine di marzo e a maggio finalmente me lo hanno dato. Il permesso scade a dicembre... quindi tra circa sei mesi dovrò rifare tutto da capo³¹.

³⁰ Post su Facebook della RNMI del 16 dicembre 2018.

³¹ Post su Facebook della RNMI dell'8 ottobre 2017.

Il permesso di soggiorno per studenti viene rinnovato ogni anno con la stessa procedura della prima volta, dimostrando anche, con una lettera dell'università, che l'interessato continua a studiare e ha ancora i fondi per farlo. Durante il processo di rinnovo del permesso, la persona non può lasciare il Paese né viaggiare all'interno dell'area Schengen, a meno che non si rechi nel Paese di origine con un volo che abbia L'Italia come frontiera di ingresso e di uscita.

Ho sempre rischiato. Stavo facendo un dottorato e viaggiavo molto. Dovevo andare ai congressi. Non posso restare in Italia ad aspettare sei mesi di burocrazia per risolvere il cosiddetto permesso³².

Come già detto, il permesso di soggiorno per motivi di studio consente di lavorare legalmente per un massimo di 20 ore settimanali, il che equivale a un lavoro part-time. Questa può essere una buona opportunità per conoscere il mondo del lavoro in Italia. Tuttavia, molte donne subiscono ancora discriminazioni per il fatto di essere migranti, nonostante siano in possesso dei documenti che ne attestino la regolarità.

Ho lavorato per otto mesi in un ristorante greco vicino a casa mia, al Pigneto. È stato mentre stavo preparando i documenti per la borsa di studio. Vivevo con il mio ragazzo ma volevo lavorare. Io ho sempre avuto i miei soldi e non volevo dipendere da lui per tutto. Non mi hanno mai fatto un contratto. Non mi pagavano male... 40 euro per un turno che iniziava alle 19 e finiva alle 2 di notte, dal giovedì alla domenica. Non era male. Ma poi chiudevamo molto tardi e dovevamo passare lo straccio, lavare i piatti e portare fuori la spazzatura. Una volta il proprietario venne all'ora

³² Post su Facebook della RNMI dell'8 dicembre 2017.

di chiusura e mi disse di passare bene lo straccio, di fare il lavoro che i messicani sanno fare. Secondo lui, lo disse per scherzo, ma quello fu l'ultimo giorno in cui andai. Non mi sono più presentata, dopotutto non avevo un contratto³³.

Anche ottenere un permesso di lavoro in Italia presenta delle difficoltà. La legge prevede che quando si ottiene una laurea italiana si possa fare una “conversione” da permesso di studio a permesso di lavoro e, nel caso in cui non si abbia un lavoro, si può chiedere un permesso di *attesa occupazione*.

Se vogliono assumerti, l'azienda deve chiedere un nulla osta che costa loro tempo e denaro, e con quello chiedi il permesso per motivi di lavoro, ma il problema è il cosiddetto nulla osta... pochissime aziende lo richiederanno a meno che tu non sia un ingegnere di alto livello... Mi dispiace per chi è appena arrivata in Italia e si rende conto di questa triste realtà. Poi so che nella riconvalida degli studi vengono mandate di nuovo a studiare altri 3 o 4 anni a seconda della carriera. Qui sul gruppo Facebook siamo quasi tutte donne sposate con italiani. Alcune lavorano e altre no³⁴.

In conclusione, le possibilità sono: convertire il permesso di soggiorno per motivi di studio in un permesso di lavoro, oppure passare a uno di attesa occupazione che consente all'interessato, una volta terminati gli studi in Italia, di avere la possibilità di cercare lavoro per un anno. Teoricamente, per le donne migranti, sposarsi con un cittadino italiano, renderebbe il processo più semplice. Infatti, sal momento del matrimonio ricevono la carta di soggiorno che agevola l'accesso a opportunità lavorative considerate “migliori”

³³ Post su Facebook della RNMI del 16 luglio 2016.

³⁴ Post su Facebook della RNMI del 16 gennaio 2017.

vista la loro situazione regolare in Italia. Tuttavia, chi ha studiato medicina, architettura, veterinaria, ingegneria o carriere legate alla salute, alla fisica, alla matematica o alla giurisprudenza dovrà far riconoscere l'equipollenza del proprio titolo di studio in Italia e in alcuni casi il titolo di studio non consentirà di esercitare la propria professione.

Io sono psicologa. Il mio primo lavoro qui è stato lavare le scale dell'edificio in cui vivevo. Era un lavoro molto dignitoso (Elvira, 42 anni, sposata, da 8 anni abita in Lombardia).

Dall'esperienza di queste donne emerge chiaramente che, nonostante il matrimonio, la loro posizione sociale come straniera in Italia persiste. L'accento, il colore della pelle e le caratteristiche fisiche prevalgono anche se si hanno tutte le carte in regola.

3.7. Morire in Italia

Nel luglio 2016 è stato trovato il corpo senza vita di un uomo di 47 anni. I suoi pantaloni erano abbassati e si presume che fosse morto da 3 o 4 giorni. Il fatto è accaduto a Prato in Toscana. L'uomo aveva la cittadinanza sia messicana che italiana. Aveva con sé il portafoglio e quindi i documenti, per cui è stato possibile conoscerne il nome, l'età e la residenza. Era residente a Prato, ma il suo nome non compariva in nessun tipo di registro dell'anagrafe. Dalle testimonianze raccolte dalla polizia si sapeva solo che lavorava come saldatore per un'azienda di Calenzano. Non aveva un indirizzo fisso e alloggiava da amici. Nessuno aveva presentato denuncia di scomparsa. Il soggetto era stato sposato con una donna italiana e così, per la quale aveva ottenuto la cittadinanza; tuttavia, non aveva più rapporti con lei dopo la separazione. Inoltre, non aveva figli.

L'uomo è stato trovato con la camicia aperta e i pantaloni abbassati, dando spunto alla stampa per ipotizzare, in un contesto di

giornalismo giallo, che potesse essere morto durante un incontro con una prostituta, considerata la reputazione di degrado di quella particolare zona di Prato. Nonostante l'autopsia abbia escluso l'omicidio, le circostanze esatte della sua morte restano poco chiare. Al momento, nessuno, né in Messico né in Italia, ha reclamato il corpo, e solo la stampa locale si è interessata alla vicenda³⁵.

Attraverso i social network, alcuni messicani in Italia hanno cercato di organizzarsi per contattare i familiari e per chiedere aiuto all'Ambasciata del Messico. Le risposte sono state scarse. A quanto pare, l'uomo non era nemmeno registrato all'ambasciata. Nessuno sapeva nulla di lui. I migranti peruviani che vivono a Prato lanciarono diverse iniziative per poter raccogliere i fondi necessari a sostenere le spese per il suo funerale e per potergli dare una "santa sepoltura".

Questo caso di abbandono non è l'unico. Marisol Amador, di circa 60 anni, residente a Milano da diversi anni, madre di due figli e divorziata da un italiano, è morta dopo essere stata investita il 2 agosto 2016 in una delle vie del centro di Milano. La risposta in questo caso è stata molto più attiva, in quanto molte persone conoscevano Marisol; tuttavia, non sembra che la donna deceduta ricevesse sostegno da parte dell'ex marito e la sua situazione lavorativa non era chiara. Inoltre non era nota, quale fosse la sua rete di sostegno, né tra amici né tra familiari, sia in Messico che in Italia.

Attraverso il RNMI, dove i membri organizzano spesso iniziative ed eventi, è possibile trovare il seguente post riguardante il caso della morte di Marisol:

³⁵ Cfr. <http://iltirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2016/07/29/news/messicano-trovato-morto-nell-oliveta-di-s-cristina-1.13889022>.

Cara Rete...Vi ringrazio per tutto il sostegno che si sta dando alla famiglia della nostra connazionale Marisol Amador... Purtroppo le spese del funerale sono tante... e anche se il consolato di Milano, e soprattutto il Console sta dando un supporto alla famiglia... È necessario di un maggiore aiuto... 5/10/20 euro... tutto fa brodo! pensiamo alla nostra famiglia, non si sa mai domani cosa succederà. Solo noi sappiamo quanto sia miserabile vivere lontano dai nostri affetti... e dalla nostra patria... Non conosciamo i figli di Marisol... Ma conosco molte persone che sanno che sono bravi ragazzi e che hanno appena finito gli studi... e ovviamente non sono economicamente indipendenti... Vivono in una situazione familiare molto particolare con il loro padre... l'ex marito di Marisol... e per loro sono qui a chiedere il vostro aiuto... come farei per qualsiasi membro del gruppo... Qui vi lascio i dettagli dove potete fare donazioni...³⁶.

Due cose risaltano in questo testo: il coinvolgimento economico del Console di Milano e quindi il rapporto politico e diplomatico che alcuni membri del gruppo hanno in casi specifici in cui è necessario un intervento immediato (cosa che non è avvenuta per l'uomo di Prato) e, ancora una volta, il rapporto in apparenza conflittuale che questa donna aveva con il padre dei suoi figli.

I funerali di Marisol si svolsero il 12 agosto nell'Oratorio di S. Maria Liberatrice a Milano. L'intenzione, a un certo punto, era quella di trasferire il corpo di Marisol in Messico, dove pare non tornasse da tempo, ma dove aveva ancora una famiglia. Tuttavia, i costi per portare a termine un'impresa del genere erano troppo elevati.

È impossibile indicare un costo fisso per il rimpatrio di una salma, poiché ci sono diversi fattori da tenere in considerazione. Le tariffe

³⁶ Post su Facebook della RNMI dell'8 agosto 2016.

stabilite da ogni Paese per il trasporto di una salma si basano sulla distanza da percorrere in aereo, in nave o via terra. Tuttavia, il trasporto di una salma dall'Italia al Messico non costa meno di 3.000 euro, che comprende le procedure dell'ambasciata, il trasporto aereo, la bara e l'assistenza. Questo prezzo può variare in base al peso e alla difficoltà di raggiungere il luogo di sepoltura. Ad esempio, l'Honduras e l'Antartide sono due dei luoghi più costosi in termini di formalità e accessibilità per raggiungere e processare la partenza di una salma dall'Italia.

Il trasporto delle ceneri diventa sostanzialmente più economico in quanto l'urna può essere trasportata come bagaglio a mano. Tuttavia, il costo della cremazione per un cittadino che non ha la residenza in Italia, o i cui documenti di immigrazione non sono in regola, può arrivare a circa 900 euro.

Esistono anche agenzie come Taffo Onoranze Funebri³⁷ che organizzano cerimonie funebri secondo i riti previsti dalle varie religioni, rispettando le tradizioni e i costumi del Paese di origine del defunto. Tuttavia, chi si occupa della morte di questi migranti per amore quando l'amore è finito? Con il passare del tempo, sembra che le migranti per amore comincino a scomparire e a tagliare i ponti con il Messico, mentre in Italia non riescono a creare una rete propria se non attraverso i mariti.

3.8. Spazi transnazionali³⁸

Il transnazionalismo è una prospettiva di analisi che raccoglie e mette in discussione diversi approcci teorici, con proposte in direzioni diverse e talvolta contrastanti. Una delle posizioni più interessanti

³⁷ Cfr. <http://www.taffo.com/decesso-straniero-residente-in-italia/>.

³⁸ Gli «spazi sociali transnazionali» sono definiti da Pries come quadri di riferimento multilocali o multisituati che strutturano le pratiche quotidiane, le

riguardo al transnazionalismo mette in discussione il positivismo strutturalista e funzionalista (Fitzgerald, 2000) incarnato nei modelli assimilazionisti della migrazione (Huntington, 2005)³⁹.

Pertanto, dal punto di vista della transnazionalità, è possibile postulare che essa si riferisca alle relazioni che i migranti si costruiscono a livello binazionale con le comunità, l'entità o le nazione (Moctezuma, 2004). Si tratta di diversi modi di essere e di appartenere (Levitt & Schiller, 2004) alla società ospitante e mantenere contemporaneamente i legami con il Paese d'origine. La transnazionalità è considerata da alcuni autori persino come una *cittadinanza sostanziale* o cittadinanza pratica (Brubaker, 1990; Goldring, 2003).

Così, nella complessità della prospettiva transnazionale, si propone di includere quegli aspetti essenziali che sono al centro della discussione e ai quali, in questa ricerca, si cerca di dare risalto con l'esperienza dei soggetti come migranti per amore in Italia, che hanno generato luoghi (non solo simbolici) che costituiscono una "controtendenza"; cioè luoghi e spazi di resistenza, capaci di produrre discorsi e pratiche alternative ai processi egemonici che fanno parte della *governance* democratica (Foucault, 2001).

Così, gli spazi transazionali hanno avuto come risultato anche la produzione di spazi virtuali attraverso diversi gruppi: la Rete

posizioni sociali e i progetti di lavoro. La modernizzazione e l'economicità dei mezzi di trasporto e l'emergere di nuove tecnologie di comunicazione (telefoni, fax, internet, e-mail, videoconferenze) hanno permesso ai migranti degli ultimi decenni di diventare migranti transnazionali potendo mantenere legami e attività in diversi luoghi del mondo. Cfr. Pries L., (2008) *Transnational Societal Spaces. Which Units of Analysis, Reference and Measurement*, in *Re-thinking Transnationalism. The Meso-link of Organization*, L. Pries (ed.), London, Routledge.

³⁹ Il modello assimilazionista è un procedimento per cui il migrante deve acquisire i comportamenti, le mentalità e la lingua del Paese d'accoglienza e nel quale si agevola il conseguimento della cittadinanza.

Nazionale dei Messicani in Italia, Messicani in Italia/Italiani in Messico, Mexicanas con amor extranjero, Mexicanas casadas con italianos, Mexicanos en Italia para ayudarnos, México nos Late, Familia mexicana en provincia de Bèrgamo, Red Nacional de Mexicanos en Roma-Lazio, Mexicanas en Florencia e che si traduce in associazioni come Teschio di zucchero in Sardegna, Associazione Culturale Raíces Mexicanas in Sicilia, Associazione Viva México e Viva México Catering in Lombardia, I Sapori Messicani a Casa Tua/ Mexican Food in Toscana, Tortillas La Morenita, l'azienda di prodotti messicani online Orale Pues, l'Azienda Agricola La Enchilada (con spedizioni di pomodori verdi e peperoncino in tutta Italia), Red de Talentos Mexicanos en Italia e Ibero Capítulo Italia (orientate a riconoscere la migrazione qualificata dei messicani in Italia) e la Lega delle Donne Messicane in Europa e Dignidad Fuerza Mujer Mexicana (queste ultime nate come rete informale per le donne in situazioni di violenza). Da questa prospettiva, lo spazio pubblico è visto come un luogo che è allo stesso tempo fisico e virtuale e all'interno del quale si svolgono diverse lotte con lo scopo di far parte dell'ordine sociale.

Le donne messicane con cittadinanza italiana hanno diritti dal punto di vista legale perché sono sposate con italiani ma sono e saranno sempre migranti dal punto di vista sociale. Alcune di loro si sono organizzate per soddisfare bisogni che non sono stati coperti né dallo Stato italiano né dallo Stato messicano: contratti di lavoro, stipendi, convalidazione di titoli di studio, ecc. Si sono generate forme e modalità di autorganizzazione sporadiche, strutturate per soddisfare in un certo modo i "diritti alla città".

Nella ricerca di spazi e inclusione, sono nate anche organizzazioni e associazioni come Viva México e México per Tutti in Lombardia, Teschio di zucchero in Sardegna e Raíces Mexicanas in Sicilia. Tutte queste associazioni sono state create con l'obiettivo di diffondere la cultura messicana attraverso il turismo, l'arte e la

gastronomia e, allo stesso tempo, sono uno spazio per creare reti di amicizia e sostegno tra le donne messicane.

Alcune donne trovano uno spazio che le accoglie attraverso le istituzioni. Alcune di loro si sono rivolte all'Ambasciata del Messico a Roma e ai vari consolati di Firenze, Roma, Napoli e Milano per organizzare iniziative come l'altare del Giorno dei Morti. Molte di loro si sentono riconosciute e protette mantenendo legami con l'ambasciatore, il console e altre figure diplomatiche.

Mentre alcune frontiere diventano più rigide, altre sembrano essere sempre più flessibili. Come cita Roca Girona (2007):

Questo territorio concettuale ci colloca in uno scenario in cui i limiti e i confini tra migrazione e mobilità si confondono, mentre cresce la loro intensità in relazione a risorse di ogni tipo – persone, capitali – e in cui si producono nuove e potenti relazioni di potere negli spazi transnazionali e nei processi sociali in un ambiente policentrico e in un continuo ridimensionamento dei confini culturali, prodotto delle molteplici interconnessioni tra gruppi sociali dissimili (431).

Attraverso la «produzione di spazio» (Lefebvre, 1970) è possibile osservare come si creano le configurazioni delle formazioni sociali. In questi luoghi di produzione è possibile leggere anche il conflitto, i processi di morfogenesi identitaria e la rivendicazione del diritto politico alla città (Harvey, 2012). Le donne si creano un proprio spazio dove hanno una cosa che in Italia non c'è: sono messicane. Tuttavia, molte delle donne intervistate sono riluttanti a far parte di questi spazi per paura di essere ancora più emarginate di quanto già non si sentano e perché percepiscono che potrebbe essere un modo per rinunciare all'integrazione nella cultura italiana. Berenice vive da più di vent'anni a Firenze. Lei riflette:

Non mi piace riunirmi con altre messicane per fare le stesse cose che facevo in Messico. O peggio, fare cose che non ho mai fatto in Messico! Non mi piace la musica *mariachi* e non so fare le *tortillas*. Inoltre, ho la sensazione che molte di loro non sarebbero mai state le mie amiche se io le avessi conosciute in Messico, quindi perché dobbiamo esserlo ora? Solo perché siamo in Italia sposate con italiani?

Nella sua analisi, Lefebvre (1970), sembra soffrire della stessa insoddisfazione di Georg Simmel (Penchaszadeh, 2008) per quanto riguarda il gioco ingenuo dell'identità e l'appartenenza e la corrispondenza tra spazio fisico e spazio sociale.

4.

Il triplice stigma: donna, latino-americana e migrante

Le donne che dicono di aver migrato per amore si trovano spesso ad affrontare una triplice discriminazione: quella di essere migranti, latino-americane e donne.

Nel saggio intitolato *Stigma. L'identità deteriorata*, Erving Goffman esplora e analizza gli attributi personali e strutturali che costituiscono l'identità sociale di un soggetto. La società stabilisce i mezzi per categorizzare tali attributi e, di conseguenza, per costruire una sorta di normalità tra i soggetti che la compongono. Di conseguenza, la differenza diventa sinonimo di pericolo o debolezza, un mezzo per distinguere coloro che fanno parte della società ma in modo emarginato; si produce uno stigma. (Goffman, 1998). Lo stigma è un marchio che la società attribuisce a certi soggetti come deboli o pericolosi, in quanto potrebbero mettere a rischio la società attraverso la loro differenza. (Remotti, 2003). Quando un gruppo sociale impone a determinati individui un'identità basata sullo stigma, ciò implica che tali individui avranno accesso alla società sulla base dell'esclusione. Xochitl in un incontro a Milano racconta:

Nessuno ha mai imparato il mio nome. So che è difficile. È un nome indigeno, ma dopo molti anni mi sono stancata di essere sempre chiamata “la messicana” o “la bruna”¹.

¹ Intervista realizzata a Milano il 30 ottobre 2016.

Nel contesto del fenomeno migratorio, la narrativa egemonica rappresenta l'essere un migrante come un pericolo per la società ospitante, uno svantaggio. Questa narrazione si crea indipendentemente dalle motivazioni e dalle circostanze che portano l'individuo a intraprendere la traiettoria migratoria. I media hanno promosso un discorso che divide e indica l'*alterità* come qualcosa che mina i valori, il culto, l'etnia e l'economia.

In primo luogo, il migrante definito "clandestino" è percepito come "pericoloso" in diversi ambiti: un pericolo per la riproduzione sociale della cultura occidentale, un pericolo per la sicurezza dello Stato e un pericolo per il mercato del lavoro (Mezzadra, 2014; Moulier Boutang, 1998; Simone, 2006).

Per quanto riguarda l'identità del migrante messicano bisogna dare uno sguardo alla storia. Nella storia del Messico ci sono due momenti che rappresentano un punto di svolta nella costruzione dell'identità nazionale: l'Indipendenza messicana del 1810 e poi, esattamente 100 anni dopo, la Rivoluzione messicana del 1910. Dopo l'Indipendenza si è sviluppata una tendenza storico-narrativa a considerare il Messico nel contesto di un processo di costruzione di un'identità nazionale. Con la nascita del nuovo Paese indipendente, l'attenzione si era spostata verso la costruzione dell'identità messicana: ora bisognava creare i messicani e le messicane. In seguito alla Rivoluzione del 1910, si è assistito invece a un interesse maggiormente orientato verso la dimensione indigena del Messico, che era stata emarginata ed esclusa fin dall'era coloniale. Questa popolazione indigena, rimasta ai margini per lungo tempo, si è sollevata con il grido "Terra e libertà", uno slogan che è stato ripreso nel 1994 dal Movimento Zapatista², il quale ha aggiunto un importante corollario:

² L'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (in spagnolo *Ejército Zapatista de Liberación Nacional*, spesso abbreviato in EZLN) è un movimento armato clan-

“Mai più un Messico senza di noi”. Dopo l’Indipendenza c’è stata una tendenza storico-narrativa a pensare al Messico verso il futuro per costruire un progetto di nazione. Finalmente c’era un Paese, ora bisognava creare i messicani e le messicane.

Nel caso del Messico, gli studi postcoloniali evidenziano che dopo l’indipendenza dalla Nuova Spagna e la costruzione del Messico come nazione, la costruzione di un’identità comune e condivisa è stata una priorità per il governo. Nel tentativo di creare uno Stato-nazione, si sono evidenziate le due principali categorie identitarie del Paese: quella del mondo indigeno e quella del Messico coloniale che faceva un richiamo alla dominazione spagnola e il mondo europeo. La rivalità storica tra l’appartenenza all’una o all’altra categoria è stata un fattore influente e difficile nella costruzione delle rappresentazioni sociali dell’identità del Paese (Giménez, 2009; Jodelet, 1989). Il peso della Conquista e della colonia hanno avuto una influenza nella costruzione identitaria dei messicani (Fanon, 1962) e un impatto nelle sue rappresentazioni nel immaginario collettivo e sociale. Questa particolarità storica, alcune volte tendeva a riprodursi nel contesto delle coppie messicano-italiane e persino creava una dinamica stigmatizzata e asimmetrica simile a quella della colonia. Inoltre, esiste un intero immaginario associato al Messico: spiagge paradisiache, donne esotiche, un Paese senza regole dove tutto è possibile. Questa idealizzazione può creare pregiudizi, stereotipi e disillusioni. Brenda in uno degli incontri a Venezia Mestre mi dice:

Mio marito ama il Messico. Gli dico sempre che è per questo che ha cercato a tutti costi di avere una moglie messicana. Lo penso davvero. Amava i tacos, il calore, la gente... Gli mancavo solo io.

destino, di stampo anticapitalista, anarchico e indigenista, attivo in Chiapas, lo Stato più meridionale ed uno dei più poveri del Messico.

Come accennato precedentemente, agli occhi della società italiana, una donna latino-americana che decide di migrare per amore genere sospetto. Si crede ci sia un interesse secondario che risponde a un miglioramento economico, all'ottenimento dei documenti europei o a qualsiasi tipo di vantaggio che potrebbe trarre dall'intraprendere una relazione con un italiano. Questo sospetto è alimentato anche dall'immagine che il Messico ha esportato in Europa. Si pensa al Messico come un Paese divertente, bello ed economico, ma pericoloso e insicuro, dal quale sicuramente la gente cerca di andare via. Sta di fatto che una delle migrazioni più studiata è la migrazione dal Messico agli Stati Uniti. Essere messicane può essere motivo di discriminazione.

Un altro motivo di discriminazione è l'essere donna. In questa ricerca, il genere viene utilizzato come lente di analisi per esplorare e analizzare l'esperienza migratoria e il modo in cui i dispositivi di potere si articolano intorno alla costruzione di un'identità in questo contesto. L'identità si concentra sul ruolo che le donne assumono come latino-americane/ messicane e migranti nel Paese ospitante in questo caso l'Italia. In America Latina, il genere è stato un discorso particolarmente critico attraverso il quale molte donne affermano di essere alla ricerca di un'identità moderna (nel senso di non tradizionale), che è stata anche un incentivo alla migrazione (Hirsch, 2003). Tuttavia, il modo in cui le donne che hanno deciso di lasciare il Messico per un progetto d'amore in Italia, definiscono e modellano il loro ruolo nella società contemporanea in entrambi Paesi e influenzano in un certo modo anche i modelli predominanti di mascolinità. Sandra racconta:

I miei fratelli erano molto gelosi di me. Anche per questo me ne sono andata. Erano convinti che le donne fossero inferiori agli uomini. Idioti! Sono rimasti a bocca aperta quando ho lasciato Ensenada per venire a vivere a Torino! Loro sono ancora lì in campa-

gna e io sono qui: in campagna pure io perché abitiamo fuori città, ma loro questo non lo sanno. Pensano che io viva in un palazzo perché per loro tutta l'Europa è così.

Nel rapporto con le altre donne (italiane e/o messicane) e con i migranti di altri Paesi si creano spesso dinamiche razziste e classiste. La loro condizione di donne, latino-americane e migranti crea un conflitto tra appartenenza e stigma, demarcazione e autonomia. Nel caso delle donne latino-americane e migranti che migrano per amore, esse trasformano l'amore in un potente strumento narrativo che le riassicura davanti alla società italiana. È importante analizzare attentamente come in questo caso il discorso dell'amore influenzi e trasformi le relazioni degli individui stigmatizzati e allo stesso tempo contribuisca alla riproduzione di asimmetrie di potere (Foucault, 2005; Goffman, 1993). Le donne cessano di essere migranti e messicane attraverso la narrazione dell'amore. L'amore le salva. Tuttavia, questo discorso impone loro altri ruoli, come quello di mogli o madri, che sono intrisi di strutture patriarcali e maschiliste.

Le donne affrontano un ulteriore rischio in questa situazione di triplice stigma, nel senso che potrebbero sentirsi costrette a identificarsi effettivamente come vittime. Specialmente nelle reti sociali di messicani in Italia, questo fenomeno è frequente, poiché rappresenta uno spazio in cui le donne possono esprimere le proprie lamentele riguardo ai loro mariti, alle suocere, alla mancanza di opportunità lavorative, alle ingiustizie e alle discriminazioni, nonché a tutto ciò che non apprezzano dell'Italia. Questa dinamica crea una sorta di performance collettiva della nostalgia, che consolida la fiducia nella comunità, nel gruppo e in tutti i legami che contribuiscono a mantenere la loro identità come donne messicane emarginate.

Nella sua definizione di comunità, Anderson (1983) sosteneva diverse cose, alcune delle quali molto rilevanti per l'America Latina. Anderson affermava che il nazionalismo era nato nelle periferie, nelle colonie, e non nelle metropoli. Questa idea era di fondamentale importanza per l'America Latina perché c'era l'abitudine di vedere il processo storico locale come un'imitazione dell'innovazione europea (Anderson, 1983; Lomnitz, 2001). In questo gruppo di donne messicane emigrate in Italia per amore, si crea non solo una nuova identità in quanto donne e messicane, ma anche una nuova visione del Messico non dal punto di vista europeo, ma dalla loro condizione di migranti segregate, discriminate e stigmatizzate.

4.1. Tra l'amore e l'identità

Non sono una migrante, sono venuta qui per sposarmi.

In un'intervista a Diana, la donna insiste nel raccontare sé stessa in termini di definizione di ciò che è e di ciò che non è. È interessante notare che ancora una volta si esime dall'essere una migrante, ma si riconosce come moglie. La sua storia d'amore, e soprattutto il suo matrimonio, legittimano la sua identità nella sua qualità di moglie.

La maggior parte di donne coinvolte in questa ricerca ha creato configurazioni culturali (Grimson, 2011)³ che hanno un impatto sulle strutture economiche, sociali e politiche in Messico così come in Italia. Riproducono processi culturali attraverso i quali ricostru-

³ Grimson introduce la nozione di «configurazione culturale» come spazio in cui esistono trame simboliche condivise, orizzonti di possibilità, disuguaglianze di potere e storicità.

iscono l'identità e sono riconosciute come agenti che influenzano, si adattano e resistono alle circostanze strutturate.

Come già menzionato, attraverso il lavoro sul campo e l'analisi delle interviste, emerge come l'amore diventi una categoria utile a generare un discorso identitario per i soggetti, soprattutto in un contesto migratorio. Essere la fidanzata o la moglie di un italiano sembra non solo giustificare la traiettoria migratoria di queste donne, ma conferisce loro un ruolo nella società fondamentale per i processi di integrazione in termini sociali e politici.

L'Italia, come il resto dell'Europa, sta vivendo diverse problematiche legate al fenomeno migratorio. Questo purtroppo ha consolidato il mito dell'identità nazionale e ha generato un potente fattore culturale che ha contribuito ad alimentare razzismo, xenofobia e altre dinamiche discriminatorie. In precedenza, l'identità era legata a fattori più vicini all'individuo, come la famiglia. Al contrario, l'identità costruita sulla base di un discorso patriottico ha portato milioni di persone a relazionarsi tra di loro solo sulla base di confini geografici condivisi (Anderson, 1983; Miller, 2006). L'identità nazionale è la più grande invenzione (Remotti, 2003, 2010).

Oggi c'è chi combatte in nome dell'identità nazionale basandosi sull'idea che la lingua e i confini siano gli elementi che compongono un Paese. Questo sentimento è diretto principalmente contro le minoranze e tutti coloro che sono al di fuori della costruzione mitologica nazionale (Appadurai, 2007). Questa battaglia è sempre più intensa in tutto il mondo. Si pensi ad esempio ai vari movimenti e partiti politici di estrema destra emergente e alle manifestazioni di stampo fascista che hanno avuto luogo in Paesi come la Francia, l'Italia e, in America, gli Stati Uniti e il Brasile. I discorsi politici in nome della difesa dell'identità sono sempre più pericolosi e dannosi.

Identità, quindi, significa assumere un discorso capriccioso e intercambiabile in base al quale si costruisce un profilo personale e

politico all'interno di una società. L'identità è la rappresentazione che i soggetti fanno di sé stessi (Goffman, 1975). L'identità è sostenuta nel discorso quotidiano, nella politica e nei *mass media*. È diventato un luogo comune parlare di “negoziante dell'identità” come se si trattasse di una sorta di moneta con cui si stabilisce una relazione economica. Dall'analisi delle interviste, ho notato che i soggetti non negoziano, ma si aggrappano al discorso identitario che è più conveniente per loro, dato che sono circoscritti in un contesto migratorio. Nel caso delle donne messicane in Italia, identificarsi come soggetto amato o soggetto che ama le esalta e le esonera da un nome, da una professione e da un luogo di origine; le libera anche dall'essere viste come migranti. L'amore, in questo contesto, funziona come un *jolly* che permette loro di assumere ruoli sociali universali.

Il bisogno di mantenere l'identità come qualcosa di certo e immutabile sta portando fuori controllo la società di oggi. In termini di genere e migrazione, le donne, pur seguendo canoni sociali pre-stabiliti, rompono con i modelli di femminilità associati al Messico e all'Italia, alla famiglia tradizionale e al modo di formare una famiglia multiculturale. La migrazione, in questo senso, mette in crisi l'identità in termini individuali e collettivi.

I ruoli tradizionali di genere, il matrimonio e la famiglia tradizionale sono immagini di permanenza che stigmatizzano gli individui. Sono costruiti sulla base di narrazioni mediatizzate il cui interesse politico è riuscito a renderli ufficiali. In questo modo, sembra già esistere una definizione non detta delle donne latino-americane che spesso allude a una comune rappresentazione storica, accademica e politica europea dell'America Latina, dando luogo talvolta a una visione eurocentrica.

Le dimensioni etniche, di genere e sessuali delle donne migranti sono presenti nella costruzione di un'identità. Il carattere politico-ideologico dell'articolazione tra sessualità e ordine sociale attra-

verso la razzializzazione entra inevitabilmente in gioco quando si parla di migrazione e donne. Nell'interesse di avere un controllo che regoli e ordini i flussi migratori, sorge anche una preoccupazione per il controllo della riproduzione sociale e, di conseguenza, della politica dei corpi dei soggetti che li compongono (D'Aoust, 2013a; Foucault, 1992, 2001). Parte di questa regolazione ha a che fare con l'idea di "purezza razziale" che fa parte del discorso identitario di alcuni gruppi sociali, che può essere minacciata di fronte a un crescente flusso migratorio in un contesto in cui i matrimoni biculturali sono sempre più frequenti.

Sebbene si sia affermato che, nel contesto di questa ricerca, l'identità viene analizzata come un concetto obsoleto, è interessante capire come i soggetti costruiscono e articolano un discorso in cui si rappresentano e in cui si sentono riconosciuti. È stato osservato che nel caso di queste donne tre volte stigmatizzate, la cosiddetta "identità" è spesso costruita a partire dalla sessualizzazione della razza e/o dalla razzializzazione del sesso. Diana per esempio racconta:

Mia suocera mi trattava come se fossi una prostituta. Lo faceva davvero. Pensava che mio marito avesse avuto a che fare con una prostituta e che fosse stato così stupido da sposarla. E sapete perché pensava che fossi una prostituta? Solo perché sono messicana. Non voglio nemmeno immaginare cosa pensino delle donne cubane o brasiliane.

Questa relazione tra etnia ed Eros emerge spesso durante le interviste. Diventa uno degli aspetti chiave per analizzare il fenomeno migratorio dell'amore tra l'Italia e il Messico. Le donne intervistate raccontano che spesso diventano il bersaglio di stereotipi che hanno a che fare con una ipersessualizzazione (Toffanin, 2015) associati alla loro origine. L'analisi della cosiddetta "identità raz-

ziale” ci permette di approfondire le dimensioni politico-ideologiche dell’intersezione tra sessualità e ordine sociale razzializzato nel contesto della migrazione.

La cosiddetta “identità nazionale” nel caso del Messico si basava su un immaginario che in termini politici cercava di separare il mondo indigeno dall’Europa. C’era un’esotizzazione europea dell’America e un’idealizzazione da parte dell’America verso il Vecchio Continente.

Nel libro *Race, Ethnicity, and Sexuality: Intimate Intersections, Forbidden Frontiers* diversi studiosi esaminano il ruolo che la “identità razziale” ha avuto nelle relazioni coloniali tra America Latina ed Europa. Wade (2008) per esempio nota che: «Gli uomini di carnagione chiara e di *status* sociale elevato potevano avere un accesso relativamente facile alle donne di carnagione più scura e di *status* inferiore, mentre alle donne bianche d’élite era praticamente vietato frequentare uomini di pelle più scura e di *status* inferiore» (19). Storicamente, l’esperienza razziale è variata non solo in relazione al contesto sociale e di classe a cui i soggetti appartengono, ma anche in base al genere.

Nel caso particolare delle donne messicane che migrano per amore in Italia, propongo una visione socio-antropologica contemporanea in cui etnia, classe e genere si articolano come fattori che hanno un impatto sull’analisi della mobilità femminile. Ci sono diversi studi che hanno lavorato sul genere e sulla sessualità in modo isolato in relazione alla migrazione. In questo caso io ho deciso di mettere in gioco tre stigmi: donna, latino-americana e migrante; cioè, genere, etnia e, posizione sociale. In questo caso, in cui si discute sull’amore come un concetto che permette esplorare altri aspetti delle società (europea e latino-americana), l’obiettivo è quello di problematizzare i modelli di femminilità, mascolinità e gli immaginari intorno a questa migrazione particolare tra il Messico e l’Italia.

Siamo di fronte a un fenomeno migratorio complesso che coinvolge allo stesso tempo genere, razza, classe e passato coloniale. In questo contesto, la costruzione di immaginari intorno all'amore, alla razza e all'Eros gioca in entrambe le direzioni: c'è una fascinazione dell'Europa verso l'America e un'idealizzazione dell'America verso l'Europa. Risulta evidente che anche i modelli di mascolinità sono soggetti all'esotizzazione e all'ipersessualizzazione associate a certi stereotipi attribuiti agli uomini italiani. Paola racconta:

Gli italiani sono gli uomini più belli al mondo. Sono cresciuta con mia nonna che guardava i film di Marcello Mastroianni e mi diceva sempre questo: "Gli italiani sono uomini bellissimi! I più belli al mondo! Guarda come sono eleganti e romantici".

Questo tipo di narrazione è costruita non solo sulla base dell'imposizione del modello colonizzatore europeo in America Latina, ma è anche una narrazione esportata attraverso la televisione e il cinema, la pittura, le reti sociali e i *mass media*. In altri prodotti culturali che ritraggono donne latine, c'è un'immediata tendenza a sessualizzarle e a presentarle come donne belle e sexy. In queste narrazioni il rischio è riprodurre una rappresentazione in cui i maschi europei sono "migliori" e le donne migranti sono viste come legittime vittime di violenza che, associate alla loro origine "colonizzata" e quindi esotica, sono considerate oggetti sessuali facili e accessibili.

Nella relazione biculturale Messico-Italia, il modello identitario viene spesso discusso sulla base dei ruoli di genere (maschio/femmina) e di come questi siano costruiti su basi patriarcali in entrambi i Paesi. Nel contesto della migrazione d'amore si tratta solitamente di donne messicane con uomini italiani, ma esistono anche situazioni inverse come racconta Esteban. Le donne che hanno partecipato a questa ricerca sostengono che "migrare per amore" significa sfuggire ai modelli machisti di subordinazione che sono

comuni in Messico e che rispondono a modelli di genere tradizionali. Tuttavia, in questa idealizzazione che loro hanno verso l'Europa, l'Italia è esentata dal riprodurre strutture identiche a quelle che hanno originariamente rifiutato.

Migrare per amore rappresentava inizialmente per le donne la possibilità di liberarsi da una serie di modelli femminili imposti dal loro ambiente sociale in relazione al matrimonio, alla sessualità, all'amore e alla riproduzione. Tuttavia, in questo processo si scontrano con la realtà di un'Europa che, a dispetto del mito di flessibilità e apertura presenta ancora modelli di repressione delle donne e persistente maschilismo. Pertanto, molte donne si ritrovano nella società ospitante a riprodurre dinamiche da cui erano fuggite.

Il sistema patriarcale, ampiamente diffuso a livello globale e non limitato solamente a specifici contesti geografici, ha stabilito regole e modelli che molte donne hanno ereditato e riprodotto di generazione in generazione. Per anni, questa è stata l'unica concezione della donna in Messico; tali stereotipi sociali e modelli di femminilità continuano a pesare molto su alcune donne. La migrazione può rappresentare una possibilità per liberarsi di usi e costumi dettati dalla cultura e dalla tradizione o un nuovo spazio per costruirsi un'identità.

Per alcune delle donne intervistate, "uscire di casa senza sposarsi" rappresentava una mancanza di rispetto per la famiglia. Questa percezione, non solo attingeva a motivazioni di natura religiosa, ma aveva anche una forte connotazione sociale legata a concetti come l'onore, la purezza e altri valori associati alla società messicana tradizionale (Hirsch, 2003; Napolitano, 2002). Lasciare il Paese senza essere sposate ma con una promessa di matrimonio era invece visto in maniera differente. Migrare in un altro Paese per stabilire un progetto di coppia apre una nuova porta alla liberazione delle donne che le famiglie messicane più tradizionali riescono ad accettare. Figlie, sorelle, cugine partono per migliorare la propria vita affettiva.

Quando Andrea venne a trovarmi, i miei genitori non vollero nemmeno incontrarlo. Dissero che era molto strano che una persona che avevo conosciuto dall'altra parte del mondo venisse in Messico solo per me e che ci doveva essere qualcosa in più. Sono andata in viaggio con lui ai Caraibi e mia madre mi ha tolto la parola. Mi disse che non era decoroso. Quando Andrea stava per partire mi ha dato l'anello. Mi lo ha dato lì in aeroporto! Tutto in fretta! Avevo sempre fantasticato su come sarebbe stato il giorno in cui mi avrebbero chiesto di sposarmi e invece si è rivelato il giorno più trasandato, ma in qualche modo mi sentivo sollevata perché sapevo che se lo avessi detto ai miei genitori, mi avrebbero perdonato. E così è stato. Ora i miei genitori amano Andrea (Sara, 30 anni, originaria dello Stato del Messico, sposata con Andrea da tre anni, vive a Roma).

L'analisi delle diverse voci delle donne nel contesto dei flussi migratori femminili ha messo in evidenza le differenze che esistono tra di loro. Questa diversificazione è stata spesso ignorata da alcuni approcci e ha generato forti critiche nella misura in cui essi promuovono un discorso che fa appello all'omogeneizzazione delle donne; un discorso ripreso da diverse organizzazioni internazionali e dallo stesso mondo accademico.

Wade (2008) dice che nella società borghese, i meccanismi politici e ideologici plasmano le esperienze delle donne simultaneamente ma in modo diseguale, non solo perché sono donne, ma anche a causa del loro *status* di classe e della loro ascrizione (Wade *et al.*, 2008) insiste sul fatto che: «Le preoccupazioni sollevate dai movimenti sociali delle donne e dai gruppi sessualmente oppressi sono state riprese da alcune correnti critiche del pensiero accademico interessate ad analizzare le intersezioni e le articolazioni tra le diverse forme di differenza e disuguaglianza sociale» (Wade *et al.*, 2008, 22).

Da questa prospettiva, nello studio sulle donne, si deve stare fare attenzione a non costruire una categoria di donna che ometta le circostanze politiche, culturali e sociali da cui ogni soggetto proviene nel suo contesto individuale. Dato che la migrazione messicana in Italia non è statisticamente significativa, queste donne non hanno visibilità sociale. Sono direttamente associate a una migrazione latino-americana varia e complessa. Così, in modo erroneo, si è sviluppato un discorso egemonico nel campo degli studi sulla migrazione dall'America Latina all'Europa, in cui le ricerche sulla migrazione argentina durante gli anni della dittatura, gli studi sulla migrazione peruviana ed ecuadoriana degli anni Novanta, le ricerche sul turismo sessuale in Brasile e Cuba e sulle agenzie matrimoniali in Colombia vengono tutte trattate come se fossero parte dello stesso fenomeno di amore e migrazione. La tendenza in questi casi di studio è quella di stereotipare le donne migranti come povere e vittime, prive di *agency*. Le donne rappresentate in questo modo sono lasciate senza spazio e voce per riconoscere e definire la loro posizione specifica.

La storia d'amore, spesso romanziata, funziona come strumento utile in questa lotta per il riconoscimento e l'inclusione sociale. La loro nuova identità è quella di donne innamorate. L'amore le identifica socialmente come donne "buone", soprattutto se il matrimonio è avvenuto in Chiesa (Napolitano, 2002, 2009, 2015).

L'identità delle donne messicane è spezzata. È stato così fin dalla costruzione del Messico come nazione. Il ruolo delle donne messicane ha sempre oscillato dalla *folklorizzazione*⁴ delle donne indigene al prototipo della donna spagnola. È frequente che le donne

⁴ La folklorizzazione è un processo in cui vengono definite e costituite le culture dei popoli indigeni. Questo processo è completamente influenzato dal razzismo, in quanto vengono applicati parametri arbitrari e ambigui per determinare ciò che è folclorico e ciò che non lo è.

messicane in Italia scoprono che la loro “identità” non corrisponde a quella che pensavano di avere in Messico. Quando si parla del colore della pelle, per esempio, la “bianchezza latino-americana” non è sufficiente e la donna si ritrova ad essere improvvisamente di pelle scura. A ciò si aggiungono altri fattori come limiti nella competenza linguistica e differenze nei riferimenti culturali. Anche le concezioni personali dell’amore, del matrimonio e della famiglia vengono messe a confronto. Viri racconta:

In Messico mi chiamavano sempre *güera*⁵ e ora si scopre che qui sono bruna. Bhe... All’inizio è stato molto difficile, non parlavo la lingua, mi trattavano male e Simone mi diceva: - se vuoi rispetto, allora fatti rispettare - e io non avevo la minima idea di come farlo. Sono andata a studiare l’italiano con i neri che venivano dall’Africa e lì mi hanno detto: - ma perché vieni qui se sei bianca?⁶

Nella testimonianza di Viri entrano in gioco il colore della pelle e il ruolo che, secondo il suo partner, avrebbe dovuto assumere per farsi rispettare. Razza, genere e amore sono problematizzati e messi in discussione dai soggetti stessi perché si trovano circoscritti in un contesto migratorio. Le coppie biculturali devono scontrarsi con situazioni che altre coppie non devono affrontare.

Come già detto, Peter Wade (2008) riesce a raccogliere le voci di diversi studi accademici in cui si articolano genere, sessualità, razza-etnia e classe. In questo studio di caso, oltre ad attingere alle categorie di Wade, ho scelto di includere anche una categoria più ampia: “amore” che comprende il corteggiamento, la frequentazione, la sessualità, il matrimonio, la famiglia, i figli, ecc. Mettendo in

⁵ Modo di dire “bionda” in slang messicano.

⁶ Intervista realizzata a Viareggio il 12 febbraio 2017.

evidenza l'importanza che i soggetti danno alla loro storia d'amore, diventa evidente che l'amore funziona come uno spazio ambiguo in cui entrano in gioco asimmetrie di potere, ruoli di genere, gerarchie, violenza simbolica⁷ e dove c'è allo stesso tempo, la possibilità di costruire un'"identità".

La ricerca esplora la rappresentazione rispetto all'esperienza attraverso le narrazioni delle intervistate. Attraverso gli elementi biografici forniti dai soggetti, la ricerca cerca di realizzare un approccio fenomenologico alle storie d'amore e migrazione.

Poiché esiste una corrispondenza tra le storie d'amore e il contesto storico coloniale nella costruzione degli immaginari e nel modo in cui questi sono stati assimilati o incorporati, si osserva il modo in cui questi influenzano l'esercizio della sessualità, le pratiche riproduttive, il loro posto come soggetti autonomi e le loro possibilità di costruire l'affetto da una posizione non basata sul privilegio e in cui sono vulnerabili in termini sociali. L'esperienza dell'amore è determinata da fattori sociali in cui entrano in gioco anche gli stereotipi sull'amore romantico, che rendono invisibili gli aspetti negativi che queste donne affrontano nel loro itinerario migratorio. Nelle loro storie d'amore/migrazione, gli episodi di discriminazione, razzismo o esclusione sono omessi o minimizzati e solo nominati come se fossero effetti collaterali normalizzati della loro esperienza migratoria. Diana, per esempio racconta:

⁷ Il concetto di «violenza simbolica», introdotto all'inizio degli anni Settanta dal sociologo francese Pierre Bourdieu, si riferisce a forme di violenza che non si esercitano attraverso l'azione fisica diretta, ma attraverso l'imposizione di una visione del mondo, di ruoli sociali e di categorie cognitive attraverso cui i soggetti dominanti percepiscono e pensano il mondo sui soggetti dominati. La violenza simbolica è invisibile, viene esercitata con il consenso inconsapevole di chi la subisce e nasconde le relazioni di potere alla base del rapporto in cui prende forma. Permea ed è costitutiva dell'ambiente in cui viviamo. Cfr. Bourdieu P., *Ragioni pratiche*, Bologna, il Mulino, 2009.

Da quando sono arrivata qui ho dovuto sopportare i dispetti di mia suocera, per esempio una volta ha fatto il caffè per tutti tranne che per me quando eravamo da lei in Calabria. Ho rinunciato al mio lavoro e quindi ho smesso di avere i miei soldi. In compenso, però, mi piace avere una famiglia. Sto imparando a cucinare e a prendermi cura di mio marito e, in fondo, è per questo che sono venuta, no? Se avessi voluto avere tutto il resto, sarei rimasta con la vita che avevo in Messico, dove avevo tutto quello che volevo, tutto tranne un uomo che voleva impegnarsi seriamente con me⁸.

Nel contesto migratorio di queste donne della classe media/alto-borghese emerge l'importanza (e al contempo il limite) nello sviluppo di una politica identitaria come donne messicane in Italia. Ciò rende evidenti le difficoltà nelle interrelazioni non solo teoriche, ma anche politiche della razza e dell'amore con la sessualità, la classe, la posizione geografica (da dove partono e dove sono ora) e la storia ufficiale. Sono riuscita a sollevare osservazioni teoriche e metodologiche tra le disuguaglianze sociali (razziali, sessuali, di genere e di classe) nel contesto di una migrazione motivata da una relazione d'amore. Le testimonianze rendono visibile ciò che significa per le intervistate essere donne a partire dal loro arrivo in Italia sulla base di parametri come il Paese di provenienza, la religione, la classe e il colore della pelle; questi elementi diventano anche una risorsa per loro nella costruzione del discorso identitario di chi sono ora e chi erano prima della migrazione e prima della storia d'amore. Tuttavia, al di sopra di tutti questi aspetti che fanno parte di una costruzione identitaria, prevale l'amore come modalità di riconoscimento possibile e legittimo soprattutto se si trovano in un contesto migratorio.

Come già detto in precedenza, le donne migranti per amore, indipendentemente dalle loro condizioni economiche e/o sociali,

⁸ Intervista realizzata a Roma l'8 luglio 2017.

si trovano sempre in una posizione sociale vulnerabile in cui sono costrette a giustificare quotidianamente la loro migrazione fin dal loro arrivo. Chi sono, da dove vengono, perché sono venute, con chi, per quanto tempo rimarranno? Queste sono alcune delle domande che devono continuamente affrontare. Non importa quanti anni siano passati, sembra che siano sempre di passaggio.

4.2. Differenze nel concetto di *razza*: il dialogo tra America Latina ed Europa

Ho trovato la razza perfetta, che non è quella degli italiani e nemmeno quella dei messicani. Sono gli italiani che vivono in Messico o i messicani che vivono in Italia perché ovviamente si ottiene il meglio di entrambi e ci si completa a vicenda come un essere umano quasi perfetto. Ho conosciuto alcuni messicani che vivono qui e hanno la gioia e l'allegria dei messicani, ma sono ben istruiti, puliti e ordinati come gli italiani. Quando si viene qui, ci si educa un po', si capiscono meglio le cose e si migliora⁹.

Se in Europa il concetto di razza è scivoloso, in Messico e nelle Americhe ha una connotazione diversa. Nello studio della migrazione d'amore dal Messico all'Italia è fondamentale rendere visibili e denunciare le tracce di razzismo in Messico che sono rimaste sin dal periodo coloniale (Navarrete, 2016, 2017). Il razzismo in Messico si confronta continuamente con le molteplici tipologie di messicani che si sono create dopo l'arrivo degli spagnoli nel 1521 e che vengono percepite ancora oggi: *güeros*, *mulatos*, di origine europea, di origine indigena e così via. Le dinamiche razziste in Messico si

⁹ Intervista realizzata a Olbia il 9 settembre 2017.

sono tradotte in dinamiche di esclusione e discriminazione nella società messicana e hanno permeato la vita privata e pubblica degli individui fino a riprodursi al di fuori del territorio messicano.

Le idee e le abitudini relative al razzismo messicano che questo capitolo cerca di cogliere danno il senso di un mosaico frammentato e contraddittorio di modi molto diversi in cui i soggetti praticano la discriminazione in quanto migranti. Il modo in cui i messicani e le messicane vivono la discriminazione razziale è sempre dispersivo, per cui non c'è una consapevolezza della sua dimensione sociale in un modo più ampio (Navarrete, 2017). Nell'immaginario sociale, molti messicani pensano che il razzismo in Messico non esista. Graciela, ad esempio, dice: "In Messico non c'è il razzismo. Il razzismo è una cosa europea. In Messico c'è il classismo". Tuttavia, il termine razza rimane oggetto di controversia nei dibattiti contemporanei ed è progressivamente caduto in disuso nella ricerca sociale, con una preferenza per l'utilizzo del termine "etnia". Tuttavia, le forme di discriminazione ed esclusione praticate per secoli in nome della "razza", con la "bianchezza" come unico sinonimo di purezza, ricchezza e bellezza, sono innegabili (Navarrete, 2016, 2017) e quindi un modello da investigare.

Nel contesto del fenomeno migratorio la figura del migrante è già posta ai margini della società ed è spesso discriminata ed esclusa; nel caso delle donne, la loro condizione è ancora più vulnerabile. Le dinamiche razziste si creano non solo tra italiani e messicani ma soprattutto tra i migranti. Lo spiega Achille Mbembe, che cita Georges Bataille:

La logica razzista implica un alto grado di bassezza e stupidità. Come ha sottolineato Georges Bataille, implica anche una forma di vigliaccheria, quella dell'uomo che "dà un segno esteriore a un valore che non ha altro significato che le sue paure, la sua cattiva coscienza e il bisogno di caricare sugli altri, nell'odio, il peso

dell'orrore inerente alla nostra condizione"; gli uomini, ha aggiunto, "odiano, a quanto pare, nella misura in cui sono essi stessi destabilizzati" (Mbembe, 2013, 63).

Dai loro racconti, sembra che le donne messicane migranti per amore si sentano più vicine agli italiani e più lontane dagli altri migranti. Diana afferma:

Preferisco non lavorare che pulire i bagni come le donne ecuadoriane.

Nel lavoro con le migranti messicane, è sconvolgente il modo in cui a volte si esprimono delle altre donne migranti extracomunitarie. La discriminazione si estende anche ad altre tipologie di migranti latino-americane in Italia, come le brasiliane (48.022), le peruviane (97.379) o le ecuadoriane (80.377)¹⁰, considerate da molte delle donne messicane intervistate come "puttane" o "interessate", disposte a tutto pur di rimanere in Europa, sottolineando che loro "non sono assolutamente così".

Mi hanno chiesto se sono brasiliana! Beh, non so cosa abbiano visto in me! Non sono mica una puttana!¹¹

In una delle interviste svolte a Napoli, Liliana mi chiede di andare a comprare dei vestiti con lei e mi dice:

¹⁰ Dati ISTAT al 1° gennaio 2018, in http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPSTRCIT1.

¹¹ Post su Facebook del 25 maggio 2016.

Tu sei molto bella, ma devi vestirti più da latina e meno da europea. Le donne italiane sanno che siamo più fighe e per questo piacciamo ai loro uomini. Ecco perché ci odiano e sono così gelose. Le italiane sono donne gelide e noiose. Non ridono forte, non mangiano cibi piccanti, noi siamo *latinas calientes* (Liliana, 48 anni, sposata, vive a Napoli da 7 anni).

Con la testimonianza di Lili, l'essere "latina *caliente*" non è più uno stigma ma un vantaggio. Tuttavia, questa narrativa si basa sempre su uno scontro e un paragone tra donne. Anche tra il gruppo delle messicane c'è una lotta di potere e, come già detto, una riproduzione delle dinamiche discriminatorie in relazione al colore della pelle, alla classe sociale e al livello di istruzione. Dopo aver condotto un'intervista a Roma, Sara aggiunge:

Ti devo presentare le altre che vivono a Roma. Siamo un gruppo piccolo ma divertente. Non facciamo entrare chiunque perché sai che qui c'è di tutto. Ci sono anche quelle messicane cafone (Sara, 30 anni, sposata, vive a Roma da 3 anni)¹².

Uno dei parametri di discriminazione è il colore della pelle. Le persone sono più bianche o più scure a seconda di quello che alcune delle donne considerano bianco o meno. Il soggetto spesso prende sé stesso come punto di riferimento. Questo si può vedere nella testimonianza di Viri:

In Messico mi chiamavano sempre *güera*, ovvero bionda, mentre qui ho capito che non sono *güera*. Sono una *güera* latina, ma qui

¹² Intervista realizzata a Roma il 20 luglio 2016.

sono più una bruna. Oscura, mi chiamano ... E non mi piace. Io sono bionda¹³.

La razza è anche uno dei fattori che si presentano nelle spirali di violenza e oppressione che le donne migranti si trovano ad affrontare. Nel contesto di questo studio di caso, la razza non si riferisce a un particolare fenotipo, ma a un modo in cui si articolano il potere e l'esclusione, e persino la storia e il dominio. L'approccio biologico cerca di omogeneizzare le differenze promuovendo un concetto naturalizzato, mentre la razza, soprattutto nel contesto postcoloniale, mette in tensione le eterogeneità dell'oppressione culturale radicata – come sottolinea Bolívar Echeverría (2007) quando parla del capitalismo moderno e della sua tendenza alla “bianchezza”. In America Latina, il concetto di razza funziona in maniera diversa. Ha altri significati. Mariana Berlanga (2014) traccia una genealogia della nozione di razza per riflettere sul problema a partire dello sguardo che parte dall'America Latina:

[...] quando parliamo di colore, parliamo della razzializzazione di un fenotipo in una “razza”. La razza, quindi, non ha nulla a che fare con una differenza biologica o con l'effetto di un'eredità genetica, ma con una storia di oppressioni, che nel caso dell'America Latina ha avuto origine nel processo di colonizzazione da parte dell'Europa cinque secoli fa. La razza, come il genere, ha poco a che fare con la biologia e molto con la cultura e le sue gerarchie (Berlanga Gayón, 2014, 40).

La storia della colonizzazione dell'America Latina ha seminato profondi problemi strutturali e sociali che oggi si traducono in

¹³ Intervista realizzata a Viareggio il 12 febbraio 2017.

quella che è stata definita come «discriminazione razzista coloniale» (Gargallo, 2006, 167). In America Latina la povertà e la vulnerabilità sono state collegate al genere e alla razza, che a sua volta sono stati legati alla cultura e alle gerarchie sociali. La razza e la povertà, intese come determinanti del dominio e dell'oppressione, sono fattori di violenza sistemica¹⁴ (Zizek, 2009) che si replicano a diversi livelli, Berlanga (2014, 44) dice: «La violenza contro le donne in America Latina è strettamente legata al disprezzo per la razza. È stata parte del processo di dominazione e, in alcuni casi, di sterminio, tenendo conto che sono le donne a garantire la continuità di un popolo».

La logica razzista latino-americana è emersa dall'esperienza del meticciato e dal suo sviluppo storico come parte di un'ideologia politica e come un elemento utile nella configurazione dell'identità nazionale. Il meticciato significava una bianchezza normalizzata e ambigua, non necessariamente associata al privilegio (Moreno Figueroa, 2010). Dopo il riconoscimento del Messico come Paese indipendente dalla Spagna, la definizione della figura del messicano era complessa. I messicani avevano un'identità spezzata e divisa, non appartenendo né al mondo indigeno né a quello europeo.

Per quanto riguarda gli studi dedicati al razzismo e al genere in Messico, c'è il lavoro esaustivo di Mónica Moreno (2010) su come le donne messicane vivono e comprendono il loro meticciato e l'esperienza del razzismo, svelando la logica del razzismo messicano e il modo in cui opera in una società che riproduce ancora dinamiche coloniali. Inoltre, nella sua opera emblematica basata sulla sua espe-

¹⁴ Zizek (2009) afferma che la violenza sistemica è quella che non può essere attribuita a un soggetto particolare, ma si trova in tutti gli spettri della vita che generano fattori condizionanti. Quest'ultimo, con particolare enfasi sulla necessità di eliminare la convinzione che la violenza possa essere sostenuta solo da un precetto: vittima-carnefice.

rienza di donna lesbica negli Stati Uniti, Gloria Anzaldua (1987) sostiene che la sua identità culturale corrisponde sia alla sua origine messicana sia alla sua vita negli Stati Uniti (Anzaldua, 1987). Il concetto di razza in Europa è scivoloso e rischioso; in America Latina, parlare di razza è un modo di riconoscimento e rivendicazione. Etienne Balibar (1991, 29) definisce il razzismo come segue: «È vero che la dimensione teorica del razzismo “vero fenomeno sociale totale” si iscrive in pratiche “forme di violenza, disprezzo, intolleranza, umiliazione e sfruttamento» che sono rese in discorsi e rappresentazioni che sono «altrettante elaborazioni intellettuali del fantasma della profilassi o della segregazione [...] che si articolano intorno agli stigmi dell’alterità». [...] L’alterità con cui ci si confronta è una alterità in qualche misura derivata, dato che «le organizzazioni razziste rifiutano, nella maggior parte dei casi, di essere designate come tali, rivendicando il loro nazionalismo e asserendo l’irriducibilità delle due nozioni»¹⁵.

Nel testo di *Race, Science and Society* (Wade, 2014) si fa un’interessante disamina del termine razza e di come esso abbia oscillato tra un fondamento biologico e uno culturale e discute in modo approfondito come il confine tra questi due approcci non sia mai stato completamente chiaro. Ciò conferisce un carattere mutevole e flessibile non solo al concetto di razza in sé, ma anche quello che viene definito come “atteggiamento razzista”. In Italia, in diversi contesti, sono considerati razzisti coloro che militano in un partito dichiaratamente fascista e che quindi sono in grado di sostenere un discorso teorico e/o politico in relazione alla razza. Altri comportamenti e dinamiche che hanno luogo nella vita quotidiana non

¹⁵ Balibar E., Wallerstein I., *Razza nazione classe. Le identità ambigue*, Roma, Edizioni Associate, 1991. Il testo originale *Race nation classe. Les identités ambiguës*, Paris, La Découverte, 1988, 29, 49.

sono considerati razzisti ma semplicemente “ignoranti”: la panettiera che non ha voluto vendere il pane a una donna musulmana, il tassista che non ha accettato un passeggero perché è un uomo di colore, il proprietario di un bar che non assume una straniera, ecc. Sono tutte “piccole” dinamiche di discriminazione che, sebbene apparentemente inoffensive, rendono la vita degli attori sociali molto più difficile.

Le donne migranti messicane che hanno partecipato attivamente a questa ricerca spesso mettono in atto comportamenti razzisti, discriminatori e di esclusione nei confronti di altri migranti, imitando ciò che sentono dire dai propri mariti o suocere senza sentirsi alluse. Loro si considerano “bravi migranti” in quanto “brave donne” venute per amore oppure che in alcuni casi non si identificano nemmeno migranti.

Noi messicani siamo gente buona e laboriosa. Basta guardare i neri che stanno fuori dalla stazione con i moderni cellulari e ascoltano musica tutto il giorno senza fare nulla. Bevono e guardano chi rubano. E poi, perché ci sono più uomini che donne? E se sono in guerra, perché non restano a combattere la loro guerra?¹⁶

Questo è parte del testimonio di Graciela, sposata con Luigi, che ha conosciuto attraverso Second Life¹⁷, uno dei tanti giochi di ruolo offerti da Internet, dove i soggetti possono letteralmente avere una vita parallela nel mondo virtuale. Dopo quasi due anni, decidono finalmente di incontrarsi grazie al fatto che Graciela deve

¹⁶ Intervista realizzata a Modica il 9 dicembre 2017.

¹⁷ Second Life è una piattaforma multimediale online che consente alle persone di creare un avatar per sé stessi e di interagire con altri utenti e con i contenuti creati dagli utenti in un mondo virtuale online multiutente. Cfr. *Second Life*, in <https://secondlife.com>.

recarsi in Europa per una conferenza. Si conoscono e la relazione sembra funzionare. Poco tempo dopo si sposano. Luigi è un poliziotto che si è ritirato all'età di 33 anni, dopo essere stato ferito a una gamba durante una retata. Faceva parte della commissione antimafia in Sicilia.

Nel lavoro sul campo, trascorro una settimana a Modica a casa di Graciela e Luigi, dove scopro che Graciela è originaria di Tamau-lipas (uno Stato al confine con gli Stati Uniti) e ha diversi familiari che hanno lasciato il Messico per andare a cercare fortuna come migranti clandestini. Luigi fuma marijuana di nascosto ogni giorno durante la mia permanenza; nei suoi discorsi manifesta contraddizioni e nonostante i suoi commenti contro "i neri", sostiene che le donne messicane gli piacciono più di quelle siciliane. Lui mi dice: "le italiane, quando sono belle se la tirano troppo".

Nella storia di Graciela e Luigi ci sono diverse dinamiche in cui Graciela non si sente discriminata da Luigi o dagli italiani, anzi, si sente parte di loro. È anche d'accordo sul fatto che i neri sono i veri migranti e dovrebbero lasciare l'Italia. Luigi, invece, non si considera un razzista e sostiene che ciò che dice è per il "bene del Paese in cui vive". Lui non considera sua moglie una migrante, perché non è nera e non si trova in una situazione di irregolarità in Italia. Secondo Graciela, i suoi parenti clandestini negli Stati Uniti non sono uguali ai migranti africani in Italia.

Questi tipi di comportamenti si sono manifestati fin dall'epoca coloniale, quando il modello da seguire era quello europeo. Qualsiasi allusione all'autoctonia era sinonimo di inferiorità, non solo in termini di colore della pelle, ma anche di *status* sociale, classe e potere. Fanon (2007, 28-29) lo spiega bene quando dice:

La città colonizzata è una città affamata, affamata di pane, di carne, di scarpe, di luce. La città colonizzata è una città piegata, una città in ginocchio, una città che sguazza nel fango. È una città di

neri, una città di boicottaggi. Lo sguardo che il colonizzato getta sulla città del colonizzatore è uno sguardo di lussuria, uno sguardo di desiderio. Sogni di possesso. Tutti i modi del possesso: sedersi alla tavola del colonizzatore, giacere nel letto del colonizzatore, se possibile con sua moglie. Il colonizzato è invidioso. Il colonizzato non se ne rende conto quando, cogliendo il suo sguardo alla deriva, osserva amaramente, ma sempre con attenzione: “Vogliono prendere il nostro posto”. È vero, non c'è colonizzato che non sogni almeno una volta al giorno di stabilirsi al posto del colonizzatore.

La razza, come classificazione propria delle cosiddette scienze esatte, ha avuto un innegabile impatto sulle scienze sociali che persiste tuttora. È un costrutto che, come il genere, l'amore e l'identità, ha giocato un ruolo fondamentale nello studio dei fenomeni che interessano alle scienze sociali a seconda del periodo storico. La domanda su cosa sia la razza, ma soprattutto su chi siano i razzisti, è una costante. All'inizio sembrava che la razza fosse esclusivamente legata all'aspetto fisico e, nello specifico, al colore della pelle. Oggi la razza e il razzismo hanno una dimensione più complessa. Il razzismo è riuscito a infiltrarsi in diversi strati del tessuto sociale ed è difficile da riconoscere e da combattere. Il razzismo ha assunto una forma immaginaria e non è molto chiaro a chi sia rivolto né perché.

Tornando alla dimensione storico-politica dell'America Latina, durante l'epoca coloniale si iniziò a parlare di *limpieza de sangre* (pulizia del sangue)¹⁸ come forma di organizzazione sociale che stabiliva gerarchie basate sulla razza. I bambini nati dalle relazioni tra europei e nativi americani divennero un problema sociale. Le differenze non si limitavano al colore della pelle, ma riguardavano

¹⁸ Nell'America coloniale spagnola, i test di pulizia del sangue servivano principalmente a escludere le persone libere di origine africana dai privilegi, dagli onori e dagli impieghi reali.

anche alla lingua, la religione, l'abbigliamento, il linguaggio e, naturalmente, il nome.

Nel lavoro con le donne intervistate, emerge l'importanza del matrimonio e del cognome che ricorda la dinamica coloniale nella quale era fondamentale per le donne essere riconosciute come "moglie di". Tale pratica si è riprodotta in diverse società e quindi non è esclusiva dei Paesi figli della colonia.

Appena arrivata in Italia sono diventata Silvia Marinucci, anche se sono sempre stata Naxielly López. La gente non riusciva a pronunciare correttamente né Naxielly né López e, per come stanno le cose qui, volevo evitare il razzismo¹⁹.

Il caso di Silvia non è unico. Molte donne nel cambiare il proprio cognome per adottare quello del marito non solo per motivi legati al matrimonio e alla famiglia tradizionale, ma anche a causa della discriminazione. Per molte di loro, avere il cognome del marito riafferma la loro appartenenza e la loro posizione all'interno della nuova famiglia e della società che le accoglie, oltre a legittimare la loro storia d'amore e di migrazione.

Il concetto di razza, oscillante tra la cultura e la biologia (Wade, 2014) continua a enfatizzare le caratteristiche fisiche dei soggetti. Non solo il colore della pelle più o meno scura, ma anche l'altezza, i tratti del viso, il tipo di fisico e addirittura tutto ciò che può essere associato all'aspetto erotico.

Mi piaceva vestirmi, sai, come una latina... con colori vivaci, allegri. Anche se era inverno, non prendevo freddo, mi piaceva rimanere un po' scoperta. Sono giovane e ho ancora un bel corpo, ma

¹⁹ Post su Facebook della RNMI del 4 gennaio 2018.

Massimo mi diceva sempre che mi piaceva mettermi in mostra e che sembravo una puttana. Un giorno mi ha anche detto che le donne italiane non si vestono così. Io non volevo problemi e non volevo che lui si vergognasse di me, così ho iniziato a indossare i vestiti che mi aveva dato, che saranno anche molto eleganti, ma la verità è che per me erano noiosi e tristi” (Clara, 24 anni, di Colima, è a Roma da 6 mesi e in attesa di sposare Massimo)²⁰.

La testimonianza di Cintia allude alla discriminazione del suo modo di vestire, insieme alla sua origine latina e, naturalmente, alla sua sessualità. “Le donne italiane non si vestono così”, sottolinea una differenza che il suo ragazzo fa tra lei e le altre sulla base della loro origine. Un altro caso in cui gli stereotipi entrano in gioco è quando Dalia incontra la famiglia del suo fidanzato in Sicilia poco prima di sposarsi:

Quando ho conosciuto la nonna del mio ragazzo, la prima cosa che mi ha detto è stata che ero molto bella, che non sembravo messicana e che potevo passare per siciliana. “Pensavo che le donne messicane fossero nere, ma tu non lo sei!”. Me lo ha detto come se fosse sollevata: “Ora puoi sposarti!”²¹.

Questi esempi chiariscono che la razza è un costrutto sociale arbitrario e contraddittorio che gioca a favore degli interessi di chi conia il termine. Nel contesto di questa ricerca, sono emerse diverse dinamiche di razzismo rese evidenti dal contesto migratorio in cui si confrontano immaginari e stereotipi latino-americani ed europei.

²⁰ Intervista realizzata a Roma l’8 febbraio 2017.

²¹ Intervista realizzata a Modica il 9 dicembre 2017.

4.3. “Hay que mejorar la raza”²²

“*Hay que mejorar la raza*” è una frase comunemente usata in alcuni Paesi dell’America Latina. La frase si riferisce al fatto che bisogna sposare una persona più bianca per avere figli più belli o “sbiancati”. Il «*blanqueamiento*» (sbiancamento) (Wade *et al.*, 2008) dell’America Latina è stato un fenomeno comune a diversi Paesi in cui il passaggio dell’Europa attraverso un processo di colonizzazione ha lasciato un’impronta storica²³. Come già detto in precedenza, in America Latina, la razza assume un ruolo diverso rispetto all’Europa. La differenza nell’uso del termine “razza” risiede principalmente nella storia dei due continenti: mentre l’America Latina è stata soggetta al dominio coloniale degli Imperi spagnolo e portoghese, l’Europa ha sperimentato la supremazia dei regimi totalitari. Nel caso dell’Italia, il fascismo, è stato il promotore del principio della purezza della razza²⁴. Con la conquista dell’America Latina e successivamente con il colonialismo, si generò un nuovo ordine sociale in cui emersero «nuove razze» (Wade *et al.*, 2008). Non si trattava più di una dicotomia tra indiani ed europei, neri e bianchi. Gli europei procreavano con gli indigeni e in alcuni casi riconoscevano questi figli come propri. Era quindi necessario creare

²² In italiano: “la razza va migliorata”.

²³ Cfr. *Mejorar la Raza: An Example of Racism in Latino Culture*, in https://www.buffingtonpost.com/maria-alejandra-casalehardin-/mejorar-la-raza-an-example_b_7558892.html?gucounter=1.

²⁴ «Le leggi razziali – che, oggi, molti studiosi preferiscono chiamare “leggi razziste” – rappresentano un capitolo buio, una macchia indelebile, una pagina infamante della nostra storia. [...] Vennero cercati – e, purtroppo, si trovarono – intellettuali, antropologi, medici, giuristi e storici compiacenti. Nacque il Manifesto della Razza. Letto oggi potrebbe far persino sorridere, per la mole di stoltezze, banalità e falsità contenute, se sorridere si potesse su una tragedia così immane» (Dall’intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione del “Giorno della Memoria” – Palazzo del Quirinale, 25 gennaio 2018).

un nuovo spazio sociale per i meticci e le nuove caste. Al contempo, i *conquistadores* spagnoli e portoghesi giunti in America introdussero gli schiavi neri, che a loro volta si mescolarono con loro²⁵. Nonostante l'affermarsi dei movimenti indipendentisti e la liberazione dell'America Latina dal giogo della Corona spagnola e della monarchia portoghese, le gerarchie razziali e le loro implicazioni sociali rimasero. Crebbero così il disprezzo nei confronti degli indigeni e un forte desiderio di orientare lo sguardo verso l'Europa. Era in corso la costruzione di un nuovo Paese: il Messico. Tuttavia mancava un contesto identitario egemonico in cui i soggetti si sentissero rappresentati. La base di questo nuovo Paese era già frammentata, oscillante tra il desiderio di emulare l'Europa e il dover convivere con un passato indigeno.

Il motto dell'Università Nazionale Autonoma del Messico (UNAM) è “*Por mi raza hablará el espíritu*”²⁶, creato da José Vasconcelos, fondatore del Ministero dell'Istruzione in Messico e noto come “il maestro della gioventù d'America”. Il motto, secondo Vasconcelos, alludeva a un popolo che si scrollava di dosso il giogo della Spagna. Purtroppo, la sua associazione a gruppi nazisti e ipernazionalisti ha generato successivamente numerose polemiche e dibattiti. Nello spirito di rendere omaggio alla cosiddetta «razza di bronzo»²⁷ (Vasconcelos, 2015) lo Stato messicano cerca di fare una esaltazione e riconciliazione con il mondo indigeno con la costruzione del famoso Monumento a la Raza, e di un ospedale

²⁵ Cfr. León N., *Las castas del México colonial o Nueva España: noticias etno-antropológicas*, Ciudad de México, Talleres gráficos del Museo Nacional de Arqueología, Historia y Etnografía, 1924.

²⁶ In italiano “Per la mia razza parlerà lo spirito”.

²⁷ L'espressione “razza di bronzo” si basa su una poesia di Amado Nervo e non si riferisce solo a un aspetto fisico, né a una persona in particolare; la razza di bronzo si riferisce agli indigeni messicani.

pubblico e una stazione della metropolitana che sono stati chiamati “La Raza”.

Uno studio presentato dall’Istituto Nazionale di Statistica e Geografia (INEGI) ha riaperto il dibattito sui livelli di razzismo e discriminazione esistenti in Messico, dove il 55% della popolazione riconosceva di discriminare gli altri solo per il colore della pelle. Lo studio ha rivelato che il colore della pelle influenza l’accesso all’istruzione e le opportunità di lavoro delle persone in Messico. Più scuro è il colore della pelle, più difficile è portare avanti una carriera²⁸.

L’ultima indagine nazionale sulla discriminazione in Messico, condotta dalla Commissione Nazionale per la Prevenzione della Discriminazione (CONAPRED)²⁹, ha rivelato che il 20% delle persone in Messico non si sente a proprio agio con il proprio colore della pelle; 1 messicano su 4 ha dichiarato di sentirsi discriminato a causa del proprio aspetto fisico e il 5,5% considera negativo il fatto che la società sia composta da persone con fenotipi diversi. Il 23% degli intervistati, residenti in Messico, ha dichiarato che non sarebbe disposto a vivere con qualcuno di una “razza” diversa o con una cultura diversa.

Nella vita di tutti i giorni il razzismo si esprime soprattutto con battute, commenti e frasi che ridicolizzano, sminuiscono o disprezzano le persone a causa del colore della pelle, della storia, della cultura, delle tradizioni o dello *status* sociale. Queste dinamiche purtroppo si portano con sé anche quando si migra. Adela dice:

²⁸ Cfr. Istituto Nazionale di Statistica e Geografia (INEGI), in https://www.inegi.org.mx/contenidos/saladeprensa/boletines/2018/estsociodemo/enadis2017_08.pdf.

²⁹ *Ibid.*

Non mi piace vivere in Italia ma mi piace molto mio marito. Lui è proprio un bel uomo. La verità è che qui gli uomini sono più belli che in Messico e si sopporta tutto per “migliorare la razza”.

Adela, oltre ad essere una donna, messicana che ha deciso di migrare per amore a Milano, è appartenente alla comunità maya nel sud del Messico. Lei dice:

Io sono indigena. Mio marito dice che sono bellissima anche se altri in Messico mi dicono che sono brutta. A volte ho la sensazione che gli altri messicani mi trattino peggio degli italiani. Le messicane non mi invitano mai a niente di quello che organizzano e mi guardano male³⁰.

Wade (2014, 56) dice che: «comprendere la razza come un insieme o un intreccio naturale-culturale e capire la sfumatura dei confini tra la sfera della natura e quella della cultura è fondamentale per capire la portata del razzismo e del concetto di razza». Sebbene italiani e messicani condividano l'esperienza della migrazione e della mescolanza, i contesti storici e politici in cui hanno vissuto, la “razza” e il colore della pelle li dividono abissalmente.

Questo dialogo attraverso il concetto di razza tra il Messico e l'Italia cerca di ripensare le forme di dominio e resistenza. Dalla triangolazione che si crea tra le categorie di razza, genere e migrazione, è possibile rendere visibili nuove forme di violenza, discriminazione ed esclusione e analizzare la costruzione di nuovi scenari sociali in entrambi Paesi. Se il razzismo viene analizzato in relazione al genere, viene a galla un tipo di razzismo che opera in particolare contro

³⁰ Intervista realizzata a Milano il 30 ottobre 2016.

le donne, soprattutto quelle che si trovano in una posizione più fragile e vulnerabile come le migranti.

Approfondire la categoria del razzismo nel contesto migratorio Messico-Italia genera una comprensione più complessa e sofisticata delle pratiche decolonizzanti, postcoloniali e transnazionali. L'approccio attraverso le genealogie delle donne, a partire dalle loro stesse narrazioni, mette in discussione la memoria, il potere, la sessualità e le relazioni amorose.

Le pratiche transnazionali messe in atto dalle donne che migrano mettono in dubbio anche la mobilità, la flessibilità e la polivalenza di ciò che significa essere donna sia in Messico che in Italia. In altre parole, mettono in discussione le diverse modalità di esercitare la femminilità e il genere in un quadro socioculturale, politico ed economico diverso a seconda del contesto storico di ciascun Paese. Definendo pratiche che resistono e cercano di esaminare una modernità universale definita da quadri eurocentrici, è possibile trovare una varietà nazionale e culturale della categoria di genere.

Ciò che i soggetti sociali sperimentano nel loro percorso di amore e migrazione dal Messico all'Italia è permeato dal loro genere, dalla loro classe sociale e dal loro capitale culturale, simbolico e sociale³¹. Naturalmente questo percorso sarà influenzato del fatto di essere provenienti dal Messico e quindi anche dal colore della loro pelle o, come si dice comunemente in Messico, se sono *giüeras o prietas*³².

³¹ Pierre Bourdieu sostiene che lo spazio è ordinato da diversi "capitali": il capitale economico (potere d'acquisto), il capitale culturale (bagaglio culturale), il capitale sociale (posizione sociale) e quello che genera più potere: il capitale simbolico, perché è quello su cui siamo tutti d'accordo. Per esempio: una banconota da 100 dollari non dovrebbe costare 5 centesimi per essere prodotta, ma tutti le attribuiamo un valore o capitale simbolico.

³² Modo di dire in slang "bionde" o "brune".

Mi ha colpito il fatto che qui a Roma tutte le persone usano la metropolitana e i mezzi di trasporto. Tutti. Anche le signore ben curate o le ragazze in pantaloncini corti. Ci si può anche innamorare aspettando il pullman. Tutti qui sono belli. Questo non succede in Messico. Nemmeno a Città del Messico, dove si suppone ci sia più varietà, le persone che prendono l'autobus sono brutte e sempre con i capelli scuri. Inoltre, hai paura di essere derubata o che ti vedano le gambe solo perché tu sei bella e loro no³³.

In Europa, la differenza di classe e la disuguaglianza non sono inesistenti, ma sono forse note in modo diverso rispetto all'America Latina, dove le differenze tra le classi sociali sono ben definite non solo dal potere economico, ma anche dallo spazio pubblico: il quartiere in cui si abita, il lavoro che si svolge, la scuola in cui si è studiato, l'uso o meno dell'auto o dei mezzi pubblici.

Sebbene l'immigrazione messicana non sia apparentemente bersaglio di razzismo e discriminazione da parte del popolo italiano, i discorsi anti-migranti degli ultimi anni in Europa non esenta i migranti messicani dalle conseguenze terribili di queste tipo di narrative.

Il 18 febbraio 2018 Andres Miguel Aleman Gutierrez, messicano di 33 anni, sposato con una donna italiana che vive e lavora a Roma da un anno e mezzo, è stato investito da un'auto. Andrés non solo non è stato soccorso dal responsabile dell'incidente, ma qualcuno ha urlato dalla macchina che cercava di fuggire: "Impara prima l'italiano e poi chiama la polizia, immigrato di m***a". Nonostante fosse un migrante regolare, Andrés non ha sporto denuncia né si è rivolto al servizio di pronto soccorso di alcun ospedale. Il motivo: la paura³⁴.

³³ Intervista realizzata a Roma il 20 luglio 2016.

³⁴ Aleman Gutierrez, investito e insultato: "Mi hanno detto 'impara l'italiano e poi chiami la polizia, immigrato di m...'", *Huffington Post*, in <https://www.huffin->

4.4. Donne e razzismo

È evidente che esiste una ferita in America Latina. Questa ricerca si appella al fatto che nei modi di “raccontare” e narrare dal punto di vista delle donne che migrano dal Messico all’Italia, questa ferita acquista una prospettiva. Nel loro itinerario migratorio, la categoria dell’amore è stata il motivo principale per intraprendere il viaggio ed è diventata addirittura un elemento dell’identità dei soggetti: sono una donna, sono messicana, sono una migrante e ho lasciato tutto per amore.

Oltre al desiderio di narrare, da parte delle partecipanti c’era anche un grande bisogno da parte di denunciare la loro mancanza di privilegi, i loro bisogni e di evidenziare allo stesso tempo la loro condizione sociale, la loro classe economica e la loro auto-percezione razziale, che oscillava tra l’essere “*güera*” o “*prieta*”, la rivendicazione di un passato indigeno o l’esaltazione di un presente europeo.

La narrativa *chicana*/o³⁵ ad esempio, ha portato avanti un discorso in cui si sono articolati due sistemi: quello razziale e quello di genere (Anzaldúa, 1987). Nel caso delle donne chicane, ad esempio, non è più possibile parlare di donne indigene e nemmeno di messicane in quanto tali; sono un nuovo ibrido che ha costruito un discorso identitario proprio sulla base della loro condizione di migranti. Belausteguigoitia (2009, 15) sostiene:

gtonpost.it/2018/02/23/aleman-gutierrez-investito-e-insultato-mi-hanno-detto-impara-litaliano-e-poi-chiami-la-polizia-immigrato-di-m_a_23369361/?ncid=fbklnkithpmg00000001.

³⁵ *Chicano* o *chicana* (anche scritto *xicano* o *xicana*) è l’identità scelta per sé dalla popolazione di origine messicana residente negli Stati Uniti d’America. Si intende per *chicano* o *chicana* i messicani immigrati negli Stati Uniti ma anche i cittadini americani figli di genitori messicani.

sia la figura della Malinche che quella del Pachuco sono state utilizzate fundamentalmente fino a qualche decennio fa dagli intellettuali per indagare l'“essere” e la possibilità del messicano moderno (non della donna messicana) in due sensi: come figura silenziosa, passiva, di cui non si sa molto, e come icona della disgrazia che segna la nostra identità attraverso il tradimento e la rinuncia alla purezza della lingua.

Per anni, l'unica rappresentazione delle donne indigene attraverso diverse narrazioni, come il cinema e la televisione, è stata quella di una donna infida o completamente sottomessa. Gli indigeni e in particolare le donne indigene in Messico occupavano posti marginali nella società messicana.

Collegando razza, genere e migrazione, la riappropriazione e la costruzione di un discorso identitario si mettono in gioco attraverso la narrazione di donne “migranti per amore”. Come accennato in precedenza, si cerca di creare una nuova identità. Tuttavia, le donne migranti finiscono sempre per essere straniere, sia nella società che le ospita sia nel loro Paese d'origine. Belausteguigoitia (2009, 16) insiste: «Le donne di frontiera, chicane e messicano-americane, sono state identificate con questa funzione di critica per decenni, essendo esse oggetto dell'accusa di un triplice tradimento: ai loro popoli, alle loro famiglie e alla tradizionale morale sessuale cattolica».

Lavorare con le diverse narrazioni che incrociano l'amore e la migrazione comporta anche l'esplorazione della categoria di donna a livello transazionale e l'analisi dell'amore talvolta razzializzato. La frammentazione di queste categorie permette di comprendere meglio la composizione delle oppressioni e delle disuguaglianze, le asimmetrie di potere e la possibilità di alleanze, bisogni e lotte comuni tra le donne che si trovano in questa situazione.

Per riconoscere la migrazione femminile come multifattoriale, sensibile e flessibile a seconda della posizione geografica, è essenziale comprendere e collegare le storie, le esperienze e le narrazioni in cui la discriminazione è resa visibile, partendo dal presupposto che, sebbene ogni esperienza abbia punti in comune, non è mai la stessa. Da qui l'importanza dell'analisi narrativa.

Una traduzione adeguata dei contesti culturali degli intervistati in relazione alla loro vita prima della migrazione (in Messico) e durante la migrazione (in Italia) richiede l'interrelazione di diverse forme di intervento del potere basate sui vettori della razza, del genere e anche della nazionalità; analizzandole non in modo lineare ma con le loro incongruenze e contraddizioni basate sulle narrazioni degli intervistati. Ciò che interessa alla ricerca è riuscire a tradurre linguaggi e contesti culturali e sociali per mostrare ciò che viene vissuto come dominio o resistenza nel contesto della migrazione d'amore.

Nel contesto migratorio, i soggetti stigmatizzati gerarchicamente per genere, colore, sessualità e/o classe sono alcune delle principali variabili di differenza che si traducono in disuguaglianza (Belausteguigoitia, 2009; Goffman, 1998). Contestualizzare la "razza" in questa ricerca è stato utile per evidenziare uno dei principali aspetti che frammentano e mettono in discussione la categoria universale di donna, migrante e latino-americana e che inevitabilmente entra in gioco nelle loro storie di migrazione per amore.

È opportuno esplorare le strutture razziali e razziste nel loro legame con la categoria del genere, per dimostrare che parlare di donne non significa omogeneizzarle nel loro itinerario migratorio o nella loro storia d'amore. I tipi di discriminazione basati su questo tipo di stigma sono diversi. Bisogna quindi concentrarsi sul binomio razzismo e discriminazione di genere, senza dimenticare che le forme di esclusione in un contesto migratorio sono molteplici.

La frammentazione della categoria di donna pone nuove sfide teoriche. Una di queste è senza dubbio la critica al femminismo bianco e borghese del mondo anglosassone, che spesso tralasciava altri modi di essere donna, ignorando e rendendo invisibile le donne in situazioni più vulnerabili come quelle in un contesto migratorio (Belausteguigoitia, 2009; Butler, 2007). Le donne migranti sono diverse tra di loro. L'obiettivo in questo senso è quello di abbattere i confini concettuali e di analizzare le differenze, le esclusioni e le discriminazioni per rendere visibili i bisogni e i problemi sociali che attraversano queste donne.

Le diverse tendenze e i diversi momenti del femminismo sviluppatasi nel corso della storia hanno gerarchizzato gli interessi, lasciando sempre un settore più relegato di un altro. Pur essendosi occupati della migrazione femminile, non sono state evidenziate le differenze che ogni flusso migratorio ha avuto in base alle sue motivazioni e al suo contesto politico, sociale ed economico. Belausteguigoitia (2009, 26) dice: «Lo zapatismo ha riunito femministe che sostengono e articolano la produzione intellettuale e attivista delle donne indigene nei femminismi urbani, ma ci si è interrogati poco sulla composizione del potere tra femministe e femminismi in base alla variabile razziale. Il femminismo queer o lesbico/gay/trans non articola la variabile razziale in modo visibile e produttivo».

Quanto evidenziato da Marisa Belausteguigoitia è uno dei motivi per cui questa ricerca decide di non limitarsi ad usare soltanto un approccio femminista e di genere per affrontare la migrazione femminile per amore. Sono fermamente convinta che, al contrario, siano gli studi sulle migrazioni a dover guardare ad altre realtà migratorie che non siano solo maschili o che trattino le donne come soggetti privi di agency, invece di continuare a studiare la migrazione femminile come un aspetto separato che dovrebbe essere trattato solo dalle teorie femministe o di genere.

Per quanto riguarda la sfera del lavoro è importante sottolineare che con l'etnificazione della migrazione, si è verificata anche una razzializzazione del lavoro. Ci sono lavori pensati per i migranti in cui lo sfruttamento non è prevedibile. Ecco alcuni esempi raccolti dal lavoro sul campo:

Non sono riuscita a trovare un lavoro nei 4 anni in cui ho vissuto qui. O meglio... non sono riuscita a trovare un lavoro in quello che a me interessa. Tutti vogliono darmi un lavoro come COLF o badante. Io ho studiato lingue, lavoravo in crociera... e io non ho passato tutta la vita a studiare per finire a fare quello. So che lo fanno perché sono grassa, beh, grassa e bruna. Non gli importa che io sia sposata con un italiano e che abbia i documenti. So di non essere in forma in questo momento... mi sono ingrassata tanto da quando sono arrivata qui. Io penso che sia lo stress. So di essere brutta e che mi guardano male. Nessuno vuole dare lavoro a una donna grassa, brutta e straniera³⁶.

Brenda ha 38 anni e da 4 anni vive in Italia, a Venezia Mestre, con Nanni, suo marito che lavora come elettricista. Prima di sposare Nanni e venire a vivere in Italia, lavorava nel reparto vendite a bordo delle navi da crociera di lusso nei Caraibi e in Australia. Brenda ha studiato turismo e grazie al suo lavoro parla tedesco, inglese, spagnolo e italiano. Ha anche avuto un'esperienza di lavoro come ragazza *alla pari* nel nord della Germania, dove ha potuto perfezionare il suo tedesco. Essendo giovane, senza figli e con una vasta esperienza nel settore del turismo e dell'ospitalità, pensava che trovare lavoro a Venezia, una delle città più turistiche d'Italia, sarebbe stato facile. Ma non è stato così.

³⁶ Intervista realizzata a Venezia il 5 giugno 2017.

Il lavoro in Italia è spesso razzializzato. Alle donne latino-americane viene spesso offerto un lavoro come addette alle pulizie o come badanti, ovvero persone che si occupano della cura di anziani, malati o disabili; è comune che le donne migranti trovino un impiego in questo settore. Tuttavia, si tratta di un lavoro di grande responsabilità e purtroppo, spesso viene svolto in condizioni di sfruttamento. Molte di loro lavorano “in nero”, ovvero senza un contratto formale, prive di adeguate tutele nel contesto occupazionale. Le donne latino-americane, dopo quelle dell’Est (Russia, Ucraina, Moldavia) sono le preferite per questo tipo di lavoro. Nel gruppo Facebook RNMI si trova questo post:

Avviso per tutte! (mesticane e italiane)

Qualcuno conosce una Badante che potrebbe dare una mano a mia suocera? La signora abita in montagna, in un paese che si chiama Tresivio, in provincia di Sondrio (10 minuti dalla città di Sondrio) e c’è un trasporto che va su e giù dalla montagna alla città. Se è latino-americana, una delle nostre, tanto meglio, e se è paziente, ancora meglio;) Ma soprattutto dovrebbe poter rimanere in Italia per le vacanze di Natale. La signora ora ha una Badante dalla Romania, ma pensiamo che non sia conveniente stare con lei per certi motivi. Scrivo da Milano. Grazie e cordiali saluti³⁷.

Un altro post dice:

Salve buon pomeriggio *paisanos*. Qualcuno sa quanto guadagna una “badante”? Mi hanno chiesto aiuto per fare questo lavoro

³⁷ Post su Facebook della RNMI del 16 novembre 2018.

con una signora anziana che non si muove e per una settimana mi hanno dato 300 euro ma poi è venuto fuori che si sono sbagliati e hanno preso 50 euro perché 300 sono tanti, c'è da dire che ho imparato tutto in 2 giorni mi hanno insegnato persino a spazzare perché io non sapevo farlo bene secondo loro. Io vivo lì e sto con la signora dalle 7 del mattino alle 10 di sera. Grazie!!! Buon fine settimana³⁸.

A seconda di quello che stabilisce il contratto, una badante dovrebbe guadagnare in base alle sue competenze, alle ore di lavoro e al fatto che viva o meno con la persona da assistere. Nell'ambito del lavoro domestico rientra la figura della COLF (Collaboratrice Familiare), che si occupa principalmente di svolgere lavori di pulizia in case o edifici. Irma racconta la sua esperienza

Non mi hanno mai dato lavoro, finché un giorno mi hanno chiesto se volevo fare le pulizie nelle case di alcune vicine. Fabrizio non voleva, ma per me significava guadagnare i miei soldini. In Messico io lavoravo come analista, ma non avevo paura di iniziare tutto da capo. Sapevo che in Italia sarebbe stato diverso e che non potevo pretendere di avere la stessa vita. Così ho iniziato a lavorare nelle case. A volte mettevo la musica e mi sono accorta che la mia musica attirava la loro attenzione. Da lì ho trovato un altro lavoro, occupandomi dei miei vicini di casa, una coppia di anziani, che mi hanno detto che almeno li avrei fatti ridere, perché i latino-americani sono più allegri dei russi (Irma, 35 anni, sposata, vive da 4 anni in provincia di Bergamo).

L'offerta di lavoro disponibile in Italia per le donne migranti è abbastanza limitata concentrandosi soprattutto su impieghi come

³⁸ Post su Facebook della RNMI del 3 giugno 2017.

baby-sitter, badante e mansioni legate al settore delle pulizie. Si tratta di lavori considerati tipicamente “femminili” nell’immaginario sociale. Le donne migranti latino-americane spesso si associano ad altri tipi di lavoro che non sono solo razzializzati ma anche sessualizzati, come ad esempio quello che ho trovato in questo giornale locale in Abruzzo. Ho telefonato per chiedere informazioni su “Vivienne”, però la persona che mi ha risposto, un uomo, mi ha detto che in realtà lei non era messicana, ma asiatica e che comunque le messicane erano molto gettonate tra i suoi clienti.



Figura 1. Fonte: Giornale locale.

Come nel caso di “Vivienne, massaggiatrice, tantrica, messicana”, si possono vedere diverse pubblicità e annunci dove le donne sono viste come oggetti esotici a seconda del Paese di provenienza e delle etnie a cui appartengono. Si pensi ad esempio alle massaggiatrici cinesi o ai giri di prostituzione che coinvolgono donne africane. Quando si incrociano il razzismo e la ipersessualizzazione le donne migranti sono le più vulnerabili. Rebeca racconta l’esperienza vissuta mentre cercava lavoro in Sicilia:

Quando io dicevo: Ciao! Sono Rebeca e sono messicana! Il loro volto si li illuminava! Pensano: Ah! Latinas! Arriva una immagine in cui pensano siamo in bikini tutto il giorno a mangiare mango per la strada. Non è così. Inoltre, le donne messicane sono cattoliche o credono in valori come la famiglia. Incredibile! Loro pensano che tu venga da così lontano e che lasci tutto per fare la puttana. Ho sempre detto loro chiaramente che ero sposata e sembrava che non mi credessero... la gente... Quando sono andata a chiedere lavoro come cameriera nel bar vicino a casa mia mi hanno dato subito il turno della sera e io ho accettato. Poi ho scoperto che il proprietario del bar mi stava “promuovendo” ai suoi clienti dicendo – guardate, lei è Rebeca ed è messicana! potete provarci! Alle donne latine piace! –³⁹.

Questi esempi dimostrano che una categoria generalizzata di donna migrante non è sufficiente per rispondere o analizzare tutti le esperienze vissute da loro in Italia. Sebbene questa ricerca non si sia limitata a leggere e analizzare la migrazione femminile attraverso le teorie femministe, riconosce che è grazie al femminismo

³⁹ Intervista realizzata a Modica il 9 dicembre 2017.

che studiare la migrazione delle donne sia possibile (Butler, 2007, 2023). Il femminismo ha contribuito allo sviluppo di una posizione teorica e politica in termini di frammentazione della categoria di donna, rendendo visibili tutte le sue variabili: etnia, sessualità, religione, nazionalità, classe, ecc. La categoria di genere nel mondo accademico è stata utile per rendere visibile e comprendere un'ampia varietà di conflitti, problemi e progetti legati alle asimmetrie sociali derivanti dalla discriminazione che possono subire le donne. Tuttavia, sebbene questa ricerca si sia concentrata sulle donne migranti e sulle sue relazioni di amore transnazionale, non ignora né trascura tutte le possibilità e le complessità che gli studi di genere comprendono e studiano quando si parla di amore e migrazione.

Nel suo libro *Güeras y Prietas: género y raza en la construcción de mundos nuevos*, Marisa Belausteguigoitia insiste sulla frammentazione della categoria di donna per comprendere e analizzare tutti gli aspetti che la compongono e rendono visibili le sue differenze, soprattutto nel contesto dell'America Latina. Tale frammentazione mette in discussione l'egemonia dell'identità basata sul genere e sull'idea di nazione. Belausteguigoitia (2009, 22) dice: «La critica delle categorie monolitiche o delle meta-narrazioni, sia che si riferiscano alla nazione e alle sue egemonie identitarie, sia che si riferiscano al genere o alla struttura disciplinare del sapere, ha dato origine a un dibattito sulla possibilità di alleanze intorno alle categorie essenziali dell'essere *donna*».

La categoria di donna non riesce a includere tutte le questioni e i bisogni che derivano dalla classe, dalla nazione, dalla religione, dalla sessualità, e di tutto quello che devono affrontare le donne tutti i giorni nella società odierna. Pertanto, non tutte le esperienze migratorie sono uguali e non possono essere trattate con gli stessi punti di analisi. Le donne *chicanas* che si associano e lottano per ottenere riconoscimento e visibilità negli Stati Uniti non possono essere paragonate alla recente migrazione delle donne messicane in

Italia, un caso che risponde anche ad altre motivazioni che hanno a che fare con immaginari, miti e fantasie in relazione alla coppia, al matrimonio e alla famiglia, e non solo come possibilità di miglioramento economico e/o lavorativo.

È attraverso la migrazione che queste donne possono prendere coscienza del razzismo? Probabilmente sì, perché è attraverso la differenza e l'incontro con l'alterità che gli individui possono riflettere sulla loro posizione sia nella società che li accoglie sia in quella da cui provengono. È attraverso la loro esperienza di migranti che alcune delle donne intervistate hanno potuto prendere coscienza dei loro privilegi in Messico, del colore della loro pelle, della loro classe sociale, che spesso non corrispondeva alla stessa classe sociale che hanno ora in Italia, e dei vantaggi e degli svantaggi di vivere fuori dal territorio nazionale. Esperanza dice:

Non voglio essere trattata come una principessa, ma non voglio nemmeno essere trattata come una che mio marito ha trovato sotto un ponte. Penso che qui in Italia mi trattino come trattiamo gli indigeni in Messico. Non mi sono mai sentita così discriminata in vita mia.

È attraverso la sua esperienza di migrante che Esperanza è in grado di riconoscere un settore svantaggiato della società messicana: gli indigeni. Sembrerebbe che la discriminazione sia in grado di riconoscerla e distinguerla proprio perché l'ha vissuta in prima persona. Tuttavia, non tutte sono in grado di fare questo riconoscimento; al contrario, le loro pratiche razziste nei confronti di altri migranti o addirittura di altri messicani vengono esacerbate. È così che Rosalba racconta la storia:

A Firenze facevamo colazione a casa di altre donne messicane una volta al mese. Spesso ci andavo per mangiare *chilaquiles* e per socia-

lizzare con altre connazionali. Quando ci fu il caso delle “Muertas de Juárez”, dissi alle altre che avremmo dovuto fare un’iniziativa o andare al consolato a manifestare. Una di loro mi rispose: “Oh Rosa, ma quelle donne sono *gatas!*”⁴⁰ Quella fu l’ultima volta che andai alle colazioni con loro (Rosalba, 42 anni, divorziata, vive a Firenze da 21 anni)⁴¹.

La maggior parte delle donne intervistate ha difficoltà a riconoscere le dinamiche di razzismo, discriminazione e violenza in cui sono immerse. Non riescono a vedere il razzismo che gli altri esercitano su di loro e non sono nemmeno consapevoli del razzismo che sono in grado di esercitare nei confronti degli altri individui con cui interagiscono nella loro vita quotidiana.

⁴⁰ La “gatta” in slang messicano è un termine dispregiativo per riferirsi a chi svolge un lavoro in cambio di qualcosa, un lavoro subordinato.

⁴¹ Intervista realizzata a Firenze il 16 febbraio 2017.

5. Amore vs sesso

Quando le donne intervistate mi parlano di amore, mi parlano inevitabilmente anche della loro sessualità. Tuttavia, nelle loro narrazioni, il sesso è menzionato come qualcosa di secondario, passeggero e persino sporco, immorale e pericoloso. A seguito dei racconti, si pone il problema di definire cosa è amore e cosa non lo è secondo gli standard sociali e culturali delle intervistate.

Diventa quindi necessario trovare una definizione di amore da un punto di vista sociologico? e in particolare chiedersi: qual è la funzione sociale dell'amore? Il punto di partenza è che l'amore è un costrutto sociale. Per costruzione sociale si intende che non esiste una realtà particolare che sia condivisa contemporaneamente da tutti i soggetti che compongono un gruppo sociale (Luckman & Berger, 1991). L'amore in questo senso diventa un costrutto utile per stabilire alcune regole sociali e un meccanismo di controllo per interagire in una società attraverso alcune strutture come il matrimonio e la famiglia tradizionale. Questo crea le basi per stabilire quello che è amore e quello che non lo è.

Per fortuna, l'idea d'amore è in movimento. La relazione d'amore è cambiata a seconda del momento storico in cui si vive. Oggi i movimenti sociali e i cambiamenti politici hanno avuto un impatto sulle relazioni intime e affettive. Pertanto, nella società odierna

è possibile pensare ad altre configurazioni amorose e a nuove possibilità di relazione. Il sesso, l'Eros e la vita intima hanno, apparentemente, più spazio.

Tuttavia, l'amore e la sessualità continuano a essere spesso separati, come se l'uno mettesse in ombra l'altro. Le intervistate mi parlano di "un'attrazione molto forte", alludendo in modo ambiguo al fatto che è stato il desiderio sessuale la scintilla per la loro storia d'amore ma nessuna si permetterebbe di dire che ha lasciato tutto in Messico solo per sesso. La maggior parte delle intervistate sono donne provenienti da famiglie cattoliche, tradizionali e conservatrici in Messico. Durante le interviste, la maggior parte di loro parla di sesso solo quando spengo il registratore e durante il loro racconto, la sessualità appare come una questione velata e picare-sca. Sandra racconta:

Mio padre era molto severo e non mi lasciava nemmeno uscire a 100 metri da casa. Quando ho conosciuto Mattia è stato a un concerto rock dove mi è stato permesso di rimanere fino a mezzanotte perché ero con mia sorella più grande. Io quella sera non sono tornata a casa e sono rimasta a dormire con Mattia. Mia sorella mi ha aiutata. Sapevo che poteva essere una *one night stand* ma non mi importava. Ci siamo divertiti. Alla fine, sono venuta a vivere qui in Italia, si siamo sposati e ora abbiamo persino un bambino ma poteva andare in modo diverso.

Sandra ha 27 anni, è originaria di Ensenada, Baja California, e vive in Italia con Mattia da 4 anni. Nella sua storia possiamo notare che la rigidità di una famiglia conservatrice è stato uno degli elementi che le ha fatto decidere di venire in Italia per tentare la fortuna nella sua storia d'amore con Mattia. Tuttavia, non si aspettava di trovare la stessa rigidità nella famiglia italiana del suo futuro marito. Sandra continua:

Quando sono arrivata in Italia tutto sembrava un sogno e per due settimane non siamo mai usciti dalla sua stanza. Siamo rimasti incinti quasi subito, io ero molto felice e anche Mattia. Il problema è che poi ha parlato con sua madre che gli ha detto che “non era il momento giusto” e che prima dovevamo sposarci. Mattia tornò con la “coda tra le gambe” per dirmi questo, ma non mi disse nemmeno che ci saremmo sposati. Sembrava che mi stesse chiedendo di abortire.

Una storia simile a quella di Sandra è quella di Elvira, che ha deciso di rimanere nel Sud Italia per tentare la fortuna nella sua storia d'amore con Salvatore.

Quando sono arrivata qui ero molto triste. In Messico stavo per sposarmi con il mio fidanzato storico dopo otto anni di vita insieme. Quando stavamo organizzando il matrimonio mi sono accorta che mi tradiva... Dopo di lui ho deciso di vivere *la vida loca*. Otto anni senza stare con nessuno e volevo vivere! Sono venuta in Italia perché era il mio viaggio di nozze... avevamo già i biglietti e non potevamo disdire. Sono venuta da sola e lì ho conosciuto Salvatore che era un poliziotto. Ci siamo piaciuti subito e ho deciso di giocarmela e restare in Italia. In Messico non avevo motivi per tornare. In Italia non avevo documenti e non parlavo nemmeno l'italiano, ma ho imparato in fretta. Ho trovato un lavoro come tata e una stanza in cui vivere. Tutto andava molto bene. Nei fine settimana vedevo Salvatore e ci divertivamo molto. Era gennaio e a marzo ho scoperto di essere incinta. Quando l'ho detto a Salvatore si è arrabbiato molto. Viveva con sua madre, aveva due anni meno di me e non voleva avere un figlio. Mi disse che ero venuta a rovinargli la vita in Italia e poi sparì. Sono andata a cercarlo per la strada come una pazza. Ora stiamo insieme. Ci siamo sposati e

ora va tutto bene, ma è stato un grande spavento pensare che sarei rimasta sola, incinta di un italiano che avevo appena conosciuto.

La dimensione sessuale nelle storie d'amore e di migrazione è marginale. Le intervistate temono che la loro immagine venga associata a quella di una donna priva di principi e valori, come dettato dalla famiglia tradizionale e conservatrice, che stabilisce chiaramente che una donna deve lasciare la propria casa per sposare il marito. Oggi sappiamo che le donne vivono il sesso in modo diverso. Le nuove forme di relazione insistono nel separare l'amore e i sentimenti dalla passione e dal desiderio sessuale. La società moderna cerca di allontanarsi dalle etichette che dettano come e in quali circostanze si debba stare in coppia. Stabilire una relazione in modo diverso dal modello tradizionale è diventato quasi una modalità di ribellione e resistenza ai modelli capitalistici che dicono che è amore e famiglia. Oggi esistono vari termini che definiscono nuovi modelli sessuali e affettivi come il poliamore o l'agamia¹. Purtroppo, a livello statale e legale, queste forme di relazione possono lasciare gli individui poco tutelati, soprattutto se sono immigrati.

Questa separazione tra sesso e amore risponde alle esigenze della narrazione dell'amore romantico, in cui il partner deve sempre essere soddisfacente. La persona con cui si ha una vita sessuale attiva deve necessariamente essere la persona con cui si avrà una vita

¹ Il poliamore è un neologismo usato per riferirsi a una relazione d'amore non monogama, simultanea, di tre o più persone, con il consenso e la conoscenza di tutti i soggetti coinvolti, a seconda del contesto, che può essere letto anche come la non necessità di essere emotivamente dipendenti da una sola persona. I suoi praticanti enfatizzano l'onestà e la trasparenza con tutte le persone coinvolte. L'agamia invece è un modello che persegue la non relazione e stabilisce vari punti tra i quali spiccano il rifiuto della parola amore, del genere, del concetto di bellezza e propone di cambiare "famiglia" in "libera aggregazione", "gelosia" in "indignazione" e "sessualità" in "erotismo".

futura attraverso il matrimonio e la famiglia. L'amore romantico è emerso come ideologia in Europa a metà del XVII secolo, nella mente di poeti, artisti e filosofi, e alla fine ha conquistato il mondo. Nessuna relazione segue alla lettera i modelli dettati dal Romanticismo; tuttavia, diverse caratteristiche sono ancora ricercate nelle relazioni sentimentali di oggi.

Alain De Botton (2006) sostiene che il Romanticismo rimane estremamente ottimista nei confronti del matrimonio. Il Romanticismo ha preso il matrimonio, fino ad allora visto come un'unione pratica ed emotivamente temporanea, e lo ha fuso con la passione per creare qualcosa di unico: l'amore eterno. Durante l'evoluzione dell'amore, l'amore romantico ha fuso amore e sesso. Prima il matrimonio era un contratto e il "vero amore" era al di fuori del matrimonio. La letteratura dell'epoca era quasi un'apologia dell'infedeltà e fantasticava con la ricerca dell'amore e la soddisfazione fuori casa. Il romanticismo oggi ha messo il sesso al centro della relazione affettiva. Il sesso frequente e reciprocamente soddisfacente è diventato l'indicatore della salute di una relazione e, quasi inconsapevolmente, l'amore romantico ha trasformato il sesso poco frequente e l'adulterio in una catastrofe.

Secondo Alain de Botton, il Romanticismo proponeva che il vero amore significasse la fine di ogni solitudine e proiettava il partner "giusto" come colui che comprende l'amato nella sua interezza senza nemmeno bisogno di parlare e guidato solo dall'intuizione. La narrazione dell'amore romantico ha creato la fantasia che la scelta del partner debba essere guidata dai sentimenti piuttosto che da considerazioni pratiche. L'amore romantico, infatti, disdegna la praticità perché "macchia" l'amore e dà l'impressione di essere freddo. Pertanto, le questioni relative al denaro, ai figli, al lavoro, ecc. non hanno spazio. Nella migrazione per amore, le donne incontrano diverse insoddisfazioni anche dal punto di vista sessuale. È il caso di Paola:

A me piace dare i baci al mio compagno anche se ci sono altre persone. Lui all'inizio era un po' imbarazzato. Ora gli piace, ma all'inizio mi dava solo piccoli baci. Un giorno gli ho detto: "Mi piace quando mi baci con la lingua" e lui ha cominciato a non pensarci più. Ora mi dice addirittura: "E i miei baci?".

Adriana Piscitelli e Jennifer Hirsch hanno lavorato a lungo sulla dimensione sessuale, del flirt e degli incontri nel contesto della migrazione. Piscitelli si è concentrata sulla migrazione di donne brasiliane in Italia, dove è emerso chiaramente che le donne non sono sessualmente soddisfatte, sostenendo addirittura che "gli italiani non sanno fare l'amore"². La ricerca di Hirsch, invece, si concentra sulle donne messicane emigrate negli Stati Uniti e su come il fatto di essere "lontane da casa" e "lontane dal Messico" abbia rappresentato per loro una sorta di "rivoluzione sessuale"³.

La concezione che le culture hanno dell'amore è importante perché definisce implicitamente ciò che è "appropriato e desiderabile" tra i soggetti al fine di preservare il gruppo sociale di appartenenza. L'associazione di sesso e amore nel contesto della migrazione è talvolta considerata fuori luogo, come se il sesso sminuisse la validità della storia d'amore. Questo è anche legato all'ipersessualizzazione e all'esotizzazione a cui le donne, in questo caso, sono sempre sottoposte.

² Cfr. Piscitelli A.G., *Tropical sex in a European country: Brazilian women's migration to Italy in the frame of international sex tourism*, in *Estudas Feministas*, 2008, 4.

³ Cfr. Hirsch J., *A courtship after marriage: Sexuality and love in Mexican transnational families*, Los Angeles, University of California Press, 2003.

Attraverso l'idea dell'amore romantico, si è diffusa la convinzione che il vero amore significhi accettare tutto dall'altra persona. L'idea che uno dei due partner abbia qualche comportamento che dovrebbe cambiare è vista come un segno che la relazione sta affondando.

L'amore romantico è stato un disastro per le relazioni e per la vita emotiva degli individui, che non sono mai all'altezza della fantasia. Alain de Botton (2006) riprende Giddens (1992) e riconosce alcuni dei miti del romanticismo e dell'amore che persistono ancora oggi:

- Trovare una persona di bellezza esteriore e interiore con cui ci sia un'immediata attrazione reciproca.
- Il sesso con la persona amata deve essere soddisfacente non solo all'inizio, ma per sempre.
- Non esiste la possibilità di essere attratti da un'altra persona.
- C'è una comprensione intuitiva dell'altro che va oltre le parole.
- L'amore non è qualcosa che si impara. Secondo l'amore romantico, non esiste (e non dovrebbe esistere) un'educazione affettiva. Di conseguenza, si impara ad amare man mano che si procede, ascoltando i propri sentimenti e le proprie emozioni.
- Il lavoro non sarà mai un problema e il tempo trascorso insieme sarà sempre meraviglioso.
- Il partner dovrebbero coprire diversi ruoli: amico, autista, amante, cuoco, ecc.

Pertanto, è necessario e urgente creare una teoria postromantica per le coppie che non che non riponga tutte le aspettative, i miti e le fantasie sull'altro (Herrera Gómez, 2011).

Nella migrazione dell'amore, le donne messicane e gli uomini italiani hanno una fantasia d'amore che risponde ai loro immagi-

nari sociali e culturali non solo in relazione a ciò che si aspettano dalla relazione d'amore, ma anche a ciò che si aspettano dagli altri come uomini italiani e donne messicane. C'è un'innegabile aspettativa culturale. Durante la ricerca mi sono concentrata sulle interviste alle donne che sono arrivate in Italia per amore, ma dalle loro testimonianze è emerso chiaramente che gli uomini, i loro mariti, non avevano idea di cosa avrebbe comportato sposare una donna straniera in Italia e delle responsabilità non solo affettive ma anche legali, amministrative e burocratiche alle quali sarebbero andati incontro. Marta per esempio dice:

A mio marito piaccio per il mio culo. Le donne italiane non hanno un bel culo. Inoltre, mi piace ballare. Lui dice che vuole imparare a ballare per poter ballare con me. Dice che è molto sexy. Per questo ci siamo sposati, perché lui, con me, si diverte. Io ho visto altre coppie non si divertono. Certo che ha iniziato a divertirsi meno quando ha visto quanto è stato difficile sposare me e soprattutto quanto è stato difficile per me trovare un lavoro. All'inizio pensava che fossero le mie idee, che non volessi adattarmi, poi ha visto quanto erano stronzi quando mi ha accompagnato in questura. Non riusciva a immaginarlo perché lui non è un migrante. Va detto che lui ha resistito perché ci sono altri italiani che non lo sopportano.

La dimensione sessuale è fondamentale quando si parla di amore. Tuttavia, quando si parla di amore e migrazione, per queste donne non è sempre chiaro come affrontarlo, sia dal punto di vista della soddisfazione sessuale che trovano con i loro mariti, sia per l'immagine che possono dare come latine.

5.1. “A flor de piel”⁴

La mia sessualità è a *flor di piel*, ma mio marito non vuole mai fare l'amore (Yolanda, 34 anni, sposta da 4 anni, abita a Roma).

Georg Simmel stabilisce una relazione tra amore e natura e collega la sessualità al sentimento e all'emozione. Il sesso per Simmel è un impulso, un desiderio. Simmel inizia a parlare delle differenze tra uomo e donna dal punto di vista sociale⁵: il sociologo tedesco ribadisce che l'attrazione e la pulsione sessuale non si trasformano necessariamente in amore. Sostiene invece che quando esiste l'amore, ogni azione è subordinata ad esso Bianco, 2012). Si potrebbe quindi dire che il sesso è una azione subordinata all'amore ma che non necessariamente fa parte di esso?

Come già detto, durante le interviste, le donne menzionano raramente il sesso, come se non fosse legato all'amore, o come se la questione sessuale mettesse in ombra la purezza della loro storia. Quando parlano di sesso o sessualità, lo fanno quasi come una confessione. È il caso di Gabriela, che ha quasi 50 anni e, al momento dell'intervista, aveva avviato le pratiche per il divorzio da Giulio, con cui era sposata da più di 20 anni e da cui aveva avuto due figlie. Nonostante le molte differenze che li separavano, Gabriela approfondisce e mi racconto un episodio relativo alla loro vita sessuale:

⁴ In italiano “a fior di pelle”, ovvero altamente sensibile.

⁵ Simmel potrebbe essere considerato un teorico della differenza sessuale. Molti dei suoi scritti si concentrano sulla relazione uomo-donna (cfr. Vozza, 2001) perché nel suo tempo sono iniziate le prime manifestazioni di rivendicazione delle donne e anche perché da un punto di vista teorico «maschile e femminile sono due poli ambivalenti nella vita del soggetto» (Fornari, 2005, 66).

Ci eravamo già separati. Ma un giorno venne a casa per prendere alcune delle cose che erano rimaste: vestiti, libri... Stavo stendendo il bucato e vide una delle mie mutande. - E questo? Appena vado via e tu stai già comprando questa roba? Ho iniziato a piangere! Ero molto arrabbiata. - Ho questo perizoma da quando ci siamo sposati! Ma non te ne sei nemmeno accorto quando mi radevo la patata!⁶

Sebbene vi sia un certo imbarazzo nel parlare della propria vita sessuale, molte delle intervistate esprimono di sentirsi sessualmente insoddisfatte dei propri partner italiani. Alcune delle intervistate ritengono di avere una sessualità “*a flor de piel*” o molto più sviluppata, una caratteristica in cui si sentono addirittura superiori alle donne italiane e in cui gli uomini sembrano “non riuscire a stare al passo con loro”. Così racconta Denise, 37 anni, sposata a Roma da quasi 4 anni. Denise, originaria di Città del Messico, è arrivata con la figlia Alejandra di 9 anni nata dal suo primo matrimonio. Denise ora vorrebbe avere un altro figlio, ma dice che suo marito si rifiuta spesso di fare sesso con lei.

Quando avremo un figlio se lui dice sempre di no? L'altra volta ho comprato un reggiseno nuovo e lui ha detto: ma sembra simile a uno che ha mia mamma. Ma ti pare! E si è messo a ridere. Ero furiosa. Poi la mattina, quando la bambina va a scuola, voglio “il mio premio” e lui non mi dà niente. Mi sono stancata di chiederglielo⁷.

Nel contesto della “migrazione per amore”, le donne sono state ritratte in modo razzializzato e sessualizzato a causa della loro origine latino-americana. Tuttavia, anche l'uomo italiano ha uno

⁶ Intervista realizzata a Lucca il 7 febbraio 2017.

⁷ Intervista realizzata a Roma il 4 marzo 2017.

stereotipo che risponde a fattori culturali legati alla società italiana come per esempio l'importanza del matrimonio, la famiglia e il peso della religione cattolica. Lo stereotipo dell'uomo italiano risponde anche a quello che ci si aspetta da un uomo dal punto di vista del sistema patriarcale globale dove il maschio è ritrattato come qualcuno il cui unico scopo è sessuale, o che cerca una moglie più giovane che si prenda cura di lui e pulisca la casa fino alla fine dei suoi giorni, in quanto incapace di mantenere una relazione con una donna europea, apparentemente emancipata e liberata dai modelli etero-patriarcali (Roca Girona, 2009). Cercare di decostruire e analizzare le rappresentazioni sociali che si fanno del femminile dovrebbe mettere in dubbio anche la rappresentazione che spesso si fa del maschile, altrimenti avremo sempre una visione parziale del fenomeno. Il sesso, la sessualità, il desiderio e la dimensione erotica vengono ridefiniti quando l'amore attraversa i confini geografici e culturali.

Uno dei pionieri negli studi sulla migrazione per amore è l'antropologo catalano Jordi Roca (2009), che descrive questo fenomeno come segue:

[...] la procedura abituale prevede che l'uomo si rechi nel luogo di residenza della donna, sia come primo passo nella ricerca di una moglie, sia come culmine di un periodo di contatti virtuali a distanza; dopo questo primo viaggio, e di solito altri che si susseguono per un certo periodo di tempo, se la relazione si consolida, la donna emigra nel Paese di residenza dell'uomo. Ci troviamo quindi di fronte a una realtà in cui, se possiamo usare l'espressione a scopo sintetico-illustrativo, l'uomo appare come un turista innamorato e la donna come una migrante per amore (8).

Tuttavia, nel contesto di questa ricerca sulla migrazione amorosa Messico-Italia, ci sono delle differenze sostanziali rispetto a quanto affermato da Roca. La prima differenza è che le donne intervistate

affermano che né loro né i loro partner stavano “cercando l’amore”, ma che è semplicemente “accaduto”, il che è in linea con la narrazione dell’amore romantico (Riaño, 2015) in cui l’amore è una cosa che succede in modo spontaneo. Durante le interviste è frequente che le donne cerchino di conformarsi alla retorica dell’amore romantico. Spesso trovano necessario adattare la storia all’idea egemonica e tradizionale di amore, soprattutto quando la relazione è stigmatizzata o “sospetta” dato il contesto migratorio in cui si svolge.

La seconda differenza sta nel fatto che in questo caso le donne conoscono i loro partner in Italia e sono loro a detenere uno *status* socioeconomico più elevato. Tuttavia, nonostante siano dotate di un capitale culturale più ricco rispetto ai loro partner, sono loro a decidere di trasferirsi in Italia. Questo è il caso di Miriam, che ha conosciuto Alessandro durante una vacanza in Europa:

Ci siamo conosciuti a Barcellona, dove lui lavora come cameriere nel resort in cui alloggiavamo io e le mie amiche. L’ho visto e mi è piaciuto subito. Poi, nella sua serata libera, mi ha invitata a uscire per bere qualcosa e ci siamo baciati. Poi ho continuato con il mio viaggio, da lì sono andata in Grecia e in Croazia. Poi ci siamo incontrati di nuovo a Roma, dove lui stava studiando per il concorso per diventare spazzino. Si dice che in Italia anche lo spazzino sia bello... Ebbene, a me è successo! Quando sono tornata in Messico mi sono accorta che ero incinta e gli ho detto che doveva venire, che gli avrei pagato il biglietto ma che doveva venire. Alla fine, è venuto senza che io pagassi nulla perché gli dispiaceva per me. Gli ho detto che dovevamo sposarci perché altrimenti la mia famiglia mi avrebbe uccisa [...] Lui ha vinto al concorso e ha avuto diritto all’aspettativa⁸ e così è venuto ed è rimasto con me in Messico fino

⁸ L’aspettativa è un diritto dei lavoratori subordinati di sospendere la propria prestazione anche per lunghi periodi, senza perdere il posto di lavoro. A seconda

alla nascita del bambino [...] Poi siamo venuti in Italia, a Roma. All'inizio vivevamo con i suoi genitori, ma poi sua nonna è morta e gli ha lasciato la casa [...] lui non guadagnava tantissimi soldi...è uno di quelli che va in giro con un carretto per le strade di Roma a versare acqua e a lavare i marciapiedi. All'inizio mi faceva un po' pena... mi vergognavo. Il mio ex fidanzato a aveva la sua azienda e io ho finito per sposare lo spazzino hahaha... ma beh, alla fine è un buon padre e mi vuole bene, che è quello che conta⁹.

Le donne decidono di emigrare perché sembrano avere più possibilità di fare cose in Italia che in Messico. Avendo più titoli di studio e più esperienza di viaggio, pensano che possa essere più facile per loro vivere in Italia che per i loro partner vivere in Messico. Tuttavia, attraverso le narrazioni di queste donne abbiamo visto che non è così.

La sessualità è stata per queste donne un punto chiave in cui si sono verificate queste storie d'amore. In questo contesto, è ovvio pensare che si sia creato un immaginario sociale e culturale che va dall'America Latina all'Europa, ma anche un immaginario che va dall'Europa all'America Latina.

È interessante notare che, quando Roca definisce il fenomeno della migrazione per amore, parla delle donne come migranti per amore e degli uomini come turisti in amore. In altre parole, le donne sono disposte a lasciarsi tutto alle spalle per intraprendere un progetto sentimentale, gli uomini sono solo di passaggio. Nel suo libro *Il selfie del mondo*, Marco D'Eramo indaga il turismo come l'industria più importante di questo secolo in quanto promuove la mobilità di individui e capitali, impone infrastrutture e ridisegna

delle motivazioni (lutto, motivi familiari, disabilità), la legge n. 53/2000 stabilisce che l'aspettativa può essere con o senza retribuzione.

⁹ Intervista realizzata a Roma l'8 giugno 2016.

l'architettura e la topografia delle città. Per D'Eramo, la distinzione tra viaggiatore e turista è priva di significato (D'Eramo, 2017).

Il contesto in cui si sviluppa e cresce la “migrazione per amore”, che Roca distingue in termini socioeconomici e culturali, favorisce una nuova mobilità basata su nuove relazioni di potere negli spazi e nei processi sociali, come risultato delle molteplici interconnessioni tra gruppi sociali dissimili (Roca, 2007). Il viaggio ha smesso di essere una questione elitaria, grazie anche alla diffusione dei voli low-cost, ad esempio. Marco D'Eramo evidenzia che nell'ambito del turismo, il sesso si configura anche come un'industria che attrae milioni di uomini europei in Thailandia per esperienze sessuali con prostitute, che favorisce i pedofili ad avere incontri con bambini in Marocco e, la prostituzione omosessuale nel Maghreb e induce migliaia di donne europee a recarsi a Cuba per scopi sessuali.

I turisti sessuali italiani sono circa 80.000, per lo più uomini (90%) come rivela uno studio di Ecpat Italia, contenuto nel Global Study di ECPAT International (*End Child Prostitution in Asian Tourism*)¹⁰. Il documento è frutto di due anni di ricerca, condotta tra il 2015 e il 2016 grazie al supporto di 67 partner e al contributo di 66 esperti. I principali Paesi di destinazione sono: Brasile, Repubblica Dominicana, Colombia, oltre a Thailandia e Cambogia. A questi poi, si sono aggiunte ultimamente anche “nuove mete”, ovvero: alcuni Paesi dell'Africa e dell'Est Europa.

In Italia esistono siti come *Gnocca Travels*, un'agenzia di viaggi dedicata solo a uomini in cerca di sesso in diverse parti al mondo. L'agenzia organizza feste, incontri occasionali e appuntamenti attraverso promozioni e offerte che includono voli e hotel. Per quanto riguarda il Messico, il sito dice:

¹⁰ End Child Prostitution Pornography and Trafficking (ECPAT), in <https://www.ecpat.it>.

Andare in vacanza in Messico è qualcosa da ricordare: oltre alle bellissime donne e ragazze che potrete incontrare, vedrete un paese dove la cucina è fantastica e l'intrattenimento fino a tarda sera nei locali messicani è schietto e non c'è altro posto al mondo come il sesso; chiedete informazioni agli esperti di gnocca e poi ricordatevi di lasciare sulla community di Gnoccatravels una recensione dei vostri viaggi in gnocca e raccontateci quante belle donne avete conosciuto e incontrato e con le quali avete fatto sesso¹¹.

Siti come questo sono solo la punta dell'iceberg di tutto il traffico online generato dal turismo sessuale: sono centinaia i forum, i canali YouTube, i siti porno dedicati a questa pratica che si mantengono sul filo della legalità.

Ad ogni modo, il turismo denota qualcosa di transitorio. Il turista sessuale è apparentemente alla ricerca solo di sesso e non di amore¹². Il turismo sessuale è un fenomeno che va visto nella prospettiva del colonialismo. All'estero, in Paesi "esotici", i "turisti" si sentono liberi di violare le norme sociali che rispetterebbero nei loro Paesi d'origine. I turisti sessuali viaggiano con lo stesso interesse di coloro che viaggiano per visitare i musei. Vanno per una "esperienza trasgressiva". Chi va alla ricerca di soggetti fragili si sente impunito, se non addirittura legittimato, agendo spesso nella convinzione che questi Paesi permettano o addirittura incoraggino questo sfruttamento. Si tratta di un approccio colonialista, basato sull'idea che i Paesi del Sud globale siano culturalmente meno avanzati, estranei alla rigida morale europea e quindi a disposizione dell'uomo bianco. Lo dimostra anche il linguaggio usato nei forum

¹¹ Gnoccatravels, in <https://www.gnoccatravels.com/gnocca/messico/>.

¹² Jordi Roca definisce questa dimensione transitoria dell'amore come "fenomeno neo-romantico". Cfr. Roca Girona J., *TRANSNACIONALES*, in *AIBR. Revista de Antropología Iberoamericana*, 2007, 2, 3, 430-458.

sul turismo sessuale: si parla di gergo militare, di cacciatori e prede, di bandiere da piantare, di nomi italiani da tenere alti. Non c'è rispetto o empatia per le vittime, non c'è amore. Il turismo sessuale non è lo stesso fenomeno della migrazione d'amore e quindi non può essere studiato e analizzato nello stesso modo né con lo stesso approccio teorico e metodologico.

In un incontro Adriana Piscitelli, sociologa argentina residente in Brasile, afferma che il successo delle relazioni biculturali tra America Latina ed Europa dipende fondamentalmente del fatto che i soggetti abbiano lo stesso *status* socioeconomico nonostante le origini diverse. Tuttavia, non c'è una corrispondenza tra gli *status* socioeconomici in Messico e in Italia. La classe attraversa entrambi Paesi in maniera diversa. Un confronto in questo contesto non è molto fertile, poiché entrambi i Paesi hanno attraversato nel corso della loro storia circostanze economiche, politiche e sociali diverse, che attualmente si traducono in un benessere dissimile.

Nei suoi primi testi, Roca ha evidenziato due importanti fattori che favoriscono la cosiddetta “migrazione per amore”: la globalizzazione e le nuove tecnologie che impongono un diverso modo di creare relazioni sociali e, in secondo luogo, la trasformazione dei modelli e delle relazioni di genere. Roca, essendosi dedicato a questo fenomeno per più di dieci anni (Djurdjevic & Roca Girona, 2016; Roca Girona, 2016; Roca Girona & Yzusqui, 2017; i Girona et al., 2012; Roca Girona, 2009, 2011, 2016) è riuscito a distinguere le sfumature di questo tipo di flussi migratori in relazione ai cambiamenti avvenuti nelle tecnologie e nelle politiche migratorie in Europa. Questi due fattori, tuttavia, rimangono condizioni che spingono e sostengono sempre più la “migrazione per amore”. La nuova ondata di femminismo che si è mobilitata soprattutto in America Latina e le politiche migratorie sempre più rigide in Europa e negli Stati Uniti (in quest'ultimo caso, soprattutto per chi proviene dal Messico) hanno reso visibili le donne messicane e la

migrazione in altre latitudini. Questi fattori hanno avuto un impatto nel modo in cui si vivono (o si possono vivere) ora le relazioni d'amore e questo fa sì che si possa parlare anche di sesso, sessualità e vita intima.

5.2. Ipersessualizzazione e immaginario

L'ipersessualizzazione delle donne latino-americane in Europa affonda le sue radici nella rappresentazione storica delle donne fin dalla Scoperta dell'America e dalla Conquista spagnola attraverso le lettere che si inviavano al Re. Di seguito si riporta un estratto di una delle lettere del marinaio italiano Michele da Cuneo sulla *cambala* (*N.d.A.*: giovane ragazza dei Caraibi):

Mentre ero in barca presi una *cambala* molto bella, che l'ammiraglio [Cristoforo Colombo] mi aveva regalato; e avendola nella mia cabina, essendo nuda secondo le sue abitudini, volli provare piacere con lei; e quando volli realizzare il mio desiderio, lei, opponendo resistenza, mi graffiò con le sue unghie. Presi una cinghia e le diedi una bella sculacciata, tanto che urlò in modo impercettibile. Alla fine, ci accordammo in modo tale che posso dire che sembrava davvero che fosse stata addestrata in una scuola per puttane (Solodkow, 2008, 222).

Durante gli anni Quaranta in Messico, l'arte e la pubblicità realizzarono rappresentazioni folcloristiche influenzate principalmente dalla tendenza alla modernizzazione e allo *sviluppo* del Paese e dal nazionalismo degli artisti dell'epoca, soprattutto dei muralisti. In queste rappresentazioni, che cercavano di mostrare al mondo l'identità messicana moderna, si assisteva all'esotizzazione e all'erotizzazione degli indigeni e, allo stesso tempo, il canone di bellezza delle donne messicane aspirava al modello colonizzatore spagnolo.



Figura 2. Gil Elvgren (1914-1980).



Figura 3. Jesús Helguera 1971-1910, *Despedida Campestre*¹³.

¹³ Diritto di riproduzione da Calendarios Landín e Museo del Calendario MUCAL.  



Figura 4. Jesús Helguera 1971-1910, *Poco a Poquito*¹⁴.

Despedida Campestre (Addio in campagna) e *Poco a poquito* (Piano piano) sono state dipinte dal pittore di origine messicana e di formazione spagnola Jesús Helguera. Helguera, che studiava nell'Accademia di Belli Arti in Spagna fu costretto a tornare in Messico quando scoppiò la guerra civile spagnola nel 1936. Dopo l'arrivo in Messico, trovò subito lavoro presso la *Cigarrera la Moderna*¹⁵, che gli chiese di realizzare calendari per i suoi clienti. In

¹⁴ Diritto di riproduzione da Calendarios Landín e Museo del Calendario MUCAL.  

¹⁵ Famosa azienda di sigari in Messico.

un'epoca in cui in Messico mancavano biblioteche e i musei erano poco attrezzati, Helguera trovò terreno fertile per fare una «rigenerazione fisica della razza» (Monsiváis, 2001) che imponeva una moda che sbiancava il mondo indigeno e lo rendeva simile al modello europeo.

Vendere calendari pornografici nelle edicole del Messico degli anni Quaranta sarebbe stato impensabile, eppure i calendari di Helguera erano provocatori e allo stesso tempo promuovevano la cultura e le tradizioni messicane. Le immagini di *pin-up* con *sarape* e *rebozo* in mezzo a paesaggi paradisiaci e incontaminati dal progresso divennero famose in tutto il mondo e alimentarono l'immaginario del Messico e dei suoi abitanti. I suoi quadri vennero riprodotti in tutto il Paese e alcuni vennero addirittura acquistati dalla *Enseñanza Objetiva*, una casa editrice che produceva immagini didattiche per le scuole; in seguito, sarebbero entrati a far parte dei libri di testo gratuiti con cui i bambini messicani avrebbero imparato la storia del Messico.

Le immagini di Helguera sono ancora oggi riconosciute in Spagna, Messico e Stati Uniti e promuovono un'immagine dei messicani che comprende uomini e donne indigeni muscolosi, donne perfettamente truccate e uomini a cavallo con cappelli, baffi e costumi da *charro*. Queste immagini promuovevano una rappresentazione dell'amore "alla messicana" in cui il ruolo dell'uomo e della donna in coppia e in famiglia rispondono a valori tradizionali. Sebbene il Messico abbia subito un'evoluzione culturale, sociale e politica che ha avuto un notevole impatto sulle relazioni affettive e ha permesso di mettere in discussione e persino decostruire i modelli tradizionali, il peso di una società costruita su basi cattoliche influenza ancora i modi in cui si stabiliscono le relazioni d'amore, la famiglia, il matrimonio e i ruoli di genere.

Conclusioni

La migrazione per amore è una delle tante configurazioni di relazioni amorose e sociali frutto della società moderna e postmoderna. Studiare questo fenomeno ha permesso di esplorare due grandi aree di interesse sociologico: da un lato, la dimensione emotiva della migrazione, nonché gli affetti e i sentimenti in un fenomeno che per molto tempo ha ignorato fattori come il genere ed è stato studiato e analizzato spesso da un punto di vista quantitativo; dall'altro, la migrazione per amore ha dato la possibilità di studiare l'amore in tutta la sua complessità: la decostruzione dei ruoli tradizionali di genere, la dimensione sessuale, la famiglia, il matrimonio, il ruolo delle nuove tecnologie nella costruzione dei legami, ecc.

La rilevanza di questa ricerca accademica risiede nella possibilità di tradurla in progetti di intervento sociale, che possano portare alla discussione sulle diverse difficoltà legate alla migrazione e soprattutto quello che coinvolge le donne in modo di renderle, se non risolvibili, almeno visibili. Parto dalla premessa che il mondo accademico e la ricerca sono un pilastro della società e degli individui che la compongono. La ricerca accademica ha l'obbligo di influenzare e incidere sulla vita dei suoi abitanti, in maniera diretta o indiretta.

In questo senso, si può affermare che questa ricerca ha avuto un impatto positivo non solo in ambito accademico, ma ha avuto anche un impatto diretto sulla comunità di studio: le donne messicane che hanno migrato per amore in Italia. Il 6 ottobre 2017 ho avuto un incontro con l'ambasciatore messicano in Italia per

discutere sulla scia dell'allarmante ondata di femminicidi in Messico e riflettere sui casi in cui donne messicane sono state uccise dal proprio partner in Europa. Ho avuto l'opportunità di presentare questo lavoro a diversi enti e istituzioni messicane con l'obiettivo di promuovere una politica estera improntata al femminismo che possa essere efficace nel proteggere le donne migranti. Queste iniziative sono servite d'allarme per le sedi diplomatiche che rappresentano il Messico in Italia. Ciò ha contribuito all'espansione delle reti transnazionali, all'intensificazione delle misure di tutela e informazione per le donne e all'incremento degli sforzi di ricerca sulla mobilità, gli affetti e le donne sia in Messico che in Italia.

In questo senso, un'importante iniziativa informale è rappresentata dal gruppo Facebook denominato *Liga de Mujeres Mexicanas en Europa* (Lega delle donne messicane in Europa)¹. L'obiettivo di questo gruppo è costruire un database di organizzazioni, associazioni, numeri di emergenza e un elenco di donne migranti messicane che offrono i loro servizi in qualità di psicologhe e avvocati in Europa, generando anche una rete di lavoro, sostegno e collaborazione tra le donne coinvolte. Grazie a questa iniziativa virtuale, che nasce dall'urgenza di occuparsi di una migrazione che per anni è stata considerata invisibile, sono stati presi contatti con organizzazioni come *Siempre*, una ONG gestita da donne latino-americane in Belgio a Bruxelles, la cui missione è rendere visibili e sostenere le donne latino-americane che hanno conquistato uno spazio nella società belga in ambito politico e culturale.

La ricerca, quindi, non culmina solo in una riflessione accademica, ma si traduce nello sviluppo di progetti di ricerca concreti e specifici che si concentrano sul fenomeno migratorio, contem-

¹ *Liga de Mujeres Mexicanas en Europa* (Lega delle donne messicane in Europa), in <https://www.facebook.com/groups/698681560468132>.

plano gli insediamenti umani che esso genera e il processo di integrazione dei soggetti che decidono di intraprendere un percorso migratorio.

Un approccio qualitativo basato sul lavoro dei processi sociali a livello micro-sociale mi ha permesso di comprendere più a fondo questo fenomeno, dando un ruolo da protagonista ai soggetti coinvolti. Nella comprensione profonda e complessa del fenomeno migratorio e delle relazioni di genere, è possibile generare migliori condizioni di vita per la società. In questo dialogo tra teoria e testimonianze dei soggetti, attraverso una diversità di documenti, ribadisco la rilevanza e il contributo, sia metodologico che analitico di questa ricerca. Così come l'importanza di considerare l'approccio di genere negli studi sulla migrazione e la sua intersezione con variabili quali la razza, la classe sociale, l'età e il livello di istruzione, tra le altre. Mi sembra fondamentale riconoscere il ruolo di primo piano che le donne giocano in qualità di decisori, sia nel fenomeno migratorio sia negli aspetti che ne sono toccati, come la famiglia, la scelta del partner i figli, ecc. A tal fine, la metodologia qualitativa con un approccio narrativo ha permesso di recuperare le esperienze e di ascoltare le voci delle persone con esperienze di amore e migrazione, senza dimenticare che queste sono inserite in una specifica dimensione sociale, temporale e spaziale.

Dialogando con la letteratura europea, mi accorgo che in molti casi non c'è bisogno di giustificare la rilevanza delle loro ricerche in contesti coloniali. D'altra parte, come donna, latino-americana, migrante e ricercatrice, sono sempre "obbligata" a giustificare ogni decisione teorica o metodologica, dato che mi trovo in un terreno di ricerca "invertito": una migrante che fa ricerca in Europa su altri migranti. Nel mondo accademico, il discorso della "migrazione per amore" è stato spesso sottovalutato e banalizzato suggerendo persino che l'amore è un argomento non scientifico. Per fortuna,

negli ultimi anni si sono svolti diversi studi intorno all'amore e la migrazione².

In questo senso, la ricerca rivendica l'importanza degli studi multidisciplinari e delle scienze sociali, utilizzando l'antropologia, la sociologia e la storia per discutere della migrazione per amore e di tutto ciò che essa comporta (sessualità, figli, famiglia, modelli di femminilità, identità e riconoscimento). Soprattutto nel contesto storico di attori sociali provenienti da un passato coloniale, con un'identità nazionale complessa e divisa, che ora si trovano in un'Italia con una storia fascista e una forte crisi migratoria.

Nonostante la migrazione sia dovuta a molteplici fattori legati al desiderio di cambiare o migliorare la propria vita, o legati a mutazioni sociali ed economiche e a tensioni politiche e sociali nel Paese d'origine, è interessante notare come, durante il racconto della storia migratoria, il discorso dell'amore prevalga su tutto il resto, come se fosse una motivazione che legittima la migrazione e garantisce automaticamente il diritto all'inclusione sociale. L'amore diventa un concetto attraverso il quale i soggetti possono costruire un nuovo discorso identitario e rivendicare sé stessi.

² Riaño Y., *Latin American Women who Migrate for Love: Imagining European Men as Ideal Partners*, in Roca J., Enguix B. (eds), *Rethinking Romantic Love: Discussions, Imaginaries and Practices*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2015, 45-60. Djurdjevic M., Roca Girona J., *Mixed couples and critical cosmopolitanism: experiences of cross-border love*, in *Journal of Intercultural Studies*, 2016, 37, 4, 390-405. Mai N., King R., *Love, sexuality and migration: mapping the issue(s)*, in *Mobilities*, 2009, 4, 3, 295-307. Charseley K., Wray H., *Kept apart: Routine family separation in the UK family immigration system as times of crises*, in *Migration Studies*, 2023, 11, 3, 380-407. Questi sono solo alcuni esempi, ma nel lavoro su amore e migrazione c'è una serie di ricerche prevalentemente etnografiche che si sono concentrate su vari casi di studio e migrazioni specifiche.

Uno degli elementi prioritari di questo lavoro è stato quello di assumere una specifica posizione critica nei confronti di quel tipo di ricerca che tenta di spiegare la complessità dei flussi migratori in Messico attraverso una lettura comparativa con gli Stati Uniti, che rischia di omogeneizzare le esperienze e che, attraverso un processo generalizzato di integrazione all'interno di un discorso sulla migrazione femminile, colloca mondi diversi nello stesso spazio teorico di riferimento. Questa prospettiva analitica mira anche a superare la cosiddetta visione "eurocentrica" per esaminare il fenomeno da una prospettiva più ampia.

L'amore, e le relazioni amorose in particolare, non possono più essere pensate in termini di modelli tradizionali, unici e inamovibili. Lo straordinario aumento delle possibilità di scambio di idee, immagini, conoscenze e bisogni ha avuto un innegabile impatto politico e sociale e ha messo in discussione l'idea di famiglia e di coppia, di sessualità, di identità e di appartenenza, di mobilità e di ruoli di genere. L'amore è un fenomeno sociale che ha sempre accompagnato l'umanità; tuttavia, i modi in cui si manifesta oggi hanno creato instabilità, paura e insicurezza. Gli scienziati sociali hanno necessariamente trovato necessario aggiornare le proprie risorse, strategie e tattiche per affrontare criticamente le nuove trasformazioni delle relazioni amorose.

La possibilità di attraversare i confini per una relazione amorosa è oggi possibile in termini pratici; tuttavia, ci sono ancora una serie di lacune legali, politiche e sociali che la società deve affrontare nell'affrontare e accogliere le relazioni amorose transnazionali. Famiglie miste, immaginari geografici, differenze culturali politiche, economiche e sociali, il potere del discorso dei *mass media* continuano a giocare a favore e contro l'amore nel contesto del fenomeno migratorio. Le dinamiche di esclusione e integrazione, negoziazione e opposizione sono una realtà oscillante per gli attori sociali coinvolti in questo fenomeno.

Di conseguenza, i parametri relativi all'idea di amore a livello sociale devono continuare a essere aggiornati, rivisti e studiati dalle scienze sociali per comprendere meglio il comportamento degli individui nella sfera sociale.

Le famiglie che scelgono di non avere figli, le coppie che si schierano politicamente contro il matrimonio, le unioni omosessuali, il movimento femminista e le famiglie biculturali sono realtà che continuano a sfidare la società e le sue istituzioni (scuole, dogane, polizia, ambasciate, ecc.). È quindi necessario che gli scienziati sociali continuino a studiare questo fenomeno per comprendere e affrontare le questioni che ne derivano.

Purtroppo, nonostante le numerose ricerche sull'amore e la migrazione, sul genere, sui ruoli maschili e femminili e sui flussi di mobilità femminile, la migrazione amorosa è ancora vista come una strategia dei migranti del "Terzo Mondo" per accedere al "Primo Mondo" e non come una conseguenza logica e coerente della trasformazione delle relazioni amorose provocata dalla modernità, dalla metropoli, dalla globalizzazione e dalle nuove tecnologie. Se da un lato la migrazione per amore offre notevoli vantaggi nell'ingresso nel Paese ospitante, come la legalità, l'accesso al welfare e la possibilità di una futura cittadinanza, dall'altro gli svantaggi, come la drastica trasformazione dei rapporti di potere nella sfera domestica, la mancanza di reti di supporto, la solitudine e la scarsità di legami affettivi, sono una realtà nella loro vita quotidiana. A livello globale, la maggior parte della migrazione per amore è fatta da donne. Sono state fornite diverse spiegazioni, ma la domanda rimane aperta: perché le donne in cerca di una relazione d'amore sono più disposte e capaci di migrare rispetto agli uomini?

Questo libro è stato completato nel dicembre 2023, quando secondo i dati ufficiali si contavano 103 femminicidi in Italia compiuti dall'inizio del 2023 di cui 82 in ambito familiare o affettivo, 53 per mano del partner o ex partner. Le donne hanno da sempre

affrontato una vulnerabilità storica. Nel caso delle donne migranti, si aggiunge semplicemente una doppia dimensione di fragilità: quella legata alla condizione di migranti e quella associata alla loro identità di genere.

Siamo in un momento di transizione. Donne e uomini stanno cambiando. Il genere è stato messo in discussione. Le relazioni intime e affettive si stanno trasformando. Tuttavia, c'è ancora una forte resistenza a questo cambiamento. Per anni le relazioni sono state vissute in modo tradizionale e le donne hanno accettato un ruolo in cui sono state segregate e relegate al silenzio. Oggi le donne scelgono di vivere l'essere donna in modo diverso; questo ha generato un aumento della violenza nei loro confronti. Le donne vengono uccise.

È di fondamentale importanza riconsiderare la concezione dell'amore che prevale tra gli individui, nonostante tutte le possibilità offerte dalla società moderna, è sempre più manifesto il desiderio di ritornare a modelli tradizionali e oppressivi. L'idea di un amore tossico e soffocante è stata ampiamente normalizzata e accettata dalla società attuale.

Questa ricerca è un omaggio a tutte le donne che, attraverso le loro storie d'amore e di migrazione, hanno reso visibile un fenomeno che per anni è rimasto ai margini delle scienze sociali. A tutte loro va il mio ringraziamento.

Bibliografía

- Alba R., & Nee V., *Rethinking assimilation for a new era of immigration*, in *International Migration Review*, 1997, 31, 826-874.
- Albert J., *Mariages Tous Azimuts. Approche Pluridisciplinaire des Couples Binationaux*, Friborg, Editions Universitaires, 2000.
- Alexander N., & Mohanty C.T., *Feminist Genealogies, Colonial Legacies, Democratic Futures*, New York, Routledge, 1997.
- Amaturo E., *Metodologia della ricerca sociale*, Torino, UTET Università, 2012.
- Anderson B., *Comunidades imaginadas. Reflexiones sobre el origen y difusión del nacionalismo*, (Fondo de Cultura Económica, Ed.), Ciudad de México, 1983.
- Anzaldúa G., *Borderlands/La Frontera. The New Mestiza*, San Francisco, Aunt Lute Books, 1987.
- Appadurai A., *El rechazo de las minorías. Ensayo sobre la geografía de la furia*, Tusquets Editores, Ed., Barcelona, 2007.
- Ariza Castillo M.E., & Portes A., *El país transnacional: migración mexicana y cambio social a través de la frontera*, Ciudad de México, Instituto de Investigaciones Sociales - UNAM, 2007.
- Arnal Sarasa M., *La experiencia del inmigrante: vivencias y adaptación*, in *Nómadas. Critical Journal of Social and Juridical Sciences*, 2004.
- Atkinson R., *The Life Story Interview*, in *Handbook of Interview Research. Context & Method*, London, Sage, 2002.
- Balibar E., & Wallerstein I., *Raza, Nación y Clase*, Madrid, IEPALA, 1991.
- Barthes R., *L'analisi del racconto*, Milano, Bompiani, 1969.
- Barthes R., *Introduction to the structural analysis of narratives*, in *Image- Music- Text*, Glasgow, Collins, 1977, 79-124.

- Barthes R., *Il brusio della lingua*, Torino, Einaudi, 1984.
- Bateson G., *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1976.
- Beall A.E., & Sternberg R.J., *The social construction of love*, in *Journal of Social and Personal Relationships*, 1995, 12, 3, 417-438.
- Bauman Z., *Liquid love: On the frailty of human bonds*, New Jersey, John Wiley & Sons, 2013.
- Beck U., *The Normal Chaos of Love*, Cambridge, UK, Polity Press, 1995.
- Beck U., & Beck-Gernsheim E., *L'amore a distanza*, Bari, Laterza & Figli, 2012.
- Belausteguigoitia M., *Güeras y prietas: género y raza en la construcción de mundos nuevos*, Ciudad de México, Universidad Nacional Autónoma de México, 2009.
- Benjamin W., *Tesis sobre la historia y otros fragmentos*, Ciudad de México, Itaca - Universidad Autónoma de la Ciudad de México (UACM), 2008.
- Benjamin W., *The Storyteller. Tales Out of Loneliness*, London, Verso, 2016.
- Bianco A., *Georg Simmel: le forme dell'amore*, in *Società Mutamento Politica*, 2012, 2, 4, 51-63.
- Berlanga Gayón M., *El color del feminicidio: de los asesinatos de mujeres a la violencia generalizada*, in *El Cotidiano*, 2014, 184(marzo-abril), 47-61.
- Bolívar A., & Domingo J., *La investigación biográfica y narrativa en Iberoamérica: Campos de desarrollo y estado actual*, in *Forum Qualitative Sozialforschung / Forum: Qualitative Social Research*, 2006, 7, 4, 12, 1-31.
- Bourdieu P., *Sul potere simbolico*, in *La rivoluzione simbolica in Pierre Bourdieu*, Venezia, Marsilio, 2003, 119-129.
- Bourdieu P., *La dominación masculina*, Barcelona, Anagrama 2006.
- Bourdieu P., *Ragioni pratiche*, Bologna, il Mulino, 2009.
- Brekhus W., *A sociology of the Unmarked: Redirecting our Focus*, in *Sociology Theory*, 1998, 16, 34-51.
- Bruner E.M., *The anthropology of experience*, Illinois, University of Illinois Press, 1986.
- Bruner E.M., *The Narrative Construction of Reality*, in *Source: Critical Inquiry*, 1991, 18, 1, 1-21.
- Butler J., *El género en disputa. El feminismo y la subversión de la identidad*, Barcelona, Ediciones Paidós, 2007.

- Butler J., *Questione di genere: il femminismo e la sovversione dell'identità*, Roma, Laterza & Figli, 2023.
- Cahill D., *Intermarriages in International Contexts: A Study of Filipina Women Married to Australian, Japanese and Swiss Men*, Quezon City, Scalabrini Migration Center, 1990.
- Campo E., *Uno strano oggetto per la sociologia: l'attenzione come processo sociale*, in *Società Mutamento Politica*, 2022, 13 ,25, 175-184.
- Charmaz K., *Constructing Grounded Theory: A practical guide through qualitative analysis*, London, Sage Publications, 2006.
- Charsley K., *Trasnational Marriage*, in *Trasnational Marriage. New Perspectives from Europe and Beyond*, New York, Routledge, 2012.
- Clifford J., & Marcus G.E., *Writing Culture. The Poetics and Politics of Ethnography*, Berkeley, CA, University of California Press, 1986.
- Connelly F.M., & Clandinin D.J., *Narrative inquiry: experience and story in qualitative research*, in *Educational Researcher*, 1990, 19, 5, 2-14.
- Constable N., *Romance on a Global Stage: Pen Pals, Virtual Ethnography and "Mail Order" Marriages*, Berkeley, CA, University of California Press, 2009.
- Creus A., *Fragmento de un cuaderno de viaje*, in *Historias de vida en educación: sujeto, diálogo, experiencia*, Barcelona, Red Universitaria de Investigación Innovación Educativa (REUNI+D), 2012, 113-118.
- Curry D., & Wells S.J., *An organic inquiry primer for the novice researcher: A sacred approach to disciplined learning*, West Conshocken, PA, Infinity, 2006.
- Czarniawska B., *Narratives in Social Science Research*, London, SAGE, 2004.
- D'Aouss A.M., *In the Name of Love: Marriage Migration, Governmentality, and Technologies of Love*, in *International Political Sociology*, 2013a.
- D'Aouss A.M., *In the Name of Love: Marriage Migration, Governmentality, and Technologies of Love*, in *International Political Sociology*, 2013b, 7, 3, 258-274.
- D'Eramo M., *Il selfie del mondo: Indagine sull'età del turismo*, Milano, Feltrinelli, 2017.
- Dal Lago A., *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Roma-Bari, Laterza & Figli, 2001.
- De Botton A., *Essays in Love*, London, Picador, 2006.

- Denzin N K., & Lincoln Y.S., *The Discipline and Practice of Qualitative Research*, in *The Sage Handbook of Qualitative Research*, London, SAGE, 2000, 1-20.
- Djordjevic M., & Roca Girona J., *Mixed Couples and Critical Cosmopolitanism: Experiences of Cross-border Love*, in *Journal of Intercultural Studies*, 2016, 37, 4, 390-405.
- Durkheim E., *Le regole del metodo sociologico. Sociologia e filosofia*, Torino, Einaudi, 2008.
- Echeverría B., *Imágenes de la "blanquitud"*, in *Sociedades icónicas. Historia, ideología y cultura en la imagen*, Ciudad de México, Siglo XX, 2007.
- Engels F., *El origen de la Familia, la Propiedad Privada y el Estado*, Buenos Aires, Cartago, 1973.
- Fanon F., *I dannati della terra*, Torino, Einaudi, 1962.
- Fanon F., *Los condenados de la tierra*, Rosario, Kolectivo Editorial "Último recurso", 2007.
- Feldman C. F., *Narrative of national identity as group narratives. Patterns of interpretive cognition*. Brockmeier, in J. Brockmeier, & D. Carbaugh (eds), *Narrative and Identity: Studies in Autobiography, Self and Culture*, Amsterdam-Filadelfia, John Benjamins, 2001, 129-144.
- Fernández- Núñez L., *Cómo aplicar el análisis narrativo temático a narrativas escritas en entornos online*, in *REIRE, Revista D 'Innovació i Recerca En Educació*, 2015, 8, 1.
- Ferrarotti F., *Storia e storie di vita*, Roma-Bari, Laterza, 1981.
- Fitzgerald D., *Negotiation Extra-territorial Citizenship: Mexican migration and the transnational politics of community*, San Diego, La Jolla, California, Center For Comparative, Immigration Studies, 2000.
- Fornari S., *Del perturbante. Simmel e le emozioni*, Perugia, Morlacchi, 2005.
- Foucault M., *Discipline and Punish: the Birth of the Prison*, New York, Pantheon Books, 1977.
- Foucault M., *Tecnologie del sé: un seminario con Michel Foucault*, a cura di L.H. Martin, H. Gutman, P.H. Hutton, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.
- Foucault M., *El orden del discurso*, Buenos Aires, Tusquets, 2005.
- Foucault M., *Clase del 22 de marzo de 1978*, in *Seguridad, Territorio, Población. Curso En El Collège de France (1977-978)*, 2006, 327-354.

- Gandler S., *Reconocimiento versus ethos*, in *Iconos. Revista de Ciencias Sociales*, 2012, 43, 47-64.
- García Abad R., *Un estado de la cuestión de las teorías de las migraciones*, in *Historia Contemporánea*, 2003, 26, 329-351.
- Gargallo F., *Ideas feministas latinoamericanas*, Ciudad de México, Historia de las ideas, 2006.
- Geertz C., *The Interpretation of Cultures*, New York, Basic Books, 1973.
- Gergen K., *El yo saturado. Dilemas del yo en el mundo contemporáneo*, Barcelona, Paidós, 2006.
- Giansante G., *La narrazione come strumento di framing*, in *Hologramática*, 2009, 10, 2, 21-43.
- Giddens A., *The Transformation of Intimacy: Sexuality, Love and Eroticism in Modern Society*, Stanford, Stanford University Press, 1992.
- Giménez G., *Apuntes para una teoría de la identidad nacional*, in *Sociológica*, 2009, 8, 21, 13-29.
- Glaser B., & Strauss A., *The Discovery of Grounded Theory*, Chicago, Aldine, 1967.
- Goffman E., *The presentation of self in everyday life*, in *Life as Theater*, 1975, 173.
- Goffman E., *La representación de la persona en la vida cotidiana*, Buenos Aires, Amorrortu, 1993.
- Goffman E., *Estigma: La identidad deteriorada*, Buenos Aires, Amorrortu, 1998.
- Goldring L., *Re-thinking remittances: social and political dimensions of individual and collective remittances*, in *Working Paper Series*, 2003.
- Gordon M., *Asimilation in American Life: The Role of Race, Religion, and National Origins*, New York, Oxford University Press, 1964.
- Grasso M.A., *La inmigración sudamericana en Italia. Efectos sobre el mercado de trabajo*, in *Trabajo y Sociedad*, 2010, XIII, 14, 1-18.
- Grimson A., *Los límites de la cultura. Crítica de las teorías de las identidades*, Buenos Aires, Siglo XXI, 2011.
- Guber R., *La etnografía: Método, campo y reflexividad*, Buenos Aires, Siglo XXI, 2011.
- Gubrium J.F., & Holstein J.A., *Handbook of Interview Research: Context & Method*, Thousand Oaks, Sage, 2002.

- Guzmán M.O., *Migranti per amore. Rinunce, risorse e opportunità nell'espatrio femminile dal Messico all'Italia*, in *Rivista di Studi Familiari*, 2010, 1, 5-24.
- Hakim C., *Erotic Capital: The Power of Attraction in the Boardroom and the Bedroom*, New York, Basic Books, 2011.
- Harvey D., *Il capitalismo contro il diritto alla città*, Verona, Ombre Corte, 2012.
- Hernández Lara I., *Prácticas familiares transnacionales en familias indígenas oaxaqueñas con hijos adultos migrantes en Estados Unidos*, in *Desacatos*, 2016, 52, 50-67.
- Hernández Sampieri R., *Metodología de la Investigación*, Ciudad de México, McGraw - Hill Interamericana, 1991.
- Herrera Gómez C., *La construcción sociocultural del amor romántico*, Madrid, Editorial Fundamentos, 2011.
- Hirsch J., *A Courtship after Marriage. Sexuality and Love in Mexican Transnational Families*, Berkeley, University of California Press, 2003.
- Hochschild A., *Emotion Work, Feeling Rules, and Social Structure*, in *American Journal of Sociology*, 1979, 85, 3, 551-575.
- Holton R., *From Another Place: Migration and the Politics of Culture*, in *The Australian Journal of Anthropology*, 1993, 4, 2, 130-133.
- Honneth A., *The Struggle for Recognition: The Moral Grammar of Social Conflicts*, Cambridge, UK, Polity Press, 1995.
- Huntington S.P., *Who are we? The Challenges to America's National Identity*, New York, Simon & Schuster Paperbacks, 2005.
- Illouz E., *Consuming the Romantic Utopia: Love and the Cultural Contradictions of Capitalism*, Berkeley, University of California Press, 1997.
- Illouz E., *Why Love Hurts: A Sociological Explanation*, Cambridge, UK, Polity Press, 2012.
- Jedlowski P., Scarpa L., Giusti S., & Batini F., *Le storie siamo noi. Gestire le scelte e costruire la propria vita con le narrazioni*, Napoli, Liguori Editore, 2009.
- Jodelet D., *Les représentations sociales*, Paris, PUF, 1989.
- Josselson R., *The ethical attitude in narrative research*, in *Handbook of narrative inquiry: Mapping a Methodology*, California, SAGE, 2007, 537-566.
- King R., & Mai N., *Love, sexuality and migration: Mapping the issue(s)*, in *Mobilities*, 2009, 4, 3, 295-307.

- Kofman E., *Gendered Migrations and Global Social Reproduction*, London, Palgrave MacMillan, 2015.
- Labov W., *Narrative pre-construction*, in *Narrative Inquiry*, 2006, 16, 1, 1-9.
- Lefebvre H., *Il diritto alla città*, Padova, Marsilio, 1970.
- Lévi-Strauss C., *Structural Anthropology*, London, Allen Lane, 1968.
- Levitt P., & Schiller N.G., *Transnational Perspectives on Migration: Conceptualizing Simultaneity*, in *International Migration Review*, 2004, 38, 145, 595-629.
- Lomnitz C., *Deep Mexico, silent Mexico: an anthropology of nationalism*, Minnesota, University of Minnesota Press, 2001.
- Luckman T., & Berger P.L., *The Social Construction of Reality. A Treatise in the Sociology of Knowledge*, London, Penguin Books Ltd, 1991.
- Luhmann N., *Love: A Sketch*, Cambridge, UK, Polity Press, 2010.
- Mantovani S., *La ricerca sul campo in educazione - Vol. 1: I metodi qualitativi*, Milano, Mondadori, 1998.
- Martiniello M., Rea A., Timmerman C., & Wets J., *New Dynamics in Female Migration and Integration*, London, Routledge, 2015.
- Marx K., *Los apuntes etnológicos de Karl Marx*, Buenos Aires, Siglo XXI, [1818-1883].
- Mbembe A., *Critique de la raison nègre*, Paris, Éditions de la Découverte, 2013.
- McCormack C., *From Interview Transcript to Interpretive Story: Part 2 - Developing an Interpretive Story*, in *Field Methods*, 2000, 12, 4, 298-315.
- Merluzzi M., *Introducción*, in *Fronteras. Procesos y prácticas de integración y conflictos entre Europa y América (siglos XVI-XX)*, Madrid, Fondo de Cultura Económica, 2017.
- Mezzadra S., *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Bologna, il Mulino, 2014.
- Miller N., *The historiography of nationalism and national identity in Latin America*, in *Nations and Nationalism*, 2006, 12, 2, 201-221.
- Moctezuma M., *Trasnacionalidad y trasnacionalismo*, in *Papeles de Población*, 2004, 14, 57, 39-64.
- Mohia N., *L'expérience de terrain. Pour une approche relationnelle dans les sciences sociales*, Paris, La Découverte, 2008.

- Monsiváis C., *Los rituales del caos*, Ciudad de México, Ediciones Era, 2001.
- Moreno Figueroa M.G., *Distributed intensities: Whiteness, mestizaje and the logics of Mexican racism*, in *Ethnicities*, 2010, 10, 3, 387-401.
- Morrison A.R., Schiff M., & Sjoblom M. (eds), *The International Migration of Women*, Washington, D.C.-New York, World Bank and Palgrave Macmillan, 2008.
- Moulier Boutang Y., *De l'esclavage au salariat: Économie historique du salariat bridé*, Paris, PUF, 1998.
- Napolitano V., *Migration, Mujercitas and Medicine Men. Living in Urban Mexico*, Los Angeles, University of California Press, 2002.
- Napolitano V., *The Virgin of Guadalupe: A nexus of affect*, in *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 2009, 15, 1, 96-112.
- Napolitano V., *Migrant Hearts and the Atlantic Return: Transnationalism and the Roman Catholic Church*, New York City, Fordham University Press, 2015.
- Navarrete F., *Mexico racista: Una denuncia*, Ciudad de México, Penguin Random House, 2016.
- Navarrete F., *Alfabeto del racismo mexicano*, Ciudad de México, Malpaso, 2017.
- Oakes G., *Georg Simmel: On Women, Sexuality, and Love*, New Haven, Yale University Press, 1984.
- Ochoa Palomo C., & González Monteagudo J., *El conflicto como narración: un enfoque biográfico-narrativo y sistémico de la mediación intercultural*, in *La investigación auto biográfica en educación. Miradas cruzadas entre Brasil y España*, Porto Alegre, EDIPUCRS-Editora Universitária da Pontifícia Universidade Católica do Rio Grande do Sul, 2014.
- Park R.E., & Burgess E.W., *Introduction to the Science of Sociology*, Chicago, University of Chicago Press, 1921.
- Payne M., *Terapia narrativa: Una introducción para profesionales*, Barcelona, Paidós, 2002.
- Penchaszadeh A., *La cuestión del extranjero. Una mirada desde la teoría de Simmel*, in *Revista Colombiana de Sociología*, 2008, 31, 51-67.
- Piper N., *Introduction: Intermarriages in International Contexts: A Study of Filipina Women Married to Australian, Japanese and Swiss Men*, in *Wife or Worker? Asian Women and Migration*, Lanham, MD, Rowman & Littlefield Publishers, 2003, 1-20.

- Piscitelli A.G., *Tropical sex in a European country: Brazilian women's migration to Italy in the frame of international sex tourism*, in *Estudas Feministas*, 2008, 4, 717-744.
- Poggio B., *Mi racconti una storia? Il metodo narrativo nelle scienze sociali*, Roma, Carocci, 2004.
- Polkinghorne D., *Narrative knowing and the human sciences*, New York, New York University Press, 1988.
- Pries L., *Transnational Societal Spaces. Which Units of Analysis, Reference and Measurement*, in *Re-thinking Transnationalism. The Meso-link of Organization*, L. Pries (ed.), London, Routledge, 2008.
- Prisco G., & Tirini S., *Teoria e prassi della ricerca sociale. Uno studio sulle donne immigrate*, Firenze, Editpress, 2016.
- Raunig G., *Mil máquinas. Breve filosofía de las máquinas como movimiento social*, Madrid, Traficantes de Sueños, 2008.
- Remotti F., *Contro l'identità*, Bari, Laterza & Figli, 2003.
- Remotti F., *L'ossessione identitaria*, Bari, Laterza & Figli, 2010.
- Riaño Y., *Je pensais que je pourrais avoir une relation plus égalitaire avec un Européen. Le rôle du genre et des imaginaires géographiques dans la migration des femmes*, in *Nouvelle Questions Féministes*, 2007, 26, 1, 38-53.
- Riaño Y., *Latin American Women who Migrate for Love: Imagining European Men as Ideal Partners*, in *Rethinking Romantic Love*, B. Enguix, J. Roca (eds), Cambridge, UK, Cambridge Scholars Publishing, 2015.
- Ricœur P., *La memoria, la historia, el olvido* (2a ed.), Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 2013.
- Riessman C.K., *Narrative Analysis*, in *Narrative, Memory & Everyday Life*, California, SAGE, 1993, 79.
- Roca Girona J., *TRANSNACIONALES*, in *AIBR. Revista de Antropología Iberoamericana*, 2007, 2, 3, 430-458.
- Roca Girona J., et al., *Amor importado, migrantes por amor: la constitución de parejas entre españoles y mujeres de América Latina y de Europa del Este en el marco de la transformación actual del sistema de género en España in Memoria del proyecto, Proyectos de Investigación Científica y Desarrollo Tecnológico, Plan Nacional de I+ D+ I (2006-08)*, Ministerio de Trabajo y Asuntos Sociales, Instituto de la Mujer, 2008.

- Roca Girona J., *(RE) NEGADAS. La búsqueda y formación de parejas transnacionales entre hombres españoles y mujeres latinoamericanas y eslavas*, in *Revista Migraciones*, 2009, 25, 89-90.
- Roca Girona J., *[Re]buscando el amor: Motivos y razones de las uniones mixtas de hombres españoles con mujeres extranjeras*, in *Revista de Dialectología y Tradiciones Populares*, 2011, 66, 2, 487-514.
- Roca Girona J., *El color del deseo: Hombres españoles y mujeres eslavas heterosexuales en el supermercado global de las relaciones sexo-amorosas*, in *Sociología Histórica*, 2016, 6, 389-426.
- Roca Girona J., *De sur a norte, de norte a sur: el balance laboral de mujeres cualificadas migrantes por amor*, in *Revista Andaluza de Antropología*, 2016, 11, 92-120.
- Roca Girona J., Soronellas Masdeu M., & Bodoque Puerta Y., *Migraciones por amor: diversidad y complejidad de las migraciones de mujeres*, in *Papers*, 2012, 97, 3, 685-707.
- Roca Girona J., & Yzusqui R., *Love and its borders: The monitoring and control of binational marriages in Spain*, in *Anthropological Notebooks*, 2017, 23, 2, 21-37.
- Rosenthal G., *Reconstruction of Life Stories: Principles of selection in generating stories for narrative biographical interviews*, in *The Narrative Study of Lives*, London, Sage, 1993, 59-91.
- Sabido Ramos O., *Fragmentos amorosos en el pensamiento de Georg Simmel*, in *Una actitud del espíritu. Interpretaciones en torno a Georg Simmel*, Medellín, Universidad de Antioquia, 2011.
- Sancho I.M., Hernández F., Larrain V., & Montané A., (2012). *La entrevista como espacio de relaciones en una investigación planteada como acompañamiento*, in *Historias de vida en educación: sujeto, diálogo, experiencia*, Barcelona, Red Universitaria de Investigación Innovación Educativa (REUNI+D), 153-160.
- Satiko R., & Caffé C., *Film as shared ethnography: In the field, in the editing suite, on the air*, in *Vibrant-Virtual Brazilian Anthropology*, 2012, 9, 2.
- Savarino F., *Nacionalismo en la distancia: los italianos emigrados y el fascismo en México (1922-1945)*, in *Pasado y Memoria*, 2012, 11, 41-70.
- Sayad A., *The Suffering of the Immigrant*, Cambridge, UK, Polity Press, 2004.
- Schaeffer-Grabiel F., *Cyberbrides and global imaginaries: Mexican women's turn from the national to the foreign*, in *Space and Culture*, 2004, 7, 1, 33-48.
- Scheff T., *What's Love got to do with it? Emotions and Relationships in Popular Songs*, New York, Routledge, 2016.

- Seebach S., *Love and Society: Special Social Forms and the Master Emotion*, London, Routledge, 2017.
- Seebach S., & Núñez F., (2013). *Send me a message and I'll call you back: The late modern webbing of everyday love life*, in *Internet and Emotions*, London, Routledge, 144-158.
- Simmel G., *Fragmente aus einer Philosophie der Liebe*, in *Schriften zur Philosophie und Soziologie des Geschlechter*, Frankfurt, Surkhamp, 1985.
- Simmel G., *Sociology. Inquiries into the construction of social forms Volume I*, Leiden-Boston, Brill, 2009.
- Simone A., *Le frontiere dell'esclusione. Il caso dei centri di permanenza temporanea in Italia dopo la legge Bossi-Fini*, in *Sociologia Del Diritto*, 2006, 3, 131-138.
- Solodkow D., *Múltiples versiones de una "misma" travesía: el segundo viaje de Cristóbal Colón*, in *Colonialidad y Crítica en América Latina. Bases para un debate*, Puebla, Universidad de las Américas, 2008.
- Striano M., *La narrazione come dispositivo conoscitivo ed ermeneutico*, in *M@GM@*, 2005, 3 (luglio-settembre).
- Todorov T., *La conquista dell'America: il problema dell' "altro"*, Torino, Einaudi, 1984.
- Toffanin A.M., *Controcanto. Donne latinoamericane tra violenza e riconoscimento*, Milano, Guerini Scientifica, 2015.
- Vasconcelos J., *La raza cósmica*, in *Anatomía del mexicano*, Ciudad de México, DeBolsillo, 2015, 317.
- Vicente T.L., *Importancia de los Flujos Migratorios de Mujeres*, in *Migraciones Nuevas Movilidades En Un Mundo En Movimiento*, 2006b, 206-233.
- Vozza M., *Introduzione*, in *G. Simmel (1921-1922). Fragment über die Liebe*; trad. it. *Filosofia dell' amore*, Roma, Donzelli Editore, 2001.
- Wade P., *Raza, ciencia, sociedad*, in *Interdisciplina*, 2014, 2, 4, 35-62.
- Wade P., Urrea Giraldo F., & Viveros Vigoya M. (Eds), *Raza, etnicidad y sexualidades. Ciudadanía y multiculturalismo en América Latina*, Bogotá, Universidad Nacional de Colombia, 2008.
- Weber M., *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen, Mohr; trad. it. *Economia e società*, vol. I, Milano, Comunità, 1922.

Williams L., *Transnational Marriage Migration and Marriage Migration. An Overview*, in *Transnational Marriage. New Perspectives from Europe and Beyond*, New York, Routledge, 2007.

Zizek S., *Sobre la violencia, Seis reflexiones marginales*, Buenos Aires, Paidós, 2009.

Finito di stampare nel mese di luglio 2024
da Tipografia Monteserra Srl – Vicopisano (PI)
per conto di Pisa University Press - Polo Editoriale CIDIC - Università di Pisa

EX LIBRIS



Αριστοτέλης

*Questo ebook appartiene a
Biblioteca delle arti Sezione Arti Visive*